

L'INTERVISTA

Adriano Sofri

Intellettuale, detenuto nel carcere di Pisa

«Vogliono cancellare quel passato»

Sofri un mese dopo. L'avevamo incontrato a casa sua il giorno dell'arresto, ora lo vediamo nel carcere di Pisa, in una stanza a cui si arriva dopo cinque cancelli d'acciaio, tra chiavi e vetri blindati. Un tranquillo carcere di periferia diventato il luogo della sua non privata «guerra» contro la sentenza che lo condanna per l'omicidio Calabresi. Con lui abbiamo parlato del '68, di Lotta Continua, degli odi di un presente solo apparentemente pacificato.

ROBERTO ROSCANI

■ PISA. Quando era in carcere a Bergamo, e questa storia era solo all'inizio tanto che si poteva sperare finisse per il meglio, Adriano Sofri ricevette una lettera dal fratello Gianni che, un po' per scherzo un po' sul serio, gli aveva copiato una massima latina. Diceva pressappoco: «dentro la cella la pace, fuori la guerra».

Ora però dentro la cella non c'è pace: centinaia di lettere al giorno a cui rispondere, giornalisti, articoli da scrivere, visite di parlamentari. Allora cominciamo l'intervista, lasciando da parte le domande ormai consumate sul processo, la condanna e cercando semmai di capire un po' meglio cosa sta succedendo nell'opinione pubblica.

Dopo i giorni della sentenza e del carcere, che avevano dato voce solo a chi si schierava dalla tua parte, ora cominciano a venir fuori i commenti negativi, gli attacchi. Ti stupisce tutto questo?

Non mi aspettavo una reazione simile, anche se alcuni organi di stampa cattolici durante il processo erano stati tra i miei più accaniti accusatori. Per un verso mi colpisce che, in nome del cattolicesimo si esprimano sentimenti così intrisi di un odio vivace e tanta assenza di carità.

Per un altro verso ho trovato impressionante il formarsi di una arcaica alleanza, tra i cattolici più bigotti, il vecchio conservatorismo alla Montanelli e un sindacato di polizia che chiede vengano vietate le manifestazioni a favore di detenuti e contro le sentenze: mi pare una convergenza da reazione d'altri tempi, che risponderà il linguaggio dei peggiori anni '70.

Hai scritto anche al papa...
Sì, una lettera aperta sul *Foglio*, non gli ho inviato una missiva.
Per dire almeno una cosa: che la mia vita è una confessione di tutte le calunnie che mi vengono gettate addosso. Qualcuno mi accusa di essere orgoglioso, ma mentre c'è chi mi fa il funerale da vivo io posso ben comportarmi come fossi un mio postumo e parlare bene di me.
E allora mi piace ricordare che sono stato tra i primi ad andare e a scrivere dalla Polonia del dopo-golpe e di aver spinto per la liberazione degli uomini di Solidarnosc. Quando spararono al Papa ricordo che io e Deaglio corremmo a San Pietro: eravamo colpitissimi, uscimmo con un numero speciale del giornale (che in quel tempo non era in edicola) col titolo «Siamo tutti cattolici polacchi». Per quanto riguarda le vicende bosniache ho scritto sull'*Unità* mille volte che il papa era l'unica voce all'altezza della tragedia che si stava consumando. Che tutto questo scampio o sia rovesciato in insulti mi pare un peccato mortale. Ma gli attacchi dell'*Osservatore romano* non mi

sembrano così importanti. Sarajevo mi ha abituato all'idea della morte e a preoccuparmi poco di qualunque sorta di potenza, sia essa il potere o il Vaticano.

Ma c'è qualcosa in questa che chiami «arcaica alleanza» a colpire: quel riferimento costante al '68 come una colpa originaria. Eppure, quasi 30 anni dopo sembra che gli eventi di allora fossero stati metabolizzati...

Le ferite di quella ribellione non si sono mai cicatrizzate. Risentimenti, rancori sono riusciti a covare malgrado gli anni e le reciproche frequentazioni. In questo mondo apparentemente pacificato non è diminuita la rivalità e il tasso di odio, ma anzi si è accresciuto. E questo malgrado quella che chiamiamo la morte delle ideologie. Perché le ideologie a loro modo contenevano un odio disincarnato, oggi invece siamo davanti a un odio di persona contro persone. Tutto il processo che io, che noi abbiamo subito è stato una sorta di vendicativa normalizzazione di un passato e dei suoi lasciti non addomesticati. E credo, nel mio caso, non mi si perdoni il mio passato di ribelle e neppure il mio presente di persona che difende la sua dignità, perché un comportamento come il nostro rovescia le regole: non siamo scappati da colpevoli, siamo venuti in carcere da innocenti.

Torniamo un momento al passato, a Lotta Continua. L'accusa è doppia: si dice che fosse il massimo del «carnevale», del «sottosopra» insieme la sentenza la descrive come una banda armata. Insomma cos'era?

Molte delle lettere che mi arrivano sono di ragazzi che mi dicono: ora che sei lì, che hai tempo spiegaci un po' quello che è successo.
Rispondere non è facile, si rischia di ricorre alle battute o alle celebrazioni. Ma ci provo: noi abbiamo rappresentato in una forma molto trascinate un sentimento che ha attraversato quelle generazioni, e che cioè la bruttezza del mondo fosse insopportabile e che davvero fosse possibile mettervi riparo. È impossibile spiegare il '68 senza dire l'impatto che ebbe su di noi lo scandalo della fame e della violenza nel mondo.

Questa coscienza è stato un fatto straordinario perché ha raddoppiato la fortuna di essere giovani e cioè di scoprire il mondo insieme (in una straordinaria confusione, nel senso di fusione con) e al tempo stesso di ricevere il regalo di usare quella confusione per cambiare il mondo. Ecco, Lotta Continua è stata questo, almeno fino ad un certo momento, poi è diventata il contrario, è arrivato l'irrigidimento, il ripiegamento, la cristallizzazione dei linguaggi.



Alberto Cristofari/AGF

E quando collocheresti il punto di trapasso tra il prima e il dopo?

Potrei rispondere con un formula fortunata che ho inventato io, ovvero collocando alla bomba di piazza Fontana il momento della «perdita dell'innocenza».

Ma le cose sono più complesse, le due fasi si sono intrecciate a lungo. Certo è che dopo piazza Fontana la percezione che le nostre azioni fossero meno libere, fossero sempre più delle reazioni a brutali sollecitazioni esterne è stato palpabile. Ma ripensandoci mi rimprovero di aver continuato nel mio ruolo dentro Lc almeno per un anno e mezzo oltre il momento in cui avevo capito che l'esperienza era chiusa. Per fortuna poi ci pensavano le circostanze a imporre lo scioglimento. Ci pensò soprattutto il femminismo perché rese impossibile quella «mimetizzazione» che era così caratteristica di Lc. Noi (per cominciare io personalmente) eravamo quelli che riuscivano ad aderire alle circostanze, a apparire uguali a gruppi sociali in cui lavoravamo: col movimento delle donne questo non riuscì, perché la differenza non si può annullare e perché ci misero fuori dalla porta. Zelig non funzionava più.

Sui giornali c'è chi, magari per schierarsi dalla tua parte, divide in due Sofri, c'è quello vecchio e poi c'è quello nuovo. Come vivi que-

sta «scissione»?

È il vecchio problema del rapporto tra continuità e rottura. Saranno gli anni ma ora mi accorgo di somigliare sempre di più non al me stesso di una volta, ma a mio padre. sento molto la continuità. Ma continuamente mi pare di avere avuto vite diverse, mi sento come un gatto che ha sette vite restando sempre lo stesso gatto. Quando partivo per la Bosnia raccomandavo a casa che se mi fosse successo qualcosa bisognava dire che ero morto di vecchiaia.

Ecco, la Bosnia, la tua «mania» di finire sempre nei luoghi delle guerre e dei conflitti. Perché?

La prima guerra che ho visto da giornalista è stata quella tra Iran e Iraq: ci portavano sui campi di battaglia, coi campi minati, i ragazzini in divisa e coi fucili, i rumori delle bombe. È stata l'irruzione di cose che sembravano tolte dal nostro presente, almeno in questa parte del mondo, questo mi ha spaventato. Io quando vado in un posto vado prima per partecipare, poi per capire. Ho raccontato questo itinerario in un libro, *Il nodo e il chiodo*, è il passaggio dall'aspirazione a far cose che rendessero migliore il mondo al tentativo di arginare i mali. Qualcuno potrebbe dire che da giovane ero incendiario e da vecchio pioniere, accetto anche queste battute, ma credo che il mondo abbia bisogno

di pompieri adesso. In questi anni, in cui la vicenda giudiziaria che mi ha portato in carcere, aveva destituito la mia vita di ragione ho avuto molte esperienze. Ho sperimentato che fortuna fosse avere un rubinetto che quando lo apri fa uscire l'acqua e un interruttore che accende davvero la luce... Ma torniamo alla domanda, perché andare in Bosnia, in Cecenia. Quando mi sono piovute in testa le terribili accuse di omicidio la mia vita era un'altra, appartata, lontana dal clamore. Io sono stato «richiamato in servizio». E per me il servizio era tornare a partecipare: in Bosnia ho vissuto un rispecchiamento.

E se non fossi in cella dove vorresti essere?

Sarei in Rwanda, avevo già perso accordi per andarci.

Una domanda sui tuoi rapporti con l'Unità e con il Pci prima e il Pds poi. C'è chi ancora ti rimprovera di essere stato «tentato» dai socialisti. Che rispondi?

Cominciamo dall'*Unità*. È il giornale su cui ho scritto in questi anni più volentieri perché mi ha permesso di dire davvero liberamente che cosa significava quella guerra e cosa significava concretamente, nella vita di tutti i giorni. E ora veniamo alla questione del Psi. Potrei rispondere che non sono mai stato socialista, non ho mai votato Psi: ho votato Pci, Radicale, Verde, Pds, ho votato per l'Ulivo, mai per il Psi. Ho avuto rapporti di amicizia con Martelli e con una parte del Psi che mi sembrava spregiudicata (in senso buono) libera e che contribuì a raggiungere risultati per fortuna ancora duraturi, come la battaglia contro il nucleare. Ma questa è solo una parte della risposta. E allora torniamo alla questione di fondo. Io pensavo che Berlinguer, che mi era personalmente molto simpatico, avesse capito più di chiunque altro il carattere epocale della crisi del mondo e che avesse riscattato l'idea, un po' grigia e povera, dell'austerità quando l'aveva trasposta dal piano italiano a quello mondiale. Ma credevo anche che ne fosse dominato fino al punto di non avere più capacità di comunicazione, aveva sommatizzato questa coscienza, ma la sua moralità e il suo moralismo erano impolitici da un punto di vista sbagliato, ovvero incapaci di comunicare. E la diversità comunista, che raccoglieva questa moralità, finisse per lasciare inalterate le incrostazioni e le tradizioni che invece in quel momento andavano rotte. Al contrario Craxi rappresentava bene, anche fisicamente, quel sentimento di convalescenza festosa che era lo spirito del paese in quegli anni, della voglia di lasciarsi alle spalle gli anni bui, delle paure ma che contemporaneamente rappresentasse anche la rottura di vecchie rigidità. Era questo lo scontro, erano loro i due veri antagonisti e le scelte che ho fatto (non quella di diventare socialista perché non l'ho mai fatto) avevano queste motivazioni.

Torniamo a oggi. Che vedi all'orizzonte?

Sono qui, sono venuto in carcere per combattere la mia battaglia non per restarci rassegnato. Ho l'impressione forte che tutto sia troppo tardi, ma al tempo stesso che non sia mai troppo tardi. Qualcosa succederà, presto, molto presto.

La prima riguarda la necessità per la sinistra italiana di uscire dai propri schemi nazionali per ricollocarsi dentro le nuove vie della sinistra mondiale. La seconda investe la natura della evoluzione della sinistra europea e non solo europea. Sono ormai le stesse forze della socialdemocrazia a porsi il problema di andare oltre gli attuali orizzonti. Al Pds D'Alema ha chiesto di guardare con rispetto alla tradizione socialdemocratica, di recuperare con Gramsci la migliore tradizione del comunismo italiano, di non vivere l'esperienza del nuovo partito come un'operazione di piccolo cabotaggio ma come uno sforzo grande per dare all'Italia una forza politica nuova e consistente. L'apertura che c'è stata nel discorso di D'Alema non riguarda ovviamente il riconoscimento che ha fatto all'Ulivo e alle ragioni dell'Ulivo, ma il fatto che la prospettiva di un grande partito di sinistra non elimina la possibilità che l'Ulivo stesso possa evolvere in un partito in cui si riconoscono molte delle forze che hanno avvia-

to questa esperienza di governo e che ora vogliono continuare ad essere forze politiche distinte.

L'ultimo dato di questo congresso riguarda la leadership e il clima interno. Non c'erano dubbi sulla leadership di D'Alema che ieri, con un discorso di grande valore, ha confermato il proprio ruolo. È che questa leadership si sta caratterizzando per una più marcata volontà innovatrice e per una serena accettazione delle posizioni diverse. È una leadership autorevole e tranquilla che vuole dialogare e mostra di saperlo fare. Dal congresso è emersa anche una importante convergenza di posizioni con Veltroni. È un fatto molto positivo che non toglie spazio ad una dialettica interna che ha visto emergere molte e diverse sensibilità e personalità. Dall'Eur vien fuori un partito che non ha paura di governare e non ha paura neppure di aprire conflitti al proprio interno e nel proprio mondo. È un'ottima cosa.

[Giuseppe Caldarola]

L'INTERVENTO

La maternità, tra integralismi e desiderio

CHIARA INGRAO

DA 25 ANNI, la maternità è l'esperienza centrale della mia vita: sia nel rapporto con le mie figlie, sia nella cura di figli non miei. Non posso prescindere, quando rifletto sulle novità che oggi investono l'esperienza materna: dalla fecondazione assistita, alle proposte sulla «capacità giuridica» dell'embrione sin dal concepimento. Non posso prescindere dalla forza che ha avuto in me il desiderio di maternità, quando penso a come altre donne, meno fortunate, tentano di realizzarlo, ma non posso negare l'inquietudine, di fronte al rischio che questo desiderio sia manipolato per altri fini, in una sorta di «integralismo tecnologico» teso più a sfidare l'umano, che a realizzarne i bisogni. Per arginare questa deriva, si dice, dobbiamo dare dignità umana all'embrione. Domando: affermare che l'ovulo fecondato è già persona, pone davvero un limite all'«integralismo tecnologico», o non rappresenta un «integralismo normativo» ad esso del tutto speculare, una stessa visione della vita? Il pensiero, inevitabilmente, va alla 194. Non vogliamo attaccare la libertà della donna, si dice: solo riconoscere che i soggetti sono due, tutelare il più debole. Domando: sono davvero contrapposti, libertà e riconoscimento dell'altro? Alcune riflessioni su questi due temi.

1. Integralismo normativo e integralismo tecnologico.

La prima analogia che mi colpisce: entrambi separano l'ovulo fecondato dal corpo della madre. Per gli uni, è un esercizio logico: per dare all'ovulo capacità giuridica, è necessario ignorare la sua incapacità fisica, di avere vita autonoma al di fuori del corpo materno. Per gli altri, la sfida si gioca proprio su questo: sull'estrazione di ovuli, e la loro sopravvivenza fuori dal corpo. Ancora un salto tecnologico (fino a 9 mesi), e l'analogia potrebbe farsi alleanza. Se non ci riesce la norma, a far comportare le donne come incubatrici, potranno prodursi incubatrici a sostituire le donne. Un paradosso, certo. Ma non ci dice qualcosa, questo paradosso fantascientifico, su quanto sia «virtuale», tecnologizzata e tecnologicamente, una Vita ridotta ad evento puramente biologico? Una vita depurata dall'elemento più propriamente umano, che è la relazione: della donna con il figlio, e prima ancora, della donna con se stessa. Uno spazio fragilissimo, che non è solo quello fisico dell'utero, ma quello interiore dell'anima, in cui si compie la scelta. Fragile, e insieme incoercibile: quando la scelta è netta, non c'è legge che tenga. Da sempre, si violano le leggi sia per abortire che per adottare, e oggi per tentare forme di fecondazione magari dolorose, o forse illegali. Da sempre, dietro questi estremi visibili, c'è una zona d'ombra ben più estesa, al confine fra scelta e non scelta, fra desiderio e rifiuto. C'è questo, dietro molti aborti come dietro molti maternità tormentate: non una contraccezione inefficace, o inaccessibile, ma un ritardo o un impantanarsi della scelta - una difficoltà interiore a sciogliere il nodo, in un senso o nell'altro.

L'AMBIGUITÀ del desiderio: anche su questo, c'è specularità fra i due integralismi - entrambi la cancellano. Gli uni demonizzano, in nome del valore assoluto della Vita biologica. Gli altri specularmente, rendendo assoluto il desiderio; negando non solo l'ambiguità, ma i limiti stessi della vita, e dei corpi. Se lo si desidera, si può partorire un figlio dopo la menopausa, concepire un figlio e depositarlo nell'utero di un'altra donna, «risuscitare» il marito morto facendolo fecondare con il suo seme congelato. Il desiderio di onnipotenza è appagato (e anche pagato, fior di quattrini). Resta il bisogno, inappagato, di strumenti non onnipotenti ma umani per vivere senza essere devastate eventi come la menopausa, l'invecchiamento, il lutto. Resta l'interrogativo, mai del tutto risolto, su come si intreccino nella maternità potenziale vitale e potenziale distruttività. Davvero questo nodo si scioglie tutto all'inizio, sulla scelta fra essere madre e non esserlo? Io credo di no. Credo che si possa esprimere potenzialità vitale anche nel rifiuto di un figlio, e che ci sia potenziale di distruttività anche dentro l'esperienza materna. Credo che, per molte, l'ambiguità del desiderio sia legata anche alla coscienza di questa ambiguità della vita.

2. Autodeterminazione e riconoscimento dell'altro.

Lo sappiamo bene, noi che madri abbiamo scelto di essere. Sappiamo che non basta «accogliere la vita», per sfuggire al rischio della distruttività materna. Poiché si può soffocare un figlio anche per troppa accoglienza, e troppa simbiosi, anziché per negazione o per abbandono. Sappiamo quanto sia necessario mettere in gioco se stesse, per evitarlo; se stesse in quanto persone, non incubatrici. Sappiamo, insomma, che la partita fra potenziale vitale e distruttività, non si chiude mai una volta per tutte, ma continua a giocarsi per tutta la vita: nel profondo dell'anima e nella relazione con gli altri, con i figli e figlie che abbiamo partorito e con quelli che abbiamo fantasmato, o adottato, o respinto, o temporaneamente incontrato in un rapporto che evocava il materno. Sappiamo che è una partita diversa per ciascuna di noi; che per alcune i passaggi sono facili e istintivi, per altre carichi di interrogativi, di difficoltà materiali, di errori. Sappiamo che fra i passaggi dolorosi che alcune devono attraversare, c'è anche l'aborto. Sappiamo che è dentro questa complessità, e questi conflitti, che matura la possibilità dell'amore: quel «di più» non sostituibile dalla tecnologia, eppure necessario alla vita - tanto che tutti i cuccioli, animali come umani, deperiscono anche fisicamente se privati dell'amore.

L'AMORE, APPUNTO. Non c'è soluzione di continuità, nella mia esperienza di vita, fra difesa della mia libertà, e scelta di dare e darsi nella maternità, e dunque nell'amore. C'è una consapevolezza: non si può amare e riconoscere l'altro, se non si prova a conoscere se stessi. C'è un'etica, di questo amore: l'etica della scelta, del dare gratuito perché libero dal circolo vizioso del sacrificio, che rende le madri schiave dei figli e le fa vendicare rendendo i figli schiavi. Tentare di liberarci insieme, le nostre figlie e noi stesse, dalla tentazione sottile del ricatto: io che ho patito tanto per metterli al mondo, e mi sono rovinata la vita. No. Io la mia vita l'ho scelta, e tu ne fai parte per scelta: è la tua vita, tu hai diritto di viverla per te stessa, non per ripagare me del mio sacrificio.

Bene. Questa dunque, in pillole, è la mia «etica della maternità», la mia esperienza di madre. E la vostra, gentili sponsor della Vita, e dell'ovulo fecondato? Mi sconcerta, la vostra grande ansia di interrogarvi sul rapporto delle donne con la maternità, e il vostro totale silenzio su un dato sociale e culturale che a me appare eclatante: la crisi dei padri. Padri non più investiti dell'autorità e del dominio, e che semplicemente abdicano a ogni ruolo, a ogni forma di presenza, che spesso scompaiono per sempre dalla vita dei figli. Padri insicuri, anche quando sono presenti, che cercano di darsi spazio per la tenerezza e la cura, e non trovano spazio né modelli, e si rifugiano nel comprare oggetti. Dall'altra parte, madri sempre più spesso sole, a riempire le statistiche sulla povertà dei paesi occidentali. Oppure ricche, e accoppiate, ma povere di relazioni e di certezze, che non siano quelle della pubblicità: se vuoi essere una buona madre, offri prodotti Chicco, o Kinder.

È vero, insomma: c'è una crisi profonda, della maternità e della paternità, della famiglia come comunità, come possibile luogo di scambio. Un vuoto di valori, dice il Papa: e insieme all'aborto evoca i sassi sull'autostrada. Ma davvero c'è un troppo di autodeterminazione, dietro quei sassi? O non è proprio nel vuoto del sé, nell'incapacità ad autodeterminarsi e auto-definirsi, che matura l'incapacità di vedere se stessi come esseri responsabili, di «vedere» l'altro mentre lo si distrugge? La solidarietà davvero si costruisce con le crociate contro l'individualismo, o non è proprio sulla voglia di misurarsi in prima persona, come individui che si fondano le esperienze più moderne di solidarietà, di ascolto e di riconoscimento dell'altro? Mi piacerebbe una riflessione anche a sinistra, su questi temi: rompere il rito che delega «i valori» ai cattolici, e a noi i criteri di Maastricht. Davvero si romperebbe l'Ulivo, se osassimo tanto? O ne uscirebbe più forte, e un po' più credibile?

DALLA PRIMA PAGINA

Il dovere di governare

deve temere di avere il sindacato all'opposizione, non deve temere che si riempiano le piazze. Ai sindacati il Pds non ha chiesto, né poteva farlo, alcuna corresponsabilità nell'azione di governo, ha tuttavia sollecitato che vi sia da parte loro uno sguardo più lungo così da tenere assieme le ragioni di chi ha una tutela con quelle di chi non ha mai conosciuto alcuna forma di tutela. La modernità di questo dibattito e di questo scontro sta nel fatto che la sinistra al governo accetta il conflitto sociale, non demonizza il contrasto al proprio interno ma chiede, attraverso l'appello del segretario del maggior partito, che tutti, nei ruoli distinti, si misurino con la durezza della realtà.

Terzo fatto ad emergere dal dibattito è una grande questione nazionale. Sta per compiersi la sta-

gione della lunga transizione ma essa non potrà ritenersi completa se non avrà prodotto una nuova, diffusa classe dirigente. Un paese che sta per porsi l'obiettivo di un nuovo patto sociale, di una profonda riforma istituzionale, dell'ingresso pieno in Europa non può rinunciare a darsi anche un'armatura fatta con uomini e donne in grado di reggere queste sfide. Il compito che questo obiettivo affida alla politica è straordinario e siamo appena agli inizi.

Il quarto fatto riguarda la prospettiva della sinistra e quella dell'Ulivo. Dal congresso del Pds emergono alcuni punti fermi. Da qui nasce l'esigenza di dar vita ad un nuovo grande partito della sinistra. L'orizzonte è quello socialdemocratico? D'Alema ha fatto due affermazioni importanti e ha aperto una porta che sembrava chiusa.

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saccazzini
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Pietro Sgarano

«L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»
Presidente: Giovanni Tardito
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Metro Pirella
Giovanni Sabatini, Sirota Nicotri
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Nola
Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci
Ippolito Nanni, Francesco Rizzuto
Giulio Santini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrucci
Vicedirettore generale:
Dulio Anselino
Direttore editoriale:
Antonio Zoilo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 899961 telex 613461 fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale musicale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

060

Quotidiano n. 3142 del 12/12/1996

INTERVISTA. A Galassia Gutenberg Herling parla del suo rapporto con la città

«Sono il testimone di una Napoli che si è spenta»

Difficili i primi anni in Italia di Gustaw Herling. C'era stata la rivolta del '56 in Polonia e lui, polacco trapiantato a Napoli nel '55, ebbe non pochi problemi con gli intellettuali italiani, che lo avevano bollato come anticomunista viscerale. «In realtà mi sono sempre considerato un uomo di sinistra democratico», precisa. A Herling Galassia Gutenberg, la mostra napoletana del libro che chiude i battenti domani, ha dedicato un convegno.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

■ NAPOLI. Gustaw Herling e Napoli? Una questione privata. Non ho scelto Napoli. Sono venuto a Napoli nel 1955 semplicemente perché avevo sposato una napoletana. La napoletana è la figlia di Benedetto Croce, ancora qui, accanto a lui, nella casa a pochi passi da piazza Amedeo. Al primo piano, lo studio è un salone con una grande vetrata su un piccolo giardino. Edizioni polacche della rivista «Kultura», da lui fondata nel '47 mentre era esule in Europa, edizioni inglesi dei suoi romanzi e altre centinaia di volumi ordinatamente accatastati sulle sedie, per terra, in file doppie sulle librerie. Una biblioteca enorme, in fieri. «Non riesco più a trovare quello che cerco», dice. «Il problema è che non butto via nessun libro».

Gustaw Herling, in esilio dalla Polonia (è nato a Kielce nel 1919) a Napoli, vive da quarant'anni tra questi due mondi («Tra due mondi. Un polacco napoletano» è stato anche il titolo del convegno che gli ha dedicato ieri Galassia Gutenberg). Napoli, una città alla quale dice di essere affezionato, perché «qui ho moglie e figli, insomma sono napoletanizzato anche se Napoli non ama gli stranieri, ma è la turista ricca». Una città della quale racconta di aver fatto in tempo a conoscere gli ultimi fuochi della vivacità culturale dell'immediato dopoguerra. «Mi sento un testimone del processo di estinzione di Napoli. Mi ricordo l'atmosfera di certi salotti letterari privati. Tutto si è spento o semi-spianto. I tentativi che si fanno oggi, a cominciare da Galassia Gutenberg, sono meritevoli. Ma è cambiata la città nel profondo. Basta pensare al modo in cui una volta si camminava nei vicoli, io lo facevo fino all'alba. Oggi le case sono baricate. La vita era diversa, non solo la letteratura».

Prima di Napoli, Herling, prigioniero dei sovietici durante la guer-

ra, era stato a Londra. E proprio a Londra aveva scritto il suo libro più importante nel 1951, «Un mondo a parte» per molti la testimonianza più sconvolgente sui lager sovietici, dove raccontava della sua esperienza nel campo di lavoro di Kargopol. Un libro pubblicato in Polonia solo pochi anni fa ma che per molto tempo non venne stampato né in Francia, né in Italia. «Camus l'aveva letto per Galmard e ne era entusiasta. Poi, quando si parlò della pubblicazione, mi disse che non se ne faceva nulla. Mi scrisse un biglietto: il suo libro non può essere pubblicato... per ragioni economiche. Quei puntini di sospensione dicevano tutto. Lo dissi una volta al mio amico, il premio Nobel Milotz: c'è stato un periodo in cui mi sentivo un lebbroso anche a Parigi. Non dimentichiamoci che prima della pubblicazione di "Arcipelago Gulag" di Solgenitzin tutti gli intellettuali in Francia si dichiaravano comunisti. Dopo quel libro effettivamente non è più stato così». In Italia, «Un mondo a parte» per ragioni legate all'influenza di Croce sulla casa editrice, fu pubblicato da Laterza. «Il libro, però», racconta Herling, «non venne mai distribuito. E certo non si tratta di un editore comunista».

Gustaw Herling, da allora, da quando arrivò a Napoli nel '55 il suo rapporto con la cultura italiana si è evoluto, modificato. Oggi, si può dire che si è rovesciato. E' d'accordo?

I miei primi passi sono stati decisamente difficili. Ero considerato un anticomunista viscerale e questo creava molti problemi. Le racconto un piccolo incidente. Conoscevo Leo Valiani che mi raccomandò a Arrigo Benedetti per scrivere un articolo sull'Espresso nel '56 a proposito della rivolta di Poznań, la prima rivolta operaia nel mondo comunista. Benedetti rifiutò l'articolo perché disse che non era

imparziale. Io sostenevo che era una rivolta degli operai, mentre per Benedetti era manipolata da altri. Se questo lo pensava lui, che non era neppure comunista! Erano gli anni in cui su «Paese sera» si chiedeva la mia espulsione dall'Italia. I primi intellettuali con cui collaborai furono Silone e Chiaromonte. Nella loro rivista, «Tempo presente», mi occupavo dell'est-europeo. Quando la rivista chiuse nel '68, Spadolini, allora direttore del «Corriere della Sera», su consiglio di Silone, mi invitò a scrivere. Ero libero di dire quello che volevo. Con Ottone, il suo successore, le cose sono cambiate. Così quando c'è stata la scissione sono passato al «Giornale» di Montanelli. Ma anche con lui siamo arrivati alla rottura quando vi fu lo stato di emergenza in Polonia. A Montanelli questo piacque molto, ma non a me.

In tutti questi anni lei ha scritto in polacco, per molte riviste estere. Quanto è stato importante questo impegno per il suo paese?

E' stata la mia attività principale. Ho cominciato nel '56-57. Andavo regolarmente a Parigi dove si pubblicavano i libri polacchi di «Kultura». Oggi tutti riconoscono a questa rivista un'enorme importanza nella formazione di un'opposizione. Quando sono tornato in Polonia la cosa più importante non sono state le lauree ad onororem ma l'aver trovato centinaia di lettori. E' stato sapere che «Un mondo a parte» è il primo nella lista dei best-seller.

Tra due mondi. Gustaw Herling, un polacco napoletano, dice il titolo del convegno a lei dedicato a Galassia Gutenberg. Lei come si definirebbe?

Di recente ho molto apprezzato la dichiarazione del vicepresidente del consiglio Veltroni che ha detto che per dichiararsi socialdemocratici e avere una forte credibilità oggi, bisogna farlo nel '56. Io allora lo facevo. Mi sento da sempre un uomo di sinistra democratico.

Nella sua opera letteraria, ritorno ossessivo il tema del male. Come scrittore, è stato paragonato a Defoe, Stendhal. In che forme sente vicini questi modelli?

Ossessivo non è la parola giusta. Il mio era un giudizio molto ponderato su ciò che vedevo e non mi piaceva. I miei racconti non hanno niente a che fare con la mia pubblicistica politica. Sono racconti metafisici. Dopo il crollo del



Piazza del Plebiscito a Napoli

Uliano Lucas

Alla ribalta della fiera miti e linguaggi dei giovani

Ma chi c'è Barocco o i Take That? Folla di ragazze in gridolini e spintonamenti, ieri anche Galassia Gutenberg ha avuto il suo momento di delirio collettivo quando sono scesi tra gli stand i divi della soap-opera napoletana «Un posto al sole», in particolare l'efebico sosia di Kim Rossi Stuart, verace almeno nel nome: Michele Ajello.

In una fiera del libro del sud, che quest'anno dispiega le sue energie soprattutto nella creazione dei laboratori per i ragazzi, che cerca di definire i nuovi linguaggi giovanili, dalla letteratura alla musica ai graffiti, quale può essere la categoria attraverso la quale interpretare le trasformazioni di questo universo? «Né maschile, né femminile, ma il neutro, inteso come virtualità illimitata», sostiene Marino Niola, che ieri ha partecipato a un convegno su questo tema. «La galassia, meglio la nebulosa giovanile è in mutazione così rapida che è impossibile prevederne forme e esiti».

Una velocità che sembra applicarsi benissimo alla filosofia dell'hip-hop, «cultura del fare qui e ora», protagonista in questi giorni di una fiera dove si sono avvicendati l'incontro con giovani scrittori come Niccolò Ammanniti, quello a cui hanno partecipato i 99 posse e la presentazione di «Style: writing from the underground. (Revolution of Areosol Linguistic», libro edito da Stampa Alternativa in associazione con la IGTimes americana, che documenta l'evoluzione fino ai nostri giorni della cultura americana dei «writers», i calligrafi-graffitisti dei ghetti, iniziata venticinque anni fa a New York con il mitico Tak 183, che inizia a scrivere il suo nome sui muri della città. Un libro d'arte curato da Adolfo Rossumando che ha raccolto le parole e le foto dei ragazzi girando per tutta l'Europa. Un volume significativo, che testimonia di una mutazione nella quale si gioca anche il futuro di una città come Napoli, dove i due nodi, quello giovanile e quello delle periferie, la crescita degli uomini e la crescita dei luoghi, sono intrecciati indissolubilmente.

□ An.Fi.

comunismo mi sento più libero di continuare il mio lavoro di scrittore e basta. Soprattutto per il «Diario scritto di notte» di cui sono usciti già sette volumi. Per quello che riguarda gli scrittori che lei ha citato adoro Stendhal, proprio per il suo viaggio in Italia. Di Defoe tenevo i libri sul tavolo mentre scrivevo «Un mondo a parte». Ma se dovessi dire chi mi è più affine penserei a Henry James.

E tra gli intellettuali italiani, a chi si è sentito più vicino in questi quarant'anni?

Ho già citato Silone, Spadolini, Chiaromonte, con i quali ho lavorato molto bene. Ammiro commentatori come Sergio Romano e Barbara Spinelli. Per la sua attenzione al sociale, invece, Goffredo Fofi. Tra gli scrittori sono convinto

che i più grandi siano stati Tomasi di Lampedusa e Leonardo Sciascia, ottimo narratore con una forte passione politica. E Pasolini. Quelli che hanno meglio saputo raccontare Napoli credo siano Raffaele La Capria, Domenico Rea, Anna Maria Ortese. Non capisco invece l'esagerato apprezzamento per Moravia. Salvarei solo «Gli indifferenti» e «Agostino».

Lei è tornato spesso all'est dopo la caduta del muro. Che impressione ne ha avuto?

Tra il tentativo di impiantare un'economia capitalistica e il ritorno degli ex comunisti al potere, la verità è che la gente, almeno in Polonia, è terrorizzata dall'economia libera che toglie la protezione dello stato. Poi ha anche imparato il significato della parola libertà. Li-

bertà di parola scritta e parlata, libertà di voto elettorale. Ma la vita è diventata molto più difficile. Non ci sono fondi per l'università e la cultura. Manca tutto, dicono i professori che ho incontrato. E' cambiato anche il modo di considerare la cultura? Lo scrittore all'est aveva un'importanza enorme, quasi come un capo politico. E invece oggi in Russia Solgenitzin è ignorato. Il fatto è che si legge pochissimo. Con la libertà, il mercato è stato invaso da libri pornografici. «Letteratura straniera» una rivista di Mosca considerata importante dal regime raggiungeva un milione di copie. Ne ho ricevuto un numero di recente. La tiratura è di 28.000 copie. E sa da chi sono sovvenzionate 20.000? Da un banchiere.

LETTERATURA. La scomparsa di Sergio Romagnoli

Lo studioso che amò Nievo

PIER VINCENZO MENGALDO

■ Giovedì scorso ci ha lasciato Sergio Romagnoli (padovano, era nato nel 1922 ed era l'uomo più giovanile di fuori e dentro che io conoscessi; ma la morte non bada a queste cose). Romagnoli è stato uno degli studiosi di letteratura italiana più importanti della sua generazione; anche se la sua partenza è stata di germanista: molti avranno letto la sua traduzione del *Povero musicante* di Grill Parzer, e nei suoi cassetti ci sono molte versioni da Mörke, che mi piacerebbe vedere pubblicate.

Come succede molto di rado oggi, Romagnoli dominava l'intero corso della letteratura italiana, dalla *Divina Commedia* ai contemporanei: fra le tante cose che potrei citare, può essere significativo ricordare che sua fu la prima recensione in assoluto a *Foglio di via* di Fortini. Ma, desancantissimamente, il centro dei suoi interessi era il secolo della rinascita civile e dell'apertura moderna della nostra letteratura, dal Settecento illuministico all'Ottocento «democratico». Il suo primo saggio di ampia portata è intitolato sintomaticamente a *Cesarotti politico*:

fra l'altro va detto che, senza la minima forzatura, Romagnoli è stato fin da giovane e sempre è rimasto comunista, con una fedeltà pari alla sua assoluta mancanza di dogmatismo. Era prima di tutto un uomo libero.

E poi gli studi fondamentali, con relative edizioni e commenti sui grandi protagonisti dell'Illuminismo lombardo, su Manzoni, su De Sanctis (i principali studi su di lui sono raccolti in un prezioso volume einaudiano), e infine e soprattutto su Nievo, di cui Romagnoli è stato di gran lunga il maggior conoscitore e interprete e, per tanti aspetti, riscopritore: un po' di tutti gli aspetti di Nievo ma specialmente delle grandi *Confessioni*, affrontate più volte e sempre, ammirevolmente, con occhio nuovo e vergine.

Romagnoli era un uomo che metteva molto di se stesso nel pur rigoroso e misurato lavoro scientifico; ma nel caso di Nievo, leggendo le sue cose e parlando con lui mille volte, ho sempre avuto l'impressione che ci fosse qualcosa come una trasfusione psicologica o affinità elettiva, ciò

che faceva appunto di lui non uno studioso ma lo studioso di Nievo. E proprio su questo genio scomparso giovane, per preparare una edizione delle *Confessioni* comprensiva finalmente delle varianti, e sugli illuministi milanesi, era ancora e sempre chio negli ultimi tempi con un'immatura capacità di lavoro che davvero non faceva presagire la definitiva interruzione.

Ma l'opera di Romagnoli, così impegnata, ricca e compatta, non ha bisogno delle mie parole. Si lasci invece a me, che ho avuto con lui una fratellanza che una semplice amicizia, ricordare com'era straordinario l'uomo: la sua eterna giovinezza; la sua simpatia immediata, ma nello stesso tempo, se posso dire così, a temperatura costante; la sua ironia buona; la sua generosità e capacità di affetti profondi; il suo interesse curioso per tutte le cose della vita (non solo per gli aspetti intellettuali e culturali, prego!). E lo strazio della sua perdita può essere compensato solo dalla certezza che il calore di ciò che ha dato a noi che gli abbiamo voluto bene ci riscalderà e, sì, ci renderà più sereni per sempre.

VIAGGI PER CHI HA SETE DI CONOSCENZA.



Il Touring Club Italiano propone itinerari di viaggio in tutto il mondo che si contraddistinguono per la professionalità e la lunga esperienza di chi li organizza. Itinerari che vi porteranno a contatto con gli aspetti più inediti della cultura di ogni paese.

Prenotazioni: ai negozi TCI, alle migliori agenzie di viaggio, oppure allo 02-852672.

DESTINAZIONE	A PARTIRE DA	DESTINAZIONE	A PARTIRE DA
MESSICO	L. 3.150.000	INDIA	L. 3.180.000
PERÙ	L. 4.450.000	LIBIA	L. 2.650.000
CINA	L. 3.140.000	IRAN	L. 2.780.000

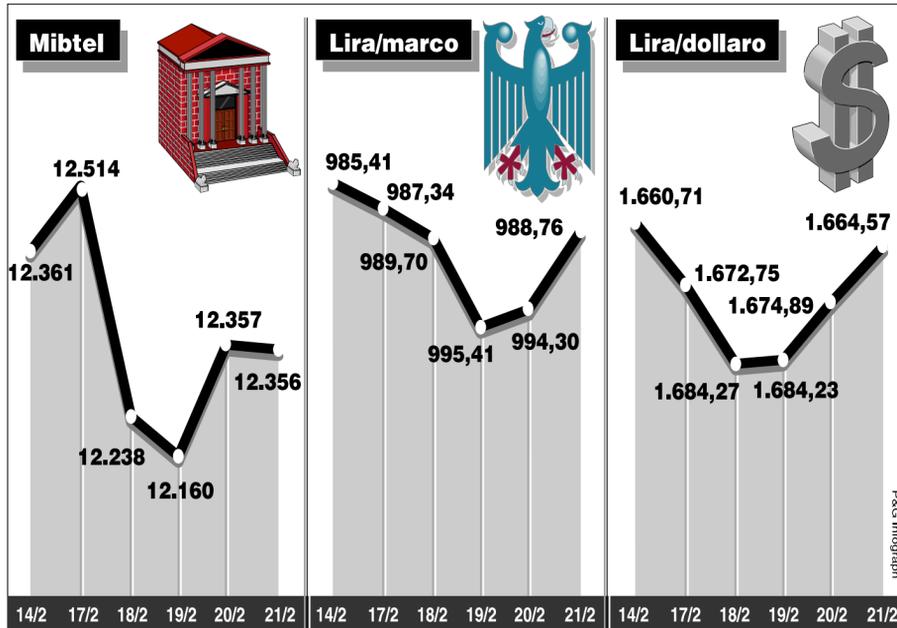
Touring Club Italiano
La civiltà del turismo.



Economia & lavoro

Dopo Denver G7 britannico Major ha scelto Birmingham

Dopo la presidenza statunitense, che riunirà il Vertice dei Sette Grandi (G-7) a Denver, nel Colorado, il governo britannico - al quale da giugno passerà il testimone - ha designato Birmingham. L'annuncio è stato fatto dal premier John Major, giunto nella città britannica per partecipare ad un convegno del partito Conservatore. La scelta di Birmingham per ospitare i Capi di Stato e di governo di Italia, Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Canada è stata motivata dalla presenza di tutte le infrastrutture necessarie ad accogliere l'imponente stuolo di personalità, funzionari, uomini della sicurezza e giornalisti richiamati dall'appuntamento. Il vertice verrà a cadere in un momento particolarmente felice per l'economia inglese. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno la crescita è stata più rapida di quanto previsto. Secondo l'Ufficio nazionale di statistica il Pil è cresciuto negli ultimi tre mesi dell'anno dello 0,8 in più rispetto allo stesso trimestre del 1995. La crescita dell'anno è stimata al 2,3%.



Cer: manovra un po' più dura «Ventimila miliardi per essere ok nel 1998»

Una manovra di 20mila miliardi a fine marzo, non di 15mila. È questo il consiglio del Centro Europa Ricerche al governo. Motivo: mantenere l'anno prossimo un deficit pubblico al 3%. Anticipazione del rapporto economico: «Sarà l'ultimo intervento restrittivo». Crescita sempre bassa, segnali brutti sull'occupazione: quest'anno non ci saranno miglioramenti sostanziali. Anzi, calerà. Giovedì al Senato rapporto di Prodi su Maastricht.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Quella che si apre non sarà la settimana decisiva per la definizione della manovra finanziaria di primavera. Due i motivi: bisogna aspettare i conti di cassa trimestrali che possono indicare l'ampiezza delle correzioni al bilancio; bisogna aspettare come si evolveranno le posizioni di Rifondazione comunista che, pur criticando lo strappo di Prodi sull'intervento di bilancio, ha lasciato una porta aperta («Vedremo i contenuti», ha dichiarato Bertinotti). Ma una cosa è certa: Ciampi e Prodi non vogliono perdere colpi di immagine di fronte ai mercati. L'annuncio politico della manovra è stato secondo alcuni anche fin troppo tardivo. Ora si deve passare alle misure concrete. Il governo ha già preparato una pista alternativa all'anticipo della finanziaria 1998 all'estate nel caso non venga rag-

giunto un accordo con Berlusconi: invierà a Bruxelles un nuovo documento di programmazione economica entro maggio con i dettagli della manovra futura. In questi giorni il Tesoro ha sempre confermato che il buco da coprire nel 1997 per portare a fine anno il deficit al 3% del prodotto lordo sarà di circa 15mila miliardi. Secondo il Centro Europa Ricerche, uno dei principali istituti economici italiani presieduto da Giorgio Ruffolo, servono invece ventimila miliardi. Una manovra più contenuta, è scritto nel primo rapporto dell'anno, consente di centrare nel 1997 l'obiettivo del 3%, ma non di mantenerlo nel 1998. Nel rapporto si legge che «un intervento correttivo adottato nei prossimi mesi che avesse caratteristiche di correzione permanente e strutturale dei conti pubblici potrebbe essere

contenuto entro i 20mila miliardi, con ciò conseguendo sia il traguardo del 3% per il 1997 sia la sostenibilità di tale risultato nel tempo». Secondo gli economisti del Cer, questa manovra sarebbe l'ultima di carattere restrittivo perché proprio nel 1998 si aprirebbero spazi per una strategia non di mero contenimento dei disavanzi, ma di revisione dei programmi di spesa pubblica e di politica tributaria. In sostanza, lo scambio manovra più pesante adesso e più leggera l'anno prossimo è possibile solo se a marzo non passerà la linea degli «sconti».

Crescita bassa

Le valutazioni del Cer sullo stato dell'economia nazionale non sono esaltanti. Le analisi precedenti sono state riformulate sulla base delle misure contenute nella legge finanziaria 1997. Quest'anno la crescita economica si limiterà all'1,4% (quattro mesi fa Bankitalia aveva previsto una crescita sotto l'1% e vedremo fra qualche giorno la sua nuova previsione quando uscirà il Bollettino economico di febbraio). I consumi delle famiglie resteranno ai minimi: crescita prevista nel '97, l'1%, nel '98 il 2,1%, nuova caduta nel 1999 con un incremento dell'1,6%. Per l'occupazione non è atteso alcun miglioramento: le unità complessive di la-

vorrebbero registrare una lieve flessione (-0,15) soprattutto a causa della riduzione dell'occupazione pubblica. Il tasso di disoccupazione dovrebbe attestarsi secondo il Cer attorno al 12,2% per poi stabilizzarsi nel biennio 1998-1999 attorno al 12%. Neanche l'Istituto per la congiuntura intravede miglioramenti. L'Isco però è meno pessimista del Cer: nel '97 prevede che ci sarà un lievissimo incremento dell'occupazione dello 0,2% (pari a quarantamila posti di lavoro). Si stabilizzerà invece, secondo il Centro Europa Ricerche l'inflazione, senza però avvicinarsi troppo al 2%: la crescita dei prezzi sarà del 2,5% annuo. Due le ragioni: i vantaggi registrati dal lato dei prezzi dei beni importati sono da considerarsi in via di esaurimento; la ripresa della domanda interna consentirà di trasferire almeno parzialmente sui prezzi finali gli incrementi del costo del lavoro per unità di prodotto del biennio 1996-1997. Solo a partire dal 1998 si avrà una stabilizzazione definitiva dei prezzi sotto il 2,5%.

Il secondo polo della discussione sulla politica economica della settimana sarà, naturalmente, la moneta unica. Giovedì mattina, Prodi parlerà di Maastricht al Senato. La lira ha riassorbito lo scossone di martedì sotto il doppio

torchio del dollaro e del marco, ma ha chiuso la settimana con una perdita di tre punti sulla valuta tedesca (a 988,76 venerdì sera), 4 sul dollaro (a 1.664,57), 1 sul franco francese, 2 sulla sterlina, 2 sull'Ecu. Maastricht resta la bussola d'orientamento e nei giorni scorsi l'incrocio delle difficoltà tedesche e dei giudizi tedeschi, olandesi e britannici sull'Italia aveva modificato in parte le aspettative sulla partecipazione della lira alla moneta unica. Negli ultimi giorni, da parte tedesca si è cercato di rettificare il tiro sulle ipotesi più pessimistiche circa la partecipazione della Germania a Euro dal 1999. Delle valutazioni più flessibili cominciano a emergere per la prima volta anche in casa Bundesbank (lo ha fatto uno dei membri del direttorio). Ma questo non modifica le posizioni ufficiali e non modificherà gli indirizzi del negoziato in corso.

Il debito tedesco

Secondo il settimanale Focus, alcuni esperti del ministero delle Finanze sono arrivati alla conclusione che Germania non centrerà nemmeno il parametro del debito: passerebbe dal 60,5 del 1996 al 61,5%. La decisione su chi farà parte della moneta unica dal 1999 e chi non sarà presa entro la primavera dell'anno prossimo.

Taglio di 14mila miliardi Isco: debito «leggero» con la discesa degli interessi sui Bot

TASSI BOT E INTERESSI PER L'ISCO



RAUL WITTENBERG

ROMA. Ormai è evidente che una sensibile riduzione dei tassi d'interesse equivale a una manovra di bilancio. Quest'anno lo Stato pagherà 14.000 miliardi in meno - è la previsione dell'Isco - per interessi sul debito pubblico. I sottoscrittori dei Bot, dei Cct eccetera, ciascuno per la sua parte dovranno sottrarre dalle loro aspettative di rendita finanziaria questa non trascurabile cifra. Se non ci fosse il calo degli interessi, la manovra correttiva per entrare in Europa sarebbe non di 10-15.000 miliardi, ma del doppio. Insomma, quest'anno si prevede una stangata di 14.000 miliardi sulla rendita finanziaria invece che sulle pensioni, o sugli stipendi degli statali, o sulla spesa pubblica per investimenti.

È una previsione, naturalmente, e per questo sarà messa in conto dal governo soltanto se e quando si sarà realizzata. Ma la previsione viene da una fonte autorevole, l'Isco, l'istituto del ministero del Bilancio che studia la congiuntura. Ebbene, secondo questa previsione la spesa per gli interessi sul debito pubblico quest'anno dovrebbe risultare inferiore del 7,1% quella del 1996. Siccome 1 punto in meno vale a medio-lungo termine 20.000 miliardi, a regime il risparmio per l'Erario sarebbe di 142.000 miliardi, non lontani dai 180.000 che le amministrazioni pubbliche dovranno sborsare quest'anno sempre per gli interessi passivi. Ma secondo l'Isco nel solo 1997, quando i titoli del Tesoro a più lungo termine non avranno spiegato i loro effetti, il risparmio previsto è di 14.000 miliardi. Il calo del costo del servizio del debito pubblico è una delle variabili cruciali per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. E sappiamo che per centrare il famoso 3% del Pil imposto dai parametri di Maastricht, da questo mese fino a novembre la nostra busta paga sarà alleggerita dell'Eurotassa. Comunemente la conferma del ciclo «virtuoso» avrà un suo peso anche nella manovra bis. Si tratta di un ciclo «virtuoso» perché già nel 1996 ci fu una riduzione di quasi l'uno per cento dell'onere del debito rispetto al 1995. L'andamento effettivo dei tassi d'interesse - spiega il rapporto Isco - sommato all'ulteriore lieve riduzione ipotizzata per il 1997, porterebbe di conseguenza una contrazione della spesa per interessi pari al 7,1%. In termini di media annua il tasso riferito alla media delle tre scadenze dei Bot dovrebbe scendere dall'8,5% del 1996 a poco oltre il 6% nella stima per il 1997.

Latticini La bufala solo sui Dop campani

ROMA. I latticini di bufala prodotti al di fuori della Campania dovranno portare sull'etichetta la denominazione «Mozzarella, formaggio fresco a pasta filata prodotto con latte bufalino». A disciplinare questa materia è intervenuto un decreto del ministero delle Risorse agricole, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, che si è reso necessario per distinguere queste produzioni generiche dopo il riconoscimento della denominazione di origine protetta «Mozzarella di bufala campana». Sulle confezioni dei prodotti generici - precisa il decreto - non potrà figurare la riproduzione della testa di bufala in quanto contrassegno della mozzarella di bufala campana. L'eventuale riproduzione dell'animale-bufala non potrà essere enfatizzata in raffronto con le altre diciture e raffigurazioni presenti sulle confezioni.

Una settimana di prezzi in flessione, ma vola la Banca Commerciale (+8,01%)

Borsa in grigio, brilla Comit

MARCO TEDESCHI

MILANO. Settimana grigia in Borsa con una sola stella a brillare su tutte: quella della Comit che in cinque sedute è volata oltre l'8% d'aumento raggiungendo, venerdì, quota 3.738. Una crescita a ritmo di corsa - anche se il valore rimane pur sempre al di sotto delle 5.400 di due anni fa quando vennero offerte ai risparmiatori - che si spiega con le voci di un interessamento da parte di un grande banca francese. Vero o falso, il titolo non ha mai smesso di salire sull'onda di una domanda che ha beneficiato anche altri titoli bancari. Come le Credit (+1,91%) o le Rolo (+1,84%). Non è stata invece una settimana positiva per la Mediobanca (-1,59%), San Paolo (-2,09%) e Banca di Roma (-1,17%). Quanto agli altri settori, in flessione gli assicurativi con le Generali in calo del 3,37% e le Alleanze del 5,43%. Contrastati i telefonici, con Siet che ha perso il 4,04%, Telecom

concentrando l'attenzione sugli elementi di incertezza. E infatti, il mercato chiede indicazioni in tempi brevi sulla prevista misura di risanamento dei conti pubblici ma allo stesso tempo non tiene in alcun conto notizie decisamente positive come il calo dell'inflazione, i segnali di distensione politica tra maggioranza e opposizione, il via libera ufficiale da parte dell'ufficio europeo di statistica (Eurostat) alla cosiddetta eurotassa e, più in generale, la conferma, sempre da parte sempre di Eurostat, delle previsioni del Governo italiano sui conti pubblici.

Un esempio specifico? Un'inflazione a livelli tedeschi non hanno scosso più di tanto il mercato. Vero che dopo tre sedute con segno negativo Piazza Affari ha chiuso con un aumento dell'1,62% a festeggiare il calo dell'inflazione - un risultato brillante dovuto, però, anche alla lettura positiva dei discorsi di Veltroni e Visco al congresso del Pds su pensioni e fisco - ma quando il giorno dopo nuovi dati confermavano il trend, il

listino è rimasto praticamente invariato a -0,01%.

È in questo quadro che si spiega il generale indebolimento dei corsi azionari con due terzi dei titoli guida in ribasso. Tant'è che l'Indice Mibtel ha registrato una flessione dell'1,26% e il Mib30 dell'1,14%. Le previsioni? Secondo alcuni operatori l'andamento di Piazza Affari nel breve termine dipenderà, appunto, soprattutto dalle indicazioni relative alla prevista manovra correttiva. E sul fronte della finanza pubblica, infatti, che si gioca la partita più delicata. Una conferma è giunta proprio martedì scorso, quando l'annuncio delle elezioni amministrative di primavera è stato accolto dalla Borsa con una flessione dell'1% nel timore che la campagna elettorale finisca per ritardare proprio le auspicate misure di risanamento dei conti. Ma, naturalmente, ad alimentare la prudenza rimane l'Europa di Maastricht o meglio il quesito: riuscirà l'Italia ad aderire all'euro in prima battuta?

Bilancio della Guardia di Finanza

Crescono i reati tributari Nel '96 42.668 infrazioni alla legge antievasori

ROMA. Reati tributari in crescita: nel '96 la guardia di finanza ha scoperto 42.668 infrazioni alla legge 516, la cosiddetta «manette agli evasori», con conseguente denuncia alla magistratura di 22.062 contribuenti «infedeli». Nel '95 le infrazioni scoperte erano state 38.967 con 21.187 denunciati. In leggero calo invece le persone finite in carcere per gli stessi reati: dai 119 arresti del '95 si è passati ai 91 del '96. E quanto emerge dal bilancio delle fiamme gialle relativo alle violazioni alla legge 516. A guidare la classifica regionale è la Lombardia con 7.362 infrazioni e 3.578 denunciati, seguita dal Lazio con 4.628 infrazioni e 2.266 denunciati. Fanalino di coda la Valle D'Aosta con 58 infrazioni e 24 denunciati. Quanto invece alle persone finite in galera per reati tributari troviamo in testa la Puglia con 18 arrestati se-

guita dalla Campania con 16. Nessun arresto invece in Liguria, Valle D'Aosta, Molise, Umbria e Sardegna. Ecco regione per regione quanto riscontrato dai finanziari. I dati comprendono in primo luogo il numero dei denunciati, le infrazioni e gli arrestati. Lombardia: 7.362, 3.578, 6; Lazio: 4.628, 2.266, 2; Campania: 4.143, 2.131, 16; Emilia Romagna: 3.302, 1.737, 5; Piemonte: 3.091, 1.513, 4; Sicilia: 2.988, 1.705, 7; Veneto: 2.777, 1.381, 7; Toscana: 2.746, 1.359, 7; Puglia: 2.400, 1.419, 18; Liguria: 1.652, 874, 0; Calabria: 1.594, 880, 1; Friuli Venezia Giulia: 1.225, 607, 6; Marche: 1.189, 599, 2; Sardegna: 886, 469, 0; Abruzzo: 860, 418, 5; Trentino Alto Adige: 695, 429, 4; Umbria: 486, 318, 0; Basilicata: 381, 245, 1; Molise: 205, 110, 0; Valle D'Aosta: 58, 24, 0.

■ NEW YORK. In un lungo articolo il settimanale illustrato del New York Times oggi ne presenta i leader più attivi e in vista. È la prima volta che la grande stampa offre un ritratto così completo di una campagna politica considerata marginale, ma che infuria già da qualche anno sulle pagine dell'Internet sponsorizzate da gruppi di miliziani o da semplici fanatici della destra. È sugli schermi dei computer che si leggono fantasiose accuse di traffici di armi e droga operati da amici di Clinton con l'America Centrale, attraverso l'aeroporto di Mena. O che viene pubblicata «la lista dei corpi» la cui morte viene attribuita al presidente, per un totale di 56 assassini, inclusi i 35 deceduti nell'incidente aereo che l'anno scorso costò la vita al segretario del Commercio Ronald Brown in Croazia. Il suicidio del suo amico e collaboratore Vincent Foster gode poi di una pleora di siti sull'Internet, primo fra tutti lo Sprunt Report, un documento di 150 pagine che smantella l'ipotesi del suicidio a favore di una sordida macchinazione politica al cui centro ci sarebbe ovviamente Bill Clinton.

La tecnologia più tradizionale ha già il suo documento più popolare tra la destra radicale: il video The Clinton Chronicles, girato a Little Rock da Pat Matriciana. È il seguito di un altro filmetto di Matriciana: Clinton's Circle of Power. Delle «Cronache di Clinton», una narrazione in parte seria in parte salace delle avventure dell'ex-governatore dell'Arkansas, sono state vendute 300 mila copie. Il video lo si può acquistare per 19 dollari sia per telefono che tramite Internet presso la società produttrice di Matriciana, la Jeremiah Films, che tra i nuovi arrivi elenca: The Mena Connection (droga, imbrogli, e la fabbricazione di un presidente); Vince Foster (la morte di Vince Foster - che cosa è accaduto veramente?); Obstruction of Justice (storia di assassini, droga, corruzione e insabbiamenti). Sotto la pubblicità di un video-tour di Israele - l'attrazione principale di una produzione cinematografica prolifica per il consumo della destra fondamentalista, la Jeremiah Films elenca la più ricca collezione di video anti-Clinton esistente. Le «Cronache» sono state promosse anche dal programma televisivo di Jerry Falwell, il grande predicatore battista fondatore negli anni 80 della Moral Majority, che ne ha vendute circa 60 mila copie. Tra le accuse rivolte contro il presidente, accanto ai racconti ormai noti delle sue frequenti scappate sentimentali, le «Cronache» introducono la certezza del suo comportamento criminale a partire dalla giovinezza, quando studente in visita a Mosca avrebbe condotto loschi affari con il governo sovietico contro gli Stati Uniti.

Alto e magro

Pat Matriciana è un uomo di mezza età, alto e magro, convinto fondamentalista, che in Clinton vede il simbolo di tutti i mali della società moderna, dalla cultura della droga all'indebolimento del patriottismo e all'immoralismo rampante. Con i suoi filmetti sul presidente e su Dio, ha ammassato una piccola fortuna. Suo stretto collaboratore, e narratore delle «Cronache», Larry Nichols è il più accanito accusatore di Bill Clinton. Da cinque anni, esattamente da quando Clinton annunciò la sua candidatura alla presidenza, Nichols è stato ossessionato solo da un pensiero: distruggere il suo vecchio datore di lavoro. Fu Clinton ad assumerlo, anni fa, al posto di direttore

La prima donna pilota di B-52 incriminata per adulterio

Kelly Flinn, la prima donna arrivata ad essere assegnata ad un bombardiere dell'aeronautica militare degli Stati Uniti d'America, dovrà rispondere ad un tribunale militare di adulterio e di relazioni troppo confidenziali con militari di truppa, nonché di redazione di un rapporto falso. L'annuncio è stato dato ieri dal Pentagono. La Flinn, tenente pilota dell'aeronautica, è accusata di avere violato il divieto di intrattenere relazioni adulterine e di fraternizzare con la truppa: si tratta di divieti che nelle forze armate statunitensi vigono indifferentemente per tutti i militari, uomini e donne. La Flinn rischia la degradazione se non addirittura l'espulsione dalle forze armate, un'ammenda o una pena carceraria. C'è da dire che, nonostante il regolamento, il reato di adulterio è difficilmente perseguito dalle autorità militari. «In questo caso però ha dichiarato un ufficiale dello stato maggiore - c'era anche il falso ad aggravare la situazione». Nel 1995 Kelly Flinn entrò nella storia dell'armata aerea, riuscendo ad essere assegnata ai comandi di un super-bombardiere B-52, il grande jet ad otto motori in grado di trasportare e lanciare sull'obiettivo diversi ordigni con la testata nucleare.



Il presidente Bill Clinton

J. Scott Applewhite/Alp

La tribù degli anti-Clinton

Cento arcinemici armati di video e Internet

È un partito di circa un centinaio di persone, ma l'area alla quale si rivolge ne conta qualche decina di milioni. Il suo programma è monomaniacale: dimostrare al mondo che Bill Clinton è un corrotto, un immorale e un assassino. È il partito anti-Clinton per eccellenza, alimentato da paranoie e teorie del complotto classicamente americane. La sua base mentale, se non fisica, è Little Rock. La diffusione delle sue lunatiche teorie è capillare, grazie a Internet.

ANNA DI LELLIO

del marketing di un'agenzia dello stato dell'Arkansas. Ma fu anche Clinton a licenziarlo, quando scoprì che aveva fatto diverse telefonate in America Centrale senza autorizzazione. Da allora Nichols ha solamente svolto lavori saltuari, perché dedicato tutto il suo tempo a far campagna contro Clinton. Si è convinto infatti che l'allora governatore era coinvolto in un traffico di armi e droga con l'America Centrale, un traffico al cui centro era l'aeroporto di Mena nell'Arkansas occidentale. In una causa per contestare il suo licenziamento, più tardi lasciata cadere, Nichols menzionò non solo questi sinistri collegamenti tra Clinton e la malavita, ma anche l'uso di denaro pubblico per mantenere relazioni amorose con cinque donne.

Sempre a Little Rock vive un altro arcinemico di Clinton, un ventiseienne ossessionato dall'idea che il pre-

sidente sia il mandante dell'assassinio del padre. Gary Parks è il figlio di un agente privato che nel 1991 fu assunto da Clinton per provvedere un servizio di sicurezza al suo quartier generale elettorale. Nel settembre del 1993 Jerry Parks fu trovato morto poco fuori Little Rock, crivellato di colpi in un'imboscata da professionisti. L'assassinio non è stato mai trovato, ma Gary si dice sicuro che negli ultimi mesi della sua vita il padre abbia cercato di ricattare Clinton usando le sue conoscenze sulla vita debosciata del presidente, e che per questo sia stato fatto fuori. Da allora Gary Parks ha fatto il tour di centinaia di talk show radiofonici della destra, ed è diventato l'idolo del movimento delle milizie. In Arkansas, esiste un piccolo ma rumoroso partito che ritiene che Clinton sia coinvolto, seppure in modo periferico, anche in altri omicidi, come quello di

due teenager. Anche quel crimine, che risale all'agosto del 1987, non è stato mai risolto.

«La Bibbia»

Non tutti i personaggi del partito anti-Clinton hanno una battaglia personale da combattere. Hugh Sprunt, membro di una facoltosa famiglia di Memphis e superlaureato all'MIT e Stanford, non ha mai vissuto a Little Rock. Ma è l'autore di quella che è considerata la Bibbia di chi non crede al suicidio di Vincent Foster. Paradossalmente, la Casa Bianca ha propagandato la sua propria teoria del complotto in un recente documento, «Il commercio della corruzione». Secondo questo rapporto, l'editore conservatore Richard Scaife sarebbe l'iniziatore di una catena di Sant'Antonio di notizie tendenziose sul presidente che, pubblicate sul suo giornale The Pittsburgh Tribune-Review, sarebbero riprese dalla rivista American Spectator e dal Sunday Telegraph e poi anche dal Washington Times e altri media dell'establishment. Ciò che i clintoniani non hanno forse ancora compreso è che il complotto dei media è una idea vecchia come Richard Nixon e l'anarchia dell'informazione sull'Internet, accoppiata alla forza del movimento di base della destra radicale, è molto più potente e pericolosa di qualsiasi piano sinistro di un magnate dell'editoria.

Bomba a Atlanta contro un night club frequentato da ragazze lesbiche, 5 feriti

Nuovo attentato ad Atlanta: un mese dopo la duplice esplosione a una clinica dove si praticano aborti e per la seconda volta dalle Olimpiadi, una bomba ha devastato la notte scorsa un affollato night club frequentato da lesbiche e le autorità sospettano che un'unica mente criminale sia dietro i tre episodi. «Stiamo indagando la possibilità di un unico attentatore» ha confermato l'agente dell'Fbi Woody Johnson. «Di un unico killer, deviato ma molto intelligente» gli ha fatto eco Bill Campbell, il sindaco di Atlanta. Un secondo ordigno è stato rinvenuto in uno zaino fuori dal night proprio come lo scorso luglio al «Centennial Park»: ma a differenza del duplice attentato alla clinica stavolta non c'è stata una seconda esplosione. A spingere gli investigatori nella direzione del misterioso attentatore sono state alcune somiglianze tra i tre casi: tra queste lo zaino, come al «Centennial Park», e l'uso di chiodi come alla clinica per rendere più micidiali gli effetti dell'esplosione. Entrambi i casi sono rimasti irrisolti. Cinque persone sono rimaste ferite, una delle quali, Memrie Well-Griswell, in modo grave. A luglio la bomba di «Centennial Park» provocò due morti e un centinaio di feriti. Nell'attentato alla clinica per aborti, invece, i feriti sono stati sei, tutti leggeri. La bomba è scoppiata l'altra sera alla dieci seminando il terrore sulla pista da ballo tra le clienti dell'«Otherside Lounge» il night per gay nel ricco quartiere di Buckhead, centro della vita notturna di Atlanta. Nel locale si trovavano oltre un centinaio di ragazze omosessuali. «All'inizio ho pensato ad una lite finita male, che una delle ragazze avesse sparato» ha dichiarato Rhonda Armstrong, la barista che si è trovata un chiodo conficcato nel braccio.

Corteo anti-nazista a Magdeburgo

Almeno 12 agenti sono stati feriti in modo lieve e decine di dimostranti sono rimasti contusi nella città orientale tedesca di Magdeburgo negli scontri tra polizia ed attivisti di sinistra che manifestavano contro la violenza neonazista. La polizia ha arrestato 10 dei circa 2.000 manifestanti di sinistra che protestavano a Magdeburgo per l'assassinio due settimane fa a pugnate del 17enne Frank Boettcher, un omicidio imputato alle bande locali di skinhead neonazisti.

Iliescu contrario a cittadinanza ex re

L'ex-presidente romeno Ion Iliescu ha affermato che la restituzione della cittadinanza all'ex-re Michele, decisa dal governo di Emil Constantinescu, rappresenta un passo «pericoloso», suscettibile di provocare «gravi conseguenze per la stabilità» del paese. In dichiarazioni riportate dall'agenzia Rompres, Iliescu, che attualmente ricopre la carica di presidente del Partito della democrazia sociale (Pdsr, all'opposizione), ha fatto rilevare che il suo governo non aveva mai impedito all'ex-re di dichiararsi cittadino romeno. «Noi qui avevamo semplicemente chiesto - ha precisato Iliescu - di riconoscere l'ordine costituzionale repubblicano». «La decisione del governo - ha proseguito Iliescu - è pericolosa, perché essa costituisce un precedente che può condurre al ristabilimento del diritto di possesso sulle vecchie proprietà reali. Ciò può avere gravi conseguenze sulla stabilità del paese». Il governo romeno aveva revocato ufficialmente ieri il decreto del Consiglio dei ministri del 1948 in base al quale l'ex-sovrano e la sua famiglia venivano privati della cittadinanza romena.

Nuova Nato Primakov-Solana a Bruxelles

Dopo una intensa settimana di contatti con i colleghi occidentali, il ministro degli esteri russo Levkhenko Primakov sarà oggi a Bruxelles per discutere con il segretario generale della Nato Javier Solana dell'allargamento a est dell'Alleanza atlantica. L'allargamento è stato in questi giorni al centro delle visite a Mosca dei ministri degli esteri tedesco Klaus Kinkel e italiano Lamberto Dini e del segretario di stato americano Madeleine Albright. A quanto è emerso da questi colloqui, l'atteggiamento di principio della Russia rimane negativo e diffidente, ma qualcosa comincia a muoversi: lo stesso Primakov, finora l'interlocutore più coriaceo, ha accennato a segni di convergenza dopo l'incontro con la signora Albright, da lui definita «una lady di ferro, ma costruttiva». Il portavoce del Cremlino ha parlato ieri di un «prudente ottimismo» verso un'intesa fra Russia e Nato; e Albright ha annunciato al termine della sua visita «importanti progressi». L'unica concezione significativa emersa per ora da parte russica è comunque la rinuncia ad insistere per un trattato vero e proprio fra Nato e Russia.

Mostar

Bomba su blindato italiano

■ MOSTAR. Una bomba a mano è stata lanciata la scorsa notte contro un mezzo italiano in servizio di pattuglia nella zona dove correva l'ex linea del fronte a Mostar. Lo hanno reso noto fonti della Sfor (Forza di stabilizzazione della Nato) nella città erzegovina. La bomba, che non ha colpito il mezzo, è stata lanciata da un'automobile bianca senza targa che ha superato il veicolo militare. A bordo del mezzo italiano vi erano tre carabinieri e un gendarme francese. Dal 7 febbraio i carabinieri, 26 uomini, fanno parte del comando divisione sud-est insieme alla gendarmeria francese con compiti di polizia militare. Nella notte tra giovedì e venerdì due razzisti anticarro hanno colpito un blindato della brigata spagnola. Dagli inizi di febbraio si susseguono tutte le notti esplosioni nelle due parti della città.

La «Frankfurter» chiama spregiativamente «ebreo» il ministro inglese

Gaffe tedesca contro Rifkind

Polemiche della stampa britannica contro un giornale tedesco che, riferendosi al ministro degli Esteri di Londra, ha usato l'espressione «l'ebreo Rifkind». Una redattrice della Frankfurter Allgemeine Zeitung ha trovato «comico» che il capo del Foreign Office abbia citato Lutero. Forse ora non ride più. Il ministro inglese ha giudicato la cosa «indegna d'una risposta». Ma neppure il giornale tedesco ha ritenuto opportuno scusarsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Chissà quanti tra i lettori di queste righe sapranno che Malcolm Rifkind, il ministro degli Esteri britannico, è di religione ebraica. Pochi, certamente. Per il mestiere che esercita, Segretario del Foreign Office di Sua Maestà, la religione di sir Rifkind è del tutto inessenziale. La pensano così anche i lettori dei maggiori quotidiani inglesi, i quali si sono molto risentiti perché un altro giornale - ma tedesco, questo - parlando del loro ministro ha usato l'espressione «der Jude Rifkind», «l'ebreo Ri-

fkind». Può sembrare un eccesso di sensibilità: l'autrice dell'articolo, come vedremo, non aveva intenzione di offendere e la frase era in un contesto ironico. Poiché Rifkind aveva citato una frase di Martin Lutero («Questa è la mia posizione; non posso comportarmi altrimenti») e Lutero, come tutti sanno, fu un feroce antisemita, la redattrice Michaela Wiegell (28 anni) aveva pensato bene di far rilevare, alla fine del suo articolo sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» di giovedì sulla visita del mi-



nistro a Bonn la circostanza, a suo avviso «comica» (ognuno ride come può) che la citazione fosse venuta proprio da un ebreo. «L'ebreo Rifkind, per l'appunto». Ora si dà il caso che Martin Lutero sia stato oltre che antisemita anche anticattolico. Anzi, più anticattolico di lui ce ne sono stati davvero pochi... Eppure, ancorché capiti spesso a dei cattolici di citare qualche sua frase, a nessuno, probabilmente, verrebbe mai in mente di dire, o scrivere: «Il cattolico Pinco Pallino...». È

quanto fa notare Ignatz Bubis, presidente della comunità ebraica tedesca, il quale non ha la minima intenzione di drammatizzare l'incidente (come invece ha fatto la stampa britannica), ma ama mettere qualche doveroso puntino sulle «i».

Tanto più che se nelle intenzioni di Frau Wiegell c'era soltanto quella di dar testimonianza del suo personalissimo senso dell'umorismo, resta pur sempre il fatto che l'espressione «der Jude...» seguita dal nome dell'ebreo in questione in tedesco suona molto male. Era il modo in cui i nazisti usavano apostrofare gli ebrei che non piacevano loro, cioè tutti. Anche in inglese l'espressione ha sgradevolissime assonanze. Tant'è che, al di là dell'eccezione di certi giornali «popolari» (i quali hanno usato l'episodio in una campagna antitedesca che dura da tempo), anche alcuni giornali «seri» e molti politici britannici hanno espresso il proprio disappunto per quella che considerano, al minimo, una gaffe.

Orore in Francia per la strage

Le madri delle uccise gridano: «Vendetta»

Incriminati due fratelli

■ PARIGI. Il dolore, la rabbia, l'aspirazione delle madri di Amelie, Peggy, Isabelle e Audrey, le quattro ragazze francesi strangolate dopo essere state violentate nei pressi di Boulogne-sur-Mer, nel nord della Francia, è esplosa ieri davanti al palazzo di giustizia della città. In attesa dall'alba «per vedere la faccia degli assassini», le due donne hanno gridato tutto quanto avevano dentro, promettendo «vendetta». «Se escono di prigione prima che io muoia, ha gridato fra le lacrime la madre adottiva di Audrey e Isabelle - li troverò dovunque saranno. Li ammazzerò, perché le mie figlie non meritavano questo». La mamma di Amelie e Peggy, più giovane, piangeva di rabbia: «Risparmierò centesimo dopo centesimo - ripeteva - mi comprerò una pistola e un giorno, quando usciranno di galera, mi vendicherò». Ma se i fratelli Jean-Michel e Jean-Louis

Jourdain - ieri messi formalmente sotto accusa per stupro e omicidio - saranno riconosciuti colpevoli del delitto, difficilmente usciranno mai più dal carcere. Il procuratore della repubblica ha ripetuto anche ieri che, dopo aver indicato a mezza bocca il luogo in cui cercare i quattro cadaveri, i due fratelli non hanno di fatto confessato il delitto. Ma i sospetti sono pesantissimi e il loro passato (anni di carcere per omicidio e stupro) è come un macigno che non sembra lasciare scampo. I due fratelli, secondo fonti attendibili, si stanno accusando a vicenda in queste ore di interrogatori. Hanno 35 e 38 anni e sono entrambi recidivi. Il più grande ha trascorso 10 anni in carcere per stupro, ed è uscito nel 1994. L'altro fu condannato a 15 anni perché nel 1986 strangolò e poi sotterrò una ragazza di 18 anni. È uscito dal carcere nel 1995.

Domenica 23 febbraio 1997

**IL RAPIMENTO
DI NUORO**

■ NUORO. Questa volta non sono stati necessari gli appelli di madri disperate, o di mogli affrante a risvegliare le coscienze. Non si sono dovute mettere alle finestre le lenzuola bianche. La gente ha risposto subito. Tortoli ieri è scesa in piazza. Scuole chiuse, uffici deserti, serrande dei negozi abbassate. La cittadina di 10mila abitanti dove vive Silvia Melis ha partecipato compatta: un solo striscione, preparato dalle amiche e dalle sue compagne di sport: «Silvia libera».

La solidarietà

Tortoli è sul mare, la sua frazione, Arbatax, dispone di un porto dove attraccano anche le navi della Tirrenia; c'è un aeroporto, sia pure di terzo livello, aperto d'estate. La costa dell'Ogliastra, forse ultimo paradiso incontaminato dell'isola, l'ha eletta naturalmente a sua capitale. D'estate Tortoli e i piccoli centri vicini sono «invasi» da decine di migliaia di turisti. L'industria delle vacanze è la principale risorsa della zona. Tortoli non ha nulla a che fare, non solo geograficamente ma anche culturalmente, con le zone interne dell'isola, anche se dista solo pochi chilometri dalle prime contrafforti del centro Sardegna. Anche il paese purtroppo è stato teatro di gravi episodi delittuosi, e in questa zona la violenza del malessere ha messo radici, ma la mentalità è forse diversa da quella di altre zone. Questa potrebbe essere una delle ragioni che hanno fatto scattare subito, in maniera così massiccia, la solidarietà verso la famiglia Melis. Una solidarietà visibile nei volti dei giovani e degli anziani: un rifiuto della violenza e della logica perversa alla base non solo di chi sequestra ma anche di chi, per qualunque motivo, pur sapendo, finge di non vedere e di non sapere.

Solo rabbia

«Il tempo dell'omertà è finito. L'intera Sardegna si ribellerà: non basta la rabbia, bisogna reagire, subito». Il presidente della giunta regionale, Federico Palomba, chiude con queste parole una manifestazione tanto imponente quanto silenziosa. Magistrato, di matrice cattolica ma eletto nelle liste dei progressisti, Palomba rappresenta la parte migliore di quella Sardegna che non vuole cedere, ma non si nasconde davanti alle responsabilità che attendono le istituzioni. «Dobbiamo dare certezze a chi chiede lavoro e sviluppo: sono le uniche armi contro la violenza. Lo Stato deve affrontare l'emergenza dell'Ogliastra: emergenza economica ma anche istituzionale. Abbiamo più volte denunciato la carenza di organici degli uffici giudiziari, che rischiano addirittura di essere cancellati in base a un programma di riduzione delle spese e denunciato anche la quasi totale assenza di controlli patrimoniali sugli arricchimenti sospetti. Sono questi due dei vantaggi inaccettabili di cui oggi quei delinquenti godono. Avete il dovere di chiedere allo Stato e alla Regione quanto di loro



Manifestazione a Tortoli, in provincia di Nuoro, contro il rapimento di Silvia Melis

Ettore Loi/Ap

Un paese contro l'Anonima

Migliaia in piazza a Tortoli per «Silvia libera»

Tutto il suo paese, Tortoli, si è idealmente stretto intorno a Silvia Melis, la consulente del lavoro rapita mercoledì notte da un commando spregiudicato e purtroppo efficiente di banditi. Ieri migliaia di persone, praticamente l'intera comunità, hanno partecipato a una commovente manifestazione di solidarietà. Sugli striscioni la frase: «Basta con l'omertà». Il padre di Silvia, Tito Melis, visibilmente commosso ha ringraziato.

GIUSEPPE CENTORE

competenza - ha chiuso Palomba - ma tutto il popolo sardo, deve rendersi conto che non avrà diritto di protestare fino a quando non farà terra bruciata intorno ai sequestratori».

L'appello del vescovo

In mezzo alla folla tanti amministratori locali, il presidente della Provincia, il pidessino Giuseppe Pini, e il sindaco di Tortoli. In mezzo a loro anche il vescovo, Antonio Pisceddu, che ha pronunciato una frase che arrovella le menti degli investigatori da qualche giorno. «Chi sa parli, magari qualcuno è qui». Un accenno, neppure tanto velato, a chi ha indicato con precisione assoluta le mosse di Silvia Melis: il basista che ha consentito il sequestro, il traditore.

Il corteo ha raggiunto, silenzioso e imponente, la casa del padre di

Silvia, quasi a raccogliero fisicamente per portarlo nella piazza principale di Tortoli. Con lui c'era anche il genero, il marito di Silvia, Mario Usai, sconvolto e ancora sotto choc. Il sindaco di Tortoli, Franco Ladu, ha aperto la seduta pubblica in piazza del consiglio comunale, dando per primo la parola proprio a Tito Melis, che ha ringraziato per la partecipazione: «La vostra presenza è di grande conforto. Speriamo che mia figlia torni presto a casa...» una frase interrotta a metà, le lacrime hanno avuto il sopravvento.

«Collaborate»

Tutti gli intervenuti, tra i quali anche le atlete della squadra di pallavolo della quale Silvia Melis è presidente, hanno rivolto inviti alla collaborazione con le forze dell'ordi-

ne. «Il denaro maledetto - ha esclamato quasi urlando il vescovo Pisceddu - porta solo frutti maledetti. Invitiamo i banditi a considerare che dovranno rendere conto a Dio e agli uomini e quello che hanno fatto avrà per sempre un peso insopportabile per le loro coscienze». Una folla silenziosa, che si è di colpo ammutolita quando ha preso la parola Giuseppe Vinci, uno degli ostaggi rimasto più a lungo nelle mani dei banditi. Vinci venne sequestrato il 9 dicembre del '94 vicino a Macomer, e venne liberato solo il 15 ottobre del 1995. «È un momento difficile - ha detto Vinci, accompagnato anche dalla moglie - e io, nato proprio a Tortoli, sono qui per manifestare solidarietà ma per dirvi anche che tutto questo finirà presto e che nessuno farà del male a Silvia. Non arrendiamoci». Mentre a Tortoli si svolgeva la manifestazione, gli investigatori hanno continuato il loro lavoro nel tentativo di dare un nome e un volto ai banditi che hanno sequestrato la giovane commercialista. Un lavoro che si svolge, come sempre, nel massimo riserbo, ma che finora non ha portato a nessun risultato tangibile. L'unico elemento certo è che si cerca un'auto, una Alfa 164 color bordeaux, che potrebbe essere stata usata dai banditi nelle fasi immediatamente successive il rapimento.



La protesta sul Faito Il padre di Angela collassa ma non cede

Catello Celentano, il padre della piccola Angela rapita lo scorso 10 agosto sul monte Faito, proseguirà lo sciopero della fame. E lo farà nonostante il malore che lo ha colpito l'altra notte, la quinta trascorsa in una tenda piantata nel posto in cui la figlia sparì. Il freddo intenso ed il deperimento organico dovuto al digiuno gli hanno provocato un collasso. I carabinieri di Vico Equense, che controllano più volte al giorno le condizioni dell'uomo, hanno chiamato la dottoressa Marianna De Martino, dell'ospedale più vicino. La dottoressa, dopo aver constatato l'abbassamento della pressione (minima 50, massima 90), ha detto a Celentano che doveva tornare a casa. La stessa cosa gli hanno chiesto gli esponenti locali del Pds, andati a trovarlo. Ma

lui non ha voluto.

Il padre di Angela ha invece mandato un messaggio ai giornalisti: «Come immaginavo - dice - continuano il totale isolamento della mia famiglia ed il disinteresse delle istituzioni, a cui più volte mi sono inutilmente rivolto con appelli. La mia tenda evidentemente è meno importante di quella che ad esempio la signora Casella scelse per protestare contro il rapimento del figlio». Celentano polemizza poi con il fatto di Enzo Biagi che ha parlato della signora Casella ma senza fare cenno ad Angela: «Mia moglie - dice - si aspettava almeno un cenno alla tragedia che ha coinvolto mia figlia, una bambina di soli tre anni». Infine, esprime «la più grande solidarietà» alla famiglia di Silvia Melis e ribadisce: «Non lascerò la tenda del Faito fino a quando non riceverò un segnale di maggiore attenzione, anche a costo di sacrificare la mia vita».



Omicidio Waldner. Rainer racconta l'ultima umiliazione subita: «Gli avevo scritto il discorso per la Lega...»

«Ha stracciato il mio lavoro, l'ho ucciso»

«È il complesso della moglie bistrattata», spiega soave il difensore. Peter Paul Rainer, l'ideologo degli Schuetzen, ha ammazzato Christian Waldner per un rimprovero di troppo: «Mi aveva chiesto di scrivergli il discorso per il congresso della Lega. Ci ho lavorato un giorno e una notte, ma lui l'ha appallottolato. Ho perso la testa...». Scoppia l'inevitabile polemica: «Sciogliete gli Schuetzen», chiede An. La Svp si oppone. E domani gli Schuetzen fanno festa.

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI**

■ BOLZANO. «Ci avevo lavorato un giorno e una notte di seguito, su quel discorso. Quando me l'ha buttato via per la seconda volta, ho perso la testa e sono corso a prendere il fucile...». Peter Paul Rainer parla come in trance col suo avvocato, Sandro Canestrini, dentro il carcere di Trento.

Eccola qua, la scintilla dell'omicidio di Christian Waldner. L'ultra sudtirolese avvicinato alla Lega aveva ordinato all'amico-succube di scrivergli il testo del discorso che avrebbe dovuto pronunciare sabato scorso

al congresso della Lega Nord a Milano. «Venerdì sera gliel'ho portato, e non gli andava bene: «Riscrivilo», mi ha detto sprezzante. Tutta la notte ho passato a riscriverlo. Sabato sono tornato: lui ha preso il testo, l'ha letto, lo ha appallottolato...».

Qualcosa, in Peter Paul, si è rotto. Troppe umiliazioni. Pochi minuti prima Waldner gli aveva fatto scrivere e riscrivere anche un comunicato contro i nomadi.

«Litigavamo. Nel momento cruciale il telefono ha squillato, ma

Christian non ha risposto. Magari lo avesse fatto, forse in quei minuti sarei tornato in me. Invece... Ho preso l'arma, in auto. Mentre rientravo l'ira era quasi sbollita. Poi non so cos'è successo. Mi rivedo col fucile in mano, che sparo il primo colpo...».

Chiede, l'avvocato Canestrini: «Ma com'è che aveva il fucile in macchina?». E Rainer: «Io sono un non-violento. Fucile e cartucce li avevo presi da un braconiere, era un'occasione, perché ricevo molte minacce telefoniche per la mia attività negli

Schuetzen. Quel braconiere mi ha insegnato come usarlo. Ma una sera l'ho voluto provare, ho sparato alcuni colpi, ho capito che non era cosa per me. In auto c'era perché volevo distruggerlo, o darlo via».

Poco convincente. Salvo un particolare: la pessima mira. Richard Pock, capo degli Schuetzen, commenta: «Gran testa, Rainer. Ma come tiratore non valeva una cicca». Amen.

Adesso il «professore» senza diploma è basito. Passa le ore steso sulla branda, in cella, a guardare il soffitto. Gli hanno mandato qualche libro, non ne ha aperto nessuno. È pallido, depresso, abulico, la lunga faccia da ayatollah si è fatta ancora più lunga. Vuole stare da solo. Rischi di suicidio?

Il direttore del carcere, preoccupatissimo, gli propone un compagno di cella di adeguato livello: «Ci sarebbe un professore condannato per un omicidio passionale...». Rainer sobbalza: «Neanche per idea!». A Bolzano, il pm Cuno Tarfusser pare

stupito: «Mi avevano detto "Rainer è un duro, non confesserà mai"; invece si è sciolto all'istante».

L'avvocato Canestrini si è fatto un'idea. Impietosa, se vogliamo, ma pratica. Utile per accedere ad una perizia psichiatrica che il pm non esclude. «Caso tipico: il complesso della moglie bistrattata», Christian Waldner? «Una personalità troppo forte, troppo egocentrica, un atteggiamento troppo da bella donna: l'incube, imperioso ed autoritario». Peter Paul Rainer? «Il succube: dolcissimo, depresso, femminile. La vittima che diventa carnefice. La moglie bastonata e tradita che un bel giorno ammazza il marito». Una «moglie» che da due anni era in cura psichiatrica...

Se ci sono sottintesi sessuali, non affiorano. Il quadro resta quello di un politico ambizioso, aruffone e spregiudicato che tiene sotterraneamente legato a sé il cervellone - che intanto fa carriera altrove, nei Freitlichen, negli Schuetzen - e lo costringe a fargli da galoppino, ghost-

writer, colf politica.

Pius Leitner, presidente dei Freitlichen, usa un'altra parola: «Un servo, ecco cos'era Rainer per Waldner. E noi non lo sospettavamo». Negli ultimi mesi Waldner aveva accelerato le pressioni sull'amico per due progetti, far carriera nella Lega e, contemporaneamente, spianarsi la strada per un ritorno nei Freitlichen: sempre meglio avere più strade aperte.

Il comandante degli Schuetzen, Richard Pock, ne conferma una: «Sì, Rainer ci aveva chiesto di dare una mano per il referendum della Lega. Avevo risposto: no».

Sugli Schuetzen, ed era prevedibile, si accumulano nubi minacciose: «Sono una banda armata guidata da esponenti come quel feroce assassino. Devono essere immediatamente sciolti», tempesta Maurizio Gaspari, coordinatore di An. Pock ironizza: «E allora sciogliamo anche il coro di Gries, visto che Rainer ne era membro...». Oggi gli Schuetzen terranno la consueta manifestazione annua-

le, nessun rinvio.

Li difende anche Siegfried Brugger, presidente della Suedtiroler Volkspartei, in una lettera a Prodi e Napolitano. Ma Brugger invita pure ad una «riflessione critica sulla violenza in politica in Sudtirolo». La sua, di riflessione, è questa: «Quando il radicalismo, il populismo, il ricatto, la ricerca dell'immagine, la troppa voglia di denaro e l'odio la fanno da padroni, c'è il pericolo di conseguenze estreme».

Frecciata evidente alla galassia di movimenti estremi. Probabilmente anche a correnti interne della Svp. A un mondo in cui trova spazio la «politica degli scandali». Già: è il dossier-bomba che Christian Waldner stava preparando? «Mai visti», assicura l'omicida. «Mai trovati», dice il giudice. E Leitner: «Non ci credo. Waldner era solo un grande annunciatore. Trasformava voci e sensazioni in certezze, non c'era giorno che non garantisse una bomba su questo o su quello. Non ne è mai scoppiata una».

Milano

Domenica 23 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

La proposta del portavoce del sedicente governo della Padania Maroni seduce anche il sindaco, che però aggiunge: «Da soli vinciamo»

Formentini: lista civica per Milano città-stato

MARCO CREMONESI

Una lista per la città-stato. Dopo l'uscita di Bobo Maroni sulla possibilità di formare liste civiche in quei grandi centri in cui la Lega stenterebbe ad affermarsi da sola, Marco Formentini arricchisce il concetto: «L'indicazione è certo condivisibile. Le liste civiche però non nascono come funghi in mezzo a un prato. Ci vogliono dei progetti, un aggancio a dei sostegni...». Meglio ancora: ci vogliono «dei riferimenti ideali». Il sindaco non deve lambiccarsi troppo, il riferimento glielo ha già fornito Maroni: «Ecco, una buona idea sarebbe quella di una lista che parlasse dell'indipendenza di Milano, del suo essere città-stato, della sua peculiarità. Per la Lega una lista di questo genere potrebbe essere certo più interessante di altre. Anche perché la nostra città ha sempre svolto un ruolo dialettico nei confronti dello stato centrale. Ma l'importante è che l'amministrazione che uscirà dalle prossime elezioni lavori in continuità con le scelte fatte fino a questo momento».

Eppure, l'inquilino di Palazzo Marino e Maroni forse non la pensano nello stesso modo proprio su tutto. Se il portavoce del governo della Padania vede la lista civica come argine alla paventata scalata di Berlusconi a Palazzo Marino, il sindaco uscente fa mostra di snobbare il Cavaliere: «Una sua discesa in campo? Non cambierebbe nulla». Ma soprattutto, Formentini dà un colpo di freno all'ipotesi di Maroni per un tavolo con il centro sinistra: «L'elettorato della Lega è moderato, non c'è dubbio. Inoltre, i nostri elettori, per definizione apprezzano meno il partito che è al governo». Insomma, il sindaco uscente riporta la barra al centro: è ancora presto per le risoluzioni definitive, e molte se ne sentiranno ancora. E se l'idea della città-stato non può non apparirgli suggestiva, nel concreto non sembra che il sindaco voglia rinunciare a contare - e far contare - i voti di Alberto da Giussano al primo turno. Anche perché Formentini - puntando magari sull'aumento dei candidati nell'area della sinistra -

non pensa certo di fare da terzo incomodo: «Se la Lega si presenterà alle elezioni da sola, andrà al ballottaggio e vincerà».

Il sindaco estema nei cortili del Politecnico, in occasione della firma dell'accordo di programma sulla nuova sede dell'ateneo alla Bovisa, siglato anche dalla Regione. E' perciò presente anche il presidente del Pirellone Roberto Formigoni, che è tornato a smintire di essere in corsa per Palazzo Marino: «Una candidatura Formigoni non c'è mai stata». Però, qualcuno il polo dovrà pure candidare. Che ne è, dunque, della convention lanciata dallo stesso presidente della Regione per la designazione del candidato? «Visto che al novanta per cento il sindaco di Milano sarà nostro - sentenza Formigoni - vogliamo presentare il miglior candidato possibile, quello che nasce dal confronto con le forze non solo del Polo strettamente inteso. Io penso che la convention si terrà il prossimo fine settimana, ma poiché va preparata bene, sono certo che gli elettori ci perdoneranno il ritardo di qualche giorno».



Dall'alto in basso:
Marco Formentini e Achille Serra

Maiolo: «Non si trovano campioni all'ultimo momento»

Fi, tutti per Serra poco appassionatamente

ROBERTO CAROLLO

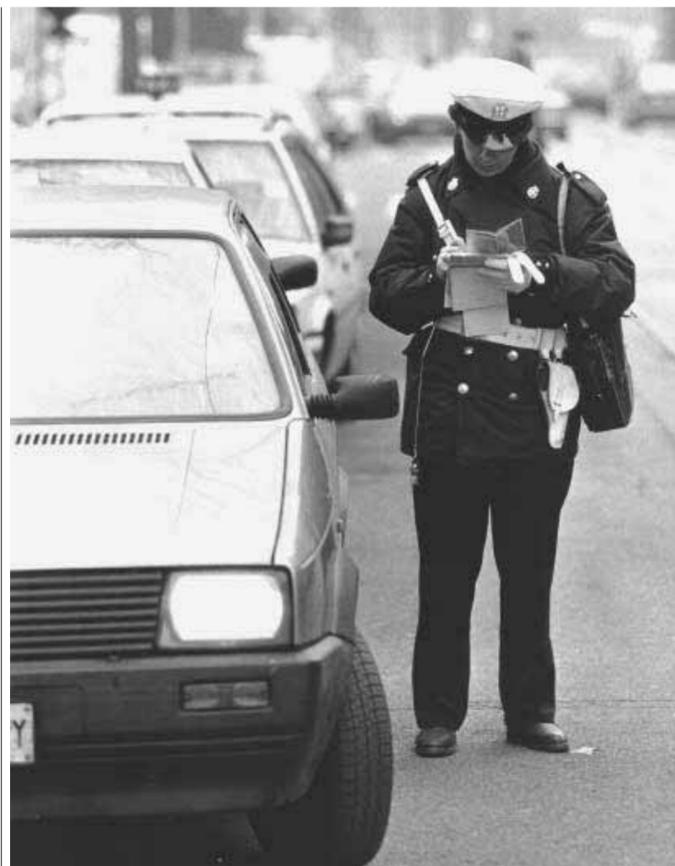
Ore 12. Circolo della Stampa, convegno di Forza Italia sulle politiche sociali a Milano. In prima fila, ospite applaudito, siede Achille Serra, subito circondato dai cronisti. «Allora, onorevole Serra, sarà lei il candidato del Polo?». Risposta: «Nessun commento». Domanda: «Chi potrebbero essere i due nomi segreti che si dice abbia in tasca Berlusconi?». Risposta: «Non so, forse George Weah e Franco Baresi». Ecco, in queste poche battute potrebbe riassumersi la situazione del Polo a una settimana dall'annunciata convention che dovrebbe dissipare il mistero sull'anti-Fumagalli per Palazzo Marino. Il Cavaliere cerca testardamente un grande imprenditore, che sia anche dotato di senso politico, grande visibilità, popolarità, motivazione e che non si chiami Silvio Berlusconi: un'impresa disperata. Così, anche dentro

Forza Italia si sta facendo strada la convinzione che alla fine l'unico candidato spendibile sia ancora l'ex questore Serra. Tutti nel Polo dicono che è ottimo ma non è il massimo. Eppure le alternative cadono una dopo l'altra. Inoltre Serra è molto popolare, come dimostra il filo diretto coi lettori de "Il Giornale", e come rilevò fin dall'estate scorsa un sondaggio "Unità". Directa tra i milanesi. Dice Tiziana Maiolo, ala libertaria di Fi: «Credo che occorra riconsiderare la candidatura di Serra, è una persona seria e amata dai milanesi. Per essere coerente con se stessa Forza Italia avrebbe dovuto candidare un imprenditore, magari di un livello superiore a Fumagalli. Ma c'è stata approssimazione e adesso è difficile aspettare l'ultimo momento per produrre candidature di spicco». Detto così, non sembra un gran

complimento per l'ex questore. «Ma no, perché? - spiega Maiolo - diciamo che Berlusconi giustamente si è mosso per tornare allo spirito originario di Forza Italia nel '94, cercando personalità legate al mondo dell'impresa e delle professioni, ma poiché non sono saltate fuori e la Moratti ha detto di no, tanto vale tornare su Serra, che è un'ottima candidatura. È un alto funzionario dello Stato, ma è persona aperta e preparata, Milano ha anche problemi di sicurezza, e Serra non è certo un forcaiuolo, anzi è un sincero democratico. Pensi che l'ho anche conquistato alla mia idea che per sconfinare la prostituzione sulle strade si può fare il villaggio a luci rosse?»

Che sarà Serra il candidato è comunque per ora solo una probabilità, giacché nel centro-destra c'è anche chi si diverte a fantastizzare su soluzioni neocentriste. È il caso di Gabriele Cimadoro, del Ccd, che

ipotizza una lista civica capeggiata da Massimo Moratti, con l'appoggio di frange verdi, Italia federale di Irene Pivetti, forse i pattisti di Diego Masi, passando per l'ex sindaco Piero Borghini. Una prospettiva che probabilmente non esalta il presidente dell'Inter, giacché con queste alleanze avrebbe come effetto solo una funzione di disturbo per Fumagalli, favorendo forse indirettamente Formentini e, in prospettiva, il Polo. A meno che il Ccd non stia pensando seriamente che tutto il centro-destra debba sostenere Moratti. Ipotesi azzardata, visto che gli stessi settori lo volevano candidato col centro-sinistra al posto di Fumagalli. A complicare l'identikit, ci si è messo anche De Corato, di Alleanza Nazionale, parlando di «un imprenditore che abbia avuto in passato un ruolo nella politica». Il pensiero corre inevitabilmente a Piero Bassetti. Non certo un emergente da seconda Repubblica.



Stop all'invio delle supermulte

Tra due mesi si vota, ferme 400mila cartelle

PAOLA SOAVE

Sarebbero già stampate - ma poi bloccate e tutte da rifare - centinaia di migliaia di cartelle esattoriali, forse 400mila, relative a contravvenzioni non pagate negli anni 1993, 1994 e primo semestre del 1995, per un importo complessivo di diverse decine di miliardi. Corrono voci maliziose, secondo cui la mancata consegna sarebbe dovuta al desiderio di non disturbare la campagna elettorale dell'amministrazione in carica. Ma alla ripartizione traffico e al Sicom - che pure si rimpallano la responsabilità del ritardo - si assicura concordemente che le elezioni non c'entrano e le maledette cartelle bordate di rosso arriveranno a valanga alla fine di marzo. La ripartizione punta il dito sul Sicom (il servizio statistico del Comune) che ha il compito di mettere i dati nel computer ma avrebbe dimenticato di inserire le spese di notifica nell'85% almeno delle cartelle, con una possibile perdita secca di 3 miliardi e mezzo.

A quel punto è stato bloccato tutto, sono stati modificati i dati e ripsediti i nastri alla società appaltatrice per la stampa. Al Sicom invece accusano i controlli poco puntuali da parte di vigili. A rilanciare le voci su un ritardo di consegna per opportunità elettorale è Roberto Miglio, segretario del consiglio di sede della sezione Polizia Giudiziaria, della vigilanza urbana milanese, la sezione interessata, che da tempo era stata allertata per l'ondata di cittadini infuriati agli sportelli, ma vede continuamente slittare la data. Prima l'inizio di febbraio; poi alla fine di mese ed ora a marzo. Lo spostamento della distribuzione porterà, secondo Miglio, un danno economico sia per i cittadini interessati, che vedono aumentare la cifra da pagare del 10% per ogni semestre di ritardo nella consegna, sia per il Comune che perde centinaia di milioni per la ristampa e soprattutto il ricalcolo delle cartelle esattoriali già

pronte.

Certo non è buona propaganda per l'amministrazione rovesciare sulla testa degli elettori 400 mila vecchie contravvenzioni - che spesso l'interessato non ricorda neppure più - per importi triplicati rispetto all'originale. Ad esempio per una contravvenzione di 108mila lire non correttamente pagata nel primo semestre '93, oggi ci si trova a pagarne più di 330mila. Le multe non pagate o con errori si trasformano infatti in cartelle esattoriali che il Comune deve inviare entro cinque anni. Gli errori sono quasi sempre del cittadino, ma vede continuamente slittare sul fatto che se la contravvenzione gli è contestata direttamente dal vigile non gli arriverà alcuna altra comunicazione a casa.

Poi, dal sessantunesimo giorno, e inesorabilmente scatta il raddoppio e parte l'iter per la cartella esattoriale, con relativo aggravio ad ogni semestre. Ugualmente risultato se si paga fuori tempo massimo o si sbaglia la cifra.

VICOLO CIECO

C'era una volta il Bassi fabbrica della salute

Ciminiere e industrie dismesse formano il paesaggio urbano di Dergano-Bovisa, quartiere simbolo della rivoluzione industriale ma anche delle occasioni perdute: irrisolto il recupero a nuove funzioni di un immenso patrimonio edilizio. In qualche caso però le ciminiere non rivelano solo la presenza di edifici industriali ma anche di «fabbriche della salute» come l'Ospedale Agostino Bassi. Il complesso, in buona parte abbandonato, è compreso tra viale Jenner e le vie Livigno e Guerzoni. L'ospedale era stato concepito per funzionare come una fabbrica: una ferrovia trasportava pazienti, personale sanitario, ma anche indumenti da disinfettare nello stabilimento comunale. Il sistema per la disinfezione (segnalato da due ciminiere, visibili dal cancello su viale Jenner 44) comprendeva vasche per il trattamento chimico e stufe per la sterilizzazione a vapore. Pro-

gettato dall'architetto Giovanni Giachi - e costruito circa un decennio dopo l'epidemia di vaiolo del 1883 - l'ospedale comprende quattro padiglioni principali che ospitavano ammalati di vaiolo, morbillo, difterite e scarlattina. Reti metalliche e muretti separavano i padiglioni, araggiati da aperture sul tetto. L'amministrazione era a villa Hanau (ingresso in via Guerzoni 38), ora in fase di restauro e sede del Consiglio di Zona 7. Il complesso viene ampliato nel 1930 e rimane attivo fino agli anni Settanta. Uno dei padiglioni, ripristinato qualche anno fa, è occupato da «Attive come prima», associazione per l'assistenza a donne operate di tumore al seno. Alcune costruzioni sono utilizzate da strutture Usl e dalla Croce Viola. Un ingombrante edificio, sede dei Vigili urbani, ha irrimediabilmente compromesso l'armonia architettonica del luogo.

Carlo Paganelli



Il vecchio ospedale in viale Jenner 44

Pandullo

Un marocchino senza dimora

Si impicca davanti all'Arena

Con sé non aveva documenti. Solo una tessera che attestava la sua estrema indigenza. Rilasciata dall'Opera San Francesco dei «frati Minori» di viale Pave, dava accesso alla mensa dei poveri. La tessera è intestata a Driss Ouard. Forse è questo il nome dell'uomo privo di vita, che ieri mattina è stato trovato in viale Gladio, davanti all'ingresso dell'Arena. Età apparente, recita il rapporto della polizia, 40 - 45 anni, presumibilmente marocchino, il cadavere del pover'uomo era sotto un piccolo albero.

Driss aveva una sciarpa stretta al collo. Con quella si era impiccato a un ramo, che ha ceduto sotto il peso del suo corpo. Quando una pattuglia della polizia è arrivata in via Gladio, per il poveretto non c'era più nulla da fare. È stato infatti inutile l'intervento di una au-

toambulanza chiamata dagli agenti. Unici suoi averi, la tessera della mensa dei poveri, e un'edizione tascabile del Corano.

Di Driss non si sa nulla. Soltanto qualche scarno particolare fornito da disperati pari a lui che bazzicano nei pressi dell'Arena. Qualcuno ha raccontato alla polizia di aver già visto quel «marocchino»: un barbone che soffriva di disturbi psichici. Davvero poco per riassumere un'esistenza.

Ma tant'è. La vita di quel poveretto sta tutta in queste tre brevissime affermazioni - marocchino, barbone, con problemi nervosi - raccolte ai margini di un parco, da compagni, o nemici di strada.

Unico suo conforto, quell'edizione tascabile del Corano, dalla quale Driss non ha voluto separarsi nemmeno nell'estremo gesto di disperazione.

«Sos usura»

Cercasi sponsor anti-racket

Uno sponsor per il camper anti-strozzini. Il 5 aprile partirà da Milano un furgone organizzato da «Sos usura», l'associazione animata da Frediano Manzi, principale teste nell'inchiesta sulla «mafia dei fiori». Il camper toccherà diverse città. «Ci piacerebbe che le vittime degli strozzini vedendo il camper trovassero il coraggio di denunciare la loro situazione - spiega Manzi - incontreremo le istituzioni e faremo conferenze stampa». Ma l'iniziativa ha un costo che, anche se modesto, è insostenibile per un'associazione che già paga le consulenze legali alle vittime degli usurai. «Siamo un centralino d'ascolto - prosegue Manzi - potrebbero essere la Telecom o la Omnitel a sponsorizzarci. L'iniziativa costerà solo 25 milioni». «Sos usura», nata il 3 febbraio, ha già ricevuto 200 telefonate, ha segnalato 6 casi alla magistratura, che ha eseguito un arresto.

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Si chiude lo spazio ai giochi su Prodi

Bertinotti: «Più distanti dal Pds»

D'Alema sottolinea il «fatto positivo» dell'incontro tra Prodi e Berlusconi, e quest'ultimo riconosce che potrebbe essere, appunto, «l'inizio positivo che finora non c'è stato». Non c'è rischio di equivoci, del resto: sulle riforme come sull'Europa. E il governo - dà atto Dini - è «più saldo». Ma ora Bertinotti sposta il tiro e marca le «distanze» in nome delle «ragioni della sinistra». Fino al punto da forzare la mano sulla manovra? Ma la contrattazione trova un limite...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Stabilità e innovazione. Massimo D'Alema affida a questo binomio il successo non solo o non tanto del progetto di una nuova grande forza della sinistra, quanto della sfida del governo che per la prima volta nella storia del paese impegna la sinistra. Senza altre aggettivazioni, o numerazioni. È, dunque, in quell'assioma l'assicurazione più forte che il segretario del Pds può dare a Romano Prodi. Gli consente di «non mollare la presa», ora che «vediamo la luce in fondo al tunnel». Ed è anche la risposta più netta alla «distinzione» che Fausto Bertinotti ha sostenuto essere pronto a portare alle estreme conseguenze nel caso le misure congiunturali necessarie per far quadrare i conti dello Stato con i parametri di Maastricht non dovessero piacere al suo partito. Il richiamo all'Ulivo che ha vinto le elezioni vale, con ogni evidenza, come sottolineatura della responsabilità che compete a tutte le sue componenti. Vero è che Rifondazione vi si trova associata in virtù di un accordo di desistenza elettorale, ma è anche vero che nel momento in cui Bertinotti riconosce essere quella la maggioranza, e non ammette varianti, non può che essere conseguente. Torna l'interrogativo posto l'altro giorno da Fabio Mussi: perché sfuggire ai nodi più di fondo da cui pure dipende non una manovra o una campagna elettorale cittadina, ma la più consistente prova della sinistra al governo? D'Alema, se ce ne fosse stato bisogno, ribadisce che «il bipolarismo non vuole tagli alle ali». Ma ne fa discendere un deciso richiamo: «Se non volete le larghe intese, sostenete il governo con la stessa forza con cui lo sostiene il Pds». Così, in effetti, tutto il balletto sul «Prodi bis», sui «ballanti» e gli «incitici» non avrebbe ragione di essere. E altrettanto chiara e netta sarebbe la responsabilità che al Polo deriva dall'interesse generale dell'ingresso dell'Italia nel gruppo di testa che gestirà la moneta europea e da istitu-

zioni che tengano il passo con la nuova Europa democratica. Per la parte che gli compete da presidente della commissione bicamerale per le riforme, D'Alema ha riconosciuto che la «fiducia» accordatagli con la convergenza dei voti di Forza Italia sul suo nome «è condizionata e condizionante». Una condizione che si può vivere con sospetto o come pungolo a un confronto vero sulle scelte da compiere. Il leader del Pds si accolla il rischio. E altrettanto invita a fare Prodi, di fronte alla disponibilità del Cavaliere nei confronti delle misure necessarie a non mancare l'appuntamento europeo. Disponibilità prima offerta a Carlo Azeglio Ciampi, e tanto era bastato per macchinare su un cambio del cavallo in corsa. Poi, rivolto, con la lettera aperta a l'Unità, al congresso del Pds, e si era immaginato chissà quale gioco allo scaccolino. Infine, è arrivato l'atteso - e forse troppo a lungo ritardato - incontro diretto tra il leader del Polo e il presidente del Consiglio. E sono partite congetture di opposto segno. Il segretario del Pds ha tagliato corto con le une e le altre: «Non sono né regista né vittima». Anzi, lo ha giudicato «positivamente» per l'opportunità che offre. Del resto, se uno strascico equivoco c'era stato per quel suo «se vuole Prodi può fare a meno di Bertinotti», Berlusconi ha provveduto a eliminarlo con una interpretazione autentica che esclude surrettizi tentativi di «scardinare la maggioranza per entrarci di soppiatto».

Palazzo Chigi ne ha dato correttezza. Il problema è sempre se Prodi se la sente di utilizzare quella disponibilità per andare a vedere fino a che punto Bertinotti vuole spingere la sua forza di interdizione. Il presidente del Consiglio sembra voler cogliere questa opportunità se ha detto, all'agorà del Pds, che «è possibile che il nostro confronto registri passaggi accalorati». Ma perché diano ragione

Largo consenso nella maggioranza e nel partito. Veltroni condivide «totalmente». Critica la sinistra Pds

Il premier: «Ora il governo è più forte»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Nell'aula del Palazzo risuonano ancora le note dell'interazionale. Romano Prodi, dopo aver applaudito il discorso di D'Alema, si avvia verso l'uscita. «Mi è piaciuto molto - commenta il presidente del Consiglio - un discorso molto bello e molto articolato». Gli fa eco, con le stesse identiche parole, il suo sottosegretario Enrico Micheli: «Un discorso molto bello... ecc... ecc...». Di suo, aggiunge: «Da questo congresso la coalizione dell'Ulivo esce rafforzata perché D'Alema ha fatto chiaramente intendere che abbiamo bisogno sia delle forze del centro che di quelle della sinistra presenti all'interno della coalizione». Va addirittura oltre Lamberto Dini. «Discorso bellissimo. D'Alema ha un grande obiettivo: la creazione di una sinistra mondiale. E regala al paese una coalizione ancora più salda», dice il ministro degli Esteri. E continua: «D'Alema vola alto, e non si accon-

tenta, come è giusto, di un ideale nazionale, ma rilancia quello di una sinistra dei valori europea e mondiale». Totalmente opposta, come prevedibile, la posizione di Fausto Bertinotti: «Dopo questo discorso direi che le distanze si sono accentuate. Si tratta del discorso impegnato del leader di una grande forza, ma devo dire francamente che mi sembra più la proposta di una politica moderata che quella di un leader della sinistra. Un discorso dal quale mi sento molto lontano». Anzi, per il segretario di Rifondazione, l'impianto del ragionamento di D'Alema è, nientedimeno, «neo-liberista». Ma avrà ripercussioni sul rapporto tra i neo-comunisti e il governo? «Sarebbe irragionevole se il discorso del capo di un partito - replica Bertinotti - a conclusione di un congresso provocasse conseguenze sul governo».

Pure all'interno del Pds, se si esclude la piccola componente



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini interviene al secondo congresso del Pds

Dini: una «Cosa» anche al centro su esempio del Pds

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. C'è una buona notizia per il governo di Romano Prodi: la formazione politica di Lamberto Dini - Rinnovamento italiano - è saldamente e lealmente ancorata all'alleanza di centrosinistra. Parola del suo leader, Lamberto Dini. Il ministro degli Esteri ieri ha preso la parola al congresso del Pds, offrendo di sé una veste in parte inedita: quella dell'uomo «tutto politico». I delegati hanno compreso e hanno applaudito, un applauso oltre il rito, la buona educazione, il dovere di ospitalità. In questo congresso, nelle sue scelte e nel suo gruppo dirigente, Dini ritrova motivi di conferma all'alleanza che ha stretto con le forze di sinistra e di centro. Troverà modo di dirlo più di una volta. Inizia con un riconoscimento aperto al Pds: un partito, dice, del quale «ho potuto apprezzare l'impegno serio e la limpida lealtà nei 14 mesi del mio governo». Per l'oggi e per il futuro, il ministro degli Esteri considera «il percorso che il Pds sta compiendo una conferma e un rafforzamento delle ragioni dell'alleanza di governo». Una sola richiesta: che la Quercia dedichi la stessa «attenzione» agli sforzi di Rinnovamento per costruire «una forza liberal-democratica di ispirazione europea capace di superare la tradizionale separazione tra laici e cattolici». Lamberto Dini si professa un rigoroso sostenitore di un sistema politico bipolare. Anche questa scelta lo porta a stare al fianco del Pds. Infatti, sostiene di guardare con «interesse e simpatia» alla scelta della sinistra democratica «di dar vita anche in Italia a una forza politica, di ispirazione socialdemocratica, che riunifici le energie della sinistra democratica e di governo». Certo, è un processo che non coinvolge Ri, ma esso «è un contributo essenziale alla riorganizzazione del sistema politico italiano verso un più completo bipolarismo». Ora un percorso di questo tipo deve concluderlo anche l'alleanza liberal-democratica. Dini definisce questa costruzione «una «cosa» dei liberaldemocratici». E riconosce che per definirlo bisognerà avere «coraggio» e non «inutili gelosie reciproche o sterili nostalgie». Prenderemo esempio dal Pds. Non sfugge, Lamberto Dini, alla più stretta attualità politica. Intanto, le riforme costituzionali. Si rivolge al presidente della commissione bicamerale: Massimo D'Alema «può contare sul nostro impegno leale, determinato e convinto, perché si approdi a quelle riforme indispensabili per assicurare al sistema politico e istituzionale italiano stabilità, efficienza, effettive possibilità di alleanza, raccordo efficace con l'Unione europea». Dopo le riforme, l'Europa e gli sforzi ancora necessari per entrarvi («e restarvi»). Sarà necessaria («è ormai evidente») una nuova manovra finanziaria. Ma - avverte subito Dini - «si dovrà agire soltanto dal lato della spesa e non da quello delle entrate: un ulteriore incremento delle entrate potrà derivare soltanto dalla lotta all'evasione fiscale. Non sono possibili nuove imposte, né permanenti né una tantum, né palesi né mascherate». L'ultimo riferimento è alla riforma delle pensioni. Dini difende con determinazione e con orgoglio la riforma del 1995 che porta il suo nome e riconosce ai sindacati (particolarmente insistito il saluto a Cofferati) il ruolo sostenuto in quell'operazione. Se sarà necessario rivederla, si dovrà procedere «soltanto ricercando il consenso e non con atti di imperio, suscettibili di compromettere la coesione sociale». Sulla manovra: se, come sembra, dall'opposizione giungessero «offerte di collaborazione», sarebbe miope chiudersi in «rigidità incomprensibili». E dopo l'intervento di D'Alema: «La coalizione è ancora più salda».



MEDICINA. Il surriscaldamento dell'oceano favorisce le epidemie di colera

Il vibrione arriva sulle onde del Niño

Il vibrione viaggia sulla corrente calda. A scoprire una probabile relazione tra il mutamento climatico che fa aumentare la temperatura globale e l'esplosione di epidemie di colera in America, Africa e Asia è una ricercatrice dell'Università del Maryland. Che avverte: quello del colera è l'esempio per ora più evidente, ma anche altre malattie come la malaria e la tubercolosi possono riprendere forza a causa del degrado ambientale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Che fosse responsabile di grandi tempeste e di grandi siccità si sapeva. Ma nessuno aveva mai pensato che El Niño - la corrente calda che periodicamente si ripresenta sulla superficie dell'Oceano Pacifico - potesse essere in qualche misura anche responsabile, delle epidemie di colera che hanno colpito duramente negli ultimi anni l'America latina, l'Africa meridionale, il Bangladesh e l'India. A dimostrare invece l'esistenza di una stretta correlazione tra i due fenomeni è ora una ricercatrice dell'Istituto di biotecnologia dell'Università del Maryland, Rita R. Colwell, che ha pubblicato i risultati dei suoi studi sulla rivista americana «Science».

A partire dal 1991, alcune varietà di vibrione, l'agente patogeno che provoca il colera, hanno mostrato in diversi paesi del Sud del mondo una notevole «attività» unita a un'incredibile velocità di espansione, nell'ordine delle decine e a volte delle centinaia di chilometri in poche ore. In Perù e in Bangladesh - i due paesi più colpiti dalle epidemie - si sono registrate nel giro di poche settimane centinaia di migliaia di casi (si calcola che nel solo Perù durante i

primi tre mesi dell'epidemia l'1,5% della popolazione sia entrato in contatto con il vibrione), con diverse migliaia di vittime. Fin qui, però, nulla di strano: il colera, malattia conosciuta fin dall'antichità - descrizioni si trovano anche in testi greci e in scritti indiani del quinto secolo a.C. - ma relativamente circoscritta, ha cambiato comportamento all'inizio del secolo scorso, con un regolare susseguirsi di pandemie e di epidemie a partire dal 1817.

Che c'entra allora El Niño? C'entra eccome, secondo Rita Colwell, perché il riscaldamento della superficie dell'oceano spinge verso l'alto masse d'acqua dai livelli più bassi, molto ricche di plancton. E nel plancton è presente in quantità rilevanti un minuscolo crostaceo, il copepode, uno degli ospiti preferiti del vibrione: ogni individuo ne può contenere anche diecimila. Trascinato dalle correnti verso le coste dei continenti, il copepode entra nella catena alimentare e di qui - grazie anche alle precarie condizioni igieniche di molti paesi in via di sviluppo - infetta gli esseri umani. Resta però da capire perché questo fenomeno si verifichi in modo massiccio solo da pochi

anni. La risposta - secondo la ricercatrice dell'Università del Maryland - sta nel mutamento climatico in atto a livello planetario: come è stato ormai ampiamente dimostrato, il fenomeno del Niño (così come quello, simmetrico, della Niña, la corrente fredda del Pacifico a livello equatoriale) ha subito proprio a partire dal 1991 delle profonde modificazioni, con temperature più alte e soprattutto una durata molto più lunga rispetto ai cicli degli anni passati. Quanto basta per innescare un meccanismo di trascinamento in superficie di masse imponenti d'acqua fredda che da un lato - come sostengono alcuni studiosi della Columbia University - possono rallentare l'aumento della temperatura globale, ma dall'altro rendono disponibili quantità crescenti di plancton al vibrione. Una riprova? La curva che descrive l'andamento dei casi di colera in Bangladesh è quasi perfettamente sovrapponibile a quella della temperatura della superficie del Niño: più è alta questa, tanto più elevato è il numero dei malati.

Quello del colera - avverte comunque Rita R. Colwell - è solo un esempio, forse il più significativo ma non certo l'unico, degli effetti del mutamento climatico e del degrado ambientale sulla salute umana. La relativa diffusione di malattie «emergenti» come dengue o ebola è probabilmente un segnale. Ma ancor di più lo è la ricomparsa della malaria in zone da cui era scomparsa. E anche la tubercolosi - che secondo l'Oms nei prossimi dieci anni provocherà in tutto il mondo trenta milioni di vittime - ricomincia a guadagnare terreno perfino nelle grandi città dei paesi industrializzati.



«L'infarto si previene nella culla» Lattanti a dieta anticolesterolo

A dieta fin dalla nascita, o quasi. Secondo un gruppo di ricercatori finlandesi che hanno compiuto uno studio su un gruppo di bambini fino a quattro anni d'età, la prevenzione delle malattie coronariche deve cominciare nella primissima infanzia, e a partire da un'alimentazione corretta che mantenga basso il livello di colesterolo. In concreto, i bambini vengono sottoposti a una dieta povera di grassi a partire dall'età di otto mesi. Non va bandito alcun alimento - spiegano gli autori dello studio - ma le madri vanno incoraggiate a dare latte scremato ai loro figli dopo lo svezzamento, a utilizzare solo olio vegetale o margarina anziché burro, a far mangiare grandi quantità di frutta e verdura, scegliendo anche formaggi a basso contenuto di grassi e gelati contenenti oli vegetali. Secondo i ricercatori, il loro studio dimostrerebbe che le quantità di grassi saturi - nettamente superiori - finora raccomandate per bambini di quell'età non sono affatto necessarie allo sviluppo e in particolare all'assorbimento delle vitamine liposolubili: sia i bambini del gruppo messo a dieta sia quelli del gruppo di controllo mostrano livelli molto simili di vitamine e minerali, mentre i primi hanno livelli di colesterolo nettamente più bassi.

ASTRONOMIA

Dieci anni di segreti di Nova87a

■ Esattamente dieci anni fa, il 23 febbraio 1987, ha dato spettacolo di sé nel cielo dell'emisfero australe. Oggi gli astronomi riuniti in Cile per commemorare l'evento, ma soprattutto per fare il punto sulla grande quantità di informazioni che l'esplosione di Supernova 1987a sta ancora fornendo circa dimensioni, età, velocità d'espansione perfino destino dell'universo. L'evento di dieci anni fa è stato il più imponente mai osservato dal diciassettesimo secolo in poi. Supernova 1987a - chiamata così perché è stata la prima osservata in quell'anno - ha contribuito ad accrescere enormemente le conoscenze sull'esplosione delle stelle. L'osservazione dei detriti, che ancora velano la Grande Nube di Magellano, una galassia a forma di disco vicina alla nostra, ha fatto giustizia di un gran numero di teorie sulle supernove. Grazie a Supernova 1987a, gli astronomi sono ora certi che almeno alcuni tipi di stelle esplodono quando esauriscono il loro combustibile nucleare e collassano, provocando un'esplosione che «spari» nello spazio la gran parte degli elementi pesanti. Una parte dei quali poi si condensa in nuovi sistemi planetari. Restano però alcuni misteri non ancora risolti, come i due «anelli di fumo» osservati intorno ai resti della stella, forse formati dalla collisione dei gas fusi appena prima dell'esplosione. Se così fosse, l'osservazione - grazie all'uso di telescopi ad altissima sensibilità - di fenomeni simili intorno ad altre stelle potrebbe consentire di prevedere la nascita di una nova. Teoricamente, il nucleo della supernova dovrebbe essere diventato una stella di neutroni (una massa caldissima e ultradensa) o un buco nero, ma il velo dei detriti impedisce per ora di vederlo.

SALUTE

Molti figli, più rischio di ictus

■ Molte gravidanze, maggior rischio di ictus. Secondo uno studio pubblicato sul numero di febbraio degli *Archivi di neurologia* dell'American medical association, le donne che hanno avuto nel corso della vita sei o più gravidanze (non necessariamente altrettanti parti) corrono un rischio del 70 per cento maggiore di essere colpite da emorragia cerebrale rispetto alle donne che non sono mai state incinte. Un gruppo di ricercatori ha scoperto che un elevato numero di gravidanze è in genere associato a bassi livelli di istruzione, presenza di diabete e storie di disturbi cardiaci. Tra le donne colpite da emorragia cerebrale, poi, quelle che in precedenza avevano avuto sei o più gravidanze sono tendenzialmente più giovani, hanno un indice di massa corporea più elevato, livelli di colesterolo più bassi e minore propensione al consumo di alcool. «I clinici - scrivono i ricercatori - dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di moltiplicare gli sforzi per assicurare che i fattori di rischio di malattia cardiovascolare nelle donne che hanno avuto gravidanze molteplici siano adeguatamente tenuti sotto controllo. E dovrebbero essere particolarmente prudenti nel dare consigli specifici, alle pazienti che si trovano in queste condizioni, circa la prevenzione primaria dei fattori di rischio dell'emorragia cerebrale». Come? In primo luogo «promuovendo - spiegano gli autori dello studio - l'incremento dell'attività fisica, una dieta povera di grassi che mantenga basso il tasso di colesterolo nel sangue e il mantenimento di un peso corporeo adeguato».

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

L'UNICA e ORIGINALE compilation di SANREMO 1997

Super Sanremo '97

PATTY PRAYO • LOREDANA BERTÉ • ANNA OSA • LEONARDI
BARBOTTI • ANGELO LALZI • TOSCA • MARINA REI • LUCA
LOMBARDI • RANDY ROBERTS • JALISSE • NEW TROUS con GRETA
• SILVIA SALEMI • ALEX BARONI • CAMILLA • MASSIMO CAGLIANO •
CATTY PERSIERI • TONY BLESSA • AL BANO • SYBBA • CARMEN CONSOLI
• ALESSANDRO MARA • PAGAIA • CHIRIA • MIKI MIKI • FRANCESCO
BACCINI • ADRIANA ZUCCO • OLIVIA • VITO
MARLETTA • O.B.O. • ALESSANDRO FERRO •
DOC ROCK • PIERA MAGGIORI • I BAGAZZI
ITALIANI • NEX • PAOLO CARIA • PITTURA
FRESCA • NICCOLO FABI • BIRGITTA SU COBA

2 CD e 2 MC
Sony Music

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 41.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.86

Il grande jazz ti aspetta in edicola: in CD!

JAZZ
Ogni mese la più prestigiosa rivista per chi ama il jazz con la storia e l'attualità della musica afroamericana attraverso i suoi protagonisti. Con un esclusivo CD in omaggio: Art Blakey & Sonny Murray (ADD oltre 65').

Per abbonamenti
Tel. 06/68.80.91.07
Fax 06/68.80.91.11

Musicalia
La prestigiosa rivista della musica classica: notizie, servizi, interviste, dossier, recensioni, anteprime, concerti... Questo mese in allegato un esclusivo CD di Duke Ellington (ADD oltre 74').

SET
Ogni mese la rivista per chi ama il grande cinema. Questa mese un numero da non perdere: in omaggio un eccezionale CD di musica jazz: da Count Basie a Duke Ellington, Louis Armstrong a Woody Herman... (ADD 64').

PANTHEON
I periodici diretti da **ENRICO CASTIGLIONE**



PAROLACCE

ROBERTO GIALLO

Asilo - Paola e Chiara, due creature costruite in laboratorio: «Il nostro asilo emotivo è stato caratterizzato dal fatto che pur essendo sorelle mamma ci trattava come gemelle». Asilo emotivo? Asilo Mariuccia?

Esseri - Ancora Paola e Chiara: «Comunque sia siamo due esseri ben distinti». Avere o essere?

Purtroppo - Fiero a Mike: «C'è stata una rissa tremenda, anche tu hai menato». Mike: «Purtroppo no». Tenetemi, tenetemi.

Capelli - Mike Bongiorno: «Quello senza capelli...» (Alex Baroni). E poi: «Quello con tanti capelli» (Niccolò Fabi). E poi: «Ho voluto fare questo cappello...». Chapeau!

Saturno - L'assessore Bissolotti: «Abbiamo chiesto all'agenzia spaziale di mettere il disco vincitore sulla sonda che andrà verso Saturno». Spazio ai giovani.

Riservata - La mamma di Valeria Marini: «Sono la persona più riservata della terra e mi fanno passare per una che si mette in vetrina». Forse per questo cala in mezzo a trecento giornalisti. Riservata.

Segnali - Daniela Zuccoli coniugata Bongiorno: «Sono fiera di Mike anche perché rappresenta un bel segnale per il Paese». E per il mondo?

Cula - Mike durante le prove legge la scaletta e trova il nome del gruppo inglese Kula Shaker: «Poverini, come si chiamano questi? Cula è il femminile di culo, ma loro non lo sanno. Valeria, come si dirà in inglese?». Valeria: «Chiula?». E in milanese? Chiula?

Ara - Bruno Vespa a proposito della cattiveria dei giornalisti contro la Marini: «L'abitudine, evidentemente, è all'agnello sacrificale che si sdrizza sull'ara e aspetta paziente il colpo d'ascia o cerca di fuggire». Agnello? Ara?

Appunto - Francesco Baccini su *Il Tempo*: «Che ci faccio qua?». Appunto.

In galera - Alessandra Mussolini: «Fossi la Marini avrei denunciato Chiambretti per molestie sessuali». La giustizia faccia il suo corso?

Impietriti - Patty Pravo: «Le esibizioni dei giovani mi hanno annoiato, sono rimasta impietrita, ho avuto terribili momenti di sonno». Nausea? mancanza?

Dietro - Michele Scudiero, consigliere di amministrazione Rai: «Non possiamo star dietro a chi alza le gonne e a chi se le fa alzare». E davanti?

Lurido - Finalmente la versione di Papi sulla rissa con i gorilla di Mike: «Il suo gorilla ha cominciato a offendermi chiamandomi lurido».

Premiati la voce di Alex Baroni e i testi di Lauzi junior

La sua voce ha decisamente colpito: Alex Baroni, il giovane milanese bocciato tra le Nuove Proposte con la sua «Cambiare», ha però lasciato il segno per la sua performance, tanto che la giuria di qualità ha deciso in extremis di dare un riconoscimento anche alla voce più bella tra i giovani, per poter premiare pure questo 27enne ex corista per Baccini, la Casale, Ramazzotti, alla ricerca di una strada italiana al soul. Un altro premiato dalla giuria di qualità è Maurizio Lauzi, miglior testo per «Il capo dei gattoli»: «Sono felice, c'è un dio da qualche parte!», esclama al telefono, e anche noi siamo d'accordo, perché la sua è una delle poche canzoni belle passate sul palco dell'Ariston, un testo visionario, «scritto per sopravvivere, una notte di due anni fa, dopo il suicidio di un mio amico». Maurizio, ieri notte, ha dedicato la sua canzone «a tutti quelli che hanno creduto in me».

Bilancio finale per i tre conduttori. Marini: «Non mi hanno valorizzato, potevo fare di più»



E anche Baudo applaude «Mike in gamba e giovanile»

«L'ho visto molto bene, in gamba, giovanile, felice di esserci». Così Pippo Baudo ha commentato ai microfoni del Tg5 la performance di Bongiorno a Sanremo, ricordando che «Mike ci teneva a tornare in Rai nel momento della sua piena maturità professionale. L'anno scorso, quando ero direttore artistico dell'azienda - ha detto - alla cerimonia di assegnazione dei Telegatti, sua moglie Daniela mi chiamò in disparte e mi chiese di dargli la possibilità di fare qualcosa di importante in Rai. Insomma, è capitato adesso, appena sono andato via». Quanto a Valeria Marini, Baudo l'avrebbe «lavorare di più», mentre ha preferito «sorvolare» su Piero Chiambretti «come ha fatto lui sul palcoscenico del Festival». «L'uomo che inventò la televisione» ha rivendicato ancora una volta, anche se come «battuta, tanto per ridere», la paternità della formula utilizzata quest'anno: «Le voci nuove, l'alternanza con i big, il sistema di votazione: è tutta roba mia». Giudizio negativo sulle canzoni: «Non è stata un'annata fortunata».

Mike trionfa sul palco ma la bella Valeria è triste

E l'assessore Bissolotti lancia nello spazio la canzone vincente

L'assessore Bissolotti, elevato a Bussolotto e perfino Pistolotto da Mike Bongiorno, è un giovane signore roseo e gentile che certamente non fa rimpiangere il precedente assessore al Turismo e Spettacolo del comune di Sanremo, Tofi, puro esemplare di razza padana. Bissolotti invece è di Forza Italia, e appartiene alla tradizione della fu Dc. Trentotenne, avvocato, padre di un bambino, marito di un'attrice, ha sempre avuto un debole per lo spettacolo e ora ha finalmente avuto la possibilità di iscriverne il suo nome a lettere d'oro nella storia festivaliera. Lettere d'oro e velluto rosso, come la sadica passerella inventata appunto dal nostro assessore per far sfilare le celebrità canore, che in gran parte, comunque, si sono rifiutate. La pedana ha ingombrato per una settimana il centro della città dei fiori, provocando l'ira funesta dei negozianti e un perenne assembramento di ragazze e vecchiette urlanti disposte, dopo ore e ore di inutile attesa, a delirare per chiunque. Perfino per Predolin e per un sosia di Enrico Papi (stessi capelli, stessa barba sbilenca e stessa faccia da pirata). Ma Bissolotti è comunque molto soddisfatto della riuscita artistica del festival. «La cosa che preme alla città - ha detto infatti in conferenza stampa - è avere i ristoranti pieni, vendere piatti e vendere stanze d'albergo». A noi, che lo avevamo accusato di avere inventato la passerella per farsi fare la campagna elettorale dai cantanti, ha risposto pacatamente che lui non è stato eletto da nessuno, perché è stato scelto dal sindaco Bottini come tecnico ed organizzatore di eventi musicali. Il che non vuol dire, ovviamente, che non possa essere trombato in futuro. Col nostri migliori auguri, rivolti anche all'altra sua geniale iniziativa, annunciata ieri tra i frizzi e i lazzi della sala stampa: inviare nello spazio, sulla sonda spaziale Cassini-Huygens che sarà lanciata dalla Nasa verso Mercurio, il disco vincitore del festival. Affinché gli abitanti di quel pianeta, se esistono, possano conoscere il meglio della civiltà terrestre. Nonché, naturalmente, il genio di Bissolotti.

Com'è andata al trio dei conduttori? Bene per Chiambretti, benissimo per Mike, meno bene per Valeria Marini. Bersagliata e sempre sulla difensiva, si è lamentata di avere troppi nomi da imparare per potersi esprimere. Raggiante Bongiorno, deciso a rispettare il suo contratto con Mediaset, che scade a giugno del '98, ma senza escludere altre collaborazioni con la Rai. «Le canzoni? Tutte orecchiabili. Finalmente qualcosa da fischiare sotto la doccia».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. È andata. È andata bene per Chiambretti, così così per la Marini e benissimo per Mike. Lazzaro risorto ai fasti della patria canora, il più antico presentatore della tv nazionale (e forse internazionale) ha fatto un bagno di pubblico che lo ha rimesso a nuovo. Nonostante le risse provocate dal «signor Papi» di cui si è ancora lamentato nella conferenza stampa di ieri. «Adesso io sono costretto ad andarmene in albergo e mangiarmi un panino da solo». Un panino al prosciutto naturalmente. E siccome è Bongiorno il vincitore del Festival, diamo a lui la parola anche per un bilancio finale. «Tra i giovani hanno vinto queste bambine, che poi non sono neanche tanto bambine. E poi c'è quello senza capelli, come si chiama, che ha doti vocali eccezionali. E poi quell'altro con tutti quei capelli sparsi che ha preso il premio della critica. Ma tutte le canzoni sono belle e oltretutto anche orecchiabili. Finalmente il giorno dopo si può fischiare facendo la doccia».

La cronaca impone di dire che Mike smentisce di aver richiesto misure disciplinari aziendali contro chichessia. E a Papi, che ha lamentato di non potergli stringere la mano per colpa delle guardie del corpo, ha risposto signorilmente così: «Papi può benissimo stringermi la mano, ma questo non mi impedisce di querelarlo». Sa parlare, ha una bella presenza, potrebbe fare il bravo presentatore. Gliel'ho già detto un'altra volta. Ricci invece mi ha rispettato e non ha fatto niente di male».

A chi si è sorpreso di vederlo ancora capace di surclassare Pippo, Bongiorno ha risposto sorpreso: «Io sono io e Baudo è Baudo. I suoi festival sono stati bellissimi. Ringrazio per i complimenti che ricevo ora, ma sono stato sempre così. Se qualcuno si meraviglia è perché non mi vede su Retequattro. Logicamente sono un po' eufori-

co davanti a un pubblico così grande. Sia io che Chiambretti siamo due persone che improvvisamente le battute anche durante le prove e non le ripetiamo perché magari in diretta ce ne vengono delle altre».

Su Mediaset Mike ha precisato che il suo contratto scade a giugno del '98 e che intende rispettarlo, anche se sarà contento di partecipare a iniziative Rai tutte le volte che lo inviteranno. Alla tv di Stato Mike consiglia di consentire agli artisti di aver e rapporti diretti con gli sponsor. A Magalli che lamenta di non poter guadagnare di più, Bongiorno risponde: «Noi guadagniamo cifre incredibili. Certe volte mi vergogno, anche se la maggior parte se la prendono le tasse. Io lavoro per lo Stato». Infine Bongiorno ha cercato nella vastità della sala stampa lo scrittore con il quale aveva un epico scontro. «Non c'è il signor Busi? E dove è andato? È ancora offeso? Perché volevo dirgli che devo fare la recensione di un suo libro entro lunedì sera. Me lo ha chiesto Panorama. Non so come farà. Quanto sarà lungo?».

Meno soddisfatta di Mike e Chiambretti si è detta Valeria Marini che sabato mattina era, come sempre, in ritardo alla conferenza stampa e in più molto scioccata. «Venerdì sera non ho avuto lo spazio per potermi esprimere. Avevo troppi nomi da imparare e non c'era tempo. Ma io non voglio sgomitare».

In coda alla conferenza stampa della giuria di qualità, è avvenuto un fatto tecnico di tutto rilievo: un fotografo è riuscito a inquadrare con il grandangolo Pavarotti e Ferré affiancati. Un primato che finalmente iscriverà Sanremo nel Guinness. Così come il festival anche quest'anno si è conquistato la prima posizione negli ascolti televisivi. La quarta serata è stata seguita da 13.382.000 spettatori (share del 53,94%), portando la Rai al 62,12% nel cosiddetto prime time (20,30-22,30). Resto senza mancia alla concorrenza, che, anche quest'anno ha dovuto accontentarsi di pluccare le briciole. Oppure di cercare di vampirizzare il festival diventando il parassita crudele e simbiotico come ha fatto *Striscialanotizia*. Senza mettere in campo né gabibbi vendicativi né odiosi vicegabibbi, ma non rinunciando neppure a tarpare le ali a Chiambretti.

STRONCATURE. Il tenore e gli altri giurati criticano la media delle canzoni

Pavarotti: la musica è un'altra cosa

■ SANREMO. «Giuria di qualità», si inorgoglisce il capostruttura Maffucci. «Giuria di eccellenza», ripete un simpatico Pavarotti. E in effetti in sala stampa si parla, per una volta seriamente, di musica. Ma per il festival non sono belle notizie, perché alla fine l'impressione che si ricava è questa: una cosa sono le canzoni e un'altra cosa l'evento televisivo. Entità distinte, universi paralleli. Una cosa che si dice almeno dal 1986, anno benedetto dell'invenzione dell'Auditel e del nuovo rilancio del festival.

Ma andiamo con ordine. Bill Conti, arrangiatore di gran fama, Mario Missiroli, regista, Nicola Piovani, autore, Gino Paoli e Luciano Pavarotti, che non hanno bisogno di presentazioni, sarebbero la famosa «giuria di serie A», anche se Pavarotti mette subito le mani avanti: «Chi vince e chi perde non dipende da noi, però sarebbe bel-

lo avere anche qui, come a Venezia, giurie di specialisti». Comunque l'occasione è ghiotta per parlare di musica con chi, inequivocabilmente, se ne intende. E subito emerge un dato inconfutabile: la formula del festival ha ben poco a che vedere con la qualità musicale.

Comincia Paoli: «Una cosa certa è che la media si è alzata. La peggiore esecuzione di oggi è meglio della miglior esecuzione di trent'anni fa. Io ricordo giovani tremebondi, gente che beveva, che si scordava le parole. Qui, invece, sembrano tutti freddi, professionali. Dunque la media si è alzata, ma resta una media e c'è poco che brilla e nulla che si alza a dominare». Pavarotti va dicendo da giorni, in ogni intervista, che le canzoni sono tutte belle, gli interpreti tutti bravi. Giusta equidistanza da giurato, ma perché poi se sono tutti bravi e tutti belli i dischi

non si vendono? Risposta molto diplomatica: «Non crederete che cinque persone, noi cinque, possiamo cambiare i canoni della canzone in Italia, vero?», si stupisce il tenore superstar. Ma non sarà che con quella presenza massiccia di violini e di archi la merce esposta nella famosa «vetrina del festival» non corrisponde poi alla merce vera, che si trova nei dischi? «Sì, questo è fuor di dubbio - dice ancora Pavarotti - ma io che organizzo il Pavarotti International e che sono innamorato del pop so bene la difficoltà di far suonare tanta gente diversa con i suoi strumenti e la sua band. Con l'orchestra, invece, si unifica lo sforzo tecnico». Non lo dice, ma forse lo pensa: e si omogeneizzano i suoni. Lo pensa di sicuro, e infatti lo dice, Nicola Piovani: «Sono stupido dall'omologazione di quello che si sente. Tutti guardano allo stesso modello, evidentemente hanno in

testa quello e non si discostano». E per Bill Conti gli arrangiamenti funzionano malissimo. Dunque, conclude Piovani: «Se si cercano i grandi ascolti televisivi va benissimo, continuiamo così. Ma se si cerca la musica, allora bisogna rifare tutto. O meglio: fare un altro festival». Maffucci, presente, non fa una piega, ma si vede che soffre. Si batte ancora sul tasto dell'omologazione, ma per Paoli la colpa è degli autori e dei discografici: «Vengono qui con in testa l'idea della canzone da Festival, il classico pezzo da Sanremo, mentre sarebbe meglio venir qui con buone canzoni e basta, come ha fatto Zucchero, per esempio... magari arrivi ultimo ma poi non ti fermi qui». Sacrosante parole che tutta la critica, instancabile, ripete da una decina d'anni e anche più. Chissà che ora, con cotante benedizioni «di qualità» qualcuno non le prenda sul serio. □ R. Gi.



Sport

IN PRIMO PIANO. Sfida ad alto voltaggio: Ranieri rischia, città sotto pressione

Mancini-Lazio la Samp nega mentre Eriksson prepara l'addio

«Posso garantire che nessuna decisione è stata presa sul futuro di Roberto Mancini. Non chiedetemi più conferme o smentite. Non chiedetemi conferme o smentite. Io non voglio raccontare bugie». Così ha commentato ieri il presidente della Sampdoria, Enrico Mantovani, sulla vicenda Mancini-Lazio. Mantovani ha negato che il capitano bianconero ha comunicato la decisione di trasferirsi al club biancoazzurro al fine stagione. «A Roberto - ha precisato - non ho imposto alcun ultimatum. Ma lui sa benissimo che i programmi di una società hanno delle scadenze da rispettare. Per il momento nulla è stato concordato». Mancini non ha voluto rilasciare dichiarazioni sull'argomento «parlo soltanto della gara con il Napoli», ha detto, limitandosi ad osservare che quando le voci di mercato attorno alla Sampdoria si intensificano, il rendimento della squadra. Sul futuro del tecnico si saprà qualcosa domani, al termine della conferenza stampa convocata da Eriksson. È certo, comunque, che il Mister farà di tutto per portare Mancini alla Lazio.



Padovano realizza il gol della vittoria juventina, nella partita di andata, saltando oltre il difensore viola Giulio Falcone

Lippi crede nel buon senso «Certi personaggi mi pare che usino di più la testa»

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Quasi un obbligo in casa juventina pescare nell'album dei ricordi (recenti) per la sfida con i viola. In fondo, con poca spesa si raccoglie il massimo della soddisfazione, visto che la Fiorentina ha quasi sempre sbattuto il grugno contro le truppe di Lippi. Ed è proprio il tecnico bianconero ad estrapolare un sonoro 1-1 con cui la Signora, reduce da un brutto scivolone a Padova, sbancò anni fa l'Artemio Franchi. Una premessa di quelle toste, arcigne, tanto per ricordare i precedenti tra lui e Ranieri (la cui panchina sembra sempre terremotata) di cui Lippi, in versione cherubina, tesse poi le lodi.

Piccoli e innocui petardi a poche ore dal match-clou della giornata. Juventus e Fiorentina si affrontano in un clima decisamente più rilassato rispetto alle annate di odio profondo. Una situazione mutata che Lippi così riassume: «Oggi prevale il buon senso, specialmente in quelle persone che contano, che hanno maggiore spessore umano e culturale, in grado di influenzare le tifoserie». Niente nomi, ma dagli indizi è facile arrivare a Zeffirelli, regista di successo ed anti-juventino d'elezione, perfettamente a suo agio in sanguigne polemiche con l'ex presidente Giampiero Boniperti e in generale con il vertice bianconero. Furono scontri verbali memorabili con parole intrise nel curaro che purtroppo all'epoca diedero un decisivo «contributo» ad alimentare una spirale di inspiegabile e violenta rivalità tra le due società. Per fortuna ci sono persone influenti, prosegue Lippi, incalzato dai cronisti sul tema della violenza, «che stanno prendendo coscienza che dalle loro parole deve venire un invito alla sportività». Riferimento implicito a dirigenti e personalità di

spicco che in questa vigilia non hanno rilasciato dichiarazioni a rischio per la tranquillità del clima sugli spalti. Del resto, i fatti di Reggio Emilia, in occasione di Reggiana-Parma, sono troppi freschi per prendere sottogamba l'argomento violenza, su cui Lippi apre una personale e ricca aneddotica alla voce «Idraulica e sanitaria». «A Reggio sono piovuti in campo nubifragi e altre diavolerie. Roba pesante e pericolosa, per cui chi potrà mai biasimare il giocatore, magari con una famiglia sulle spalle, che decidesse di abbandonare per protesta il campo. Purtroppo, gli episodi violenti sono una costante nel calcio, ma non ho mai percepito una situazione fuori dal controllo delle forze dell'ordine. Neppure Brescia-Atalanta di alcuni anni fa, quando le opposte tifoserie si scontrarono sulla pista di atletica a partita in corso. Ricordo una partita in cui piombò sul terreno un water... completo di ogni accessorio». Guardato in retrospettiva, più che un atto vandalico, forse si trattava di un «giudizio» un po' troppo colorito sulla partita.

Ma il tecnico di Viareggio non ne pare convinto. Anzi, si mostra piuttosto restio ad approfondire l'episodio con riferimenti precisi. Insomma, labbra chiuse, su quel lontano evento come sulla formazione da opporre ai viola. Il pericolo Andrej Kanchelskis, l'ucraino con passaporto russo in lista d'attesa per diventare suddito di sua Maestà Britannica potrebbe essere neutralizzato, nelle intenzioni di Lippi, da Torricelli. Il che vorrebbe dire riproporre il terzo sulla fascia sinistra, come è già accaduto contro il Perugia, sette giorni fa. Del resto, secondo il Lippi pensieroso, l'Attila bianconero ha bisogno di un punto di riferimento. Per fare che cosa, non lo ha mai spiegato del tutto, ma dall'aggressività che sprigiona l'Attila bianconero è facile intuirlo...

La difesa juventina sarà completata dal rientro di Montero dopo la squallida al fianco di Ferrara, certa quella di Padovano in attacco, in coppia con Del Piero. «Pinturicchio» non ha dubbi: «Sarà una grande partita, ma non decisa e ad accrescere la tensione emotiva ci sono i problemi della Fiorentina, ma contro di noi si trasformerà».

Firenze, sogni e incubi

Una rivalità antica e dalle origini oscure: a Firenze gli juventini vengono bollati con il dispregiativo di «gobbi», senza spiegare il perché. Con una Fiorentina delusa «la partita» si preannuncia più che mai accesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Fiorentina-Juventus nel segno della «R». Una lettera dell'alfabeto che apparentemente c'entra poco con la sfida di oggi allo stadio «Franchi». A pensarci bene però tanti motivi insiti in questa partita portano a questa lettera. Rivalità (atavica fra le due squadre e le rispettive tifoserie), rischio (di ordine pubblico con la città presidiata da oltre mille agenti), rivincita e rilancio (la Fiorentina negli ultimi anni ha rimediato solo bocconi amari) visto che con una vittoria, ma solo con quella, Batistuta e soci potrebbero rinverdire sogni e ambizioni che al momento sembrano appassiti. E poi Ranieri (ancora erede) che oggi si trova di fronte a un crocevia: vincere o... chissà cosa potrebbe accadere alle 16,45 di oggi. Rivalità. Esistono fenomeni per i quali nessuno ha mai saputo dare spiegazioni esaurienti. E quella fra

Fiorentina e Juventus ne è il classico esempio. Sociologi, esperti di comunicazione, massmediologi e... casalinghe, hanno provato a dare una motivazione. Niente. «Sono "gobbi" e "gobbi" resteranno. Punto e basta. E del perché non me ne frega niente», tuona un tifoso viola, già decisamente in clima-partita, mentre assiste all'ultimo allenamento della squadra. «Gobbi», il perfido nomignolo che i tifosi bianconeri non riescono a scrollarsi di dosso e che specialmente a Firenze suona come il peggior dispregiativo. Forse, parafrasando un motivo di Luca Carboni, «sono troppo fiorentini». Oltre tremila saranno i tifosi bianconeri presenti allo stadio e ieri si è aggiunto l'arrivo di un treno speciale, non previsto che metterebbe a dura prova le forze dell'ordine (oltre mille fra agenti di polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia

municipale) che presidiano la città fin da ieri. La paura di incidenti è duplice: fra le tifoserie, prima e dopo la gara e, in caso di sconfitta della Fiorentina, con una possibile contestazione nei confronti della società.

Rivincita: in casa viola il piatto piange. Anche se le sfide allo stadio fiorentino pendono a favore della Fiorentina (23 vittorie, 21 pareggi e 16 sconfitte, su 60 incontri disputati) negli ultimi anni il bilancio è piuttosto negativo, con l'ultima vittoria viola che risale al 26 gennaio 1992. Storica la partita del «Delle Alpi» (6 dicembre 1992) quando i viola erano in vantaggio 2-0 a diciassette minuti dalla fine e al fischio di chiusura però vinse la Juve 3-2, che da lì, iniziò la sua scalata vincente verso il tricolore.

Ranieri. «La mia partita più importante da quando sono a Firenze», ha detto e ripetuto il tecnico. Anche se lui nega, il suo futuro dipenderà molto dal risultato di stasera. Lui che contro Lippi ha rimediato solo sconfitte. Per questo sta pensando a rivoluzionare il modulo tattico della Fiorentina. Toldo fra i pali, difesa a quattro (ma senza Camasciali) con Falcone, Padalino, Amoroso, Serena. Cinque centrocampisti: Piacentini, Bigica, Schwarz, con Kanchelskis a destra e Rui Costa a sinistra, a supportare Batistuta unica punta.

Tutti i numeri dell'antica sfida Più vittorie viola al Comunale

È l'ennesimo incontro di fuoco quello di oggi pomeriggio tra Fiorentina e Juventus. Ma chi la fa da padrone, anche in questa stagione, è il tecnico bianconero. Marcello Lippi infatti è la vera spina nel fianco della squadra viola: la Juventus, con lui alla guida, ha sempre battuto la Fiorentina, cinque gare su cinque. Di queste cinque partite disputate - tre delle quali a Torino e due a Firenze - la squadra di Lippi, nelle ultime tre sfide, si è sempre imposta con il medesimo risultato: uno a zero. I bianconeri sono in netto vantaggio anche nel totale delle reti segnate: dieci a tre.

In campionato, anno 94/95, l'andata terminò 3 a 2 per la formazione di Lippi. In gol i Gigliati con Baiano e Carbone; la Signora con Viali, due volte, e Del Piero. Ritorno da brivido in casa viola con un largo 4 a 1 per i bianconeri. E le reti, in quell'occasione, furono messe a segno da Viali, Roberto Baggio, Ravanelli e Marocchi, e per la squadra di Ranieri da Batistuta. Nel 95/96 fu Del Piero a chiudere a Torino la gara d'andata; sempre la Juve uscì trionfante nel ritorno a Firenze con il gol, questa volta, con un autogol del difensore Lorenzo Amoroso, ex barse, al primo anno con la maglia gigliata. In questa stagione, in attesa appunto del ritorno di oggi, i bianconeri si sono portati a casa la gara d'andata allo stadio Delle Alpi con una rete di Padovano. Se Lippi riesce a vincere la sua sfida personale con la Fiorentina, confermando di essere la bestia nera della formazione di Ranieri, la Fiorentina, da parte sua, è in testa nella classifica degli scontri casalinghi. In totale sessanta le gare disputate a Firenze con ventitré vittorie dei padroni di casa, ventuno i pareggi e sedici invece le gare a favore della formazione bianconera.

PERUGIA-MILAN. Sacchi sceglie Dugarry e il recuperato Costacurta. Fuori Baggio e Weah

Scala all'attacco: «Non ci resta che vincere»

CLAUDIO SEBASTIANI

Una quasi ultima spiaggia chiamata... Milan.

Per il Perugia oggi è un giorno decisivo, l'ennesimo di questa stagione tutta luci ed ombre. Al «Renato Curi» arrivano i pluridecorati rossoneri di Arrigo Sacchi per una partita da far tremare i polsi a compagni anche ben più attrezzate dei grifoni.

Eppure con una classifica che comincia a farsi difficile con il Piacenza sempre più lontano, la formazione di Nevio Scala non può permettersi altri passi falsi. Per continuare a coltivare sogni di salvezza il Perugia deve provare a fare punti contro tutti, «diavolo» incluso.

I biancorossi si sono preparati a questo impegno in un clima particolare. Condividendo con la fiducia senza limiti di Scala, ma anche con le prime perplessità dei tifosi che non riescono ancora a vedere in campo l'annunciata svolta del dopo Galeone. Facendo i conti con un Luciano Gaucci che adotta gli atleti etiopi e

viene insignito del titolo di Cavaliere di pace, ma che non perde il gusto di sferzare qualche giocatore (leggi Roberto Goretti).

Insomma un ambiente effervescente che oggi dovrà tentare di buttarlo in campo tanta energia per superare un momento che potrebbe segnare in maniera indelebile il futuro della squadra in questo campionato.

L'unico che continua ad ostentare una calma davvero ecumenica è Scala, sempre pronto a tutto. «Contro il Milan - dice al termine dell'ultimo allenamento di rifinitura - punteremo alla vittoria. Il pareggio lo accetterei solo dopo una partita lottata alla morte fino alla fine. In caso di sconfitta non dovremo comunque fare drammi». Il tecnico conferma di sentirsi «in piena sintonia con il presidente. È giusto che lui ci tenga sotto pressione. Ci ha chiesto di uscire dal campo sudati e noi cercheremo di accontentarlo». Poi Scala annun-

cia un piccolo mistero. «La prossima settimana - afferma - faremo qualcosa di diverso dal solito. In ogni caso, sia in caso di vittoria, sia in caso di sconfitta». Ma a cosa pensa il mister? Al ritiro? Mistero assoluto. Scala si limita a precisare che «non è questione di ritiro». E cosa allora? Chissà.

L'allenatore torna poi sul tema Milan. «Io non sono l'anti Sacchi - ci tiene a precisare - anche perché nel calcio non esiste un modulo vincente in assoluto. Il Milan di Sacchi ha fatto storia, ma oggi soffre con gli stessi schemi di una volta e questo dimostra che sono gli uomini a determinare le fortune di una squadra. Non mi sento di giudicare l'ex commissario tecnico anche perché ciascuno di noi deve rispettare gli altri. Di giudizi tecnici sull'avversario di oggi Scala ne dà pochi. «Se guardiamo solo la loro panchina potremmo spaventarci - afferma - leggendo quei nomi puoi avere l'idea esatta di cosa sia il Milan».

Del Diavolo parla anche il presidente Gaucci. «Il Milan - dice - è una grande squadra, con la Juventus forse la migliore del torneo, ma noi non partiamo battuti. Cercheremo di fare la nostra partita: tante sono andate male, ma ora ci auguriamo di pescare il jolly e speriamo che il risultato ci dia ragione. Non è detto che debba andare storta sempre a noi...». L'uragiano presidente è comunque fiducioso. «Vorrei che i ragazzi giocassero una grossa partita - dice sillabino - ma il risultato può essere determinato da tanti fattori, che vanno al di là dei meriti che si esprimono in campo».

Gaucci è soddisfatto del rendimento della squadra dopo l'arrivo del nuovo allenatore, nonostante i punti raccolti non siano ancora molti. «Scala - spiega - ha un sistema opposto a quello del tecnico che lo ha preceduto. Si basa molto sul lavoro fisico e la squadra è come se avesse fatto una nuova preparazione pre-campionato. Per prendere velocità e tonicità ci vuole quindi un po' di tempo». Il presidente non vuole sentir comunque parlare di confronti

con la gestione precedente. «Non si può giudicare il lavoro fatto da Scala in sole cinque partite. Anche Galeone nelle quattro prime giornate del campionato aveva ottenuto tre punti, ma aveva una squadra che già conosceva e giocatori che sapevano già a memoria il suo modulo. Oggi non c'è da preoccuparsi, per me Scala è una garanzia per il futuro».

Fiducia per il tecnico quindi, ma anche una tirata di orecchie per il ventenne Goretti che si è lamentato per lo stipendio troppo basso («appena» due milioni e 100mila lire al mese). Soddissfatto di essere «Cavaliere di pace»? «Sì - risponde Gaucci - sono soddisfatto, soprattutto per quello che sono riuscito a far per i ragazzi etiopi. Se poi si può fare un atto di generosità non bisogna esitare a farlo». E l'imprenditore Gaucci rimpiange di avere preso il Perugia? «No, nessun rimpianto - conclude l'uragano - sono insoddisfatto solo della classifica, ma quanto mai determinato ad andare avanti».

LOTTO	
BARI	39 8 22 9 81
CAGLIARI	42 52 7 51 90
FIRENZE	18 22 14 5 11
GENOVA	60 24 4 3 42
MILANO	34 14 83 44 54
NAPOLI	24 9 56 21 87
PALERMO	39 19 15 73 42
ROMA	35 56 41 13 3
TORINO	58 81 1 11 2
VENEZIA	25 27 80 50 19

ENALOTTO	
XX1	XX1 XXX 11X
LE QUOTE: ai 12 L.	133.382.600
agli 11 L.	1.755.000
ai 10 L.	145.800

l'amico
giornale ENALOTTO
del LOTTO
Il Giornale di MARZO
in edicola

SOGNI E CHIMERE
Anziché oggi capire di essere in una situazione del tutto diversa, non si sa perché si sia partiti con il numero di oggi. Il sogno fatto, la realtà presentata e farsi coraggio che numeri poveri e in che mare.

Il è capitato di vedere anche una "Smart Computer" che, non abbiamo idea "con quale criterio logico", consigliano "semplicemente" l'ambro, il nero o addirittura la quattera e la cinque.

Per ammettere che avevamo tutti oggi gli stessi eventi e noi la Scienza non ha ancora trovato una spiegazione, non si sembra questo il caso del sogno di oggi. Il fatto è che, indubbiamente qualcuno vince con questo "sistema", ogni settimana si sa se si è vinto, ma, secondo noi, questo è solo del fatto che se una quantità di persone che giocano (anche e così) una certa percentuale, ovviamente, vince.

Il metodo dei sogni non è modo di prevedere se, quando, se lo, la vincita avverrà. Il modo migliore di impostare il gioco è, secondo noi, legato sempre al ciclo mensile e alla consultazione di pubblicazioni del settore che aiutino lo scetto di un gioco che in un ragionevole lasso di tempo conduca a una vincita sicura.



L'Unità



ANNO 74. N. 46 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 23 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Il segretario del Pds al congresso: Bertinotti sappia sostenere il governo

«Sinistra, cambia»

D'Alema a Cofferati: «La sfida è saper rinnovare
Con Berlusconi un dialogo senza pasticci»

Il dovere di governare

GIUSEPPE CALDAROLA
È STATO IL CONGRESSO di un partito pienamente di governo che ha fretta. Fretta di produrre cambiamenti, fretta di riforme per lasciarsi alle spalle gli anni della grande paura, quando l'Italia sembrava non farcela più, stremata e screditata. Il segnale che viene da questi quattro giorni di dibattito è un segnale di fiducia, di ottimismo ma, ripetiamo, di grande ansia per il futuro.

Le novità che ha prodotto l'assise pidessina sono molte e significative. C'è innanzitutto un grande fatto politico. Il dialogo con l'opposizione, dopo una lunga e tormentosa stagione, sembra avviato su una buona strada e coinvolge ormai protagonisti fino a poche settimane fa diffidenti. È questo - lo ha ricordato ieri D'Alema - non il segnale che sta per iniziare una fase di maggiore confusione nella vita politica italiana, quanto l'affermarsi dello spirito del bipolarismo che prevede sia la contrapposizione sia il confronto e l'accordo.

Il secondo elemento di novità riguarda la prova a cui sono chiamate tutte le forze che fanno riferimento alla sinistra e al centro sinistra. In questo congresso si è sperimentato come si può stare al governo, affrontare la durezza e la concretezza del governare e al tempo stesso misurarsi con i contrasti e le sofferenze che tutto ciò comporta. Il contrasto che ha visto collocati su sponde diverse il vicepresidente del Consiglio e il segretario della Cgil sul tema della riforma del Welfare è questione di grande attualità e modernità. Ha avuto coraggio Veltroni a presentare una trama fortemente innovativa dell'azione di governo, ha avuto coraggio Cofferati a stare nel ruolo di chi rappresenta milioni di lavoratori. Ma possono avere ragione tutti e due? D'Alema ieri ha offerto una sponda forte. Ha detto quanto sia necessario e urgente che la sinistra affronti il tema della riforma del Welfare, ma ha anche riconosciuto come in un paese moderno una sinistra che governa non

SEGUE A PAGINA 8

VITTORIO RAGONE

ROMA. Diecimila persone si massacrano le mani a ritmo come se fossero a un concerto rock: invece guarda un po', è tornata l'Internazionale, vecchia parente che per una sera s'affaccia dalla soffitta musicale dove l'avevano spedita. Torna e come i fuoriclasse dei film travolge al volo le note del «Canto per l'Italia» - appena un neofita. La regia - come si dice - sapiente inumidisce qualche occhio illustre e fa regredire un po' i big, con l'accompagnamento dell'intero Palaeur. E allora si può fare, che Massimo D'Alema alzi un dito e lo agiti imitando un direttore d'orchestra; che Fabio Mussi stringa le spalle con la faccia di finta rassegnazione; che Claudio Velardi, il «consigliere», provi senza successo a spingere il segretario verso il podio per il supplemento d'applausi che si riserva ai grandi attori. E ci sta bene pure che D'Alema faccia dieci metri nella ressa per abbracciare Sergio Cofferati, a parziale risarcimento di un discorso in cui gli ha detto che sul lavoro e la flessibilità Veltroni ha ragione e lui - «tu, Sergio, che non avevo mai sentito prima così chiuso e così sordo» - ha torto.

Il congresso della Quercia finisce, e ieri sera s'è concesso un bis di apoteosi dopo i caroselli di vittoria del 21 aprile scorso. In tre giorni di dibattito il rischio bulguro, qualora ci fosse, pare dissolto. Sono state assise «vive e vere», dice il segretario: «siamo ricchi di personalità forti, che è un onore e un peso dirigerle». Ma stasera non si celebra solo l'addio allo spettro monolitico. C'è molto altro. D'Alema consacra il «completamento della svolta», conferma il patto con l'Ulivo e invita Prodi e Veltroni a «non mollare» la sfida del governo; indica al futuro partito nuovo della sinistra un obiettivo a testata multipla: completare la transizione politico istituzionale e la riforma del Welfare, raggiungere l'Europa, conquistare al paese un posto di prima fila nella competizione globale. Bisogna farlo - dice - nel nome del futuro, per cambiare un'Italia «spesso organizzata contro i giovani»; ci vorrà il coraggio - avverte e chiede - di estirpare dall'anima della sinistra molte antiche tare: la pigrizia intellettuale, il conservatorismo politico, la tendenza a rifugiarsi nella «pura testimonianza». In marcia verso il «nuovo», insomma; che ha le sembianze della «normalità», bene prezioso a D'Alema e non solo, che ad essa de-

SEGUE A PAGINA 3

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 3 4 5 6 e 7

ALL'INTERNO

Prodi
Un discorso articolato
Mi è piaciuto

DI MICHELE
A PAGINA 2

Bertinotti
Le distanze
si sono accentuate

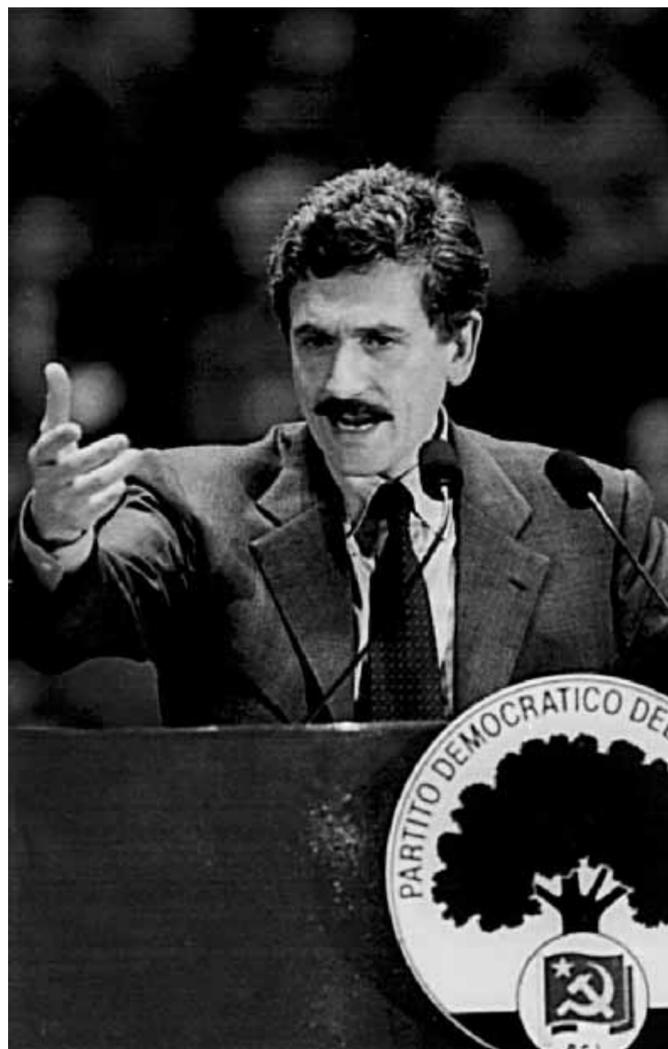
CASCILLA
A PAGINA 2

Berlusconi
Siamo d'accordo
ma ora si deve passare ai fatti

LAMPUGNANI
A PAGINA 3

Cofferati
Il sindacato
ha opinioni differenti

UGOLINI
A PAGINA 4



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante il discorso conclusivo al congresso

Pais

Intellettuali, registi e cittadini di nuovo in piazza contro la legge Debré

Parigi sfila con gli immigrati

Centomila no a Juppé: «Siamo tutti stranieri»

IL COMMENTO

Dalla parte dei diritti

CLARA SERENI

IL GOVERNO ITALIANO ha presentato in questi giorni un disegno di legge-quadro sull'immigrazione; altrettanto ha fatto - ma con opposto segno politico - il governo francese, contro il quale è scesa ieri in piazza una folla imponente. Diverso il segno politico, dunque, ma certo non diversi, in

SEGUE A PAGINA 16

PARIGI. Centomila e più persone ieri in piazza a Parigi per manifestare contro la «legge Debré» e contro il Fronte nazionale di Le Pen. Un corteo lunghissimo, dalla Gare de l'Est a Chatelet. In grande maggioranza gente non militante, cittadini esasperati dalla deriva della politica dell'immigrazione praticata dal governo e dallo spazio sempre più importante che conquista la destra xenofoba di Jean Marie Le Pen. A conclusione del corteo 300 immigrati hanno invaso e occupato la chiesa di San Giovanni Battista nel sobborgo di Belleville, nella periferia orientale della città. Secondo un sondaggio il 67% dei francesi approva la nuova legge, ma a patto che venga tolto l'articolo che impone a cittadini e sindaci di denunciare la presenza di immigrati.

SIEGMUND GINZBERG GIANNI MARSILLI
A PAGINA 15

Nuove rivelazioni
Agca vicino al Papa
3 giorni prima dell'attentato

FABRIZIO RONCONE
A PAGINA 13

della settimana
nel numero da mercoledì
in edicola troverete

L'amore ai tempi di Auschwitz
Studentessa universitaria ebrea nel 1939,
nei lager con Primo Levi e poi psicoanalista
Viaggio nel secolo con Luciana Nissim Romigliano

Che cosa fa un aereo da guerra in tempo di pace?
L'Europa divisa lungo il muro di Nicosia

Libri, cinema, teatro e un racconto di Rolo Diez

«Siamo due tue compagne di classe leghiste, non ti sopportiamo più. Siamo figlie della Padania e non vogliamo più saperne della terra». È solo l'inizio di una lettera piena d'insulti, razzista, che una studentessa di 17 anni, delle magistrali di Soccile, in provincia di Pordenone, si è vista recapitare a casa. Non è però solo la ragazza la vittima dell'insultante missiva ma anche il suo fidanzato, un italo americano di colore.

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 10

Tortoli in piazza
«Basta omertà
Liberate Silvia»

GIUSEPPE CENTORE
A PAGINA 9

In carcere con Sofri a un mese dall'arresto



ROBERTO ROSCIANI
A PAGINA 8

Alluvioni e frane 367 comuni a rischio



A PAGINA 11



CHE TEMPO FA È federato

IL PROFESSOR MIGLIO, circondato dai suoi pipistrelli, non poteva non intervenire sul truce delitto di Bolzano, che a partire dal suo scenario gotico (un maniero) e dai suoi protagonisti (due separatisti, sì, ma soprattutto due pan-germanofili con simpatie naziste) aveva tutte le carte in regola per appassionarlo. Herr professor è preoccupato che non si voglia, prendendo a pretesto questo pur pittoresco incidente, criminalizzare il separatismo sudtirolese. Non la Volkspartei, che come si sa è un partito popolare moderato e saggiamente incline al compromesso, ma proprio quelle frange di «razza pura» (razziste, vogliamo dirlo? Ma sì, diciamolo) che intrattengono cordiali rapporti a Nord con l'estrema destra nazionalista e a Sud con la Lega di Bossi. Curioso: i rapporti con simili ambientini, di solito, in politica vengono negati. Magari furbescamente, ipocritamente, ma insomma non fa piacere a nessuno dire, come fa invece Miglio con visibile orgoglio, che il partito estremista del povero Waldner «è federato con noi». Non criminalizziamo, comunque. Per spaventarsi basta citare Miglio.

[MICHELE SERRA]

il Mulino

Tommaso Padoa-Schioppa
Il governo dell'economia
La nostra costituzione economica: limiti e potenzialità per un buon governo dell'economia

Gianfranco Pasquino
La democrazia esigente
Una riflessione sulle radici etiche delle democrazie

Gian Enrico Rusconi
Patria e repubblica
Il tema della patria declinato col linguaggio e i valori del nostro tempo

Tendenze

Case degli enti in affitto solo con redditi sotto 80 milioni

Affittopoli addio, fra pochi giorni il governo varerà la nuova disciplina preparata dal ministero del Lavoro per le locazioni delle case di proprietà degli enti previdenziali. Imminente anche la mappa definitiva del patrimonio immobiliare, in modo da poter affrontare in concreto i piani di dismissione delle abitazioni. L'Osservatorio ministeriale appositamente costituito con i Consigli di Vigilanza di Inail ed Inps, per quanto riguarda gli affitti, propone l'introduzione di un «filtro» reddituale per disciplinare l'assegnazione le case non di pregio con criteri oggettivi. Le famiglie per averne diritto, devono dichiarare un reddito netto, ai fini Irpef, inferiore agli 80 milioni annui, aumentabile di 10 milione per ogni componente della famiglia. Per le case di maggior pregio, invece, non ha senso parlare di limiti reddituali visto che i canoni saranno molto elevati. E coloro che sono già inquilini? Anche se il reddito annuo è superiore agli 80 milioni, chi ha un contratto in corso lo mantiene. Entro la prima metà dell'anno, saranno pronti i piani per le dismissioni, avendo completato la ricognizione della realtà abitativa in modo da conoscere, per la prima volta la distribuzione territoriale e tipologica del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali.

LA "GRANDE" INVASIONE

Dove e cosa vendono gli enti pubblici previdenziali.

Città	INPDAP		INAIL		INPDAl		INPS	
	Abitazioni	Negozi	Abitazioni	Negozi	Abitazioni	Negozi	Abitazioni	Negozi
Roma	17.975	1.682	6.356	618	20.685	1.459	2.348	306
Milano	5.489	264	2.355	482	1.589	71	1.266	229
Firenze	1.291	-	311	27	295	26	-	-
Genova	820	55	202	19	943	50	-	-
Napoli	1.681	109	345	67	308	19	133	28
Torino	1.651	29	424	51	541	39	82	42
Trieste	-	-	576	27	-	-	461	42
Venezia	723	35	-	-	-	-	38	17

NB: Oltre alle abitazioni e negozi, gli enti cedono anche uffici, magazzini, box e immobili vari in moltissime città non riportate in questa tabella.

P&G Infograph

Rivalta, futuro senza Fiat?

Città e stabilimento temono nuovi tagli

Mobilizzazione delle amministrazioni locali contro il declino dello stabilimento Fiat di Rivalta. L'iniziativa è partita dal primo cittadino di Rivalta, Nicola De Ruggiero, che venerdì sera ha convocato in un'assemblea pubblica i suoi colleghi di hinterland, insieme ai lavoratori delle Rsu, a parlamentari e sindacalisti. Tra i punti in discussione, le «assicurazioni» del management di corso Marconi. La storia di un importante stabilimento.

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Lo stabilimento Fiat di Rivalta fu inaugurato esattamente trent'anni fa. E fu l'ultimo tributo al gigantismo industriale. Un lascito voluto dal professor Valletta, il piccolo grande timoniere della Fiat dalla Ricostruzione, che riaffermava la centralità culturale e industriale dell'auto a Torino. Fu una scelta contraria ai bisogni di riequilibrio economico del Paese. Gli anni del boom erano alle spalle. Eppure il divario tra aree forti e Mezzogiorno era per alcuni versi peggiorato. In questo senso, Rivalta è il simbolo di un'opportunità sprecata, dell'arrivo degli ultimi «treni del sole» che sdradicavano migliaia di meridionali dalle loro terre d'origine per un posto in fabbrica.

Se il complesso industriale di Rivalta non fosse stato costruito, un pezzo della storia d'Italia sarebbe certamente da riscrivere. Sappia-

mo quanto sia (spesso) inutile studiare la storia con i «se». Ma per Rivalta si può fare eccezione perché la preoccupazione che circola attorno al suo futuro si prefigura singolarmente come un'incredibile ritorno al passato. Lo stabilimento, dimagrito nel corso degli anni - da un punto di 17-18 mila si è arrivati agli attuali 5.600 dipendenti - da mesi subisce una transumanza di operai verso Mirafiori. Solo il recentissimo impegno di corso Marconi, nell'ambito delle assunzioni a termine, ha segnato un'inversione di tendenza. Il migliaio di lavoratori rientrerà in linea tra ottobre e febbraio 1998. Ma le assicurazioni del Gruppo non hanno però allentato la stretta preoccupata del pulviscolo di piccoli comuni che grava attorno alla Fiat. Timori elevati al cubo? I precedenti non sono entusiasmanti, esemplari e lusinghieri. La Lan-

cia di Chivasso fu cancellata dalla geografia industriale dall'oggi ai domani, nonostante le promesse date al pontefice Giovanni Paolo II, in occasione di una sua visita nello stabilimento, e un investimento a monte di quasi 30 miliardi. La chiusura della Lancia non è un disegno isolato delle decisioni prese dal management Fiat. Che segue o preceda quella dello stabilimento di Desio è ininfluente, meno influente è il destino di Arese, sulla cui corda sono tenuti centinaia di lavoratori. Con queste premesse, il futuro visto dalla parte del territorio e delle amministrazioni locali è molto più impregnato di significati rispetto al passato, e certamente meno passivo. Lo ha ricordato il sindaco di Rivalta, Nicola De Ruggiero, lo ha seguito a ruota il collega di Piossasco, Nino Marocco. E il conto alla Fiat può essere oggi presentato con le risposte date da trent'anni di storia. Storia di una crescita smisurata di paesi diventati paesi, aggrediti da una speculazione edilizia che nei primi anni Settanta li aveva depredati delle loro identità e degradati a domini giganteschi. Il tasto che i sindaci battono è semplice, diretto, immediato: «Trent'anni sono anche nostri». E dietro questa frase c'è di tutto un po' della socialità (e della mutualità) costruita nel tempo, scuole, servizi, trasporti. Ed ancora, insediamenti

artigianali e per la piccola industria e, in sintesi, l'indotto auto, diviso tra l'effetto di trascinarsi del portafoglio-ordini Fiat e una dipendenza strutturale che invoglia ad avventurarsi all'est, chiamate asetticamente «ricollocazioni», dove il costo del lavoro è un decimo di quello italiano, dove non esistono garanzie, tutele e controlli sindacali. Con quale risultato? Non sono pochi i sindaci ad evocare situazioni d'emergenza di famiglie a reddito zero, solo qualche anno fa impensabili in questo distretto industriale. Un declino che fa rabbrivire. Dunque, siamo al lenitistico «che fare?». Che fare a fine ottobre, allo scadere delle agevolazioni. Gli incentivi fiscali si possono tradurre in due soli modi, per dirla con le parole di un sindacalista della Fiom, Claudio Stacchini: o nella politica del «mordi e fuggi aziendale» o in una sciagura di salvataggio per l'intero settore dell'auto. Tutto è stretto intorno a queste due semplici opzioni. Di qui, l'equazione incentivi uguale innovazione e ricerca, proposta da un parlamentare torinese dell'Ulivo, Mimmo Lucà.

Una strada interessante. Non l'unica, perché lo stabilimento di Rivalta, guardato in controluce, è metafora per il futuro dell'occupazione: la competitività del lavoro, la conservazione del lavoro e il nuovo lavoro. Una scommessa.

Roma, scioperi a Termini (da stasera) e a Fiumicino

Il sindacato autonomo Fisat-Cis ha confermato lo sciopero di 24 ore proclamato a partire dalle 21 di oggi alle 21 di domani. Nel corso della protesta, il personale viaggiante e i macchinisti ritarderanno di un'ora la partenza dei treni mentre il personale degli uffici e biglietterie si asterrà dal lavoro per l'intera giornata di domani. Secondo le Ferrovie dello Stato, la protesta non dovrebbe causare disservizi al traffico ferroviario. Negli ultimi giorni era stata avanzata l'ipotesi di uno sciopero a scaglioni, ma i vertici dell'organizzazione hanno deciso di confermare lo stato di agitazione. Il sindacato autonomo dell'aria Cisa, invece, ha indetto uno sciopero per il 27 febbraio prossimo. Sarà coinvolto il centro di assistenza al volo dell'aeroporto di Roma Fiumicino. La protesta si svolgerà dalle ore 14 alle ore 18. Saranno in ogni caso garantite le prestazioni indispensabili ai sensi della legge 146 sulla regolamentazione del diritto di sciopero.

Il Dipartimento Problemi dello Stato del Pds partecipa con commozione alla scomparsa di

FRANCO FEDELI
ricordandone l'impegno per la democratizzazione delle forze di polizia.
Roma, 23 febbraio 1997

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO BERTINI
la moglie Luisa, il figlio Federico, il nipotino Jacopo e la nuora Serena, lo ricordano con nostalgia e l'affetto di sempre a compagni ed amici che l'hanno stimato e gli hanno voluto bene.
Roma, 23 febbraio 1997

La moglie Luisa e la figlia Tatiana ricordano il compagno

GILDO GHILARDI
nel 4° anniversario della sua morte e sottoscrivono per l'Unità.
Chiavari (Ge), 23 febbraio 1997

Nella ricorrenza del 7° anniversario della scomparsa del compagno

LINO BIASI
lo ricordano con immutato affetto la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti Yuri e Lara. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
La Spezia, 23 febbraio 1997

Nella ricorrenza del 3° anniversario della scomparsa del compagno

FLAVIO CIUCCI
la moglie Maria e il figlio Amerigo lo ricordano a compagni ed amici di Marola sottoscrivendo lire 100.000 per l'Unità.
La Spezia, 23 febbraio 1997

1994

GIUSEPPE REDOGLIA
Sempre ricordato e rimpianto si sottoscrive per l'Unità.
Torino, 23 febbraio 1997

In ricordo di

IROS GUIATI
lo ricordano con immutato affetto Licia, i figli, i nipoti, a tutti quanti gli vollero bene e sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 23 febbraio 1997

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto

abbonatevi a

l'Unità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-
l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE**
ALCUNA, a partire dalla seduta pomeridiana di **Martedì**
25 febbraio (ore 16.30).

Gruppo di lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa
(CNEL, Corte dei Conti, Ragioneria Generale dello Stato, Autorità
per l'Informatica nella P.A., Consob, Istat, Ferrovie dello Stato,
Censis, Consiglio Italiano per le Scienze Sociali)

Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato

«Analisi dei costi e controllo di gestione nelle Amministrazioni centrali dello Stato»

26 febbraio 1997

Sessione antimeridiana ore 9.00-13.00 Parlamentino Cnel

Presentazione:

Giuseppe De Rita - Presidente CNEL

Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni CNEL

Introduzione:

Andrea Monorchio - Ragioniere Generale dello Stato

Interventi:

Luigi Pacifico - Ispettore Generale Capo del Bilancio RGS

«Evoluzione del bilancio e controllo di gestione»

Carlo Conte - Dirigente Ragioneria Generale dello Stato

«Il sistema di contabilità dei corsi per il controllo di gestione nella Pubblica Amministrazione»

Discussant:

Paolo De Joanna - Capo di Gabinetto Ministero del Tesoro

Manin Carabba - Presidente di Sezione della Corte dei Conti

Beniamino Finocchiaro - Esperto di finanza pubblica

Sessione pomeridiana ore 15.00-17.00 - Parlamentino Cnel

Introduzione:

Carlo Conte - Dirigente Ragioneria Generale dello Stato

Interventi:

Giorgio Grassi - Finsiel S.p.A.

Patrizia Donati - Finsiel S.p.A.

Conclusioni:

Beniamino Andreatta - Ministro della Difesa

SEGRETERIA
Tel. 06/3692365 - 3692335
Fax 06/3692319

Il gruppo di Ravenna in rosso per 30 miliardi vara piano di risanamento. Sarà guidato da Finec

Cmc, rilancio dopo pesanti perdite

Trenta miliardi di perdite nel '96, a fronte di un fatturato di 430 miliardi. La Cmc, il colosso coop delle costruzioni, corre ai ripari: modifica il piano triennale e prepara un piano di rilancio che prevede, tra l'altro, l'ingresso di una società dell'Unipol e di una della Fiat nella propria attività immobiliare ed estera. Non si esclude nemmeno la partecipazione delle banche nel capitale delle nuove società che verranno costituite. Cassa integrazione per 40 dipendenti.

PAOLO PINGANI

RAVENNA. Il piano di risanamento della Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, uno dei «colossi» italiani nel settore delle costruzioni, è stato approvato ieri dall'assemblea dei soci, riunita nella sede di via Trieste. Alla riunione ha partecipato anche il presidente nazionale di Legacoop Ivano Barberini. Un ripensamento generale della strategia aziendale non era più rimandabile: il 1996, infatti, ha registrato perdite per ben 30 miliardi, che hanno «pesato» su un fattu-

rato di 430 miliardi.

L'obiettivo del piano triennale di rilancio è il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 1998, che dovrebbe essere possibile grazie all'ingresso nel capitale sociale di Finec (la finanziaria di Legacoop) di altri partner cooperativi e privati. In pratica, l'esposizione bancaria di Cmc, oltre 200 miliardi, verrà in parte trasformata in quote di capitale, mentre le attività immobiliari ed estere verranno «scorporate» in due distinte società.

La prima verrà costituita insieme a Immobiliest (società controllata da Unipol), mentre nella seconda, che avrà in «portafoglio» circa 180 miliardi di commesse, è previsto l'ingresso di alcune società private, a cominciare da Fiatimpresit. Il partner forte sarà Immobiliest. Nello scorporo della attività immobiliari, dove saranno concentrati circa 180 miliardi di lavori, trattative sono in corso con società private di costruzioni, in primo luogo, appunto, con Impregilo (ovvero Fiatimpresit).

La Finec, inoltre, che aveva già sottoscritto 5 dei 10 miliardi di azioni di partecipazione cooperativa emesse lo scorso anno da Cmc, diventerà un «socio sovratore» e investirà direttamente 10 miliardi. «La cooperativa non è a caccia del consolidamento dei propri debiti - ha commentato Massimo Matteucci, presidente di Cmc - ma stiamo incontrando gli istituti di credito per una ristrutturazione dell'indebitamento e una rinegoziazione dei

tassi». Fra le misure previste per rilanciare Cmc c'è anche l'abbandono di alcune partecipazioni non strategiche (Cmc cederà ad altri soggetti cooperativi la propria quota di azioni Finsoc), mentre sul fronte dell'occupazione è prevista la cassa integrazione per una quarantina di dipendenti. La durata del ricorso alla Cassa integrazione sarà di ventiquattro mesi. L'obiettivo della Cmc è il mantenimento dei volumi di fatturato con il ritorno al pareggio a fine '98.

Come ha sintetizzato il suo presidente, la cooperativa ha deciso un intervento sui processi di ricapitalizzazione e una riduzione dei livelli di indebitamento. Questa operazione di «ripensamento» della strategia aziendale era diventata urgente: i primi segnali di allarme si erano avuti già alla fine del primo semestre dello scorso anno. Va da sé che l'aggiornamento del piano triennale non intaccherà la dimensione e la presenza del gruppo

Cmc, sia sul mercato italiano che in quello estero.

«La predisposizione delle azioni di risanamento e rilancio - dice il presidente - nell'arco di un biennio comporterà per l'area delle costruzioni il mantenimento del fatturato, sia per le attività nazionali che per quelle estere, o un riequilibrio dei risultati negativi registrati finora».

Per quanto riguarda il mercato nazionale, Cmc è in prima posizione per la realizzazione di commesse pubbliche e private di notevole importanza: vale la pena di ricordare l'Alta velocità limitatamente al tratto Bologna-Firenze (al interno del consorzio Cavet), la realizzazione del quartiere Portello alla nuova Fiera di Milano, la costruzione del centro agroalimentare di Torino e l'ampliamento della base di Sigonella.

Significativa anche la presenza dei cantieri Cmc all'estero: l'impresa è impegnata in Mozambico, Etiopia, Cina, Taiwan, Colombia, Egitto, Francia e Germania.



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 26 marzo
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
- Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000) (Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
- L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidah (Manakha-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.



LEGGI IMMIGRATI

■ PARIGI. «A proposito, mi chiamo Kustermann. Piacere», «Piacere». L'ometto saluta e si fa inghiottire dalla folla che già riempie il grande piazzale davanti alla Gare de l'Est. È una vaga conoscenza di quartiere, uno di quei volti che si incrociano ogni mattina dal giornalaio e che ti ritrovi un sabato pomeriggio naso a naso sull'autobus numero 47 stipato come una scatola di sardine. Il signor Kustermann avrà settant'anni ed è timido e riservato. Ma ieri pomeriggio aveva voglia di parlare: «Va anche lei alla Gare de l'Est? Ah, bene. Sa, io di solito a queste cose non partecipo. Non ho mai fatto politica. Ma stavolta...». M'incuriosisce, il signor Kustermann: «Ma stavolta?». «Stavolta è troppo...vede, io...sì, insomma, io sono ebreo. Ebreo polacco. Sono arrivato qui con la mia famiglia all'inizio degli anni '30. Beh, per farla breve: mi ricordo delle leggi antiebraiche di Vichy, mi ricordo delle stelle gialle che ci appiccicavano, mi ricordo di mio padre che è morto ad Auschwitz...Ma tutto questo è passato, non le interessa». Ma no, mi dica. «Io da quel tempo ho pensato solo a farmi i fatti miei, ho lavorato, sono rimasto vedovo due volte, mi restano figli e nipoti. Ma quel testo di legge, anche adesso che l'hanno emendato, è stato come un colpo di frusta, mi ha risvegliato i vecchi incubi. Perché qui non è il problema dell'immigrazione che è in gioco, questi criminalizzano tutto ciò che è straniero, e questo no, non posso accettarlo. Sa, io sono rimasto apolide per decenni e prima di diventare francese ci ho pensato a lungo». Scuote la testa, il signor Kustermann, e andandosene nella folla mi ringrazia. «E di che?». «Mah, sa, non ho l'abitudine di parlare alla gente. A presto». Se ne va quasi furtivo come deve aver vissuto e imbocca il boulevard che già rimbomba di reggae e rap a tutto volume. Ce n'erano tanti di Kustermann ieri tra la Gare de l'Est e Chatelet, a due passi dalla prefettura di polizia. Per dire che è stata una *manif* diversa dalle altre, diversa per contenuti e diversa per partecipanti.

Emmanuelle Beart
Anche il percorso è stato inusuale. Si è partiti dall'est, a due passi da Barbès e dal boulevard de Strasbourg che sono la città araba e africana nella città di Parigi, anziché dalla solita place de la République, teatro di tutti gli assembramenti della «gauche» da un secolo a questa parte. E si è arrivati a Chatelet. Due passi più in là, oltre il fiume sull'Ile de la Cité, e si arrivava alla prefettura di polizia, là dove si decide chi può e chi non può restare in Francia. Per questo i gendarmi hanno chiuso quattro o cinque ponti sulla Senna con griglie di ferro alte quasi tre metri. Sulla riva destra, dove defluisce il corteo, di gendarmi invece non c'era traccia. Hanno eretto una barriera di sicurezza attorno a loro e vi sono chiusi dentro. Questa era la conse-



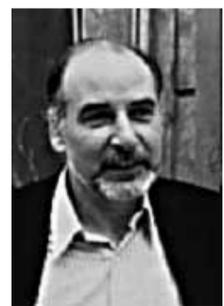
Un momento della manifestazione contro il progetto di legge sull'immigrazione del ministro degli Interni francese Jean-Louis Debré ieri a Parigi

COSA DICONO



La Deneuve «Legge assurda»

Sul quotidiano Liberation l'attrice Catherine Deneuve scrive: «Ancor prima della petizione ho letto sui giornali la storia di quella ragazza incriminata per aver ospitato un amico zairese e la sua condanna mi ha profondamente colpita. Così quando ho saputo di quella legge e della petizione firmare per me era un obbligo. Non è accettabile che una legge chieda ai cittadini di sostituirsi allo Stato nell'apparato poliziesco e amministrativo... nella sostanza si tratterebbe di rifiutare ogni gesto umanitario verso qualcuno che non si conosce, verso il prossimo che resta solo ed esclusivamente uno «straniero». Io sono repubblicana e conclude l'attrice - ed è evidente che ciò è il contrario di quel che si deve insegnare ad un cittadino. Ciò mi ricorda la delazione di Vichy».



Ben Jelloun «Ingenerosi»

«Mia madre non verrà in Francia» è il titolo di un articolo per il quotidiano marocchino Tahar Ben Jelloun che tra l'altro spiega: «Se invitassi mia madre per qualche giorno in Francia da me?». Ne sarebbe felice. No - è la risposta dello scrittore - ciò sarebbe stato possibile un tempo prima dell'estate del 1986 quando Parigi divenne teatro di sanguinosi attentati. Allora gli sarebbe bastato il suo passaporto valido ed il coraggio di prendere l'aereo. Oggi questa semplice visita diventerebbe più complicata e soprattutto indesiderata da parte di coloro che governano la Francia. E quindi preferisco rinunciare. Non posso fare la guardia di frontiera con chi mi ha insegnato la generosità e l'ospitalità».

Parigi abbraccia i sans papier

Centomila in piazza contro la legge Debré

Saranno stati in centomila ieri a Parigi a manifestare contro la legge Debré e contro il Fronte nazionale di Le Pen. Un corteo lunghissimo, dalla Gare de l'Est a Chatelet. In grande maggioranza gente non militante, cittadini esasperati dalla deriva della politica dell'immigrazione praticata dal governo e dallo spazio sempre più importante che conquista la destra xenofoba di Jean Marie Le Pen. Occupata una chiesa.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

gna: lasciar tranquilli i manifestanti e impedire soltanto che si avvicinino a quella grande caserma in riva alla Senna. Ma anche la gente era diversa. Certo c'erano i «sans papier», le associazioni antirazziste, i partiti, i sindacati, gli studenti, gli intellettuali, Leon Schwartzberg, Emmanuelle Beart in testa al corteo. Ma la maggioranza erano cittadini che il sabato pomeriggio portano di solito i figli ai giardini del Luxembourg o vanno al cinema o in bicicletta al Bois de Boulogne. E se qualche *manif* l'hanno fatta era quasi trent'anni fa. Era gente che semplicemente non ne può più di questo cancro che si chiama Le Pen, di queste leggi che sembrano uscire dai programmi del Fronte nazionale, di questo ossessivo spauracchio dell'immigrazione con il quale si vuol coprire tutto, dalla disoc-

quest'ultima è agli ordini del ministro degli interni, e il corteo voleva l'abrogazione della legge che porta proprio il suo nome. «Giuro sul mio onore che non ospiterò mai Jean Louis Debré a casa mia», dicevano tanti ironici cartelli.

Ieri c'era lì la famosa gente normale, e tra la gente normale capita al cronista di girarsi e ritrovarsi accanto un volto noto. Un bel volto, con i capelli ancora folti e la frangetta giovanile, e un sorriso come di chi è contento di stare lì, anonimo tra gli anonimi che per un giorno hanno deciso di raddrizzare la barra del timone nazionale. Danielle Mitterrand avanza a piccoli passi anche lei, lontana dai cosiddetti intellettuali e le star, immersa tra famiglie e studenti, impiegati e «sans papier». No, non è il momento di far discorsi ai giornalisti. Siamo tutti lì per la *manif*, non è vero? «C'è una bella manifi, vraiment belle». Danielle Mitterrand è sola. Non c'è con lei nessun dirigente socialista, né attori né filosofi. Un paio di angeli custodi, quelli sì, imbarazzati di ritrovarsi come salami in un gigantesco panino. I socialisti del resto sono rimasti un po' ai margini di questa giornata. Era- no due i deputati presenti in dicembre alla prima lettura della

legge Debré all'Assemblea, una distrazione difficile da perdonare. Anche per questo Lionel Jospin ieri ha preferito sfilare in corteo a Tolosa invece che a Parigi. Esprime riserve, il segretario del Ps, sulla «disobbedienza civica» perorata dagli iniziatori della manifestazione. E anch'egli contro la legge Debré, certo. Ma è arrivato tardi e con insufficiente convinzione.

Cambiamento nell'aria
Cambierà qualcosa, il corteo di ieri? Il cambiamento era già nell'aria e poi anche nei fatti, con la marcia indietro di Alain Juppé (altro personaggio stranamente distratto: si dice che questa legge non gli piacesse e che l'abbia avallata per dare un contenuto a Debré, il quale è convinto che Le Pen si combatta facendo le cose che Le Pen vorrebbe se facessero, e che non abbia neanche lui misurato il calice ormai stracolmo della sopportazione civica, diffusa) sull'obbligo di denunciare arrivi e partenze di eventuali ospiti stranieri in casa. Ma non è solo questo. Ciò che tanti francesi giudicano insopportabile è anche vedere Bruno Megret strappare di «preferenza nazionale» in tv, a titolo di «consigliere speciale del sindaco di Vitrolles», che poi sarebbe la sua consorte. E leggere su una proposta governativa nel 1997 le stesse formule che si usavano nelle leggi speciali antiebraiche nel '41, sostituendo semplicemente la parola «straniero» alla parola «ebreo». È sapere che il 15 per cento dei loro concittadini oggi sono pronti a votare per un demagogo cinico e baro, impregnato di filonazismo e antisemitismo, come Jean Marie Le Pen. Ci diceva ieri al corteo un insegnante di scuola media: «Non riesco più a sopportare l'idea che il dibattito politico in Francia venga acceso da Le Pen. Tutto ruota attorno al falso problema dell'immigrazione, il massimo della virtuosità è diventato distinguere tra immigrazione clandestina e legale. Esattamente quello che dice Le Pen quando dice sì agli stranieri, ma solo se invitati da noi francesi. È umiliante, non ne posso più. Vorrei che almeno il partito socialista, per il quale ho sempre votato, prendesse una posizione di rottura, di apertura delle frontiere, magari provocatoria. No, neanche questo. Ma che paese è diventato, il mio?». Strano paese, strana vecchia democrazia europea popolata di incubi. Ieri ha dimostrato almeno che sono in tanti a volersene liberare. Era primavera ieri a Parigi, venticello tiepido e sole caldo. Speriamo sia un segno del destino.

I sondaggi dicono che la maggior parte dell'opinione pubblica la pensa come il ministro degli Interni

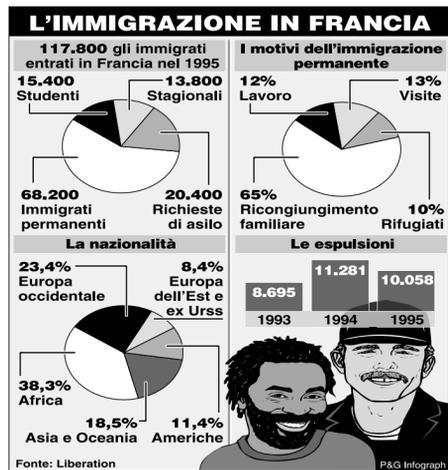
Ma in fondo la Francia sta con Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Mezaud (che ne è il presidente) - accolto grazie anche ai voti di parte dell'opposizione di sinistra - il fatidico articolo 1, quello della discordia, è stato praticamente abbandonato. Il controllo si sposta alle frontiere, all'ingresso e all'uscita, e viene attribuito esclusivamente a chi di mestiere, ai prefetti, cioè alla polizia.

I promotori della manifestazione di ieri insistevano però che venga ritirato l'intero progetto di legge, non solo quell'articolo particolarmente odioso. Ma qui il grosso dell'opinione pubblica, che pure li aveva seguiti con attenzione, sembra prendere le distanze. Se si sommano anche coloro cui andava bene anche nella versione più severa, la percentuale dei favorevoli al provvedimento governativo sale al 74%. Solo il 24% del campione di persone interrogate, cioè meno di uno su quattro, auspica che il governo ritiri l'intero testo.

Attenzione: non si tratta di una smentita netta del movimento che ha sconvolto la Francia. Si tratta semmai della conferma che questo ha messo a nudo una spaccatura che divide il Paese verticalmente, grosso modo a metà, con le due metà che sconfinano abbondantemente da una parte e dall'altra dei tradizionali schieramenti destra/sinistra. Da una parte gli intellettuali che hanno firmato contro la legge, le associazioni militanti, alcuni grandi giornali («Liberation» dedicava ieri 16 pagine alla protesta), la Chiesa. Dall'altra una parte (ma non tutta) la destra governativa, intellettuali ex '68 come Alain Finkielkraut o chira-chiano Doc come Denis Tillinac, che arriva a fare l'elogio del poujadismo («Ma cosa diceva Poujade nel '56, che le élites avevano fatto fallimento. Ebbene aveva ragione, perché due anni dopo veniva De Gaulle a dare un calcio al formicaio...»), una parte dell'antifascismo, scandalizzato per la disinvoltata assimilazio-



ne tra i controlli degli immigrati e le retate degli ebrei sotto Vichy. Spaccata la destra, dove c'era chi voleva indire contro-manifestazioni, tipo «rive droite» contro «rive gauche» nel '68, ma poi ci aveva rinunciato. Spaccata anche la sinistra, che aveva esitato a lungo prima di aderire alla manifestazione (a Parigi ha sfilato il comunista Hue, il socialista Rocard - che da premier aveva fatto le prime leggi sull'immigrazione - a sfilare non è andato, e Jospin ha deciso di risolvere il dilemma andando a sfilare a Tolosa, e dichiarando che quello dell'immigrazione non può essere il tema centrale, i francesi si interessano di più alla disoccupazione, alla crisi dei giovani...). In disparte, nella parte del terzo tra i litiganti, la destra davvero ultrà e xenofoba, quella di Le Pen, che ha accantonato il tema come «diversione».

Tomando all'opinione pubblica, il 50% esatto degli intervistati risponde di essere totalmente favorevole (17%), o piuttosto favorevole (33%) alla petizione lanciata inizialmente

dai cineasti e a quelle che li hanno fatto seguito.

Un'altra metà circa dichiara piuttosto contrario (24%) o totalmente contrario (23%). Ma una maggioranza netta, il 61%, si dissocia dall'invito specifico alla «disobbedienza civica»: cioè a non rispettare la legge qualora fosse adottata dal Parlamento. E il 68% si dice convinto che qualcosa contro l'immigrazione clandestina vada fatto, se non altro per favorire l'integrazione degli immigrati in regola.

Confortato da questi dati, pubblicati con rilievo, e tirandosi anche un po' per la manica, dal filo-governativo «Le Figaro», il ministro dell'Interno Jean Louis Debré, che ad un certo punto era stato abbandonato e dilleggiato anche dai suoi, con Juppé che ormai aveva fatto marcia indietro e come Pilato se ne lavava le mani rimettendosi alle decisioni sovrane del Parlamento, ha dichiarato ieri di «sentirsi sereno». E può incrociare le dita sperando che passi anche questa tempesta.



Rubato un Klimt a Piacenza È il «Ritratto di signora»

Un quadro di Gustav Klimt, il «Ritratto con signora», è stato trafugato dalla «Galleria d'arte moderna Ricci Oddi», nel centro di Piacenza, dove era esposto. L'allarme è stato dato ieri sera dai custodi. Il quadro doveva essere esposto, dall'8 marzo all'8 giugno, a palazzo Gotico nell'ambito della mostra «Da Hayez a Klimt, maestri del '800 e '900 alla Galleria Ricci Oddi». La galleria chiuderà venerdì prossimo per lavori di restauro e molti quadri, proprio in vista della chiusura e della mostra, erano già stati rimossi. La cornice del dipinto, un olio su tela databile 1916-1917 (l'artista viennese, nato nel 1862, morì nel 1918), è stata trovata sul tetto della Galleria, accanto a un lucernario, quasi certamente chi ha compiuto il furto ha usato questa via per entrare e uscire. Difficile la commercializzazione dell'opera di Klimt, grazie alla sua enorme notorietà. Potrebbe essere dunque un furto su commissione di un appassionato. Questo di Piacenza è uno dei tre dipinti di Klimt in Italia. Secondo i primi accertamenti, il sistema d'allarme che protegge la Galleria, ed in particolare i quadri di maggior pregio, non ha funzionato. «L'opera avrebbe dovuto essere custodita in cassaforte», ha commentato il sindaco di Piacenza Giacomo Vaciago.



Due camicie verdi piegano una bandiera tricolore prima di issare il vessillo padano

Dal Zennaro/Ansa

«Sei terrona non ti vogliamo» Lettera di insulti «leghisti» a una studentessa

«Sei una terrona non ti sopportiamo più. Ritirati dalle scuole del Nord, noi vogliamo persone della nostra casta sociale». Due anonime compagne di classe che si definiscono «leghiste», hanno inviato questa lettera a una loro compagna di origine siciliana che ha anche il «torto» di frequentare un ragazzo di colore. La vicenda è accaduta a Sacile in provincia di Pordenone. La Lega-Nord: «La lettera è frutto di una campagna di diffamazione nei nostri confronti».

LUCIANA DI MAURO

È di origine siciliana e frequenta da due anni un ragazzo italo-americano di colore. Non è piccola nera e po' pelosa, ma è una diciassettenne alta e bionda. Insomma, una gran bella ragazza, con il difetto per di più di essere poco socievole. Forse, guarda le sue compagne di classe dall'alto in basso. Troppa diversità in una sola persona per essere tollerata.

Via la terrona

La ragazza, iscritta al secondo anno dell'istituto magistrale «Ferrante Aporti» di Sacile di provincia di Pordenone, si è vista recapitare a casa una lettera di questo tenore: «Siamo due tue compagne di classe leghiste, non ti sopportiamo più. Noi siamo figlie della padania e non vogliamo più saperne della terrona. Ritirati dalle scuole del Nord, noi vogliamo persone

della nostra casta sociale, non una povera terrona senza arte né parte». Proseguono quattro pagine piene di insulti a sfondo razziale, inzeppate di sgrammaticature. La missiva non è firmata, è stata scritta con il normografo per rendere difficile risalire alla grafia delle autrici e, ad ulteriore schermo, al posto del mittente porta il nome del suo ragazzo di colore.

La vicenda è accaduta la scorsa settimana, ma solo da due giorni tiene banco sui giornali del Trieneto. Il fatto è trapelato, allorché i genitori della ragazza hanno deciso di sporgere denuncia. Ora i carabinieri dovrebbero cercare gli autori o le autrici della lettera anonima, ma poiché di ragazzi si tratta tendono a considerare la vicenda una ragazzata, cui si rischia di dare troppa importanza.

Ma tiene a minimizzare soprat-

tutto la Lega, per la quale queste cose non andrebbero nemmeno commentate. Anzi, al solito hanno sbagliato i giornali ad esagerare la portata di una semplice ragazzata. È la segreteria politica della Lega Nord per l'indipendenza della padania, chiede titoli a otto colonne per smentire ogni relazione con l'accaduto. «Non vogliamo avere nulla in comune con episodi del genere che condanniamo», scrive il segretario provinciale, Anna Maria Fasan. E arriva ad avanzare il sospetto che «la mano di chi scrive tali missive» sia guidata dall'avvicinarsi di importanti scadenze elettorali.

La stessa lettera lascia pensare che si tratti di acrimonia nata all'interno della scuola che ha trovato sfogo nell'ideologia leghista. Ma la preside dell'istituto, Angela Didomine è convinta del contrario. «Io so che in questo istituto non ci sono atteggiamenti leghisti spinti. La nostra è una scuola democratica e pluralista, dove spesso si è discusso i problemi e legate ai diversi razzismi e si sono affrontati i problemi posti dalla presenza degli extracomunitari». E senza mezzi termini ha aggiunto: «Escludo nella maniera più categorica che a spedire la lettera sia stata un'alunna o un alunno del mio istituto, nel quale ci siamo sempre prodigati per educare i ra-

gazzi al rispetto degli altri».

Insomma, tutti stigmatizzano l'episodio, ma nessuno sembra interrogarsi. È possibile escludere che in una scuola che si compori bene, democratica e pluralista, si possano verificare comportamenti razzisti? Non ne è convinto Benedetto Vertecchi, un pedagogista affatto indulgente verso una concezione che riduca la scuola a servizio sociale, curatore dei mali della società. «La preside può dire che non è colpa della scuola, che si tratta di un problema sociale, ma non escludere che simili fatti possano accadere dentro le sue mura».

Cosa dovrebbe fare la scuola di fronte a simili episodi? «Interrogarsi se ci sono atteggiamenti che possono dare adito a simili comportamenti. Se è così, come credo, non serve nascondere la testa sotto la sabbia. La scuola non è una campana di vetro e se è aperta e comprensiva, vuol dire che non è chiusa. Ma l'integrazione porta con sé anche l'ingresso di elementi negativi e poco edificanti». I ragazzi formano i propri modelli di comportamento, attraverso una rete di interazioni che va molto oltre la scuola. «Presidi e insegnanti farebbero bene a non scandalizzarsi. Ma combattere i nuovi razzismi è un impegno civile, non solo scolastico, che ci tocca tutti».

Palline di pongo contro le auto Denunciati quattro minori

Quattro adolescenti si divertivano a lanciare palline di pongo contro le auto che passavano sulla strada sottostante, nascosti ai bordi della «Romea». La polizia stradale del veneto li ha sorpresi e denunciati per attentato alla sicurezza dei trasporti. L'episodio è avvenuto a Taglio di Po (Rovigo), lungo la strada che costeggia il fiume. Protagonisti quattro minorenni del luogo tre di 15 anni e uno i 16, tutti - secondo gli investigatori - considerati bravi ragazzi e con buoni risultati a scuola. A consentire il lancio delle palline di pongo sulla strada sottostante, dove ne sono state trovate circa una sessantina. La Polizia li ha identificati e denunciati.

Torino, le nozze in punto di morte

Sposa la «nuora» per farla italiana

In punto di morte ha voluto sposare l'ex compagna del figlio Enrico, una extracomunitaria delle isole Seychelles che lo aveva reso nonno. Un gesto d'amore, dietro cui si agitava la paura e il timore per il futuro della nipotina e della donna. Ieri, a Caprie, un minuscolo comune della Val Susa, a poche decine di chilometri da Torino, i funerali dell'uomo, Alessio Maffiodo, ex comandante partigiano di 79 anni.

TORINO. È accaduto a Caprie, un comune di poche centinaia di anime appollaiato su un costone di un monte all'ingresso della stretta Val di Susa, sopra la più nota Rubiana, che guarda in basso al lago di Avigliana. Probabilmente, la storia sarebbe passata inosservata se i protagonisti, ognuno per proprio conto, non fosse portatore di una diversità e di un modo di relazionarsi con il mondo intimamente indipendente. Al fondo, scervo da considerazioni dell'ultima ora, rimane una pagina di amore che ci rende un po' tutti più ricchi. Aveva sempre voltato le spalle al conformismo, Alessio Maffiodo, nome di battaglia «Alessi», figura leggendaria durante la guerra partigiana. Ma mercoledì scorso, ha fatto un'eccezione per qualcosa che gli cresceva dentro da tempo in una strana koinè di affetto. Lo ha fatto in punto di morte, in un letto d'ospedale, quasi presentendo il distacco imminente dalla vita. E così ha sposato Marie Paule, l'ex compagna del figlio Enrico, originaria delle Seychelles. Una extracomunitaria che lo ha reso nonno di una bimba, Melody. La vicenda di Marie Paule ed Enrico comincia qualche anno ed incrocia la vita di «Alessi» quando nasce Melody.

Alessio Maffiodo, da tempo vedovo, vola allora in quella mancata isole ad est del Mozambico, nell'Oceano Indiano e scopre, alla soglia degli ottant'anni, un'altra dimensione. Non è né facile, né difficile ambientarsi per il vecchio capo partigiano, è soltanto nuovo. Poi, raccontano i conoscenti, il perfetto quadro familiare si incrina. Ed Alessio ritorna a casa, a Caprie, alle celebrazioni dell'Anpi, ai dialoghi con i più giovani che vogliono sapere, conoscere, non mediata dagli storici, ma dalla voce dei protagonisti, che cosa è stata la guerra di Liberazione e la lotta al nazifascismo in Val di Susa, che cosa accadde in quel tragico 2 luglio del 1944, quando al Col del Lys si scatenò una delle battaglie più sanguinose tra i «partigiani» e le bande nere numericamente superiori e meglio armate. Episodi che portano distante l'ex vicecomandante della 17a Brigata Garibaldi «Felice Cima» dalla piccola Melody. Poi, improvviso, il rientro a casa del figlio, di Marie Paule e della bimba, di quello scricchiolato ambrato. È un ritorno che gli sconvolge positivamente la vita, che riporta rumore e gioia nella vecchia casa di Caprie. Insomma, uno scatto in avanti che gli schiude un futuro al quale, forse, non aveva mai pensato. «Alessi» ristrutturata la casa, accompagna la

Gli zingari della capitale chiedono udienza al Papa

«Sono uno zingaro, non sono venuto da te a mendicare il pane, sono venuto da te a chiedere rispetto». Con questi versi di una poesia rom gli zingari della capitale chiedono, con una supplica fatta pervenire al Papa, di essere ricevuti in udienza. «Gli zingari della capitale - si legge nella supplica - sono in uno stato di emarginazione e sono considerati ospiti non fratelli e cittadini di Roma». «Malgrado i miliardi spesi per i profughi - prosegue la supplica - i bambini zingari continuano a morire per le privazioni e il freddo. Mentre gli amministratori si preoccupano di grandi opere, il Giubileo sociale è sconosciuto agli zingari». I rom chiedono udienza insieme a monsignor Luigi Di Liegro della Caritas. Agli amministratori comunali chiedono invece un atto di buona volontà: «un prefabbricato con servizi igienici per ogni famiglia zingara dell'ex Jugoslavia; permessi di vendita ai mercati romani per cooperative rom, come già deciso dal comune di Ciampino»; il loro impiego in lavori socialmente utili in vista del Giubileo.



in edicola TIRATE SUL PIANISTA

Per la prima volta in videocassetta
Con Charles Aznavour

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT



Assieme al film troverete il libro: «I FILM DELLA MIA VITA» volume II° di François Truffaut

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

Domenica 23 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

Il sondaggio del Comitato di coordinamento

Il grande sogno è la città sicura

Più polizia e vigili di quartiere

Milano «malsicura». I comitati di quartiere presentano i risultati di un sondaggio sui mali della città, organizzato su un campione di 3mila persone: in *pole position* la mancanza di sicurezza, a seguire l'inquinamento atmosferico e il traffico. Montalbetti: «Sulla base di queste indicazioni terremo sotto osservazione i candidati alle elezioni. Nessuna scelta di campo, verificheremo i programmi». Il 20% dei partecipanti favorevole ad attività di volontariato.

LAURA MATTEUCI

Il male maggiore? La mancanza di sicurezza, indicata mediamente nel 34% dei casi, e addirittura nel 98% in zona 18, quella periferica di Baggio-Forze Armate. Seguita dall'inquinamento (28%) e dal traffico (20%). Rassicurante «scoperta»: le giunte passano, ma i problemi di Milano non cambiano mai. Almeno, stando al mini-sondaggio organizzato nei mesi scorsi dal Coordinamento dei comitati di quartiere, attraverso la distribuzione in tutte le zone di oltre 10mila questionari in forma di cartoline postali, cui hanno risposto circa 3mila cittadini. «Non abbiamo alcuna pretesa di scientificità, sia chiaro - dice Carlo Montalbetti, presidente del Coordinamento dei comitati - Ma il numero delle risposte è rilevante, e poi bisogna considerare anche che la città ha speso in francobolli 15 volte in più rispetto a quanto abbiamo speso noi per l'iniziativa (circa 600mila lire, ndr): questo dimostra l'interesse dei milanesi nel migliorare la qualità di vita della propria città». Un altro indizio in tal senso, tra l'altro, viene dal fatto che il 21% dei partecipanti al sondaggio si è dichiarato disponibile ad attività di volontariato al servizio dei quartieri (la zona maggiormente disponibile è la 19 - San Siro - seguita dalle 9, 12 e 17). «Non si tratta di ronde - puntualizza Montalbetti - ma di volersi dare da fare per obiettivi molto pratici, come una migliore manutenzione del verde».

Riprende Montalbetti: «Quelle che abbiamo raccolto sono indicazioni valide di cui ci auguriamo che i candidati per Palazzo Marino, di qualsiasi coalizione facciano parte, terranno conto se vorranno davvero disegnare una strategia di rilancio per Milano». Il monitoraggio dei comitati, insomma, arriva diritto sul tavolo politico, in vista delle prossime elezioni. Non solo del nuovo sindaco e del consiglio comunale, ma anche dei parlamentari di zona. Un argomento, quest'ultimo, sul quale il Coordinamento ha qualcosa da dire, a partire dalla critica alla giunta Formentini per «non aver mai consultato, circa la riforma del Decentramento, co-

mitati, associazioni, né esponenti della cultura milanese» e per avere invece «ridisegnato le circoscrizioni a tavolino». Nasce da qui la campagna «Occhio al programma, occhio al candidato»: «Guarderemo con attenzione alle liste territoriali - spiega Montalbetti - e denunceremo quelle raccogliatrici e paracadutate. Non segnaleremo particolari candidati, però crediamo sia importante che conoscano molto bene la zona che dovranno governare».

Oltre ad esercitare una sorta di controllo sulle proposte altrui, i comitati di quartiere intendono anche elaborare al più presto in proprio, da presentare entro marzo. E per il momento informano che, secondo il loro check-up, per garantire una maggiore sicurezza in città bisognerebbe innanzitutto avere più poliziotti in giro (43% delle risposte) e risanare i quartieri (51%), oltre a riqualificare le periferie (31%), aumentare i vigili di quartiere (21%), attivare dei centro sociali (12%) e coordinare meglio le forze dell'ordine (14%). «È assurdo che su quest'argomento, della sicurezza e della criminalità - commenta Montalbetti - finora nessuna coalizione abbia fatto cenno a mezzi come il telecontrollo e i segnalatori acustici, che invece vengono utilizzati normalmente in molte città d'Europa». Ma le proposte del Comitato riguarderanno - sicurezza a parte - tutti i mali della città segnalati attraverso il sondaggio, che rispecchiano fedelmente la vita nei diversi quartieri: si ricorda così che in zona 1, ovvero nel centro storico, il problema principale è quello dei parcheggi inesistenti (40% di segnalazioni), in zona 20 (Cortina-Musocco-Quarto Oggiario) quello dei nomadi (31%), e nel deserto della zona 13 (Forlanini-Ortica) l'assenza di strutture socio-culturali (34%), seguito a ruota dalla manutenzione delle strade (33%). Praticamente un monolite, infine, il quartiere Baggio, periferia ovest della città, che lancia in blocco l'allarme sicurezza (98% delle segnalazioni) e chiede (91%) la realizzazione di più commissariati in zona.

Decalogo animalista per le prossime amministrative

L'Associazione «Gaia, animali e ambiente», propone a tutti i candidati ed alle forze politiche che affronteranno le Amministrative di primavera una «Città a misura di animale». Tra i punti programmatici: la costruzione di un nuovo canile/gattile comunale; la destinazione a verde pubblico di almeno il 60% delle aree dismesse; il divieto di attendamento in città di spettacoli che sfruttano animali (circhi); divieto di esporre animali vivi per il commercio; divieto di caccia in tutto il territorio comunale; divieto di esposizione di animali a sangue freddo agonizzanti; divieto di utilizzo degli animali quali premi vincitori a fiere e luna park; istituzione del Corpo dei Vigili Zoofili con competenze specifiche nella tutela degli animali; censimento di tutta la popolazione animale residente in città.

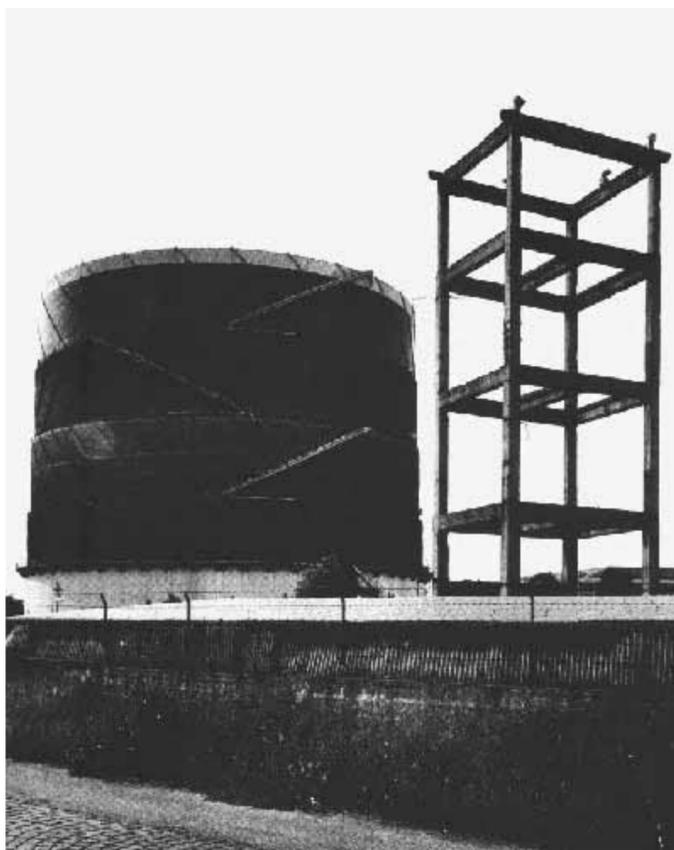
Firmato l'accordo di programma per il polo universitario che ospiterà 15mila studenti

Il Politecnico va alla Bovisa

Addio, Bovisa spettrale: partiranno l'anno prossimo i cantieri del nuovo polo del Politecnico sull'area dei vecchi gasometri dell'Aem. Oltre a superare il sovraccollamento dell'attuale sede di piazza Leonardo Vinci, l'insediamento sarà l'occasione per recuperare le aree dismesse e il degrado del vecchio quartiere industriale. Il rettore Adriano De Maio assicura: «Sarà come La Villette a Parigi, un'attrazione per i turisti».

MARCO CREMONESI

Al via il nuovo Politecnico alla Bovisa. È stato firmato ieri l'accordo di programma che in capo a dieci anni porterà alla realizzazione di spazi, aule, laboratori, biblioteche e impianti sportivi per quindicimila dei quarantaquattromila studenti oggi iscritti all'università di piazza Leonardo da Vinci. In pratica, dagli angusti quattro metri quadri per studente di oggi, si passerà a dieci. Ma soprattutto è importante il luogo in cui sorgerà la nuova città-della del sapere, e cioè sui quasi seicentomila metri quadrati in cui fino a qualche anno fa, prima della metanizzazione di Milano, l'azienda energetica municipale produceva il gas di città. Una collocazione che presenta parecchi van-



Gasometro alla Bovisa

Giovanna Borgese

sarà pronto tra quattro anni.

Come esattamente si presenterà il vecchio quartiere dei gasometri, ancora non si sa: sarà il vincitore di un concorso internazionale di idee a progettare il nuovo politecnico. «Vogliamo un intervento di alto livello - ha spiegato il rettore Adriano De Maio - un insediamento come La Villette (la cittadella delle scienze e delle tecnologie alle porte di Parigi, ndr), un luogo che possa rappresentare una meta anche per i turisti e non solo per gli studiosi. Non solo: ci proponiamo di far rinascere un quartiere a specifica vocazione industriale. La disponibilità di numerose aree dismesse confinanti con lo spazio destinato al Politecnico rappresenta un'opportunità in non perdere per la creazione di un parco scientifico che sarà un elemento importante per il rilancio di attività industriali e di servizi ad alta tecnologia». All'università saranno affiancate anche strutture residenziali ed attività commerciali varie. Indispensabile l'adeguamento della viabilità: saranno resi più efficienti i collegamenti tra Villapizzone e la Bovisa, tra il Politecnico e i quartieri a nord, verranno realizzati tre sottopassi ferroviari (stazione di Villapizzone, via Castellamare,

Quarto Oggiario), un cavalcavia in via Cosenz, una nuova linea di tram tra piazzale Bausan e la stazione di Certosa. Insomma, sembra che la Bovisa in pochi anni potrebbe davvero rinascere.

Come sempre, il capitolo più spinoso è quello legato ai finanziamenti. L'intera operazione, infatti costerà oltre settecento miliardi in dieci anni. L'esborso più gravoso è a carico dell'ateneo (560 miliardi), seguito da quelli di Comune (quasi 60 miliardi), Regione (53 miliardi), Atm (24 miliardi), Aem (quattro miliardi e mezzo) ai quali vanno aggiunti poco meno di due miliardi per gli oneri di urbanizzazione pagati sulle residenze che verranno realizzate in zona. Dove prenderà il Politecnico una cifra di quella entità? Spiega De Maio che «ci sono diverse soluzioni allo studio, pensiamo soprattutto a un accordo con i privati, una sorta di project financing. Ma approfondiremo l'argomento martedì prossimo, in un incontro con il ministro Luigi Berlinguer». Secondo il rettore, tuttavia, «il Politecnico è da sempre una delle università più penalizzate d'Italia. Calcolo il nostro morale, anche se insignificante, in un migliaio di miliardi».

Le aziende comunali spremano 109miliardi

Comune di Milano, municipalizzate e Spa comunali hanno speso in tre anni, dal '94 al '96, oltre 109 miliardi per incarichi esterni, consulenze e collaborazioni. Il dato è stato reso noto ieri dall'esperto di An Riccardo De Corato che ha anche distribuito un dossier destinato alla Corte dei Conti. «Si tratta di cifre sicuramente in difetto - ha aggiunto - mancano infatti le spese della Mm e quelle della Sea per il '96 e dell'Amsa per il '94, perché questi enti non hanno risposto alla mia richiesta di dati, benché lo imponga la legge sulla trasparenza della pubblica amministrazione». In genere, il ricorso sistematico a professionisti è motivato con lo stesso ritornello: mancano risorse interne idonee. Ma non c'è la prova che si siano cercate, tra i 20mila dipendenti, quelle professionali. Ad esempio, si chiede De Corato, che cosa fanno venti avvocati del Comune quando si ricorre continuamente a studi esterni? Inoltre non sono indicati i criteri di scelta dei collaboratori e mancano la specifica del-

la consulenza e le relazioni sull'attività svolta.

Sempre ieri De Corato ha consegnato al Procuratore della Repubblica Borelli un esposto di 21 pagine sul progetto «Scala 2001» in cui si ipotizzano nella vicenda varie violazioni di legge: dalla nomina sulla trasparenza degli atti amministrativi, alla legge Merloni che disciplina i lavori pubblici (in particolare sull'affidamento dei lavori, i criteri di aggiudicazione, la scelta del contraente, la direzione lavori, i collaudi, la vigilanza, i piani di sicurezza, i subappalti), oltre a violazioni urbanistiche per la localizzazione dell'opera. C'è anche la richiesta di chiarire i rapporti tra due enti privatistici, la Fondazione Cariplo e la Fondazione Teatro alla Scala, cui si è scelto di rivolgersi allo scopo di aggirare le regole che la pubblica amministrazione deve rispettare in tema di affidamento dei lavori, e i motivi per i quali «il primo progetto di grande Scala, pagato due miliardi e 300 milioni, è stato abbandonato».

È ora di votare Stop ai lavori di costruzione dei box

La costruzione dei box sotterranei in piazza Arduino è contestata? Ecco pronti centinaia di manifestini con l'intestazione dell'assessorato senza firma né data - in cui si dichiara la disponibilità a interrompere i lavori, dimenticando peraltro di precisare che la sospensione avverrà solo per il periodo prelettorale, per riprendere subito dopo. È quanto denuncia il presidente della zona 6, Nicola Fortuna, con una lettera aperta all'assessore al Traffico e Viabilità, Luigi Santambrogio. I volantini sarebbero stati consegnati dalla segreteria dell'assessore a un consigliere leghista di zona 6 nel pomeriggio del 20 febbraio, che li ha distribuiti poche ore dopo ai cittadini convenuti in consiglio di zona. «Questo - scrive Fortuna - ha sapore di propaganda politica. Sarebbe stato più logico e soprattutto corretto che a divulgare informazioni precise e dettagliate fosse stato il presidente del consiglio di zona, o il suo vice, previamente informati secondo i canoni istituzionali».

Posta chiusa, protesta in tram

Gli abitanti del Giambellino in piazza Cordusio

FRANCESCO SARTIRANA

«L'ufficio postale di piazza Tirana deve riaprire». Continua la protesta degli abitanti del Giambellino e del Lorenteggio che si sono visti chiudere le porte sotto casa. In un centinaio ieri mattina si sono ritrovati nella piazza e sono saliti sul tram con destinazione piazza Cordusio, sede centrale dell'Ente poste.

Una delegazione del comitato di cittadini per la riapertura dell'ufficio postale - che comprende l'Arci e le Acli, il Pds, l'Ulivo e Rifondazione comunista, i sindacati dei pensionati e la Cgil Comunicazione, la Cooperativa Giambellino e l'Anpi - è stata ricevuta da un dirigente delle Pt. «Ci hanno assicurato che solleciteranno il Prefetto per rinviare lo sfratto delle poste dai locali di piazza Tirana - spiega Nerina Benuzzi della Cgil al termine dell'incontro a cui hanno partecipato anche Donato Paoletti, presidente del consiglio di zona 17, il consigliere comunale di Rifondazione comunista Franco Calamida e

17 e sindacalista della Cgil Comunicazione - l'ufficio postale svolge per loro un ruolo vitale. Ritirano la pensione e svolgono tutte le loro pratiche. Se chiudesse definitivamente i pensionati sarebbero costretti a riscuotere le pensioni nell'ufficio di via Bagarotti, a Baggio, distante un paio di chilometri e raggiungibile con i mezzi soltanto a costo di due o tre cambi di linea».

Già nel 1991 l'ufficio postale di piazza Tirana ha rischiato di chiudere gli sportelli. Il proprietario dei locali infatti aveva cercato di sfrattare le poste, e tre anni dopo arrivò l'ingiunzione di sfratto esecutivo. Nel frattempo la direzione delle Poste non è stata in grado di individuare una sede alternativa e di avviare la realizzazione dei nuovi uffici come era stato promesso. «L'incredibile è che si chiude un ufficio postale unicamente per problemi burocratici, per mancanza di programmazione - ricorda ancora Ortolani - sapevano benissimo che pendeva lo sfratto e nonostante tutto non si sono mossi».

Incidenti

Cisl: «Troppi morti Regione immobile»

In Lombardia aumenta in modo preoccupante il numero degli incidenti stradali e anche quello dei morti e dei feriti. Per la Fit, il sindacato trasporti della Cisl, che accusa la Regione di immobilismo, «la sicurezza si può aumentare aumentando i piani di manutenzione della rete». «Con 34.017 incidenti, 947 morti e 48.850 feriti nel 1995 contro i 28.496 incidenti, 921 morti e 40.198 feriti del 1994, la Lombardia - si legge in una nota della Fit regionale - mostra un aumento assai preoccupante degli incidenti stradali». «Anziché pensare senza successo ai grandi investimenti pubblici e a piani di spesa faraonici per la viabilità come ha fatto l'assessore ai Trasporti, Giorgio Pozzi, che ha presentato un piano della viabilità triennale da 13mila miliardi sapendo che dallo Stato ne arriveranno 1.300, sarebbe meglio che la Regione si dotasse di strumenti per la gestione del traffico della rete viaria regionale». La Fit, al riguardo, propone la costituzione di un organismo di coordinamento operativo della viabilità con Anas, Società autostrade e Polizia stradale.

Assoedilizia

«Ici, niente aumento per le case sfitte»

Contro la richiesta di Rifondazione comunista di aumentare dal 5 al 7 per mille l'aliquota icipi per gli alloggi sfitti, si è espresso il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, il quale in un comunicato ha fatto notare che «cioè costituirebbe un aggravio dell'imposta pari al 40 per cento». «L'assunto concettuale della richiesta di aumento - ha spiegato - è quello di mettere in atto un deterrente/penalizzazione per indurre i proprietari delle case inoccupate a immettere gli alloggi sul mercato della locazione quasi che ci fossero ingenti disponibilità di abitazioni, tenute sfitte». Ma per Assoedilizia non ci sarebbe interesse alcuno da parte della proprietà a mantenere volontariamente sfitto l'immobile, senza ricavare reddito; inoltre gli alloggi sfitti non sarebbero 80mila come riferito nei giorni scorsi, ma attorno a 25mila.

Deserto

Una domenica senza attrazioni

Ancora una domenica di deserto. Secondo l'Osservatorio di Milano anche oggi Milano farà registrare una quasi totale mancanza di iniziative, feste, momenti di socialità in generale. Spiccano le uniche due «attrazioni» in programma, entrambe all'aperto e dedicate ai «cacciatori» di usato e antiquariato da bancarella. Già da questa mattina a 350 espositori del tradizionale «Mercato dell'antiquariato del Naviglio», organizzato dall'associazione del Naviglio Grande, hanno sistemato le loro bancarelle lungo gli oltre due chilometri della Darsena e il ponte Valenza. L'intero tratto del naviglio Grande sarà chiuso al traffico e trasformato in isola pedonale: per questa occasione i negozi e i ristoranti di Ripa di Porta Ticinese, Alzaia naviglio Pavese, via Pasquale Paoli e intorno alla zona pesa della Ripa di Porta Ticinese rimarranno aperti. Il «Mercato delle pulci» di via Lorenzini è invece un punto di ritrovo tradizionale degli appassionati del baratto.

Sondaggio

La biblioteca dei desideri

La «biblioteca dei sogni» nelle risposte di un questionario. Per rendere più fruibile la biblioteca centrale Sormani e le sorelline minori decentrate nelle zone, L'Osservatorio di Milano ha lanciato un sondaggio tra i fruitori di biblioteche. Il questionario chiede un parere sui divieti all'introduzione di libri propri imposti nelle biblioteche; in pratica un sondaggio sulla impopolare misura recentemente introdotta alla Sormani - dove gli universitari studiavano sui loro testi - i cui spazi sono stati dimezzati a causa dei lavori di ristrutturazione. Si chiede poi una parere sulle limitazioni orarie - compresa la chiusura totale in agosto - e su un'implicita proposta dell'Osservatorio che chiede di tenere aperti i battenti fino alle 23. I questionari sono in distribuzione nelle biblioteche Sormani, Calvairate, Bergamini, Cimiano, alla biblioteca centrale della Cattolica e in quelle interne alle facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza della Statale.

“ Bertinotti teme larghe intese? Allora sostenga il governo con la stessa forza del Pds Berlusconi e Fini? Dialogo senza nessuna confusione ”

“ Il sindacato ha contribuito al risanamento del paese Ma ho trovato Cofferati più sordo alla necessità di cambiare lo Stato sociale ”

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



D'Alema, una sfida alla sinistra

«Dobbiamo innovare, la nostra società è organizzata contro i giovani»

(dalla prima)

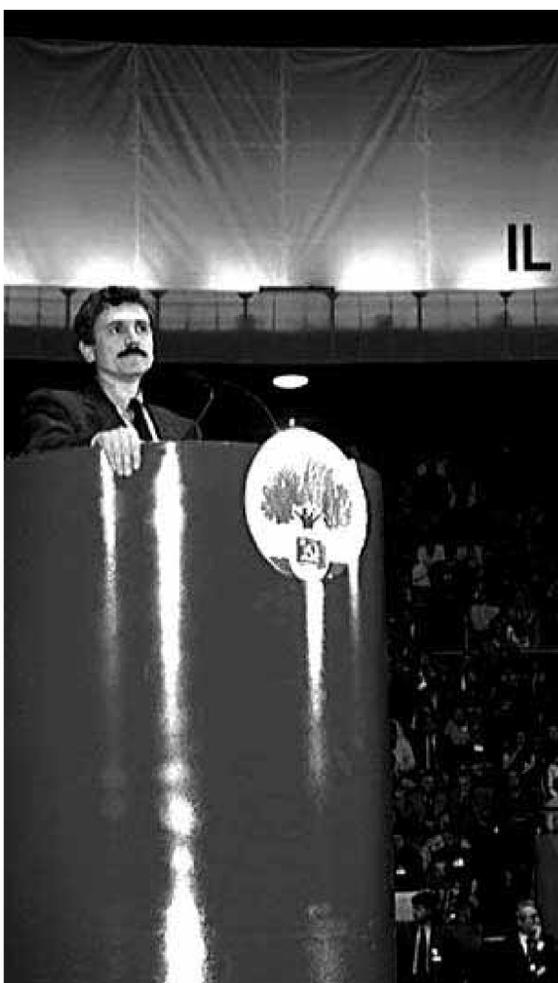
dica la citazione di una lontana vignetta di Altan.

Da dove comincia il leader pidessino? Ancora una volta dal passato, dal collasso del «vecchio sistema», dall'Italia «aggrappata al ciglio di un burrone». D'Alema tributa gli elogi - Scalfaro e Ciampi, «due uomini ai quali il paese deve essere grato» - ma innanzitutto si preoccupa di prospettare un orizzonte alla transizione: «dove va il paese», e dove saprà condurlo la sinistra? La risposta è in due espressioni-chiave: «stabilità politica» e «innovazione», dice il leader della Quercia. Compete a chi ha vinto, occuparsene. Ma compete a chi ha perso prendere la «responsabilità comune». Fini - dice - dovrebbe essere meno «guardingo». Perché la Quercia, assicura D'Alema, non punta a un bipolarismo fondato «sul taglio delle ali», non vuole «un pentapartito della seconda repubblica», un nuovo «fattore K». A Berlusconi invece dà atto dell'impegno nella Bicamerale. Dell'incontro fra il Cavaliere e Prodi - garantisce - è «contento»: «Non mi sento né vittima né regista». Nemmeno Bossi è perso alla causa: un «nuovo patto» servirà anche a rinnovare l'unità del paese, ci pensi il Senatùr. Anche se il dialogo non può certo produrre una «riedizione del Lombardo Veneto».

È il D'Alema dell'«antagonismo collaborante», quello che parla dal palco dell'Eur. In sala Prodi lo ascolta attentissimo (alla fine lo abbraccerà fra i primi). Suona accattivante, l'idea di mandare al macero le «inverted» contro l'avversario politico, di cancellare «le demonizzazioni». E suona rassicurante questo leader di prestigio che esclude - per l'ennesima volta - qualsivoglia trucco. Che anzi se ne fa una croce: «La cultura del sospetto» - protesta infatti D'Alema - trasforma ogni dialogo in «pasticcio» amareggiato che si sospetti l'«inciucio», anche se rifiuta ormai persino di dirlo, quella parola. La cosa peggiore, dice ancora, è che il sospetto si annidi dentro la Quercia. «Se qualcuno pensa che vogliamo colpire alle spalle la magistratura, cambiateci...». Qualcun altro invece (Bertinotti), se teme «che il dialogo prelude alle cosiddette larghe intese», faccia così: «Sostenga il governo con la stessa forza con cui lo sosteniamo noi».

Ma non è giorno da superpolemiche. A Rifondazione D'Alema dedica solo un paio di osservazioni: fa notare che la tanto vituperata politica del rigore ha prodotto un meno sette per cento di spese per interessi sul debito; cioè ha ridotto il peso della rendita senza «quelle improbabili tasse sui Bot» che piacevano a Bertinotti. A proposito di riforme avverte: «Al proporzionale non si torna», ma nell'uninomiale maggioritario una legge elettorale a doppio turno può consentire una rappresentanza anche a chi non si coalizza per il governo. La «frammentazione» è il pericolo vero.

Anche sul fronte «ulivista» i toni sono abbastanza distesi: non è solo «un'alleanza strategica fra partiti, ma un campo di forze», ha una marcia in più che rombò il 21 aprile. Quel che riuscirà a diventare davvero si vedrà: «Non dico che non sarà mai un unico partito». Però attenzione, spiega D'Alema -: è sbagliato far credere che si cerchi oggi «l'integrazione forzo-



Massimo D'Alema durante le conclusioni, a destra Pierre Mauroy e sotto Silvio Berlusconi

In platea gli esponenti del Polo. Un militante al Cavaliere: «Vieni con noi?»

Berlusconi: «Ci sono valori comuni» Fini: «Non mi fido più di tanto»

«Di Massimo ci si può fidare, ha fatto un discorso speculare a quello del Polo». Silvio Berlusconi, con gli alleati, è al Palaeur ad incassare la risposta positiva alla sua lettera. Altro commento: «Un discorso da statista». Ma Fini: «Come al solito vuol tenere tutto insieme, Cofferati e Bertinotti». Il quale gli dice: «D'Alema vi ha scavalcato a destra». Il Cavaliere avrebbe anche applaudito. Un gruppo di pidessini: «Compagno Berlusconi, vieni con noi». «Ognuno al suo posto».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. E alla fine Silvio Berlusconi, in piedi appoggiato alla balaustra, ascoltò anche l'Internazionale. Potere della «generosità che è anche qualità» - come ha detto D'Alema polemizzando con Fini e il suo atteggiamento «guardingo» nella commissione bicamerale - che è anche un apprezzamento per il cavaliere.

Il centrodestra è tornato ieri sera ad ascoltare il segretario del Pds, a sentire la risposta - positiva - alla lettera scritta dal cavaliere sull'Unità. Berlusconi quasi rigido, per non perdere una sillaba, ogni tanto chinò su alcuni fogli; Fini a suo agio, fumando, nonostante i divieti, una

sigaretta dopo l'altra. Buttiglione prendendo appunti come una furia. Casini e Mastella? Assenti, rappresentati da Francesco D'Onofrio. Il primo ad arrivare è stato Fini, alle 17, poi Angelo Sanza che l'aveva detto di non voler perdere una parola di D'Alema («il discorso, un inno alla moderazione»). Poi gli altri, anche Pisanu e La Loggia, infine Berlusconi.

D'Alema attacca con argomenti scottanti, richiama Tangentopoli, e il cavaliere quasi si irrigidisce, lo sguardo fisso sul presidente della bicamerale. E poi comincia ad annuire. Lo farà diverse volte, ad esempio quando D'Alema si augu-

ra che ogni due articoli sulle pensioni i giornali pubblicino uno sull'evasione fiscale: «L'avrei proprio applaudito», dice ai suoi. Infilò in bocca la prima caramella e si volta a guardare Bertinotti, che saluta con la mano.

Tutti gli occhi dei vip della destra sono puntati sul segretario di Rifondazione a cui D'Alema ha appena rivolto la prima frecciatina («L'ha messo nell'angolo», è il commento di Fini).

Berlusconi ride divertito al passaggio sul Lombardo-Veneto leghista alla soglia del terzo millennio. Sorride spesso, ma la battuta che più lo stimola è sulla parola inominata, l'inciucio, che ripete e ripete di detestare. Sono gli ex dc invece a sogghignare (D'Onofrio, Palombi, La Loggia) di fronte alla «consociazione rissosa». E come potrebbero mai dimenticarsi i bei tempi della balena bianca e dei suoi alleati rissosi?

«Non è ragionevole che noi sospettiamo di noi stessi», dice D'Alema e Berlusconi non può trattenere un «bravo» tra i denti. Di sospetti e sospettosi - e magari anche sospettati - in casa ne ha un bel po'. Più

di due file c'è il filosofo che parla fitto fitto con Sanza. Prima Buttiglione lo estromette dai vertici del Polo e poi lo sbeffeggia: «Questo è come il progetto del Polo, questo l'avevo detto io». Ma non fa una piega - e come potrebbe - quando il catino del Palaeur rovescia un applauso fragoroso al riferimento sul mondo cattolico. Sanza glielo aveva detto: Rocco non muoverli dalla politica di Gallipoli. Ed invece ha fatto di testa sua. Questi applausi oggi sarebbero anche per lui, invece è finito nel gruppo misto della Camera.

D'Alema procede, Fini fuma impertinente e Fischeffa aguzza lo sguardo quando si parla di riforme, di legge elettorale e di doppio turno. E questa la parte che più è piaciuta al Polo e che ha fatto dire a Berlusconi: «Di Massimo ci si può fidare», e un po' a tutti: «Un discorso speculare a quello del Polo, fatto con grande maturità democratica, da sinistra di governo» e ad un altro esponente del Polo: «Un gran discorso, da gran statista».

Alle 19,05 Berlusconi guarda per la prima volta l'orologio: il segretario del Pds parla da un'ora e non accenna a finire. Ancora lo sguardo

sa in una sorta di soggetto sovrapartitico. L'Ulivo non può «inglobare» o «reclutare». Quanto al governo, il Pds garantisce sostegno «per completare la trasformazione» e scongiurare i «rischi di cesarismo». L'azione riformatrice c'è, si cominciano a vedere «i lavori in corso», riconosce. La Quercia, per parte sua, può garantire che è finito il tempo «dei vertici» e che farà pesare la logica «del partito più grande». Altri devono capire però che un certo «ideologismo ulivista» può fare danni seri all'Ulivo «che già esiste».

Nella coalizione ci starà la sinistra nuova che D'Alema vuol costruire: più forte, auspicabilmente «al 30-35 per cento» come quasi in tutta Europa. La sinistra collegata all'Internazionale socialista, che si batte per «un Welfare dell'inclusione» e che combatte in un fronte continentale e mondiale le sue battaglie. D'Alema difende le sue scelte, diffida tutti, inclusi i suoi, dall'affibbiare l'etichetta sprezzante di «ceto politico» ai nuovi compagni di strada come Ruffolo e Giolitti, a chiacchiera. E respinge le ironie di chi lo accusa di voler agganciare il treno socialdemocratico quando non marcia più. «Puerile accusa», in un tempo in cui tutta la sinistra deve «lasciare alle spalle vecchi vocabolari e vecchie idee». A un parallelo ricorrente D'Alema si ribella con veemenza: «Non solo i baffi mi fanno diverso da Craxi: lui divise la sinistra e si alleò con la destra della Dc contro le forze cattoliche più avanzate. Noi invece ci siamo alleati coi cattolici più avanzati per governare il paese».

Ma il vero gran finale è in serbo per Cofferati. Non che D'Alema non capisca - e lo spiega - le ragioni del sindacato: il leader della Cgil ha saputo fare «scelte difficili», il sindacato è vittima di un'offensiva mistificatrice che individua nella spesa sociale il bubbone da tagliare. «Vorrei che la grande stampa capisse - dice D'Alema - la sofferenza sociale che c'è in chi ha retto più di altri il peso della trasformazione e del risanamento. E ogni due articoli sulle pensioni da tagliare ne vorrei uno sull'evasione fiscale...». Ha ben ragione Cofferati, allora, a difendere le ragioni del lavoro dipendente. Però... Però, prima di tutto, dice D'Alema, per fare un'Europa che sia «non solo moneta» bisogna entrarci, in Europa. E per questo è decisivo «il coraggio di innovare». «Qui l'accordo con Cofferati è minore», esplicitamente. Il lavoro nero - dice brusco - non è un problema che si risolve solo «con la polizia e gli ispettori del lavoro»: c'è il rischio che invece di far emergere l'evasione si provochi la fuga delle imprese e «un milione di posti di lavoro in meno». Più coraggio, allora: il sindacato «non si limiti a stare fuori dalle fabbriche col contratto nazionale in mano», affronti in modo aperto la questione della flessibilità.

È proprio vero: «come nei partiti della sinistra in Europa» il leader D'Alema ha deciso di stare fra il sindacato «che è la sua sinistra» e il governo «che rappresenta equilibri più generali». Ha deciso, ma non pilatescamente: sta più vicino a Walter, più lontano da Sergio. Una scelta che discussioni ne innescherà, e come. Ma per adesso, sotto la volta del Palaeur, a D'Alema arriva solo un flebile segnale: un urlo dalla platea, «scriviti alla Cisl». □ Vittorio Ragone.



all'orologio, mezz'ora dopo, ma ormai si va verso le conclusioni. Ed ecco che piomba Bruno Vespa. Alle conclusioni Fini è il primo ad alzarsi, commentando con Fischeffa che «come al solito D'Alema vuol tenere sempre tutto insieme, Bertinotti e Cofferati, ma il nuovo partito di sinistra non esiste». Il leader di An raggiunge Bertinotti che gli fa: «D'Alema vi ha scavalcato a destra». «Evidentemente ha ascoltato i nostri consigli se vuole li d'ò anche a voi».

Berlusconi rimane ancora seduto, ma l'Internazionale lo rende davvero estraneo e lentamente scivola via.

Ma all'esterno del Palaeur un gruppo di pidessini ridendo lo ferma: «Compagno Berlusconi, trovaci un lavoro e vieni qui tra noi». «Meglio restare ognuno al proprio posto, come ha detto il vostro segretario, con cui condividiamo molto».

IN PRIMO PIANO

Mauroy: sull'Europa sosterrò l'Italia Abbraccio con Prodi



ROMA. Quando lascia, applauditissimo, la tribuna degli oratori, il primo ad andargli incontro e a stringerlo in un caloroso abbraccio è il presidente del Consiglio Romano Prodi. Pierre Mauroy, presidente dell'Internazionale socialista, già primo ministro francese e sindaco di Lille, ha appena finito di dire al Congresso del Pds: «Cari compagni e cari amici italiani, voi avete ragione a battervi per entrare in Europa e per entrarvi col primo treno dei paesi che faranno parte dell'Euro, avete ragione ed io vi sosterrò in tutte le riunioni che si faranno a livello europeo e internazionale». Romano Prodi ora non può che dirgli un caloroso: «Grazie, presidente Mauroy». Il presidente dell'Internazionale socialista è venuto qui al Palaeur a salutare «lo sforzo straordinario ed eccezionale» compiuto dal Pds, non solo «cuore palpitante e pulsante della sinistra italiana», ma ora anche «un grande partito di governo, unito intorno alla coalizione dell'Ulivo». Un partito che è riuscito a portare sulla via «della riunione le forze progressiste diventandone un punto di riferimento, ma che al tempo stesso è riuscito a sprigionare con «coraggio e fermezza» quella strategia politica che lo ha portato al governo. La prima delle sfide che il presidente dell'Internazionale socialista sottolinea è quella della riforma dello Stato sociale, sfida che «è di fronte a tutte le socialdemocrazie europee». Stato sociale che - sottolinea - «va riformato e non tagliato». Poi, tornando a parlare d'Europa afferma: «Ci deve essere massima fermezza - dice Mauroy - nel nostro impegno europeo». «Ma - ammonisce - sarebbe davvero inimmaginabile un taglio seppur temporaneo tra Europa del Nord ed Europa del Sud. Su questo potete contare sulla solidarietà dell'Internazionale socialista. La nostra scelta è quella di una Europa politica, giusta e solidale contro un'Europa tecnocratica ed egoistica. Questa è una lotta che unirà i socialdemocratici di tutto il mondo».

Parlando a margine del congresso Mauroy dice che la strada per il Pds non è quella del partito democratico americano, ma quella delle socialdemocrazie europee: «I nostri partiti devono restare socialisti, socialdemocratici».

Prima di Mauroy dalle parole dell'esponente della Lega nazionale per la democrazia in Birmania era giunta la voce di quella parte del mondo in lotta per la libertà e la giustizia. E il presidente della Repubblica sudafricana Nelson Mandela ha inviato il suo caloroso saluto al congresso e allo sforzo del Pds per l'unità di tutte le forze progressiste. [Paola Sacchi]



Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Giulio Einaudi editore

Francesco Paolo Casavola, Franco Cazzola,
Aldo Schiavone e Nicola Tranfaglia

presentano il libro di

Francesco Barbagallo
Napoli fine Novecento
Politici camorristi imprenditori

domani, 24 febbraio 1997, ore 17.30
Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
Palazzo Serra di Cassano
Via Monte di Dio, 14 - Napoli

Domenica 23 febbraio 1997

Primi con «Fiumi di parole». Poi, Oxa e Syria. Mike ignora la Venier e lei se ne va infuriata

LA LOTTERIA

È stato venduto a Pontassieve il biglietto abbinato al primo premio della Lotteria del festival di Sanremo Q 35125; gli altri biglietti estratti sono stati: E 48953 venduto a Faenza; Al 72530 (Macerata); Q 08546 (Lucca); AD 46483 (Roma); Al 76725 (Gallipoli); AE 11591 (Verona); G 56151 (Messina); AB 42263 (Roma). Il primo premio da due miliardi è stato abbinato alla canzone vincitrice (e cioè «Fiumi di parole» dei Jalisse). Il regolamento prevede che il secondo premio da 500 milioni va al cavaliere classificatosi al primo posto della Sartiglia di Oristano e il terzo da 300 milioni al carro vincitore del Carnevale di Acireale; il quarto rocccherà alla seconda canzone classificata a Sanremo, il quinto al secondo cavaliere, il sesto al secondo carro e così via fino al nono premio. Questo l'ammontare dei premi di prima categoria: primo premio, come già detto, 2 miliardi; secondo premio 500 milioni, terzo premio 300 milioni, quarto, quinto e sesto 150 milioni; settimo, ottavo e nono 100 milioni.

Quest'anno si è registrato un notevole calo nella vendita dei biglietti della lotteria nazionale legata al festival e alle due manifestazioni di Oristano e Acireale. Lo scorso anno, infatti, furono venduti complessivamente 3.461.310 biglietti, contro i 2.148.733 di quest'anno per una massa premi di 4 miliardi e 368 milioni ripartiti in 29 premi, 9 di prima categoria (da 2 miliardi a 100 milioni), e 20 di seconda categoria da 40 milioni ciascuno. Dunque un calo del 38%. Una curiosità: tre biglietti estratti sono risultati invenduti.

Per quanto riguarda le «lavatrici» mischia-palline, a un mese e mezzo dal «pasticcio» della Lotteria Italia, sono stati usati particolari attenzioni. Il compito è stato arduo e si è trattato di una vera e propria prova del nove. Alle 20 è iniziato l'esame il direttore generale dei Monopoli, Ernesto Del Gizzo, rispondendo ai giornalisti presenti. Lo stesso Del Gizzo prima dell'inizio dell'estrazione si è avvicinato alle ragazze addette alle urne per «rinfrescare» le nozioni su come dovevano comportarsi e per ribadire loro che avrebbero dovuto controllare ogni minimo movimento delle macchine. Sei in tutto le urne, una per le serie e cinque per le cifre. Una in meno rispetto alla Lotteria della Befana ma, hanno spiegato gli addetti ai lavori, non per motivi legati all'estrazione del 6 gennaio ma perché è normale per lotterie con meno di dieci milioni di biglietti venduti. Nella sala lotterie dei Monopoli di Stato l'estrazione ha seguito l'iter solito: controlli incrociati tra i tabulati e il computer, ricerca nei sette schedari che raccolgono tutti i tagliandi dei biglietti per indicare repentinamente la località. Poche le persone presenti, se non gli addetti ai lavori, nonostante l'estrazione sia stata svolta, ovviamente, pubblicamente.



Jalisse, vincitori del festival della canzone italiana

Claudio Onorati/Ansa

Jalisse, una vittoria per due

Siciliano: «Lucia? Niente sanzioni»

Botta e risposta al veleno tra Lucia Annunziata e Piero Chiambretti. Dopo l'uscita della conduttrice del Tg3 (che aveva invitato il pubblico a seguire il suo programma invece che il festival con parole non felicissime all'indirizzo di Chiambretti) ieri ancora un mini-duello a distanza. «Contrariamente a quanto ipotizzato da coloro che parlavano di sanzioni, le parole di Enzo Siciliano dimostrano ancora una volta che questa è una vera azienda pluralista, in cui i vari direttori mantengono la libertà di vedute sulle linee editoriali». Lucia Annunziata ha accolto così le dichiarazioni rese ieri dal presidente della Rai Enzo Siciliano. «Detto questo - ha concluso ironizzando il direttore del Tg3 - spero di poter presentare Sanremo il prossimo anno, dal momento che la mia redazione reclama Chiambretti alla guida di questo Tg». Pierino, invece, si è dichiarato un po' infastidito per le critiche dell'Annunziata: «Uno può piacere o non piacere, però penso che l'Annunziata abbia avuto una caduta di stile».

«Fiumi di parole» dei Jalisse è la canzone regina della 47esima edizione del Festival di Sanremo; seguita da Anna Oxa con «Storie» e Syria con «Sei tu». Trionfano le voci femminili, mentre si conferma l'avanzata dei «giovani» sulle vecchie generazioni sanremesi. La giuria di qualità guidata da Pavarotti ha invece premiato Maurizio Lauzi (miglior testo), Patty Pravo (per la musica), Syria (gli arrangiamenti) ed ex-aequo Alex Baroni e Domino per la voce.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBA SOLARO

■ SANREMO. Internet profetica: il Festival di Sanremo lo hanno vinto i due Jalisse, i cantori del nuovo stile «new age» sanremese, con *Fiumi di parole*, la canzone che li ha messi fermamente in testa a tutte le classifiche telematiche del festival. E con loro c'era anche Anna Oxa, che con le sue *Storie* è piazzata al secondo posto, mentre al terzo c'è Syria, con *Sei tu*, tornata a Sanremo dopo aver vinto l'anno scorso tra le nuove proposte. Dunque questa 47esima edizione del Festival si chiude nel segno dell'avanzata delle voci femminili e dei «giovani» sulla «vecchia generazione» sanremese, un'avanzata più che altro demografica perché in termini artistici e stilistici le canzo-

ni vincitrici non segnano alcun cambiamento nel panorama musicale nostrano. Alessandra Drusian e Fabio Ricci, che si sono ribattezzati Jalisse da un personaggio della sit-com *I Robinson*, citano Eurythmics ed Enya tra le loro influenze, si descrivono come «due ragazzi semplici, che credono in valori come l'amicizia e la solidarietà», ed hanno già pronto un album, uscito nei negozi proprio ieri: *Il cerchio magico del mondo*. La loro partecipazione al festival è stata segnata anche da qualche polemica, perché la loro produttrice è anche la moglie di uno degli autori televisivi del Festival di Sanremo, ma sono polemiche che si sono presto spente: «L'applauso della

platea - dicono loro - è stata la migliore risposta». E così, al grido di «Allegriaaa!» lanciato ancora una volta da Mike, il Festivalone chiude bottega, il paese torna alla sua tanto vituperata «normalità», e la musica, quella sembra essere finita prima ancora che il festival avesse inizio. L'abbiamo già detto, le canzoni di quest'anno erano particolarmente brutte o semplicemente inutili, con pochissime eccezioni, e quindi fagocitate senza troppa pesantezza dall'elemento televisivo. Vecchia storia ormai. Ma quest'anno oltre alla giuria nazionale popolare, c'è stata anche una giuria di qualità - Pavarotti, Gino Paoli, Nicola Piovani, Bill Conti, Mario Missiroli - a cimentarsi con un suo verdetto: Maurizio Lauzi ha scritto il testo più bello (*Il capo dei giocattoli*), la musica più bella è quella della canzone di Patty Pravo (*E dimmi che non vuoi morire*) scritta da Curreri e Ferri, il miglior arrangiamento è quello del maestro Vessicchio per *Sei tu* di Syria, e la voce migliore tra le «nuove proposte» è un ex aequo fra Alex Baroni e Domino. Pierino, Mike e Valeriona ieri hanno consumato le loro ultime gag: è continuato il corteggiamento di Chiambretti alla

Marini, con tanto di presunto matrimonio, Mike nelle vesti di sindaco, le di scussioni su chi fa da testimone («Berlusconi? Troppo impegnato con la politica. Bertinotti? Sarebbe perfetto con le sue calze di cachemire»), i doppi sensi a fondo sessuale (la Marini a proposito di Chiambretti: «Io sono giusta, è lui che è fuori taglia»), e Valeriona che lancia il bouquet, «chi lo prende l'anno prossimo presenta il Festival». Meno male che non l'ha preso Stefania Ariosto, che era seduta in platea pure lei. La Marini ha anche provato a chiedere di «volare» pure lei, imbragata al soffitto dell'Ariston. «Tranquilli, sono assicurata contro gli infortuni», ha insistito, ma sono riusciti a farla desistere. «Poverina», come direbbe Mike. La soubrette è stressata, pare sia scoppiata in lacrime durante le prove di ieri pomeriggio. Meno male che c'è il mago Otelma, che ieri sera si è presentato davanti al teatro Ariston per dare la sua benedizione «urbi et orbi» al popolo sanremese. Quel fazzoletto di strada che va dall'entrata del teatro all'uscita di servizio, occupato dalla ormai celeberrima passerella rossa, ieri è diventato teatro di una kermesse pazzesca, tra le

Syria sogna De André e Silvia Salemi pensa a Sinead

A poche ore dalla finalissima Syria pensa più che altro a tenere a riposo la voce, però non ce la fa a trattenere l'emozione perché Fabrizio De André, costretto a letto da un'influenza, si è visto il Festival in tv ed ha dichiarato che la sua canzone preferita è proprio «Sei tu»: «Non sono solo onorata, di più, perché io ho tutti i dischi di De André, l'ho sempre ammirato, lui, il suo mondo, e spero tanto di poterlo conoscere». Lei sente di essere «molto maturata rispetto allo scorso anno, le canzoni del mio nuovo album, "L'angelo", mi rappresentano molto di più. Lo metteremo in vendita al prezzo speciale di 25mila lire, per avvicinare i giovani». Ha un album fresco fresco anche la 18enne Silvia Salemi, la siracusana dalla testa rasata che ama Sinead O'Connor e Madonna. Il suo disco si intitola «Caotica» e contiene omaggi a Hendrix («Ilmi in paradiso») e alla poesia di Garcia Lorca («Il ritorno»). «A casa di Luca», la sua canzone sanremese, «è nata dai ricordi e dalle storie di pomeriggi veri», spiega lei, che si dichiara nostalgica degli anni '70 e ammiratrice della sua conterranea Carmen Consoli. La gente già la riconosce per strada, la sua testa rapata fa tenerezza. Per dirla con Chiambretti: comunque vada sarà un successo. □ R.Gi.

Paola & Chiara dopo la vittoria E i gay difendono le «gemelline»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO. Tutte vestite di rosso, le «bambine» Paole & Chiara il mattino dopo la vittoria sono quasi quasi un po' inquietanti, come le gemelline di *Shining*. Ci si aspetterebbe di sentirle parlare all'unisono, come quando cantano, per cui alla platea della sala stampa le sorelle lezzie precisano: «Siamo due esseri ben distinti, lo dimostrano anche le nostre caratteristiche fisiche. Una è bionda (Chiara) e l'altra è bruna (Paola), una ha 23 anni e l'altra 22. Però poi confessano che «il nostro asilo emotivo è stato caratterizzato dal fatto che la nostra mamma ci ha allevato come due gemelle, abbiamo condiviso sempre tutto, lo stereo, la nostra camera, la scuola».

Vestono sempre uguale, sul palco si guardano negli occhi e si abbracciano, tanto che l'Associazione Consulta Gay ha accusato Mike di essersi macchiato di atteggiamento omofobico, perché congelandole è apparso un po' imbarazzato... Tutta colpa di questo «asilo emotivo», che alle due milanesi - «nate dall'unione tra un me-



ridionale e una nordica» - deve essere piaciuta parecchio perché la infilano dappertutto (l'avevano tirata fuori anche al *Dopofestival*). «Non ci aspettavamo questa vittoria - dicono adesso - la gara l'abbiamo affrontata come qualsiasi altra cosa. Certo ci servirà molto, come del resto ogni elemento, ogni storia concorre alla crescita di un artista». Raccontano di essere state spinte alla carriera musicale da *Braueheart*. «L'eroe del film si batte per il suo popolo, per questo suo grande sogno di libertà, e allora abbiamo deciso di seguire anche noi il nostro sogno di libertà. La storia del film è ambientata in Scozia ma è stata girata in Irlanda, una terra che noi amiamo moltissimo, l'abbiamo girata tutta, con una macchina presa a noleggio, ci siamo anche fatte tatuare un trifoglio, simbolo dell'Irlanda, vicino all'ombelico. Quando siamo tornate dal viaggio, le emozioni sono esplose come un'onda d'urto, e abbiamo cominciato a scrivere le nostre canzoni. Ma avevamo finito tutti i soldi in Irlanda, per cui le ab-

biamo incise su una semplice castagnina». Alla Sony però questo provino è piaciuto al punto da decidere di investire alla grande sulle sorelline che hanno qualche piccola esperienza di coriste per gli 883 e a *Domènica In*. È già pronto il loro album d'esordio, *Ci chiamano bambine*, che contiene molto più rock

Parla Fabi, premiato dalla critica Niccolò, filologo e cantautore

■ SANREMO. Ventotto anni, una laurea in filologia romanza, un singolo all'attivo (*Dica*) che ha già impazzato il giusto in modulazione di frequenza e un elenco di esperienze musicali «giovanili» lungo quasi una pagina. Niccolò Fabi ritira con la giusta soddisfazione il premio assegnatogli dalla critica. La sua canzone, *Capelli*, è un tipico esempio di pop senza troppe pretese, ma leggero e frizzantino. La miglior risposta ai pesantissimi misticismi new age del festival. Al di là della gradevolezza dell'ascolto, forse, proprio per questo la critica ha premiato lui: tra tanti amori a pezzi e sussulti mistici e visioni, finalmente una canzoncina carina. Come mai, Fabi, tutto questo profluvio di dei e di spiritualità? «Sì, me ne sono accorto anch'io - risponde - ma a me è molto più vicino un linguaggio semplice, più privato. Insomma, non è detto che una canzone accorata debba per forza parlare d'amore o di chissà che».

Stretto tra un nuogolo di fotografi, qualcuno gli chiede se la sua *Capelli* trae spunto da *Hair*, il famoso musical. «Ma no - ride lui - casomai, se mi ricordo un musical di quei tempi è *Jesus Christ Superstar*, ma comunque non c'entra proprio niente». Ultima curiosità della platea: miglior disco del '96 secondo Niccolò Fabi? Risponde senza esitazioni: «Senza dubbio *Odelay*, di Beck, uno che sa mischiare tutto con tutto, il rock con alcune cose che lui considera folk. Buona scelta, il signore se ne intende».

Il suo album, intanto è già nei negozi (la Virgin ha fatto un grande sforzo per arrivare sul mercato con i prodotti del festival a «botta calda», il modo forse più intelligente per sfruttare l'effetto Sanremo (che sulle vendite, si sa, non ha gran peso)). Il disco si intitola *Il Giardinere* e contiene tredici pezzi, di cui due strumentali, leggeri, gradevoli e abbastanza scanzonati. C'è già pronto, per la cronaca, il secondo singolo, *Parlami sempre*. Un altro segnale che la Virgin ci crede. Quanto a lui, ovvio che ci punta, ma senza drammi e con leggerezza. Anche in questo, un'eccezione. □ R.Gi.



IL CASO. Francesco Cucchi «positivo» nella gara con la Triestina del 26 gennaio

Morfina-doping Sospeso giocatore del Tolentino

Il primo caso di doping-morfina nel calcio. Protagonista della vicenda il giocatore del Tolentino Francesco Cucchi, per il quale è scattata la sospensione dall'attività sportiva. La sua difesa: «Colpa dello sciroppo per curare la bronchite».

**I precedenti
Dal Lipopill
alla cocaina
e agli spinelli**

Positivo per morfina: una autentica novità per il calcio italiano. Un caso come quello che ha coinvolto il giocatore del Tolentino, Francesco Cucchi, ha un solo precedente straniero: tracce di dextropropoxyphene, sostanza derivata dalla morfina, vennero trovate nel settembre del 1989 nelle urine dell'attaccante del Tolone, Philippe Anziani. Nell'ambito di sport minori due i casi di morfina registrati: riguardano il pistista Paolo Galliano positivo durante un controllo a sorpresa nel '91, e il giocatore di football americano, Ottorino Campagna, nel '94. Calciatori positivi all'antidoping ce ne sono tanti, anche se meno numerosi rispetto all'atletica e al nuoto, e fra le vicende più eclatanti il caso Lipopill, che coinvolse i romanisti Carnevale e Peruzzi sospesi un anno nel '90 per uso di fentermina, e la «telenovela» Maradona: il fuoriclasse argentino subì, quando giocava col Napoli, una prima squalifica per uso di cocaina nel '91 e nel corso dei Mondiali di Usa '94 fu nuovamente fermato dalla Fifa. Nello stesso anno (stessa sostanza) fu squalificato il bresciano Edoardo Bortolotti, morto suicida nel '95. Sempre per uso di cocaina fu squalificato per tredici mesi l'argentino Canigga, quando militava nella Roma (1993). Fra gli altri casi «internazionali» da segnalare le polemiche dello scorso anno in Francia per l'uso fatto da alcuni giocatori transalpini dello «spinello»: fra questi il portiere del Monaco, Barthez. Identico il motivo per cui fu squalificato per 6 mesi l'inglese Whittington.

STEFANO BOLDRINI

■ Leggerezza o peccato vero? Certo, una brutta storia: Francesco Cucchi, 27 anni (è nato il 17 ottobre 1969), difensore del Tolentino (provincia di Macerata), serie C2, girone B, è stato deferito per essere risultato positivo a un controllo anti-doping effettuato al termine della gara interna con la Triestina del 26 gennaio scorso (0-0). Le analisi avrebbero riscontrato tracce di morfina. Considerata la gravità del reato, è stata disposta in via cautelare l'immediata sospensione dell'atleta da ogni attività sportiva. Come dire che ora Cucchi è il calciatore disoccupato. E che nel calcio c'è il primo caso di doping per morfina. Cucchi rischia una squalifica pesante: un anno di stop, minimo.

La versione fornita dal giocatore per giustificare l'accaduto farebbe pensare a una leggerezza: «Soffrivo di bronchite da due settimane. Fecero l'aerosol con il Flutimil, cosa che ho comunicato sia dopo la partita con la Triestina, sia dopo quella della settimana prima, con il Rimini. Il lunedì e il martedì precedenti l'incontro con la Triestina mi sentivo male, non riuscivo a respirare bene e quindi ho preso uno sciroppo che ho trovato in casa e abitualmente usato da mio padre. Mi sono dimenticato di denunciarlo insieme all'altra medicina e non mi ricordo il suo nome. La bottiglietta, per rabbia, l'ho buttata via dopo l'esito dell'esame anti-doping». Poi, Cucchi si è eclissato. Al suo cellulare rispondeva ieri una voce amica: «Francesco non usa più questo telefono. E non so dirti dove posso rintracciarlo».

Storia un po' strana, piena di punti oscuri, e intanto il padre del giocatore, Dario Cucchi, 63 anni, pensionato, smentisce il figlio: «È vero, a casa ho alcune medicine perché soffro di cefalea, ma mio figlio non ha preso nessun farmaco perché diceva che le medicine dovevano essere prescritte dalla società. Francesco non ha preso nulla qui a Senigallia, neppure uno sciroppo. So che invece si è curato con i farmaci consigliati dal medico del Tolentino».

Sciroppo paterno sì (a sentire il giocatore), sciroppo paterno no (a sentire il genitore): due tesi a confronto. Ma poi sarà davvero sciroppo

o si tratta invece di qualcosa di ben diverso e di ben più serio? Fa impressione la sostanza proibita, la morfina, che richiama il concetto di «droga». «Senta, noi genitori siamo sempre gli ultimi a sapere quello che fanno i figli - dice Dario Cucchi - ma Francesco è sempre stato un ragazzo tranquillo, con una sola idea fissa nella testa: il calcio. Per giocare a pallone ha smesso di studiare a quattordici anni, dopo la licenza media. Era bravo, ha fatto anche un provino con il Milan, ma quell'occasione gli capitò in un momento un po' difficile della squadra della nostra città, la Vigor Senigallia. Ha giocato in molte squadre delle Marche, ma è anche uscito dalla regione. Ha fatto due stagioni a Sezze, nel Lazio. Una nel San Sepolcro, in Toscana. Centrocampista, difensore, ha giocato in quasi tutti i ruoli. Il suo piede è il destro».

Il Tolentino, società fondata nel 1919, è molto cauto nel commentare la vicenda. Sostiene il presidente del club marchigiano, Ivano Ercoli: «Ci dispiace moltissimo per il giocatore ed è un brutto colpo anche per noi, che siamo costretti a dover rinunciare a un calciatore di valore. Non so come ci fossero queste tracce di morfina. Naturalmente noi non sapevamo nulla né abbiamo somministrato ai nostri giocatori sostanze atte ad aumentare le loro prestazioni». Fabrizio Castori, allenatore del Tolentino, non ha voluto commentare l'accaduto: «In questo caso tacere mi sembra la miglior cosa. Per tutti».

Cucchi, rescisso il contratto biennale con il Tolentino, è tornato a casa dai suoi, a Senigallia. Aspetta la sentenza. «Ci hanno detto che potrebbe essere squalificato per sei mesi. Se la punizione dovesse essere più pesante, allora dovrà cercarsi un lavoro», afferma amaro Dario Cucchi.

Come sempre in questi casi, circolano diverse voci. In via ufficiosa, quando non era ancora uscita la versione della morfina, si era parlato di cocaina. Si sussurra, a proposito di Cucchi, di un calciatore che aveva i mezzi per fare una carriera migliore, ma che un po' per sfortuna e un po' per carattere non è riuscito a sfonda-

re. In città si parla di lui come di un ragazzo un po' ingenuo, ma dalle amicizie poco raccomandabili. Molto strano il suo addio, la scorsa stagione, al San Sepolcro: un bel giorno fece le valigie e salutò tutti. Si dice anche che il controllo anti-doping effettuato dopo la partita con la Triestina avvenne dopo quello precedente fatto sette giorni prima e relativo alla partita con il Rimini. In quella circostanza sarebbe emerso qualcosa di poco chiaro. E nella sua «memoria» difensiva, Cucchi ha specificato che anche prima della partita con il Rimini aveva dovuto fare uso di medicinali per curare la bronchite. Una bronchite un po' troppo forte per uno che a Senigallia paragonavano a Breigel.



Diego Maradona con la maglia del Boca Juniors

L. Cavallo/Ap

A cena dal «pibe de oro» con il «Maradona Sports Café»

Maradona tutti gusti. In attesa che si decida in quale squadra giocare le ultime briciole della carriera (il Penarol uruguayano gli sta facendo la corte, ma gli argentini del Boca Juniors tengono duro) lui, il «pibe de oro» Diego Armando Maradona ha pensato bene di darsi agli affari e lanciare sul mercato nientemeno che una catena di ristoranti. Si chiameranno «Maradona Sport Café», titolo in verità poco originale dato che ricale analoghe iniziative avviate ovunque da altri personaggi di primo piano del mondo dello spettacolo e della moda, come i «Planet Hollywood» di Arnold Schwarzenegger, Bruce Willis e Sylvester Stallone (distribuiti in almeno 30 capitali mondiali e presto anche a Roma), oltre al «Fashion café» di Naomi Campbell e Claudia Schiffer. I locali firmati Maradona dovrebbero essere aperti non solo in Argentina ma anche in Giappone, Cina e Italia (Napoli?). Secondo l'agenzia argentina Telam, che ha reso noto l'ultima trovata del fuoriclasse, i ristoranti avranno come simbolo un gigantesco pallone di calcio all'interno del quale cammineranno alcuni dei trofei conquistati dal numero 10 durante la sua lunga carriera calcistica.

IL COMMENTO

Carraro, tanti amici e molti problemi

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. E adesso? Vai con Carraro. Come sempre, quando in Italia qualcuno vince, c'è subito una corsa forsennata per salire sul suo carro. Basta leggere i giornali, e sentire i commenti, per notare un eccesso di applausi. Che Carraro, ex presidente del Milan, ex presidente della lega, ex presidente del Coni, ex ministro del Turismo e dello Spettacolo, ex sindaco di Roma e di qualsiasi altra carica più o meno vacante, che Carraro insomma abbia delle indiscutibili doti come manager non si discute. È una vita che lo fa, in tanti anni avrà sicuramente imparato qualcosa. Allo stesso modo non si discute il suo peso «politico». In ogni pollaio ci vuole un gallo: e in una Lega così lacerata da interessi divergenti, una cosa è poter contare su un presidente come Carraro, un'altra affidarsi a uno qualunque.

Detto questo, resta la sensazione di cui sopra: troppi applausi. Soprattutto dopo tutto quello che è successo in questi 40 giorni. Cioè uno smacco iniziale (quello del 10 gennaio: 4 voti) degno quasi d'entrare in blob. E poi tutto il teatrino conseguente. Il vade retro Matarrese, che si è incredibilmente trasformato nel suo contrario (uno dei principali artefici della vittoria di Carraro è stato proprio il bistrattatissimo Don Tonino); le orgogliose rivendicazioni di Gazzoni che, nel rush finale, si sono trasformate in ossequiosi saluti: la pessima figura fatta dalle piccole società che, dopo aver gridato al lupo al lupo, sono allegramente ritornate a Canosa.

Si dirà: non si può combattere con gli schioppetti contro i carri armati. E i carri armati del Milan e della Juventus (più le altre grandi) so-

no sicuramente argomenti molto pesanti. Se oggi il 75 per cento della ricchezza del calcio viene prodotta da un numero ristretto di club, non si può far finta di niente sbandierando la logora bandiera della «mutualità». Chi è che fa lievitare i compensi tv? Ovvio, le grandi. Quelle stesse grandi che guardano all'Europa in termini di nuovi profitti: sponsor, tv criptate, pubblicità, supercampionato. Come si può conciliare le esigenze della Juve di Girardo e del Milan di Galliani con quelle del Foggia o della Cremonese? Semplice, non si può. Al massimo, si può scendere a qualche mediocre compromesso. E difatti, per trovare un presidente, abbiamo dovuto assistere a questo grottesco carouselo finito per forza a tarallucci e vino.

Ma adesso? Adesso che Matarrese avrà il suo posto in Europa (e nel Consiglio federale e in quello di Lega), adesso che Carraro è stato eletto e Gazzoni ha mandato giù il rospe, quale sarà il prossimo scenario? Gira e rigira, al di là dei nomi allisonanti, il problema è sempre quello dei soldi: cioè la divisione di quella gigantesca torta da mille miliardi che le tv, il Totocalzo e il Totogol sfomeranno nei prossimi due anni. Qui Carraro dovrà rendersi garante dei diritti di tutti, anche dei peones. Voltandolo, nessuno ha firmato cambiali in bianco, ma lui ci riuscirà? E gli altri problemi? La riforma dei campionati bisogna urgentemente. Anche i rapporti con la federazione vanno rivisti. Un bel carico di problemi. Si possono risolvere con una Lega che tiene incolate società così diverse? Piuttosto che litigare sempre, a volte è meglio separarsi. Chiamasi divorzio. Si può parlare.

DALLA PRIMA PAGINA

I nodi di Carraro, la prova di Sacchi

ad appartenere a tutti.

Il campionato intanto celebra oggi il quarto atto del girone di ritorno. La Juve è lanciata verso il nennismo scudetto, ma Firenze mi sembra uno degli ostacoli più duri sul cammino della mia ex squadra che per altro nelle ultime stagioni contro i toscani ha sempre fatto il bravo. La Fiorentina non ha mantenuto le promesse dell'estate, non credo che le responsabilità possano essere interamente attribuite all'allenatore, e non lo dico soltanto perché ho cominciato a giocare quando Ranieri era uno della vecchia guardia del mio Catanzaro. Sicuramente, la campagna di rafforzamento della Fiorentina andava gestita in modo più oculato: Kanchelskis, uno degli stranieri migliori che siano arrivati quest'anno, è stato ingaggiato troppo tardi. Non so quanto possa incidere sui destini della Fiorentina, ma

per Ranieri sarebbe stato meglio averlo già a settembre. Mi auguro che l'esperienza toscana di Ranieri non si debba concludere bruscamente, anche perché egli tiene molto alla Coppa delle Coppe che mi sembra alla portata della squadra. Nel panorama della domenica molto interessante mi sembra anche la sfida Napoli-Sampdoria, due squadre che per ragioni diverse sono andate oltre le previsioni. Per molto tempo, il Napoli ha addirittura sbalordito tutti, nonostante possedesse un organico allestito in tutta fretta. Ma neppure un successo della Samp al S. Paolo potrebbe modificare le verità già espresse dalla classifica. Lo scudetto andrò comunque alla Juve. Sono curioso, infine, di vedere cosa farà il Milan, ancora una volta rivolto negli uomini da Sacchi sul campo del Perugia che da quando Sacca ha preso il posto di Galeano ha raccolto soltanto due punti in sei partite.

[Massimo Mauro]

LE FORZE IN CAMPO

-ORE 15.00-

-23/2/1997-

BOLOGNA-UDINESE
CAGLIARI-VERONA H.
FIorentina-Juventus
INTER-ATALANTA
NAPOLI-SAMPDORIA
PARMA-LAZIO
PERUGIA-MILAN
ROMA-REGGIANA
VICENZA-PIACENZA

-2/3/1997-

ATALANTA-PERUGIA
Juventus-Vicenza
LAZIO-FIOrentina
MILAN-ROMA
PARMA-CAGLIARI
PIACENZA-INTER
SAMPDORIA-BOLOGNA
UDINESE-NAPOLI
VERONA H.-REGGIANA

CLASSIFICA

Juventus	40
Sampdoria	35
Bologna	31
Parma	31
Inter	31
Atalanta	31
Roma	30
Vicenza	30
Napoli	28
Milan	28
Fiorentina	27
Lazio	27
Udinese	26
Piacenza	23
Perugia	19
Verona H.	17
Cagliari	16
Reggiana	12

NAPOLI-SAMPDORIA

1 Tagliapietra	9 Esposito
2 Ayala	1 Ferron
5 Boghossian	2 Balteri
15 Baldini	24 Djeng
16 Colonnesse	11 Mihajlovic
3 Milanese	7 Pesaresi
7 Turrini	14 Karembeu
4 Bordin	4 Franceschetti
23 Longo	20 Veron
11 Pecchia	15 Salsano
10 Beto	9 Montella

PARMA-LAZIO

12 Buffon	1 Marchegiani
22 Ze Maria	2 Negro
17 Cannavaro	20 Grandoni
21 Thuram	6 Chamot
3 Benarrivo	5 Favalli
26 Stanic	8 Buso
8 D. Baggio	14 Fuser
7 Sensardi	4 Marcolin
18 Strada	18 Nedved
20 Chiesa	10 Protti
11 Crespo	11 Signori

PERUGIA-MILAN

35 Bucci	1 Rossi
19 Gaultieri	14 Reiziger
36 Materazzi	11 Gostacurta
4 Castellini	6 Baresi
5 Di Cara	3 Maldini
14 Matrecano	10 Savicevic
37 Rudi	8 Desailly
10 Giunti	4 Albertini
7 Kreek	22 Davids
18 Negri	19 Dugary
34 Muller	23 Simone

ROMA-REGGIANA

1 Cervone	22 Ballotta
31 Tetrade	19 Hatz
13 Petrucci	27 Galli
6 Aldair	5 Beiersdorfer
32 Candela	3 Caini
7 Moriero	33 Vecchiola
15 Di Biagio	20 Sabau
8 Balano	23 De Napoli
11 Carboni	34 Longhi
9 Balbo	11 Simutenkov
17 Totti	29 Finetti

VICENZA-PIACENZA

1 Mondini	1 Taibi
8 Mendez	14 Conte
2 Sartor	25 Delli Carri
6 Lopez	6 Lucchi
3 D'Ignazio	2 Polonia
7 Rossi	13 Pari
13 Maini	7 Di Francesco
4 Di Carlo	16 Scienza
16 Beghetto	8 Valtolina
9 Murgita	9 Luiso
19 Otero	11 Piovani

ARBITRO: Treossi di Forlì

ARBITRO: Collina di Viareggio

ARBITRO: Pairetto di Nichelino

ARBITRO: Bazzoli di Merano

ARBITRO: Borriello di Mantova

ARBITRO: Bonfrisco di Monza

ARBITRO: Farina di Novi Ligure



L'Unità²



DOMENICA 23 FEBBRAIO 1997

Chiude i battenti il Festival della canzone, ma il vero vincitore di questa edizione è stato Bongiorno

Sanremo incorona Mike

SanRemo 97

Cara Patty io sono con te

FULVIO ABBATE
VAI PURE FULVIO, buttati, buttati, fa di testa tua, anzi, fa come il giornalista del romanzo di Pitrigrilli, che si inventa l'articolo, sì, quello che hai già citato ieri, no? Ma sì, io mi butto, a questo punto mi lascio andare, tanto, al massimo, questi qui de *L'Unità* grattano via il mio nome dall'indirizzo natalizio. Tanto ormai s'è capito che sono l'Ed Wood della narrativa italiana. Dunque, si sarà capito che di tutti gli appunti che ho preso in questi giorni non ne ho rispettato neanche mezzo, e adesso che il festival è proprio finito butto nel cestino anche i più recenti. No, non tratterò degli osceni gorilla di Bongiorno e neppure del fatto che a Sanremo, diversamente dal Costanzo show, la regia non ha vergogna di inquadrare le poltrone vuote; e neanche dei giurati tratterò, i giurati seduti lassù sul palco, assieme a un Pavarotti che sembra Bruto, l'antagonista di Popeye, i giurati come senatori romani. Tuttavia, prima di abbandonarmi pienamente al senso di irresponsabilità, almeno una considerazione estetica vorrei farla: ecco, se l'anno scorso a mostrare i deragliamenti del gusto c'era l'accoppiatura a forma di marmotta in letargo di Minghi, stavolta dobbiamo molto al basco del giovane Vito Marletta; basco nero senza più fregio, degno di un congedante; insomma, al Marletta mancava soltanto la stecca, e poi di intitolare la sua canzone: «Quanto all'alba?». Oppure: «È finita!». Sì, è proprio finita, e non c'è davvero motivo di tirare bilanci, o di citare i soggettini che ci hanno accompagnati in questi giorni di silicone melodico, di reticolato sonoro sparso intorno al desiderio di avere complessivamente di più. E ora mi butto, comunque vadano le cose, prima che arrivi il verdetto notturno: azzardo l'esito della gara con un improbabile dispaccio Ansa. Tanto, al massimo, mi licenziano. Sanremo. Patty Pravo ha vinto il 47° festival della canzone italiana. È stata una vittoria meritata. Nicoletta Strambelli sembra bionda, ma in realtà si tinge i capelli. È bellissima la sua canzone scritta da Vasco Rossi, ma soprattutto è lei a cantarla bene. Nicoletta Strambelli, da molti anni, illumina le amare esistenze degli afflitti d'amore grazie al suo portamento, alla sua grazia e alla sua natura. In Cina, dove lei ha realizzato un album pochi anni fa, le statue del presidente Mao, appresa la notizia (nonostante il lutto per Deng), ne hanno approfittato subito per intonare l'intero repertorio pravesco. Ma anche al Bar Brunori (celebre per avere soprannominato Arafat, *er Touaghtia*) nel quartiere romano di Miani, dove vive il tenutario di questa rubrica, si è molto festeggiato fino a notte fonda per l'atteso trionfo. Io ce l'ho messa tutta, a questo punto devo sperare soltanto che Nicoletta ce l'abbia fatta, sennò il mio futuro di scrittore è in clandestinità.



Luca Bruno/Ap

CHIUDE L'ARISTON. Polemiche, microspie, pettegolezzi. E papere, lustrini e battute. Ieri sera, dopo quattro giorni di passerelle, si sono spenti i riflettori sul festival di Sanremo con la proclamazione del vincitore. Il vero vincitore della kermesse sanremese è lui, il vecchio Mike Bongiorno. Approdato sul palco direttamente da Mediaset («mi hanno trattato male», ha detto) il presentatore porta a casa un gran risultato: ha battuto SuperPippo nella battaglia dell'auditel e ha condotto con simpatia, dicono i critici, il programma più amato. «L'unica cosa che mi ha disturbato è stato l'assedio di Ricci e Papi»
IPREMI DELLA CRITICA. Niccolò Fabi, in gara tra i giovanissimi, vince il premio della critica; Patty Pravo si aggiudica lo stesso riconoscimento per la categoria big; Alex Baroni conquista il premio della giuria di qualità, come miglior voce e Maurizio Lauzi quello per il miglior testo.



IL CASO
 Paola & Chiara lacrime e polemiche

ALLE PAGINE 2 e 3

IL VOLO DI PIERINO. «Poteva essere una débâcle, e invece, comunque vada, sarà un successo», commenta così il cherubino Chiambretti che ha svoltato per quattro giorni sopra le teste di Mike Bongiorno e Valeria Marini, facendo arrabbiare un po' tutti, soprattutto Lucia Annunziata.
VALERIA DELUSA. La Marini non è molto soddisfatta della sua esibizione. «Mi hanno utilizzata male e poco», si lamenta. Insomma Mike e Piero non gli hanno dato spazio e lei scoppia in lacrime per l'emozione di stare quattro sere sulla ribalta.
LE PAGELLE DI PAVAROTTI. Non è stato tenero con il Festival Luciano Pavarotti. Ha bocciato tutto e tutti: le canzoni soprattutto. C'è stata, ha detto con enfasi, una «sconcertante omologazione dei testi». Chissà cosa si aspettava il tenore da Sanremo che dell'omologazione è il Festival per antonomasia.

Il caso di Edinburgo

La clonazione divide gli scienziati

Il clamoroso esperimento di Edinburgo fa discutere. La nascita del primo agnello clonato apre infatti interrogativi sul futuro. Quali rischi per l'uomo? E quali limiti all'utilizzo della tecnica? Rispondono il genetista Marcello Buiatti e il bioetico Maurizio Mori esprimendo interesse e preoccupazione. Ma davvero la fantascienza sta diventando realtà?

BASSOLI GRECO ANSELMINI A PAGINA 5

Intervista allo scrittore

Herling: vedo la «mia» Napoli spegnersi

Intervista con Gustaw Herling, autore del libro sui lager sovietici *Un mondo a parte*, al quale Galassia Guttenberg, la mostra napoletana del libro, ha dedicato un convegno. Polacco trapiantato a Napoli fin dal '55, fu accusato di anticomunismo viscerale. «In realtà mi sono sempre considerato un uomo di sinistra democratico».

ANTONELLA FIORI A PAGINA 2

Una ricerca Usa

Allarme colera L'epidemia viaggia al caldo

Il vibrione del colera viaggia sulla corrente calda. Una ricercatrice Usa scopre la relazione tra aumento della temperatura e esplosione del colera in America, Africa e Asia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 6

La Juve a Firenze, Ranieri rischia tutto

■ Serie A: giornata all'insegna della due sfide clou: Fiorentina-Juventus e Napoli-Sampdoria. Nella prima match sarà proprio Marcello Lippi a farla da padrone. Questo a conferma che proprio lui, l'allenatore bianconero, con le sue cinque vittorie su cinque, è la vera «bestia nera» della formazione viola guidata da Claudio Ranieri. La sfida di Firenze si carica, però di altri elementi: l'antica rivalità potrebbe favorire pericolose contestazioni, soprattutto in caso di sconfitta viola: la squadra di Ranieri partita con grandi ambizioni si ritrova in una sorta di limbo.
 Nella trasferta partenopea invece, la Sampdoria dopo una chiacchieratissima settimana (Eriksson e Mancini e il loro possibile trasferimento alla Lazio), aspira ancora alla testa del torneo. Con il suo capitano ritrovato dopo una giornata di squalifica tenterà con ogni mezzo di giocare un brutto scherzo alla squadra di Simoni, provando ad allungare verso l'altissima classifica.
 Il Bologna di Ulivieri affronta in casa l'Udinese di Zaccheroni e del rigenerato Bierhoff: il bom-

I SERVIZI ALLE PAGINE 9 e 10

ber tedesco rientrato domenica scorsa e subito a segno. La formazione di Sacchi invece giocherà a Perugia. Il tecnico rossonero ha deciso di portare Baggio in panchina assieme a Weah (appena tornato dalla Tanzania per un incontro con la sua Nazionale), e dare fiducia al francese Dugary. Per i grifoni forse è l'ultima spiaggia per rimanere agganciati alla massima serie. Mister Scala promette battaglia e giura nella vittoria.

Tra le altre gare della ventesima giornata, troviamo Roma-Reggina. Nelle formazioni di Bianchi in forse Them e fuori Statuto e Fonseca per infortunio, nelle zone basse della classifica in programma la sfida tra Cagliari e Verona.
 L'Inter di Hodgson invece ospita l'Atalanta di Mondonico. La formazione di casa dovrà rinunciare a Branca e Ince. Chiude Vicenza-Piacenza. Nel posticipo di questa sera, infine, il Parma affronterà la Lazio. Ancellotti dovrà rinunciare ad Apolloni; mentre Zoff, in sostituzione dell'infortunato Venturin, schiererà a centrocampo Baroni.

IL COMMENTO

I nodi di Carraro la prova di Sacchi

MASSIMO MAURO
FINALMENTE CI SONO riusciti. I dirigenti di serie A e B hanno eletto il nuovo presidente della Lega, Franco Carraro. Lo stesso che avevano bocciato qualche settimana fa. Al di là del balletto dei voti, delle trattative frenetiche, delle riunioni carbonare, credo che Carraro offra in questo momento ampie garanzie a tutto il nostro calcio. Credo anche che da questa vicenda i club più importanti abbiano capito che non devono pretendere di strascinare mentre i piccoli abbiano preso coscienza del loro ruolo e delle loro possibilità.

Carraro ha svolto compiti di grande responsabilità in tutti i settori: è stato presidente del Milan, presidente della Lega, presidente della Federazione, due volte ministro del Turismo e Spettacolo, sindaco di Roma. Era un campione di sci nautico e dello sport ha una conoscenza precisa ed un'idea nobile. Le sue prime dichiarazioni mi sembrano importanti: farà molta attenzione alla tradizione, avrà rispetto e cura per tutte le società, dalla Juve al Castel di Sangro, è contrario alla creazione di una super-Lega. Così come hanno scritto gli osservatori più acuti, questo è un periodo fondamentale per delineare i nuovi equilibri del calcio: occorrono uomini di grande creatività ma anche di grande prudenza. Da questo punto di vista, così come ha scritto il direttore del «Corriere dello Sport - Stadio», Mario Sconceri, «Carraro ha sempre rappresentato queste doti, la speranza è che rappresenti se stesso ed il calcio, che sappia dare ordine agli appetiti forse scomposti di molte società». Il calcio deve essere riformato in molti aspetti, ma deve continuare
 SEGUE A PAGINA 10



Domenica 23 febbraio 1997

Gli agnelli «replicanti» tra rivoluzione tecnologica e timori per le possibili conseguenze

■ Mai la nascita di otto agnellini aveva fatto tanto rumore lì, nelle Highlands. Nelle terre alte di Scozia, le terre delle pecore. Ma quegli otto teneri agnellini nati, alcune settimane fa, nell'ovile di Ian Wilmut, presso il Roslin Institute, a un tiro di schioppo da Edimburgo, tanta improvvisa notorietà se la meritano davvero. Per almeno tre diverse ragioni. Per la novità assoluta della tecnica, biotecnologica, con la quale, diciamo così, sono stati concepiti. Per la novità assoluta con cui irrompono nella biologia teorica e rispondono a vecchie, astratte domande. Per i problemi bioetici che potrebbero, forse, aprire.

I dettagli della vicenda ci aiuteranno a capire i motivi che hanno regalato tanta fama agli agnellini di Edimburgo. Ian Wilmut, lo avete intuito, è un ben strano allevatore, più interessato alla coltura in provette che alla tonsura della lana. Insomma, è un biologo e non un pastore. Da tempo alle prese con la domanda che intriga, già sessant'anni fa, l'embriologo tedesco Hans Spemann: esiste la continuità del genoma, o il patrimonio genetico di una cellula invecchia e il suo codice perde qualche pagina nel corso della vita media di un animale, tanto da non poter essere trascritto? Insomma, fuor di metafora, potrebbe la cellula di un animale adulto, almeno in linea di principio, ricominciare a dividersi e a differenziarsi per dar vita prima a un embrione e poi a un nuovo individuo compiuto?

Nessuno, finora, era riuscito a rispondere a questi quesiti. Che restavano problemi aperti della biologia teorica. Certo qualcuno era riuscito a dimostrare la continuità del genoma almeno in giovani embrioni di rana. E lo aveva fatto trapiantando il nucleo cellulare, che contiene il Dna e, quindi, il patrimonio genetico, di un embrione ai primissimi stadi di sviluppo in una cellula uovo, che era poi maturata e aveva dato vita a una rana adulta. Ma ogni tentativo di replicare l'esperimento con embrioni di mammifero che avessero superato il terzo ciclo di divisione, ovvero le 8 cellule, era miseramente fallito.

Solo i nuclei cellulari di embrioni di pecora o di mucca, per qualche oscuro motivo, riuscivano a ripartire dopo aver superato il quarto ciclo di divisione, ovvero le 16 cellule. Anzi, lo scorso anno il gruppo di Ian Wilmut, lì al Roslin Institute, vi era riuscito con nuclei presi da embrioni di pecora ancora più «vecchi». Ma, insomma, una cosa è aver dimostrato che il genoma di un embrione (di pecora) non invecchia, altra è dimostrare che a mantenersi «eternamente giovane» è il genoma di un individuo adulto.

Il problema è molto meno tecnico e astratto di quanto non appaia. Perché dimostrare la continuità del genoma significa ammettere che, almeno in linea di principio, è possibile strappare una cellula e far nascere, in qualsiasi momento, un proprio gemello omozigote. E poi un altro. E poi un altro ancora. Senza limiti di numero e di tempo.

L'impresa era considerata da tutti, se non proprio impossibile in via di principio, quanto meno tecnicamente disperata. E il motivo è presto detto. Ammettiamo pure che il genoma non invecchi. E che nulla del codice vada perduto. Così che in ogni nucleo di cellula c'è, intatto e ben custodito, il segreto



La fotocopia della vita

Otto agnellini davvero speciali. Figli «fotocopia» creati in un laboratorio delle Highlands scozzesi con una tecnica di fecondazione «assessuata» che dimostra tra l'altro che il patrimonio genetico della cellula non invecchia. Ma nessun Hitler potrà creare un esercito di cloni-Hitler, perché la storia di ogni individuo è comunque unica e irripetibile. Anche se è vero che la possibilità di creare un numero infinito di figli-gemelli non potrà essere lasciata a lungo esente da regole.

PIETRO GRECO

della morfogenesi e dello sviluppo di una nuova vita.

Insomma, ammettiamo pure che la clonazione gemellare di una rana, di una pecora e (perché no?) di un uomo sia possibile, come in un film di fantascienza, anche a partire dalla cellula di un individuo adulto. Quello che risulterà insormontabile è il problema pratico: l'impianto, efficace, del nucleo della cellula adulta in una cellula uovo. Alla base di questa ragion pratica d'impossibilità c'è il fatto che la cellula non è un'entità cristallizzata, fissa e immutabile. È un sistema dinamico. Che evolve e cambia in continuazione. Per esempio si duplica e poi si sdoppia, dando origine a due cellule figlie, attraverso complesse interazioni perfettamente sincronizzate tra nucleo e citoplasma. E durante questo complicato processo anche i suoi cromosomi si duplicano e poi si sdoppiano.

menti di questo tipo con le rane, si era visto che più i nuclei appartenevano a cellule «vecchie», più gli individui nascevano deformati. Con le cellule dell'epitelio, cioè della pelle, non nascevano affatto. Ora sembra invece che l'agnello sia nato sano. Bisognerà vedere.

Questa tecnica, una volta collaudata, può facilmente creare problemi etici...

Credo di sì. Se non altro perché quando si clonava partendo da un embrione si creavano copie di un individuo che non esisteva ancora e che non poteva scegliere. Non poteva sentirsi indispensabile, immortale, simpatico. Ora invece questi sentimenti potrebbero, in teoria - ma in pratica le cose sono molto più complesse -, spingere un individuo adulto a creare un proprio gemello a molti anni di distanza.

Per la verità questo è già oggi possibile con gli ovuli congelati, almeno all'interno di un limite di tempo di qualche anno. Ma in ogni caso si forma solo un individuo fisicamente simile e nulla più. Perché farlo?

In effetti è l'antico mito dei gemelli monozigoti che sarebbero identici anche nel carattere e nel destino. Non è vero nulla. I gemelli sono individui che hanno lo stesso patrimonio genetico, ma dal momento in cui vengono al mondo, hanno immediatamente storie che si differenziano e che li differenziano. Una trentina di anni fa ho conosciuto uno zoologo austriaco che aveva un fratello gemello. Lui, lo zoologo, era un uomo fine, un collezionista pignolo, un po' panciuto. Una volta mi fece vedere la foto del gemello e me ne parlò: era un avventuriero e viveva in America latina. Era abbronzato, asciutto, con un'aria maliziosa. Nemmeno fratelli sembravano, tanto la vita li aveva divisi. □ R.B.

Com'è, allora, possibile sincronizzare il delicato meccanismo di duplicazione e sdoppiamento tra il nucleo della cellula adulta e la cellula uovo in cui viene trapiantato, in modo da non avere mai una quantità di genoma in eccesso o in difetto rispetto al normale? Basta un po' di genoma in più o in meno per rompere la sincronia e soffocare sul nascere, è il caso di dirlo, quel progetto ibrido di vita.

Fino a ieri la clonazione per trapianto di nucleo cellulare sembrava, dunque, praticamente impossibile. Ma è qui che è intervenuto il genio biotecnologico di Ian Wilmut e del suo gruppo. Che è riuscito a «congelare» sia il nucleo della cellula donatrice sia la cellula uovo recettrice nel medesimo stadio di sviluppo. Così che, dopo il trapianto dell'uno nell'altra, lo sviluppo della cellula ibrida è perfettamente sincronizzato.

È con questa nuova tecnica di fecondazione in vitro, completamente «assessuata», senza la tradizionale fusione tra una cellula spermatica e una cellula uovo, che Wilmut e i suoi colleghi hanno fatto nascere otto magnifici agnellini. La tecnica ha funzionato. Sia quando hanno utilizzato nuclei di cellule embrionali. Sia quando hanno utilizzato il nucleo di una cellula estratta dalla ghiandola di una mammella a una pecora vecchia di sei anni. Ottenendo, così, i tre straordinari risultati di cui si diceva all'inizio.

L'esperimento ha conseguito un indubbio successo sul piano teorico. Dando certa dimostrazione della continuità del genoma. Il patrimonio genetico non invecchia. E anche in un individuo adulto con-

serva per intero tutte le informazioni necessarie a «dar vita a una nuova vita».

L'esperimento ha, inoltre, laureato sul campo una tecnica sperimentale, completamente nuova, che consentirà ai biotecnologi quanto meno di clonare le pecore adulte migliori. E di inondare il mercato di ovini con le caratteristiche desiderate. Resta da dimostrare che la tecnica funzioni anche per altri animali, diversi dalle pecore. Lo sviluppo cellulare, infatti, differisce da specie a specie. E non è detto che sarà possibile congelare al medesimo stadio di sviluppo una cellula uovo e il nucleo cellulare di un topo (o di un uomo) adulto.

Se la tecnica ha una validità universale, e se, in particolare, è applicabile all'uomo, allora ecco che si apre anche un complesso scenario bioetico. Perché ciascuno di noi si ritroverà nella possibilità, teorica, di ottenere, quando e come ci piacerà, un clone di noi stessi. Ora è vero che un individuo col nucleo medesimo patrimonio genetico non è una nostra «copia». Perché noi siamo la nostra «storia», oltre che i nostri geni. E la nostra storia, come la storia di chiunque, è unica e irripetibile. Così che nessun Hitler avrà mai la possibilità di creare un esercito di altri Hitler.

Ma è anche vero che, se la tecnica è applicabile anche all'uomo oltre che alle pecore di Edimburgo, avremo la possibilità di creare a piacimento un numero illimitato di nostri figli-gemelli omozigoti. E questa, anche psicologicamente, non è una possibilità da poco. Certo non è una possibilità da lasciare a lungo esente da regole.

ni speriamo, quello dell'Aids senza che si provi rimpianto.

Dunque, lei è contrario ad una condanna per principio?

Absolutamente. Dobbiamo prima capire dove sono i vantaggi e gli svantaggi di questa tecnica. E non mi riferisco solo agli animali, ma anche agli uomini. Supponiamo per esempio che nasca una persona resistente a qualsiasi radiazione nucleare: bene, non varrebbe la pena clonare il patrimonio genetico, anche magari solo per pochi individui che potrebbero risultare estremamente utili alla società?

Certo, questo modo di ragionare implica uno sconvolgimento profondo del pensiero dell'uomo contemporaneo...

Certo, ma è stato così anche quando si è affermato il principio dell'uguaglianza uomo-donna. Per qualcuno lo è ancora. Quello che voglio dire è che non sono né contrario né favorevole per principio alla clonazione di esseri viventi. Occorrono delle regole? Sì, occorrono delle regole, ma non debbono essere fatte per vietare e basta. Debbono piuttosto consentire di valutare bene le circostanze in cui le cose avvengono o possono avvenire. E capire, su base empirica, se vale la pena o no. Sono le circostanze storiche a dirci se una tecnica, una terapia, un tipo di intervento è sensato o meno. Certo, se la clonazione risultasse bloccare la varietà biologica in modo tale da mettere in discussione i meccanismi della vita, allora è ovvio che dovremmo evitare di farlo. Ma il principio, a mio parere, può essere solo quello di un utilizzo razionale della genetica. Senza farsi vincere dalla paura del nuovo, anche nel complesso rapporto con la natura. □ R.B.

Al cinema era già nato il maiale «multiplo»

MICHELE ANSELMI

■ Ma sì, «cloniamoci» allegramente. Lo fa Piero Chiambretti a Sanremo, moltiplicandosi per quattro e affidando ai suoi «quasi-sosia» in bianco il compito di spiazzare il pubblico del festival. Lo fa, meno ironicamente, Saddam Hussein, il quale manda a spasso per Baghdad «copia» balfute e corpulente di se stesso per sfuggire a eventuali attentati. La notizia dell'agnello clonato ha rimesso in circolo il mito della duplicazione genetica, con i tutti i suoi agganci: culturali, scientifici ed etici. E se è vero che la fantascienza letteraria si è volentieri abbeverata all'argomento (l'Aldous Huxley di *Brave New World*, la Kate Wilhelm di *The Clone*, la Pamela Sargent di *Clones Lives*), è il cinema a essersi particolarmente divertito nel rappresentare la moltiplicazione «tecnologica» della vita, adattando la suggestione gemellare di plautina memoria alle invenzioni mirabolanti della scienza.

Duplicarsi per avere più tempo?

L'ultimo titolo in ordine di tempo - e forse il più esemplare - si chiama in originale proprio *Multiplicity*. Da noi ribattezzato *E io mi sdoppio in 4*, racconta in chiave di commedia una classica nevrosi degli anni Novanta: il tempo che manca. Architetto alla moda, padre premuroso e marito devoto, Michael Keaton non sa più a chi dare il resto. Per non impazzire, decide di rivolgersi a uno scienziato pazzo che ha verificato su se stesso i vantaggi della «clonazione». E così eccolo duplicarsi una prima volta, e poi un'altra volta ancora, fino a raggiungere il numero di quattro. Solo che, a ogni «applicazione», qualcosa dell'originale va perso: il numero 2 è un *macho* piuttosto aggressivo, il numero 3 un «casalingo» un po' effeminato, il numero 4 una specie di «picchiatello» alla Jerry Lewis. Sia in America sia in Italia il film di Harold Ramis non ha avuto successo, eppure dietro il gioco dei prodigiosi effetti speciali (i quattro Michael Keaton appaiono tutti insieme e «inter-agenti» anche nella stessa inquadratura) c'è una apprezzabile riflessione sull'alienazione contemporanea e sul bisogno di armonizzare le inclinazioni che convivono in una stessa persona.

Più sul classico-allarmante vanno invece gli altri titoli che, pescando confusamente nella memoria e allargando il concetto, si potrebbero citare. Da *L'invasione degli ultracorpi* di Don Siegel, appartenente alla fantascienza paranoica degli anni Cinquanta, a *Jurassic Park* di Steven Spielberg, passando naturalmente per *I ragazzi venuti dal Brasile* di Franklin J. Schaffner, *Blade Runner* di Ridley Scott, *La Cosa di John Carpenter*, a sua volta remake del vecchio *La cosa da un altro mondo* di Christian Nyby, *Inseparabili* di David Cronenberg. In particolare quest'ultimo, pur differenziandosi dai temi della manipolazione genetica e della minaccia aliena, risulta dotato ancora oggi di un'insolita capacità metaforica. «Variante biochimica della tragedia greca», come l'ha definito il critico Fabrizio Liberti, *Inseparabili* racconta in fondo l'impossibilità di una fusione che può avvenire solo nella morte e nell'annullamento reciproco: i due gemelli monozigoti interpretati da Jeremy Irons si divertono a scambiarsi donne e ruoli, in un'esperienza di morbosa simbiosi, fino a quando non incontrano una paziente sterile dall'utero triferuto che li mette in crisi. «Biology is destiny», sembra dire Cronenberg, da sempre regista affascinato, anche per via di studi giovanili, da un cinema della mutazione che combina orrore e medicina.

Gregory Peck «fabbrica» Hitler

Gli stessi materiali che avevano fatto la fortuna commerciale dell'improbabile *I ragazzi venuti dal Brasile*, dove si immaginava che da un litro di sangue e da un brandello di pelle di Hitler, prelevati nel Führerbunker il 23 marzo 1945, Mengele avrebbe ricavato per clonazione 94 duplicati genetici del dittatore. Purtroppo come «orco nazista» coi baffetti neri Gregory Peck era poco credibile e anche Laurence Olivier, nei panni del cacciatore di nazisti, non appariva al suo meglio.

«Cloni», a loro modo, sono anche i famosi replicanti di *Blade Runner*. In linea con quella fantascienza della testa inventata da Philip K. Dick, Ridley Scott aggiorna il motivo del «doppio», innestandolo sull'idea di un mondo disumano, popolato di androidi costruiti dagli uomini a loro immagine e somiglianza (ma con prestazioni di gran lunga superiori). Il mito «romantico» di Frankenstein si degrada, le regole di una scienza spietata al servizio del Capitale irrompono nella «avola» fantascientifica ambientata in un futuro ravvicinato.

Bello e premonitore, *Blade Runner* ha avuto molto successo e vari imitatori, compreso il bravo Salvatore di *Nirvana*. Nessuno conosce, invece, un piccolo e gustoso film britannico passato a Venezia qualche anno fa, *Leo the pigfarmer*, dove, anticipando la scoperta di questi giorni, uno *yuppie* ebreo concepito in provetta inventava geneticamente una sorta di maiale *kosher* raccomandabile anche al rabbino gastronomicamente più ortodosso.

IL GENETISTA

Non esistono neppure gemelli davvero identici

■ «Pensavo non fosse possibile, e invece è accaduto». Marcello Buiatti, genetista di fama internazionale, docente a Firenze, reagisce così alla notizia del primo agnello clonato. È sorpreso e affascinato.

Che cosa c'è di veramente nuovo in questa tecnica? Finora si prendeva un embrione e si clonava, costruendo molti gemelli monozigoti. E la tecnica utilizzata, ad esempio, per i topi da laboratorio. In questo modo si usava tutto materiale genetico giovanissimo. Invece a Edimburgo, da quel che sono riuscito a sapere (ma non ho ancora letto il testo dell'articolo su *Nature*) hanno preso un ovulo fecondato, l'hanno irradiato in modo da uccidere il nucleo e poi hanno sostituito quest'ultimo con il nucleo di una cellula di un individuo adulto. Questo cambia radicalmente le cose, perché le cellule, per diventare adulte, debbono differenziarsi, e così modificano in modo permanente quella che si chiama l'espressione. Sono destinata cioè a «fare» solo un occhio, o il fegato o un piede. Questo significa che sono molto meno capaci di dar vita a un individuo completo. Ora, proprio per questo, quando negli anni Sessanta il biologo John Gurdon aveva compiuto esperi-

Prima assemblea con Rossi e Tommasi. Inizia il valzer delle nomine

Stet, largo ai Tesoro boys Martedì il nuovo cda

**Quote latte
al Cipe il piano
per l'abbandono
volontario**

Il ministro dell'Agricoltura, Michele Pinto, ha presentato al Cipe il programma volontario per l'abbandono totale o parziale della produzione lattiera previsto dal decreto legge 552/96. Si prevede la cessione a pagamento alla stessa azienda, da parte degli allevatori che intendono cessare o diminuire la produzione di latte, delle relative quote in vista della loro redistribuzione allo stesso prezzo, da parte dell'Aima, agli allevatori che invece intendono essere legittimati ad aumentare le produzioni. Le quote cedute all'Aima e da questa acquistate, costituiranno una riserva nazionale da riattribuire, in via di principio, esclusivamente nell'ambito delle stesse Regioni o Province autonome in cui svolgono le loro attività gli operatori cedenti in base ad alcune priorità. Le quote provenienti da aziende attive in zone di montagna debbono comunque essere riassegnate in zone di montagna. Le priorità stabilite sono le seguenti: a) giovani agricoltori indicati nel decreto; b) produttori con azienda ubicata nelle zone montane; c) produttori a cui è stata ridotta la quota B (nei limiti della quota ridotta), la cui complessiva produzione nel periodo 1995-96 non superi le 200 tonnellate; d) gli altri produttori a cui è stata ridotta la quota B. Intanto partono i rimborsi per gli allevatori bovini che hanno subito danni dalla vicenda della mucca pazza: il ministro Pinto ha predisposto la circolare per dare attuazione alla spesa di 88 miliardi di fondi comunitari disponibili. Le modalità e i criteri d'attuazione seguiranno sostanzialmente le linee adottate in precedenza.

«Battesimo» in assemblea per Guido Rossi e Tommasi Tommasi. Martedì a Torino l'assemblea della Stet rinoverà deleghe e consiglio di amministrazione. L'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno, si mette in pista per la vicepresidenza della Stet. Non è detto che venga accontentato. Cala il numero dei consiglieri con una robusta immissione di nomi dall'esterno. E intanto i manager di Telecom e Stet fanno la fila davanti all'ufficio di Micheli.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per il presidente della Stet, Guido Rossi, e l'amministratore delegato, Tommasi Tommasi di Vignano, si avvicina l'ora del battesimo degli azionisti. Martedì a Torino, per la prima volta da quando hanno assunto i loro incarichi dopo l'allontanamento di Biagio Agnes ed Ernesto Pascale, i due nuovi capi si presenteranno ad un appuntamento assembleare della finanziaria telefonica pubblica. Un debutto ricco di at-

tese. All'ordine del giorno c'è la riduzione del numero dei consiglieri (da 15 a 12, se non addirittura a 9), l'ingresso di nomi nuovi nel cda, la distribuzione delle deleghe. Tutti temi che rendono l'atmosfera della vigilia frizzante come un venticello primaverile ed i portoni di Palazzo Chigi frequentati come gli ingressi di uno stadio il giorno del derby.

Le cronache narrano che nella sede del governo gli uscieri hanno assistito ad un vero e proprio pellegrinaggio con meta l'ambito ufficio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. Gran conoscitore dell'universo Iri di cui è stato a lungo direttore generale, il braccio destro di Prodi è diventato una specie di «demiurgo» delle nomine pubbliche, quasi a bilanciamento dei poteri di un altro «facitore» di poltrone nelle aziende controllate dallo Stato: il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi.

Micheli si è visto sfilare davanti tutta o quasi la nomenclatura che costi-

tuisce il tradizionale assetto di vertice della Stet e delle sue controllate, a partire da Telecom Italia. L'annunciata fusione tra la Stet ed il gestore telefonico è destinata inevitabilmente a scompaginare la struttura di potere e gli equilibri che si sono venuti formando all'interno del gruppo. L'ingresso di nomi nuovi nel cda, la fulminea ascesa interna di Tommasi hanno determinato un terremoto la cui onda d'urto è destinata ad essere rilanciata dalle procedure di fusione. I primi effetti cominceranno a vedersi già negli esiti dell'assemblea di dopodomani.

Ovviamente, né Rossi né Tommasi hanno nulla da temere. Verranno confermati al loro posto così come le deleghe loro assegnate non subiranno variazioni. Rossi, col suo bagaglio professionale di avvocato d'affari, è incaricato di seguire le procedure della fusione e, soprattutto, preparare il gruppo alla privatizzazione in calendario per il prossimo autunno. A Tommasi, invece, sono affidate le deleghe operative di capo azienda che aggiunge a quelle che gli spettano quale direttore generale di Telecom (assieme a Guido Pugliesi che ha la responsabilità operativa e gli affari generali). Nessuno, all'interno del gruppo Stet, aveva sinora sommato tanto potere.

Ad avere più di una preoccupazione sono invece il presidente di Telecom, Umberto Silvestri, e l'amministratore delegato, Francesco Chirichigno. Con la nascita di Super-

stet le loro poltrone sono destinate ad essere spazzate via. Ovvio, quindi, che si preoccupino di cercarsi un futuro da qualche parte. La soluzione, su cui punta soprattutto Chirichigno, sarebbe un posto nel nuovo consiglio di amministrazione di Stet che l'assemblea si prepara a nominare martedì. Se riesce ad infilarsi, per Chirichigno sarebbe aperta la strada verso la vicepresidenza di Superstet. Poi, se e quando la privatizzazione scompagnerà nuovamente tutte le carte, si vedrà.

Nel caso di un ingresso di Chirichigno nel nuovo cda Stet, non è nemmeno da escludere che possano essere chiamati ad affiancarlo anche i manager di altre società controllate. Ad esempio l'amministratore delegato di Telecom Italia Mobile, Vito Gamberale. Un po' come avviene nelle multinazionali estere, i manager di spicco sarebbero nel contempo membri del board. Ma né Chirichigno né Gamberale saranno accontentati tanto facilmente. Al Tesoro non si vede di buon occhio un consiglio in cui presidente e amministratore delegato siano «circondati» dai responsabili delle società operative. Potrebbero piuttosto esservi rappresentate professionalità interne meno caratterizzate dal punto di vista del potere. Pare, dunque, abbia prevalso l'impostazione di chi vuol cogliere l'occasione del rinnovo del cda per confermare la pienezza dei poteri affidati a Rossi e Tommasi e la loro indipendenza da eventuali pressioni, anche in vista della fusione che, giocoforza, è destinata a suscitare polemiche e guerre intestine tra gli apparati dirigenti della Stet e quelli di Telecom.

Gli incarichi nel nuovo consiglio verrebbero dunque affidati soprattutto a personalità esterne al gruppo. Entreranno in consiglio anche delegati del TesoroSi è sparsa la voce di un possibile arrivo in cda dello stesso Draghi. Ma avrebbe il sapore di una «tutela» nei confronti di Rossi e Tommasi.



Guido Rossi

Sayadi

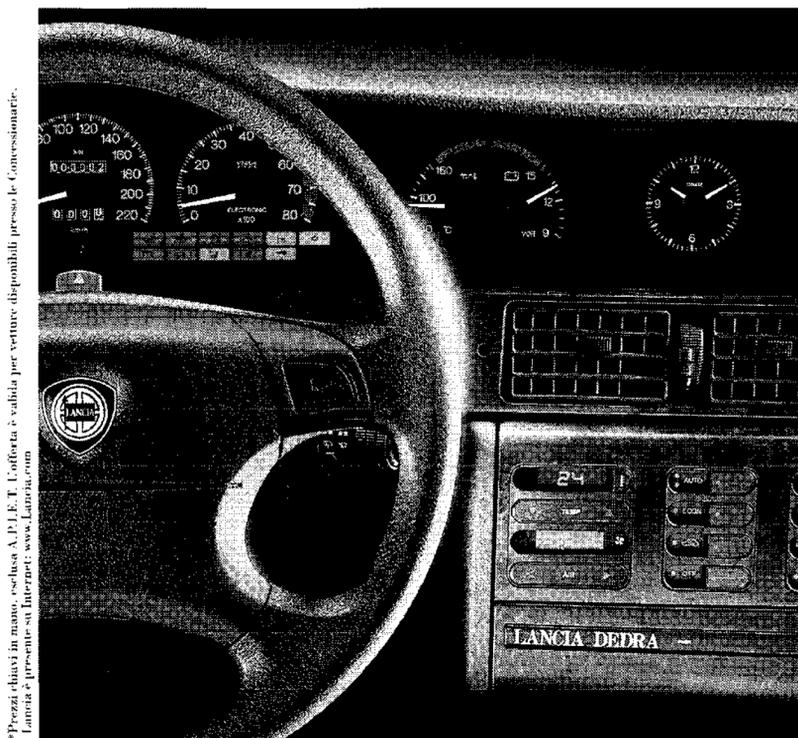
Enel: Testa

**«Vogliamo
tariffe
sicure»**

ROMA. Dateci tariffe sicure, per l'azienda, ma soprattutto per gli utenti. È questo l'appello che il presidente dell'Enel, Chicco Testa, lancia in un'intervista all'*Adnkronos*. Il problema delle tariffe, spiega infatti, Testa, «è una battaglia legale che durerà molto tempo. Una battaglia che infastidisce gli utenti, ma anche noi. È interesse comune di azienda e utenti avere un regime tariffario sicuro, stabile, certo, in maniera che ciascuno possa fare le sue scelte e prendere le sue decisioni bene». «Scontiamo trent'anni di tariffe amministrative e quindi con tutte le difficoltà che ci sono in questo tipo di procedimento - continua Testa - mi auguro che con l'insediamento dell'Autordità, impegnata entro giugno a dare la prima parte del lavoro, ci sia finalmente un organo autonomo, indipendente, preposto al sistema tariffario e che quindi tutto questo possa entrare in una situazione di stabilità». Testa aggiunge che il problema è controverso: «In questa faccenda delle tariffe è intervenuto il Ministero - continua il presidente dell'Enel - il Parlamento, il Tar, il Consiglio di Stato, la Cassazione e giudici di pace».

Il commento di Testa viene all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che annulla quanto stabilito dal Tar, e cioè il ritorno alle vecchie tariffe per gli utenti. Il Codaccons insiste sull'Enel. Per l'associazione l'Enel deve rispettare la sentenza del giudice di pace di Messina che ha disposto il rimborso delle somme indebitamente percepite dall'azienda a favore di alcuni utenti che avevano promosso il giudizio. Il Codaccons Sicilia definisce «grave e inopportuna» la decisione dell'Enel di non procedere al rimborso perché «la materia è stata risolta dalla legge 577/96 che ha confermato la legittimità delle quote prezzo». «Se l'Enel non si dovesse attenere al provvedimento - annuncia l'organizzazione dei consumatori - il Codaccons Sicilia patrocinerà gli utenti per le azioni esecutive conseguenti».

Il clima ideale per scegliere una Lancia Dedra.



*Prezzi chiavi in mano - esclusa A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie Lancia e presente sul Internet: www.lancia.com

**Lancia Dedra
1.6 LE
con climatizzatore
a L.28.900.000***

**Lancia Dedra SW
1.6 LE
con climatizzatore
a L.31.000.000***

**E se avete un usato con più
di 10 anni da rottamare risparmiate
ulteriori L. 2.000.000
grazie al contributo dello Stato.**

L'allestimento include anche:
airbag, Control System, Lancia Code, correttore assetto fari,
appoggiatesta posteriori.

E sul modello Lancia Dedra SW:
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, tergilavafari



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

**E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia
valida fino al 31 marzo 1997.**

Lancia  Il Granturismo

Nord e Sud ai colloqui di Washington in marzo

Dialogo in Corea Pyongyang dice sì Epurati 8 leader comunisti

Pyongyang manderà suoi rappresentanti ai colloqui preliminari per la pace in Corea, fissati per il 5 marzo prossimo a Washington. Parteciperanno anche gli inviati di Seul, della Cina e degli Usa. L'annuncio salutato con favore dalla responsabile della diplomazia americana Madeleine Albright, ieri a Seul. Rivolgimenti in corso in Corea del Nord dopo la fuga dell'ideologo del regime Hwang Jang Yop. Otto alti dirigenti coinvolti in una «purga».

GABRIEL BERTINETTO

■ Madeleine Albright è arrivata a Seul preceduta da una bella notizia: il regime di Pyongyang ha detto sì all'avvio di colloqui preliminari a quattro (con il Sud, gli Usa e la Cina), per risolvere una crisi, che in Corea ha come sfondo una più che quarantennale convivenza fra Nord e Sud sulla base di un semplice armistizio. L'incontro, il primo di una lunga serie, si presume, avverrà il 5 marzo prossimo a Washington.

Seul è la tappa iniziale dell'importante appendice asiatica del primo viaggio all'estero della Albright da quando Bill Clinton l'ha messa a capo della diplomazia statunitense. L'itinerario proseguirà in Cina e Giappone.

A Pechino la responsabile del dipartimento di Stato americano troverà una città in lutto per la morte di Deng Xiaoping, ed una leadership impegnata nel riconfermare o ridefinire gli indirizzi programmatici di governo, nel simbolico vuoto originato dalla scomparsa del piccolo timoniere. Per questo si era ipotizzato un eventuale rinvio della visita, che invece sembra confermata.

La Albright è giunta in Sud Corea, in un momento particolarmente delicato per gli equilibri politici e strategici di quella parte del mondo. I rapporti fra il governo di Seul ed il regime comunista del Nord hanno subito un brusco aumento di tensione nei giorni scorsi per la fuga di un importante dirigente di Pyongyang, Hwang Jang Yop, che ha chiesto asilo politico all'ambasciata sudcoreana a Pechino.

S'era temuto che questa vicenda potesse nuovamente bloccare i tentativi di dialogo fra le due Coree. Tra l'altro, tre giorni dopo la defezione dell'ideologo della Juche (un marxismo rivisitato in chiave nazionalista), a Seul veniva assassinato un nordcoreano scappato al Sud ben vent'anni fa. Un'operazione condotta dai servizi segreti nemici, secondo le autorità locali, che hanno denunciato una sorta di vendetta o di avvertimento minaccioso da parte del Nord, che in quei giorni si ostinava ancora a negare la spontaneità della fuga di Hwang, e ipotizzava addirittura un sequestro di persona.

Fortunatamente il clima, grazie anche alla mediazione cinese, si è

rapidamente raffreddato. Lo stesso numero uno nordcoreano, Kim Jong Il, ha ammesso indirettamente la defezione volontaria di Hwang, in un discorso in cui esortava i «traditori» ad andarsene dal paese. La vicenda dovrebbe risolversi nei prossimi giorni, con il tra-



Anticipata a domani la cremazione di Deng

Deng Xiaoping, il massimo leader della Cina postmaoista morto a Pechino mercoledì a 92 anni, sarà cremato lunedì prossimo nel cimitero degli eroi della rivoluzione a Babaoshan, alla periferia occidentale della capitale. Lo confermano fonti ufficiali. Le ceneri di Deng saranno quindi messe in un'urna, coperta con una bandiera del partito comunista cinese, che sarà esposta durante la cerimonia funebre, martedì, nel palazzo dell'assemblea del popolo. Dopo la cerimonia, su richiesta espressa di Deng Xiaoping, le ceneri saranno sparse in mare. Non ci sono invece ancora conferme se una parte sarà inviata a Hong Kong per essere dispersa nella baia, come ha richiesto ieri un partito filocinese della colonia che tornerà sotto sovranità cinese il 1 luglio. Fonti cinesi non ufficiali, hanno riferito nei giorni scorsi che per Deng Xiaoping sarà utilizzato un inceneritore tutto nuovo, affinché non ci sia alcun rischio che le sue ceneri possano confondersi con quelle di altre persone.

sferimento del transuga da Pechino a Seul.

I rapporti con Pyongyang sono stati ovviamente al centro dei colloqui di Madeleine Albright con il suo omologo sudcoreano Yoo Chong Ha. In una conferenza stampa congiunta i due ministri degli Esteri hanno affermato che i rispettivi paesi sono «in totale sintonia» sulla politica da seguire nella penisola coreana e «sono lieti» che la Corea del Nord abbia accettato di partecipare all'incontro di Washington il 5 marzo prossimo.

Secondo la Albright si tratta di «un passo avanti molto importante». «Le trattative a quattro - ha aggiunto - sono la via migliore per arrivare ad una pace definitiva nella penisola». Yoo si è detto d'accordo, ma ha messo in guardia da nuovi colpi di scena: «Pyongyang già una volta ha rinviato all'ultimo momento la riunione preparatoria. Finché i suoi delegati non saranno seduti al tavolo delle trattative, restiamo dubbiosi».

Intesa fra i due governi anche sulla necessità di continuare a fornire aiuti alimentari alla Corea del Nord, ormai pressoché priva di riserve di cereali dopo due anni di disastrose inondazioni. Opinioni comuni anche sull'obbligo di mettere in atto gli accordi internazionali per fornire a Pyongyang reattori nucleari sicuri, con tecnologia occidentale, ad uso esclusivamente pacifico.

Intanto nella massima segretezza, come al solito, a Pyongyang sembra essere in corso un massiccio rimescolamento di ruoli al vertice, o per usare termini meno diplomatici, una vera e propria purga. Otto alti dirigenti comunisti sarebbero stati silurati in conseguenza della crisi provocata dalla fuga di Hwang. Lo si desume dalla composizione della commissione di tantissime dirigenti che parteciperanno ai funerali del ministro della difesa Choe Kwang, morto venerdì improvvisamente per un attacco cardiaco.

Nella lista non compare tra gli altri, oltre a Hwang ovviamente, il primo ministro Kang Sang San, di cui sono state annunciate le dimissioni due giorni fa. Altri illustri assenti sono il vice presidente Kim Bung Sik (quinto nella gerarchia di potere), il membro permanente dell'ufficio politico Suh Yoon Suk (dodicesimo), il vice primo ministro Choe Young Lim (ventesimo), l'ex primo ministro Yeon Hyung Mook (diciottesimo).

Secondo alcuni osservatori la purga avrebbe favorito l'ascesa in posizioni importanti di molte facce nuove ed uno svecchiamento dei ranghi. Ma non è chiaro se ciò corrisponda anche ad un successo della tendenza innovatrice.



Un uomo davanti agli scaffali completamente vuoti di un supermercato

Donev/Ansa

Scarseggiano pane e benzina in Bulgaria Lunghe code, la gente assalta i forni

Si fa drammatica in Bulgaria la mancanza di pane. Mentre a Sofia centinaia di cittadini hanno fatto ieri la fila sino a tre ore davanti alle panetterie, in alcune città del paese i negozi sono stati presi d'assalto dalla folla. Particolarmente grave è la situazione nel sud del paese. A Petric, secondo fonti di stampa, un centinaio di persone ha preso d'assalto un forno. Incidenti sono avvenuti anche in altre località, tra cui Delcev e Bobovdol. Cittadini affamati hanno fatto irruzione in una fabbrica di pane a Blagojevgrad, nel sudovest del paese, e solo l'intervento della polizia ha impedito che avvenisse un saccheggio. Prima del nuovo raccolto, sono necessarie alla popolazione circa 500 mila tonnellate di frumento, mentre il paese ne dispone appena di 20 mila, come ha avvertito ieri sera in televisione il premier del nuovo governo provvisorio, Stefan Sofijanski. Si fa acuta anche la crisi

per i rifornimenti di benzina. A Sofia, oggi solo sei distributori erano aperti. In provincia, funziona un solo distributore per città. Intanto nella crisi politica bulgara si inserisce la nascita di un movimento di ispirazione socialdemocratica, denominato Euro-sinistra. Lo hanno fondato alcuni ex-membri del Partito socialista (Psb). Tra i tremila partecipanti al raduno di fondazione del nuovo movimento, vi erano molti giovani e studenti, oltre a noti ex-esponenti del Psb. Tre deputati di questo sono stati chiamati a far parte della nuova leadership del partito, la cui presidenza è stata affidata ad Alexander Tomov, che era giunto quarto alle elezioni presidenziali del novembre scorso. «Il nostro scopo - ha detto Tomov - è di riunire tutti coloro che vogliono un vero partito socialdemocratico in Bulgaria».

DALLA PRIMA PAGINA

La società dei diritti

profondità, gli umori che percorrono, in positivo e in negativo, i due Paesi. Uno su tutti, non puro sentimento ma dato di realtà: il tasso di disoccupazione, leva vera e strutturale di insoddisfazione e intolleranze, attore primo di quella crisi dello stato sociale di cui tanto si è discusso, in questi giorni, anche dentro il congresso del Pds.

Meno si è discusso invece, o meno apertamente, di quella sostanziale frattura fra società civile e forze organizzate della sinistra che connota di sé la manifestazione di Parigi e che non è assente del tutto dalla nostra situazione, quanto meno in termini di difficoltà persistente di dialogo.

E se è giusto e utile ribadire che i partiti restano a tutt'oggi l'unica forma disponibile di costruzione della mediazione politica, l'unico luogo possibile di progettazione e verifica collettive, in sede di costruzione di un partito nuovo è indispensabile ragionare anche su quei pezzi di sinistra che sono sinistra a pieno titolo, radicale ma non massimalista, ma che non si riconosce in nessun partito, e vive con disagio, con difficoltà, talvolta con sospetto le prospettive strategiche che il nuovo partito si sta dando.

Parlo ad esempio di una sinistra di intellettuali, ipercritici per costituzione ma talvolta non privi di intuizioni; parlo di un volontariato laico e cattolico rappresentato solo in parte dalle organizzazioni del Terzo settore; parlo di una sinistra figlia a pieno titolo del '68, che non è stato solo deriva terrorista ma straordinaria convergenza di talenti; parlo insomma di quella sinistra dei diritti che in Francia ha mobilitato le masse contro il governo, e che qui in Italia - al contrario - con il governo è riuscita in buona misura a interloquire proprio in occasione della stesura della legge sull'immigrazione, costruita attraverso un confronto non privo di passaggi difficili ma capace alla fine di produrre una scelta radicale qual è quella contenuta nell'impostazione della legge.

Se manifestazioni a sostegno della legge italiana fossero necessarie, sono convinta che tutta la sinistra sarebbe in piazza, senza fratture né incertezze.

Questo significa, leggendo fra le righe, che in questo caso è tornato alla politica quel primato pedagogico, di costruzione di una coscienza civile più alta, che è stato il grande contributo del Partito comunista italiano alla storia del nostro Paese e di cui oggi non si parla più, quasi non ce ne fosse più bisogno o, peggio, come fosse qualcosa di cui vergognarsi.

Una funzione pedagogica di cui, invece, oggi c'è bisogno più che mai, per affrontare le contraddizioni inedite, esplosive e dilaceranti che attraversano perfino territorialmente il nostro Paese.

Per questa rinnovata e innovativa funzione pedagogica, però, è necessario il contributo di tante idee e di tante storie, anche di quelle che il vecchio Pci guardava in cagnesco.

Fra le tante sfide che il partito nuovo si trova ad affrontare, questa non è quella di minor rilievo. Vincere si può, ma occorrono segni chiari, per fugare ogni residuo dubbio sul nuovo partito come casa comune davvero di tante sinistre, e non solo di quelle già storicamente aduse al governo.

[Clara Sereni]

CABARET

Antonio Albanese in

UOMO

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret. in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

RISTAMPA

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

IL PAESE CHE CROLLA

Un progetto europeo per monitorare la laguna veneziana: non centinaia di centraline di rilevamento e di impossibile manutenzione disseminate lungo tutti i canali, ma soltanto una quindicina, installate su altrettante imbarcazioni di una flotta che percorre ogni giorno i corsi d'acqua della città. È questa la vera rivoluzione «Progetto Waters» - un'iniziativa per lo studio dello stato di salute delle acque della laguna - presentato ieri dagli enti del consorzio responsabile della sua

La Ue in aiuto della laguna

chimico-fisici e biologici delle acque per comprenderne il reale stato di salute. I dati rilevati dalle centraline (torbidità, temperatura, presenze organiche) saranno inviati via radio ad una centrale, dove, assieme ai dati sulle posizioni dei natanti ottenuti con il rilevamento satellitare, confluiranno in un «data base».

elaborazione. Il progetto, che ha ottenuto il finanziamento della Ue per un miliardo e mezzo di lire, si fonda sulla necessità di integrare i parametri

Ecco l'Italia dei disastri: 400 comuni a rischio frane

Napoli, stanziati i fondi per risanare il sottosuolo

Quasi 400 comuni italiani sono a rischio frane o alluvione. È il risultato di un monitoraggio fatto dal Cnr e dal ministero per l'Ambiente. Il ministro Edo Ronchi annuncia un disegno di legge per estendere anche a queste realtà le misure di salvaguardia previste per i comuni della Toscana e del Friuli colpiti dall'alluvione del '96. Il governo stanziava interventi per le aree della Campania colpite dalla frana e per il risanamento del sottosuolo di Napoli.

Ronchi... che da ora in avanti ci sia una logica nuova sul fronte dei disastri, dobbiamo produrre fatti nuovi e questi dati sono la base».

Intanto, si registrano novità sul fronte dell'ultima frana, quella che quaranta giorni fa colpì vaste zone della Campania. Arrivano i primi interventi preannunciati dal ministro Giorgio Napolitano. Saranno assegnati 22 miliardi, 5 per la ripresa delle attività produttive, 2 per l'assistenza ai nuclei familiari evacuati, 8 per interventi infrastrutturali, 6 per le spese sostenute nella prima emergenza da comuni e prefetture. Infine il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, viene nominato commissario delegato alla realizzazione degli interventi per il sottosuolo di Napoli. Il finanziamento disposto è di 35 miliardi.



ALLUVIONI			FRANE		
Regione	Comune	Numero alluvioni	Regione	Comune	Numero frane
VENETO	Venezia	42	CAMPANIA	Napoli	92
LIGURIA	Genova	35	LIGURIA	Genova	73
LAZIO	Roma	32	MARCHE	Sasso Ferrato (An)	63
SICILIA	Catania	30	UMBRIA	Orvieto (Tr)	63
FRIULI V.G.	Trieste	25	MOLISE	Agnone (Is)	36
UMBRIA	Deruta (Pg)	24	LAZIO	Roma	35
LOMBARDIA	Milano	20	ABRUZZO	Vasto (Ch)	27
CAMPANIA	Benevento	17	PIEMONTE	Locana (To)	24
ABRUZZO	Pescara	16	EMILIA ROMAGNA	Corniglio (Pr)	22
CALABRIA	Corigliano C. (Cs)	15	SARDEGNA	Cagliari	18
TRENTINO A.A.	Merano (Bz)	14	LOMBARDIA	Varzi (Pv)	17
TOSCANA	Quarrata (Pt)	14	TRENTINO A.A.	Renon (Bz)	17
CAMPANIA	Modena	13	VENETO	Cortina d'Ampe (Bl)	14
MARCHE	Senigallia (An)	12	BASILICATA	Pisticci (Mt)	13
PUGLIA	Foggia	11	TOSCANA	Pistoia	10
SARDEGNA	Bosa (Nu)	10	SICILIA	Agrigento	10
PIEMONTE	Novara (AL)	9	FRIULI V.G.	Venezia (Ud)	8
BASILICATA	Berlanda (Mt)	9	CALABRIA	Rossano (Cs)	7
VALLE D'AOSTA	Morgex (Ao)	4	VALLE D'AOSTA	Vallouranche (Ao)	5
MOLISE	Termoli (Cb)	2	PUGLIA	Troia (Fg)	4

SIMONE TREVES

ROMA. Una paese che frana e a perenne rischio alluvione. È questa la radiografia dell'Italia fatta dal consiglio nazionale delle ricerche e dal Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi naturali che ha elaborato il progetto Avi (Aree vulnerabili italiane per frane e alluvioni). Nella geografia del Bel paese - si legge analizzando grafici e tabelle - sono 160 i comuni a rischio alluvione e 207 quelli dove il rischio frane è altissimo. Un totale di 367 comuni per i quali il ministero dell'Ambiente ha previsto un provvedimento per «la messa in sicurezza». È stato lo stesso ministro ad annunciare nel corso della conferenza stampa di presentazione dei dati Avi. Una dettagliata mappa dell'Italia del dissesto.

Al primo posto, nella hit-parade delle città a rischio alluvione, ovviamente Venezia che è stata colpita ben 42 volte. La città più friabile d'Italia, è invece Napoli: colpita da 72 eventi franosi in 92 anni. Colpa delle varie speculazioni edilizie di cui è stata vittima il capoluogo campano, ma anche della particolare conformazione urbanistica che caratterizza la città, con il sottosuolo più esteso d'Italia.

La palma d'oro di città più vulnerabile spetta a Genova, che ha sommato - nel periodo esaminato - 35 alluvioni e 73 frane. Tra le regioni è la Toscana la più colpita da alluvioni, con oltre il 61 per cento dei comuni interessati da almeno un evento alluvionale. Seguono Umbria e Veneto. Per le frane, invece, il primo posto tocca all'Umbria, con il 91 per cento dei comuni interessati da movimenti franosi, seguono Liguria e Abruzzo. «L'utilità di questa ricerca», ha sottolineato Ronchi, «è che è stato possibile individuare le aree più esposte a frane e alluvioni e su queste si potranno quindi concentrare i provvedimenti utili per la prevenzione e per la protezione civile». Sulla bontà della ricerca, ha aggiunto il ministro, non ci sono dubbi: la dimostrazione sta nel fatto che alcuni dei comuni colpiti dall'alluvione del '96 si trovano nell'elenco dei comuni a rischio: 4 dei comuni alluvionati in provincia di Lucca e 18 dei 45 in provincia di Pordenone.

Ogni regione poi ha il suo comune ad alto rischio alluvione e frane. Oltre Venezia, Napoli e Genova, il record per alluvioni spetta nel Lazio a Roma, con 32 alluvioni, in Sicilia a Catania (30), in Friuli a Trieste (25), in Umbria a Deruta (24) e in Lombardia a Milano (20). Per le frane ci sono le 63 di Sasso Ferrato nelle Marche e di Orvieto in Umbria, le 36 di Agnone in Molise, le 27 di Vasto in Abruzzo, e, infine, le 35 di Roma.

«Spero», ha concluso il ministro

L'INTERVISTA

L'urbanista: basta con l'emergenza

Gambino: prevenire costa molto meno

«Si resta ancora dentro la logica dell'emergenza. Bisogna invece guardare avanti, nel lungo periodo, e avere il coraggio di avviare interventi più radicali se si vuole risanare il territorio. Però non c'è ancora una cultura politica consapevole e all'altezza della situazione». Il professor Roberto Gambino è ordinario di urbanistica al politecnico di Torino e da anni si occupa di pianificazione ambientale e paesaggistica. Ha lavorato molto sul campo delle alluvioni e del dissesto idrogeologico.

Professore come giudica la mappa dei Comuni a rischio maltempo fatta dal ministro Ronchi?

Suppongo che questa sia una prima selezione di situazioni particolarmente eclatanti che però non escludono interventi più generali.

L'Italia si sta sbriciolando. Alluvioni, frane... Qual è la sua diagnosi?

Vi sono almeno due fatti dai quali non possiamo prescindere se vogliamo seriamente affrontare il problema del suolo. Il primo è che abbiamo una serie di situazioni di rischio che vengono da molto lontano, secoli. Stiamo lavorando sull'alluvione provocata dal fiume Versilia. Non sono assolutamente in grado di dire

quali sono le cause specifiche, però sicuramente sono state concepite molto importanti interventi fatti in epoca medievale che avevano fortemente ridotto le sezioni utili del torrente. Altri grandi interventi sono stati fatti nel corso dell'Ottocento con lo sviluppo dell'industria del marmo; poi c'è stato lo spopolamento che ha finito per cancellare la sistemazione a terrazze dei versanti. Sono fattori causali certamente importanti anche se non così immediati come le costruzioni in alveo. Questo è il primo ordine di fattori.

È il secondo?

È quello che io chiamo «calamità pianificate». Non credo che convenga rifugiarsi dietro la facile accusa dell'abusivismo che va combattuto e perseguito. Certo c'è stato anche questo, ma la sua incidenza è quasi marginale. In realtà sono stati redatti, firmati e approvati, con il consenso delle Regioni, dei piani che prevedevano opere sicuramente pericolose. Questa è l'amara verità. Guardi che per un urbanista è un'autocritica. Se lei prende un comune come Bardonecchia gli allertamenti dei geologi sono di decine e decine di anni fa eppure si sono continuati a



fare piani che prevedevano insediamenti in aree a rischio. Certamente le aree a rischio si possono, come usa dire, mettere in sicurezza. Ma ciò vuol già dire collocarsi in una logica di prevaricazione sugli eventi naturali che poi bisogna riuscire a controllare fino in fondo. Se vogliamo partire dai Comuni in cui la situazione è più conclamata, va benissimo. Però non dimentichiamo che intere vallate sia alpine che appenniniche sono e continueranno ad essere in situazioni gravi non per marginali interventi abusivi, ma per cause molto strutturali e vicende storiche secolari che aggravano gli effetti delle calamità.

E su questo versante delle cause strutturali cosa si può fare?

Bisogna modificare i piani urbanistici. Occorre avere il coraggio di dirlo con molta chiarezza. Bisogna ripensarli. Ad Asti è stato fatto uno studio che prevede una revisione sostanziale del piano regolatore per evitare che si riproducano situazioni di rischio.

Lei prospetta dei cambiamenti rivoluzionari che richiedono anche enormi risorse.

Sono enormemente meno costosi di quanto non costino i rimedi che dobbiamo mettere in opera quando i disastri avvengono. Non c'è nemmeno un paragone. Sull'alto corso

Riapre il teatro di Noto con le scenografie della Fenice di Venezia

Riapre dopo 12 anni il teatro di Noto. Chiuse nel 1985 per lavori di restauro, ospiterà il 13 marzo uno spettacolo con il quale sarà anche ricordato il primo anniversario del crollo della cattedrale. La manifestazione è stata ideata proprio per riportare all'attenzione del mondo della cultura il problema della salvaguardia degli edifici e delle opere d'arte nella città del barocco. «Oggi - ha detto il sindaco Raffaele Leone - può dirsi che quel crollo fu una provvida sventura, da cui si vanno ponendo le basi per una faticosa, generale ricostruzione. Con la riapertura del teatro viene recuperato il simbolo di una città colta e civile». Il programma della serata di gala, proposto dal comitato euro-mediterraneo culture dei mari, che associa oltre 50 città, prevede uno spettacolo diviso in due parti. I temi della serata saranno introdotti da un «canto» (racconto) di Mimmo Cuticchio che con i suoi «pupi» coglierà aspetti della creatività siciliana. Le scenografie sono state preparate dal teatro della Fenice di Venezia, come Noto ferita nel proprio patrimonio culturale.

del Reno i nostri cugini tedeschi hanno messo a punto un progetto molto simile al nostro per il Po. I provvedimenti che hanno preso sono drasticissimi: se sono state costruite delle fabbriche troppo a ridosso del fiume, non necessariamente abusive ma pienamente legittime, è previsto l'allontanamento. Si ricollocano in luoghi più sicuri e si recuperano aree golenali dove il fiume può sfogare.

Secondo lei in Italia si sta facendo strada una cultura del territorio, oppure si continua ad andare avanti solo di emergenza?

Io continuo a vedere trionfare la logica dell'emergenza. Non dico che non ci siano dei milieui culturali, scientifici e anche una parte del personale politico che cominciano a rendersi conto della gravità di queste situazioni. Ma in generale mi sembra che anche l'opinione pubblica si scaldi molto sulle grandi emergenze e poi si accontenta dei tamponamenti.

E forse anche un problema di leggi adeguate?

Non sottovaluto le norme legislative. Ne abbiamo bisogno. Però non credo che il problema sia la carenza di leggi. □ R.C.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000 SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 103.95
AREZZO 101.9	CALTANICORTE 104.6	FIRENZE 105.8	MANTOVA 107.3	PALERMO 107.75	PISTOIA 105.8	ROVIGO 87.5	VERCELLI 90.95
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	GHIVARVECCIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PAVIA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/90.1/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde **167-274345**



IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



A lui (ed al rappresentante della Lega nazionale della democrazia birmana, Oung Hyint Tun, in rappresentanza della donna simbolo della lotta della libertà in quel paese: il premio Nobel birmano Aung San Suu Kyi) è stato riservato un posto di non poco rilievo: Tae Sik Kong è il vicepresidente del sindacato indipendente della Corea del Sud, uno dei sindacalisti che, arroccati nel giardino della cattedrale cattolica, sono stati il cuore della rivolta

Il sindacalista sudcoreano: ci avete aiutati

esplicito dato al suo movimento e per essere stato una delle voci internazionali che con forza hanno orientato la grande opinione pubblica e costretto ad una grande marcia indietro il governo del suo paese.

contro la legge con la quale il governo dava alle imprese la libertà di licenziamento indiscriminata. Ha ribadito le sue ragioni, proposto il punti per una mediazione con il governo, ringraziato il Pds per l'aiuto

IL PUNTO

Le culture non i cocci della sinistra



Flessibilità? Il Palaeur si divide

Cofferati: «D'Alema ha idee diverse dal sindacato»

■ ROMA. È stata la polemica più dura, tale da caratterizzare buona parte di questo congresso. E allo scontro tra le posizioni di Veltroni e Cofferati è stata ovviamente dedicata una delle parti centrali del discorso di D'Alema. Ma Cofferati, malgrado l'abbraccio finale sul palco con il segretario del Pds, non ha certo evitato di rispondere alle critiche rivolte dallo stesso D'Alema: «Vedo che il segretario del mio partito ha idee diverse dal sindacato, e la nostra idea sul lavoro nero non è quella di D'Alema. La nostra opinione - ha concluso - non deve necessariamente coincidere con quella del Pds, e le attuali differenze confermano che il sindacato è autonomo dai partiti». Resta dunque aperta la polemica sulla flessibilità avviata dall'intervento con cui il vice-presidente del Consiglio ha aperto il Congresso.

Ma davvero Walter Veltroni ha sposato la causa di una flessibilità senza regole, di una accettazione ad occhi chiusi di una fascia del lavoro italiano, il lavoro nero illegale? Michele Salvati, autorevole economista, appena intervenuto al Congresso, difende il vice-presidente del Consiglio, polemizza con la dura replica di Cofferati. Veltroni, spiega, ha quasi solo pronunciato la parola «flessibilità», una «brutta parola che evidentemente non si può dire». C'era, è vero, nel suo discorso, ricorda ancora il professore, un riferimento molto preciso ai contratti d'area decisi in accordo con il governo contenenti anche modeste flessibilità salariali. Cofferati, insiste Salvati «ha tutte le ragioni nel difendere, come uomo non conservatore, la Confederazione». Però, aggiunge, ad esempio il sindacato dei ferrovieri e così il sindacato del pubblico impiego stanno difendendo situazioni assurde e chiamano in causa quella che potrei definire una spinta alla conservazione presente nel sindacato. E che non si può ignorare.

Ma che cosa ha detto veramente Walter Veltroni l'altra mattina? Basta andare a rileggersi il testo integrale del discorso. Il vice-presidente del Consiglio sostiene che «per anni la sinistra ha ritenuto la flessibilità come un sinonimo di licenziamento e precarietà... Io non credo che noi allora sbagliassimo... I nostri doveri non sono cambiati. Ma altri se ne aggiungono. E ci dicono che la sinistra deve saper coniugare le ispirazioni del passato con una realtà in rapido cambiamento... Di fronte a tassi di disoccupazione superiori in alcune aree al 20%. Di fronte alla evidente riluttanza dei capitali privati a investire nelle regioni meno sviluppate del paese. Di fronte a tutto ciò, quale deve essere la nostra risposta? Deve es-

La flessibilità grande incognita del futuro. Confronto a distanza dopo le indicazioni contenute nella relazione di Veltroni e la polemica di Sergio Cofferati. C'è l'operaio Buglio, oggi parlamentare, che chiede al sindacato: che cosa hai fatto contro il lavoro nero? Altri come il professor Salvati difende il vicepresidente del Consiglio. «Il

torto di Walter - dice Marcenaro (Cgil Piemonte) - è quello di non aver chiamato in causa la Confindustria». E, dopo l'intervento di D'Alema, la nuova polemica di Sergio Cofferati: «Noi ci sentiamo benissimo, ma vedo che sul lavoro nero il segretario del mio partito ha idee diverse dal sindacato».

emergere questo lavoro irregolare denunciato anche da Veltroni. Il sindacato qui potrebbe avanzare proposte coraggiose. Nello stesso pubblico impiego i progetti del ministro Bassanini, ricorda Neruzzi, sono utili...»

Non tutte eguali, dunque, nemmeno le voci dei dirigenti sindacali. Ma i difensori di Veltroni? Uno, irruente, è Salvatore Buglio, operaio e deputato. «Non sono un veltroniano», dice, «ma sono infastidito dal tiro al bersaglio contro di lui... Penso che si siano coniugati, in molti interessanti commentatori, risentimento e boria di partito». Buglio porta poi una esperienza personale: «Ho lavorato dieci anni a Catania senza contributi e con un salario dimezzato rispetto ai contratti. Questo negli anni 80. Dov'era la sinistra? Dove era il sindacato? E visto che si continua ancora oggi con questo enorme lavoro sommerso, senza diritti, ha fatto bene Veltroni a porre il problema? Sì, ha fatto bene».

La domanda di Buglio (che cosa ha fatto il sindacato?) la rivolgiamo ad Agostino Megale, segretario dei tessili Cgil. E lui ricorda i 23 accordi fatti nel Mezzogiorno, basati su una flessibilità negoziata e contrattata, proprio per far emergere il lavoro nero. Questa è la strada e per questo «Veltroni ha commesso un errore quando ha considerato il sindacato conservatore». E bene ha fatto Cofferati a reagire come ha reagito.

Parei diversi, brandelli di una discussione destinata a proseguire, significativamente segnata dal discorso di Massimo D'Alema. Quello che ci tiene a sottolineare Beniamino La Padula (Cgil nazionale) riguarda un aspetto politico che sta nel sottofondo di questo confronto su un tema nodale della società italiana. «E' apparso del tutto astruso», sottolinea La Padula «schierare la Cgil su questa o quella componente del Pds». C'è stata semmai, con l'intervento di Cofferati, «una rigorosa rivendicazione dell'autonomia del sindacato». «Il sindacato» ribadisce La Padula «ha promosso delle iniziative per far emergere il lavoro nero». Sono quei contratti d'area, stabiliti nell'accordo con il governo, contenenti norme per far riemergere il lavoro nero e per ammettere forme di flessibilità, richiamati anche dal vicepresidente del Consiglio Veltroni. Ma qui c'è una specie di palleggio di responsabilità. Perché Veltroni chiede un maggior impegno del sindacato mentre Sergio Cofferati indica con durezza le gravi responsabilità governative proprio nel non dare piena attuazione a quegli accordi: tutti e tre i sindacati hanno promosso iniziative di lotta per le prossime settimane.

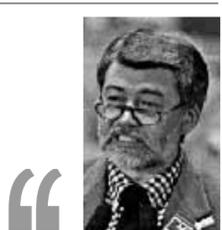


BRUNO UGOLINI

maggioranza. Noi non possiamo negare il diritto ad una possibilità in più di trovare occupazione, solo perché si ritiene che il ricorso al lavoro interinale o le flessibilità presenti nei contratti d'area siano inaccettabili forme di precarizzazione. Noi non possiamo continuare a pensare che sia meglio sacrificare ad un principio astratto di uguaglianza la necessità di dare un lavoro per quindici mesi ad un ventiquenne... Oggi in tante regioni del meridione c'è già un'elevata flessibilità. Quella si fatta di precariato e di assenza di rispetto per l'individuo... Dobbiamo combattere duramente con gli strumenti della legge e contrattuali. Ma ad essa occorre dare una risposta seria, realistica, coraggiosa...»

Meritavano queste affermazioni una risposta come quella data dal segretario della Cgil? I pareri, tra i delegati riuniti al Palaeur, dopo l'impetuoso intervento del leader sindacale, appaiono frastagliati. C'è quello di Salvati e c'è quello di Pietro Marcenaro, segretario della Cgil piemontese, amato allievo di Vittorio Foa. Il problema, dice, è che esistono oggi molte forze come la Confindustria che considerano il sindacato come un ostacolo allo sviluppo perché interprete di un sistema di regole. «Il torto di Veltroni», aggiunge Marcenaro, «è stato quello di aver considerato il sindacato come unico ostacolo per una politica di rinnovamento, senza mai nominare la Confindustria... Non c'è un'assenza sindacale sul lavoro nero? E' vero che certe posizioni di destra e della Confindustria possono trovare un consenso di masse giovanili... Il problema è quello di vedere come si ricostruisce un sistema universale di regole che valga per tutti...»

«Walter è stato ingeneroso», commenta Paolo Neruzzi, segretario della Funzione Pubblica, riferendosi al vicepresidente del Consiglio e a quell'accenno a un confronto per estendere forme di flessibilità nel Sud. Una affermazione vista come un omaggio al recente progetto della Cisl a favore di salari ridotti nel Mezzogiorno. Neruzzi accusa di am-



Il discorso di Cofferati «La flessibilità non è un tabù se non nega i diritti. Ma, caro Walter il coraggio è a volte non partecipare al coro dei falsi innovatori»

Il discorso di Veltroni: «Oggi nel Sud c'è una flessibilità fatta di precariato e niente diritti. Questa flessibilità va combattuta ma non quella che può dare risposte per il lavoro ai giovani»

sera una risposta coraggiosa... Oggi tutte le imprese adottano modelli flessibili di organizzazione del lavoro... Molti strumenti di flessibilità sono già stati introdotti nel nostro sistema, nell'accordo sul costo del lavoro... Ma dobbiamo avere il coraggio di parlare chiaro, di applicare questi strumenti, in alcuni casi di estenderli, soprattutto nel Mezzogiorno. E questo deve essere tema di un grande confronto con i lavoratori e le associazioni degli imprenditori. E di una serena, aperta discussione nella

ENZO ROGGI
ORA CHE IL CONGRESSO del Pds ha sancito pienamente la scelta di un rapido e conclusivo processo costituente del nuovo partito unitario della sinistra, la parola passa in pieno a quel Forum cui spetta elaborare la piattaforma ideale e programmatica e l'appello a tutte le forze disponibili. Ma, che cosa ha dato, di suo, il congresso a questo processo? Anzitutto l'aver collegato l'idea stessa del nuovo partito alle esigenze oggettive del Paese. Ieri Giorgio Napolitano ha ben chiarito che l'idea unitaria risponde, anzi deriva, dalla duplice esigenza di portare a conclusione la costruzione del sistema politico bipolare e di portare a esito la costruzione dell'Unione europea. Nell'un caso e nell'altro, adeguando lo strumento (il partito, appunto) si intende anzitutto offrire una proposta programmatica, un supporto culturale, una garanzia politica organizzata alle due grandi riforme.

Poi il congresso ha offerto l'occasione di un confronto di contenuto fra gli stessi protagonisti del Forum unitario. Nella mattinata di ieri abbiamo sentito infatti con quali idee ognuno di essi intende contribuire all'opera comune. Al di là della indubbia autorevolezza personale degli intervenuti (da Giolitti a Ruffolo, da Carniti a Giugni), ciascuno dei quali esprime una storia e una singolarità culturale, l'importante è avere assistito ad un concerto autentico in cui si sono intrecciati impulsi della tradizione socialista, azionista-democratica, cattolico-progressista e comunista: un complesso di proposte e di approcci che provengono da fonti lontane ma che si collocano totalmente nel presente. Ha detto Giorgio Ruffolo che se c'è un pericolo esso non è il riciclaggio di reduci ma l'assemblaggio infome delle culture. Ma proprio a questo rischio ha ben risposto il congresso, con la sua proposta di un nuovo partito pluralista e federativo offrendo immediatamente la riprova coerente del proprio nuovo statuto.

Uno dei fattori che dovrebbero facilitare la simbiosi politica delle varie culture è costituito proprio dalla dimensione europea. Non c'è più ragione di discutere attorno alla inevitabilità dell'adesione all'Internazionale socialista, proprio perché essa stessa si presenta come un'arena pluralista in evoluzione, non riducibile alla pur robusta matrice socialdemocratica. La vera questione è la interpretazione che la sinistra democratica dà dell'Europa comunitaria, dei suoi contenuti sociali e dei suoi strumenti (ora poco) democratici. E' impegnandosi in questa dimensione che il crogiuolo della sinistra italiana si libera necessariamente delle scorie di una storia di divisioni. Essa del resto (ancora una volta lo ricorda Napolitano) ha l'obbligo di una «missione» di estrema difficoltà, una vera quadratura del cerchio: trovare un nuovo equilibrio tra rigore finanziario e promozione sociale, tra vincoli di bilancio e lotta per l'eguaglianza. E' su questa base che si elabora e deve realizzarsi la nuova cultura della sinistra unitaria.

NATURALEMENTE non si può sfuggire al peso della specificità italiana che comprende non solo una realtà economica (il dualismo nord-sud e una tensione sociale particolare) ma anche e soprattutto l'esperienza inedita della coalizione tra sinistra e moderatismo democratico. L'originalità di questa soluzione politica italiana è carica di prospettive e di indicazioni preziose, probabilmente non solo per l'Italia. Se n'è avuta conferma con il discorso di Lamberto Dini che ha delineato con singolare nettezza la portata e quasi la inevitabilità dell'incontro tra la sinistra riformista e una borghesia liberaldemocratica emendata dei vizi della storia italiana.

Ma si può affermare che il congresso ha liberato il campo da equivoci e retrospensieri circa la coerenza tra l'aggregazione e la sinistra e l'accettazione profonda dello spirito di coalizione: e anche questo è uno dei fattori oggettivamente aggreganti.

Ora è delineato un itinerario pratico molto preciso. Il Forum riunirà cinque sessioni di lavoro, ciascuna delle quali approfondirà i temi fondamentali della piattaforma ideale, della proposta programmatica e delle soluzioni organizzative. Subito dopo, in una riunione conclusiva a maggio, verrà lanciato l'appello a tutte le forze disponibili per la indizione dell'assemblea costitutiva del nuovo partito. In quelle sessioni di elaborazione si riverserà sicuramente il ricco materiale che ha preceduto e concretizzato il secondo ed ultimo congresso del Partito democratico della sinistra.

Se quest'opera andrà, com'è probabile, ad esito non si sarà chiusa una storia ma una sindrome della sinistra: valorizzando il proprio passato, essa si sarà liberata della maledizione delle divisioni e avrà varcato il fiume del «secolo breve». E' impossibile che un'opera di questo spessore non comporti tensioni, asprezze, difficoltà. Ma proprio questo sancisce la sua necessità. E la sua nobiltà.

Reset
**Habermas e Vattimo:
per non morire populistici**

Un mese di idee Febbraio 1997, Numero 54 Lire 10.000 Direttore: Giancarlo Bosetti

Reset

Ora (e sempre?) coalizione
Intervista a Norberto Bobbio
Operazione Pompei
Carandini, Martinotti, Oriani
La società aperta rivisitata
Un saggio di George Soros



NUOVO



Spettacoli

FILMFEST. A Berlino fuori gara «Mars Attacks!» con Nicholson



Allarme! Marte attacca e tutti ridono con Burton

In Germania film su Schindler in televisione senza spot

Era da tanto che se ne parlava sui giornali tedeschi. Fino ad essere arrivati alla polemica. Alla fine, però, hanno vinto il buon senso e il buon gusto. La sera del venerdì santo, il prossimo 28 marzo, l'emittente televisiva privata tedesca «Pro Sieben» trasmetterà «Schindler's List» senza interruzioni pubblicitarie. La pellicola, per la messa in onda televisiva, sarà divisa in due parti, ma tra la prima e la seconda non verranno mandati in onda i consueti spot, bensì un programma di informazione. La notizia del cambio di programma è stata accolta con grande soddisfazione, l'altro giorno, da tutti coloro che si erano ribellati all'idea che l'emittente privata «Pro Sieben» mandasse in onda il celebre film di Steven Spielberg sull'Olocausto infarcito di pubblicità, come la rete (che appartiene al finanziere Leo Kirch, il socio tedesco di Silvio Berlusconi) è solita fare con le altre pellicole in programmazione. Già qualche giorno fa i responsabili dell'emittente tedesca avevano fatto sapere che la pubblicità da mandare in onda con «Schindler's List» sarebbe stata «vaghiata» per evitare imbarazzanti cadute di gusto. Poi, l'altro giorno, è arrivata la decisione di rinunciare del tutto alle inserzioni pubblicitarie. L'antiviglietta di Pasqua, quindi, gli spettatori tedeschi potranno vedere sull'emittente privata il film di Spielberg che nel circuito delle sale cinematografiche ha già avuto un grosso successo, ma anche non poche contestazioni. □ P.S.

Ultimo week-end del Filmfest, e a Berlino sbarcano (fuori concorso) i marziani. Hanno gli occhi a palla, la testa grossa, il ghigno feroce e sono dei grandissimi figli di buona donna. Sono gli strepitosi protagonisti di *Mars Attacks!*, il film di fantascienza di Tim Burton che purtroppo non ha replicato, in patria, i megagalattici incassi di *Independence Day*. Il film, interpretato da un cast *all stars*, è delizioso ed esce in Italia a marzo: non fatevelo sfuggire.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. L'idea giusta, l'aveva avuta quell'extraterrestre di Jack Nicholson. Tim Burton, suo amico dai tempi del Joker nel primo *Batman*, gli diede carta bianca consegnandogli il copione di *Mars Attacks!*. Poi lo chiamò, chiedendogli quale personaggio voleva interpretare. «Tutti!», fu la risposta del divo. Ebbene, alla fine Nicholson interpretò due ruoli, il presidente degli Usa James Dale e lo squalo dell'edilizia Art Land, ma la sua idea era fantastica. *Mars Attacks!* è costruito un po' come *Il dottor Stranamore*, una furibonda farsa su vari ambienti, sparsi per l'America, in cui gruppi di personaggi debbono affrontare l'immane pericolo (là, la guerra nucleare; qui, l'invasione

aliena). Come in *Stranamore* la maschera di Peter Sellers si riproduceva dovunque, dando un tono ancor più surreale alla faccenda, così sarebbe stato fenomenale ritrovare Jack Nicholson in tutti i luoghi di *Mars Attacks!*: non solo a Washington e a Las Vegas, ma anche nei sobborghi di New York, nelle pianure del Kansas e nel deserto del Nevada dove i marziani, finalmente, atterrano.

Mars Attacks! è un film delizioso che, con qualche idea in più, avrebbe potuto essere straordinario. Così, è una satira che sfrutta al 70% il proprio potenziale, che era enorme. Problemi di copione? Sostanzialmente sì: il film non nasce da un libro, né da un'idea origina-

le, ma da una serie di figurine che la casa editrice Topps mise brevemente in distribuzione negli anni Settanta (furono tolte dal mercato perché considerate troppo «crude» per i bambini). L'idea e l'aspetto dei marziani, con quei cervelloni verdi simili a cavoletti di Bruxelles, viene da lì; lo spirito è invece una selvaggia parodia della fantascienza «povera» degli anni Cinquanta, quella di film come *Ultimatum alla Terra* o *Godzilla*. Su queste basi, il film era tutto da inventare, e lo sceneggiatore Jonathan Gems ha fatto ciò che poteva, ma qui ci volevano tutti i gag-man della Hollywood dei tempi d'oro. Aggiungiamo la sfortuna di uscire poco dopo *Independence Day*, quando era troppo presto sia per un nuovo film di marziani «serio», sia per una parodia: di qui l'insuccesso, anche se la speranza è che *Mars Attacks!* cresca nel tempo, diventando un piccolo «classico». Magari grazie a quel cast da favola: oltre a Jack Nicholson, compaiono nel film Glenn Close, Annette Bening, Pierce Brosnan, Danny De Vito, Rod Steiger, Martin Short, Michael J. Fox, Sarah Jessica Parker, Lukas Haas, Natalie Portman, la venerabile Sylvia Sydney (sì, l'attrice di



Qui accanto, due inquadrature di «Mars Attacks!» il film di Burton passato a Berlino

LA TV DI VAIME



Angoscia post-festival

È FINITA. E ADESSO? Da domani bisognerà inventarsi qualcosa di autonomo, di non gregario se non addirittura di originale. Il dopo-Sanremo, inteso come periodo storico (non come tremenda rubrica di Vespa, un amaro della casa più indigesto di quanto l'ha preceduto) andrà organizzato con lucidità, senza nostalgia né smarrimenti. Rimangono ancora delle possibilità di riferimenti: reduci con la propria canzone incorporata da ospitare qua e là, la possibilità (già sperimentata la scorsa stagione) di un trigesimo per onorare la memoria del festival, un «meglio di», più un'ulteriore *Domenica in*, intransportabile dal luogo dei fatti che è andata a vivere sul posto. S'è mangiato note e chiacchiere monotematiche per una settimana. È ora di mettersi un po' a dieta. Se non credete sia il caso, vediamo insieme cosa abbiamo ingurgitato in questi ultimi giorni aprendo il video come i bulinici il frigo, senza riuscire a frenare ragionando. Ho controllato le trasmissioni che sono vissute in simbiosi con la sagra canonica, alcune delle quali stupefacenti nella loro forzosità: *Sanremo a Reitano* (Tmc, ore 20,10). Me lo sono perso questo programma cappottato (la logica avrebbe voluto «Reitano a Sanremo»: il capovolgimento, sulla carta, sembrava offrire ghiribizzi creativi. L'abbiamo mancato). Poi la già citata quotidiana *Sanremo in aria* (Raidue, 19,50), incomprensibile al punto da far sospettare si trattasse di qualcosa di innovativo, troppo in anticipo sui tempi. Il prologo del clou (*Perché Sanremo è Sanremo?*, Raiuno 20,40), era un Blob a mo' di stuzzichino per parare i colpi di *Striscia la notizia* (Canale 5, ore 20,30), mirato maniacalmente al festival sì da risultare quasi promozionale. Anche programmi fin qui autonomi, come il *Maurizio Costanzo show* e *Cronaca in diretta* (Raidue) si sono dovuti (?) piegare al predominio dei fatti inglobando il primo degli scampati (venerdì, per esempio, Riccardo Fogli e Pupo), il secondo dedicando una monografia ad Al Bano.

LA RETE AMMIRAGLIA della Rai poi ha fatto la scarpetta nel sugo del festival riproponendo, a notte fonda, riasumazioni in bianco e nero dei fasti passati (venerdì, l'edizione del '72 con Mike e la Koscina, alle 2): full (o fool) immersion? Per cercare di capire fin dove si spingesse la patologia dell'evento e (confessiamo) nella speranza di uscire in qualche modo, abbiamo seguito l'altro ieri la bizzarra rubrica *8 mm* (Italia 1, ore 22,30) condotta da Duradel e Calissano (una pila e un vermuth?). Come non moltissimi sanno, si tratta di un programma dell'accesso nel quale si ospitano video amatoriali spesso infedeli. Venerdì (aridanga!) offriva spezzoni naïf inviati da dilettanti: tema principale, Sanremo passato e presente. Si sono intraviste tremolanti immagini del festival '96 nel prologo (oggi tutti forniscono un antipasto, un «quelli che aspettano» cioè che spesso non vale la pena di aspettare) e del festival '97 nel corpo principale. Le inquadrature della festa ancora in corso proponevano personaggi irrilevanti e imbucati ai quali debuttanti della telecamerina rivolgevano domande sceme come quelle dei peggiori intervistatori ufficiali. C'è stato persino un servizio tremolante con Mike con domande sul parrucchino, roba da comicastrà a corto di spunti. Un «fatele da soli» che lascia poche speranze per un futuro catodico rimpolpabile con forze nuove. [Enrico Vaime]

IL CONCERTO. Problemi di acustica e prove al Palalido di Milano

Chuck Berry, un mito che delude



Chuck Berry uno dei padri del rock 'n' roll si è esibito venerdì a Milano

Cinquanta minuti di concerto, con un'acustica terribile e una band di musicisti locali, incontrati poco prima di salire sul palco. E biglietti che arrivavano a 60mila lire. Il ritorno di Chuck Berry in Italia, al Palalido di Milano, è stata una mezza delusione. Il papà del rock 'n' roll ha saltato le prove e improvvisato tutto con risultati imbarazzanti: il pubblico ha fischiato, ma alla fine s'è lasciato vincere dal carisma di Chuck. Che ha eseguito anche il mitico «passo d'oca».

incontrati per pochi minuti, senza comunicare né scaletta né tonalità, spiegando loro soltanto di seguire il tema di *Maybellene* e il ritmo del suo piede. Vai con l'improvvisazione più totale, quindi.

Berry, con addosso una terribile camicia gialla con paillettes e un cappello da ufficiale di marina, ha preso la chitarra, si è collegato con due amplificatori preistorici (pretesi da lui stesso) e ha cominciato a darci dentro, stoppando a braccio gli interventi dei musicisti, visibilmente imbarazzati e impreparati di fronte ai cambi di tonalità. A complicare la situazione ci si è messa la resa sonora complessiva: la miscela tra la cattiva acustica del Palalido, l'impianto insufficiente e la mancata prova-suono è stata fatale. Dalle casse uscivano rumoracci a ogni «pennata» di Berry, la voce arrivava male, il basso non si sentiva proprio. Il pubblico s'è arrabbiato, ha urlato e fischiato a più riprese. Ma, alla fine, si è rassegnato e si è lasciato vincere dal carisma di Berry, che ha passato in rassegna i suoi più grandi successi per una cinquantina di minuti. Il minimo necessario per riascoltare *Rock 'n' roll Music*, *Roll over Beethoven*, *Sweet Little Sixteen* e quella pietra miliare di *Johnny B. Goode*, dove il nostro ha rispolverato l'immane «passo d'oca».

Sul finale, addirittura, Berry ha voluto un pugno di «young ladies» sul palco a ballare intorno a lui, fra lo sconcerto degli addetti alla sicurezza. E, in coda, è tornato sul palco per un bis inatteso.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Scherza e fa il gijgone, il vecchio Chuck Berry, nei camerini. Il concerto milanese è appena finito e il celebre papà del rock 'n' roll si concede per un quarto d'ora ai cronisti. Per cominciare scaccia subito l'alone di mito che lo circonda: «Non so se sono davvero una leggenda del rock. Lo spero... E se tutti continuano a dirlo, forse un pizzico di verità c'è. Ma, in fondo, la cosa non mi interessa più di tanto». Il segreto della sua arte? «Nessun segreto», dice con sincerità. «Guardate: mi sono quello che appaio. Davvero, tutto qui: una persona semplice» spiega. Appare in forma, sorridente e spigliato a dispetto dei settant'anni compiuti lo scorso dieci ottobre. Dice di odiare la droga e di aver sciolto la sua precedente band proprio per questo motivo. Basta droga, quindi. E il sesso? «Beh, quello è parente stretto e indissolubile del rock 'n' roll», commenta improvvisamente serio.

Nei ritagli di tempo, confida, ascolta ancora tanta musica: spiritual, swing e country. Ma aggratta le sopracciglia di fronte ai nuovi eroi

del rock moderno come Nirvana e Pearl Jam: non li conosce. «E, comunque, non è elegante parlare dei colleghi. Preferisco pensare a me stesso». A un nuovo album, per esempio? «Sì. Ci sto lavorando sopra, ma voglio prendermi il tempo che ci vuole. Ho già pronti quattordici brani, ci sarà pure qualche casa discografica che me li vorrà pubblicare. In fondo, sono sempre Chuck Berry, no?». E il rapporto coi fans? «Finché ci saranno loro io non morirò mai».

E di fans ce n'erano circa duemila l'altra sera al Palalido di Milano: molti nostalgici e qualche giovane curioso. Tutti, però, piuttosto insoddisfatti. Perché il vecchio Chuck, trasgressore di leggi e regole per vocazione, ha saltato le prove a piè pari e si è presentato in sala all'ultimo momento. Assieme a lui sul palco si sono trovati i Cherry Pie, un volenteroso trio (tastiere-basso-batteria) che suona abitualmente nei piccoli club dell'hinterland milanese e che, quindici giorni fa, è stato scelto a sorpresa per accompagnare il mitico Berry. Chuck li ha

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

BIAGIO ANTONACCI

in concerto

5 Marzo ore 21.00
FORUM di Assago

I biglietti sono in prevendita

Paradeu produzioni

Radio Italia solo musica italiana
Ascoltami in tutta Europa. Hotline



Domenica 23 febbraio 1997

SCI. Nella libera di Garmisch, l'azzurro battuto solo da Alphand. Terzo posto di Ghedina

Vitalini tra i big Rischia, vola e arriva secondo

Pietro Vitalini è secondo nella libera di Garmisch, superando di un centesimo Ghedina. L'azzurro rischia di investire uno spettatore che invade la pista durante la sua discesa e lo obbliga a ripetere la prova. Vince Alphand.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

GARMISCH (Germania). L'incredibile giornata di Pietro Vitalini si chiude con una bella foto di gruppo sul podio della discesa libera di Garmisch. Accanto a lui, felicissimo secondo classificato, ci sono il solito Luc Alphand, formidabile francese che con questa vittoria si avvicina alla conquista della Coppa del mondo assoluta, e Kristian Ghedina, eccellente terzo dopo la figuraccia del giorno prima in supergigante.

to in goffa posizione supina. E mentre l'esterrefatto italiano ha completato la sua manovra d'emergenza sugli sci, l'anonimo invasore si è rialzato in fretta e furia per darsela a gambe in mezzo ai boschi. Una scena che poteva anche apparire comica, se non fosse per il tremendo rischio di un impatto a cento all'ora corso dai due protagonisti, e per il sinistro ricordo che fa scattare questa pista ricavata sul pendio del Kreuzjoch, la "Cima della croce". Proprio qui, tre anni fa, morì, per una terribile caduta, Ulrike Maier.

«Dopo essermi fermato - ha proseguito Vitalini - mi hanno riportato su con l'elicottero. E anche lì me la son vista brutta. Abbiamo fatto un atterraggio pessimo, poco ci è mancato che la pale toccasse la neve. E allora altro che Nanini...». Infine, dopo questa serie di emozioni assolutamente non richieste, il buon Pietro si è ributtato

LA CLASSIFICA

- Classifica generale di Coppa del Mondo: 1) Luc Alphand (Fra) 937 punti 2) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 799 3) Kristian Ghedina (Ita) 722 4) Thomas Sykora (Aut) 668 5) Josef Strobl (Aut) 645 6) M. Von Gruningen (Svi) 622 7) Hans Knaus (Aut) 580 8) Werner Franz (Aut) 569

giù, questa volta per ventitreesimo. "Vita" ha riaffrontato la pista come niente fosse, filando persino di più che nella prima ed abortita discesa. Ne è scaturito un incredibile secondo posto, solo un centesimo davanti ad un Ghedina si dispiaciuto ma almeno confortato dal fatto che a beffarlo sia stato un connazionale.

La gara è stata vinta dal formidabile Luc Alphand, il quale sfruttando anche la pessima esibizione di Kjetil-André Aamodt ha posto ben 138 punti di distacco fra sé ed il norvegese, l'unico rivale che ormai si frappono fra lui e la Coppa del mondo assoluta. Ed oggi (ore 10.30) Luchò può aumentare il margine nel secondo supergigante di questo week-end agonistico. Se poi riuscisse ancora a vincere, Alphand collezionerebbe il terzo successo consecutivo in altrettanti giorni. Cose del genere le faceva un certo Jean-Claude Killy...



L'azzurro Vitalini durante la discesa libera

F. Leonhardt/Ansa

E nel parterre Kristian fa la pace con Tomba

Non si sono scambiati vistosi abbracci, ma Kristian Ghedina ed Alberto Tomba si sono stretti la mano, parlati e chiariti dopo le polemiche dei giorni passati. A scatenare un putiferio era stato il liberista: «Avete scritto che io sono arrivato "solo" terzo nella discesa dei campionati mondiali mentre con lo stesso piazzamento Tomba è stato trattato da eroe. E poi quella storia dell'influenza durante lo slalom speciale... chissà se Alberto l'aveva veramente». Il campionissimo bolognese si era limitato ad incassare in silenzio l'attacco, ma di certo non aveva molto gradito. Tomba è giunto a Garmisch per partecipare ad uno slalom benefico. Alberto ha incontrato Kristian al termine della discesa libera. Infine, tanto per cambiare, il bolognese ha dichiarato chiuso il caso dando la colpa alla stampa: «Ormai non mi stupisco più di niente. Ai Sestriere hanno cercato di mettermi contro Von Gruningen, adesso è saltata fuori questa faccenda con Kristian... manca solo che cerchino di aizzarmi contro pure Deborah Compagnoni».

□ M.V.

SCI NORDICO Di Centa: «Belmondo stai zitta»

La vendetta è stata servita fredda, sul gelido piatto norvegese: inevitabile che la vittima accusasse lancinanti dolori di stomaco per la velenosa frecciatina («Troppo facile vincere saltando tutta la stagione, giustizia è fatta») della nemica azzurra. Torna violenta la guerra Di Centa-Belmondo dopo la 15 km di venerdì che ha regalato l'argento alla piemontese e un mortificante ventesimo posto alla campionessa friulana. La replica della Di Centa è ancora più pungente e vale uno sfogo senza freni: «Quando una persona ignora significa che è ignorante sui fatti che riguardano un'altra persona, quindi dovrebbe stare zitta». Va a ruota libera la regina di Lillehammer, più veloce della gara che ha sostanzialmente inaugurato una annata mai limpida. E mettendosi comoda, racconta i mesi di buio per gli infortuni che ne hanno condizionato l'intera stagione: «I migliori allenamenti li ho svolti in clinica, sui corridoi, tra lettini, ambulanze e medici. Tutto questo mi ha fatto vivere dei momenti psicologici difficili. Dopo l'incidente di Kiruna ho vissuto una condizione mentale mai affrontata, la paura. Paura dello sci, della pista e del movimento che mi procurava dolore: e quando questi problemi si sono riflessi sull'aspetto fisico, da sempre latente, stavo per alzare le mani e arrendermi. Ma non ho mollato, amo troppo me stessa. Costretta a rimanere inattiva mi sono sottoposta a nuove cure per la tiroide sulle quali avevo sorvolato e per questi motivi ho cambiato allenamenti e la vita di tutti i giorni. Non è una pillolaccia che fa cambiare». Parole addolorate che ripercorrono un passato triste da cancellare solo con una medaglia mondiale. Manu ha immediata la possibilità della riscossa, oggi nella 5 km tc. «Cercherò di impostare la gara nel giusto modo, sarà comunque un altro salto nel buio e non posso fare altro che organizzare il fisico e la mente nel modo migliore». Ma davanti ha una ragazza d'argento, dalle condizioni di forma eccezionali e la lingua lunga secondo le affermazioni della Di Centa. La Belmondo scalda già il suo motore perfetto e lancia inconsapevolmente altre frecciate. Non ha paura delle avversarie, norvegesi o azzurre che siano, ma «del freddo perché a meno dieci accuso dolori al piede che mi limitano nella sciata. Certamente le norvegesi saranno motivate perché corrono davanti al loro pubblico, la russa Vjalbe ha ampie possibilità di replicare dato che a Kiruna mi ha battuta in tecnica classica». Sull'avversaria Di Centa neanche una parola, tantomeno un augurio per uscire dal tunnel. Lo stesso dal quale è uscita la Belmondo: dopo le delusioni di Lillehammer (bronzo in combinata e in staffetta) e di Thunder Bay (nessuna medaglia) si è sbloccata tornando a cinque anni fa «quando gareggiavo senza farmi condizionare dal pettorale. Ora Stefy è in corsa, non solo per dominare i mondiali ma per conquistare la Coppa iridata. Quella volta lo scorso anno dalla Di Centa. Altro gioco del destino, altra forma di vendetta. □ Lu.Ma.

Assoluti indoor di atletica Record di D'Urso e Fiona May

Il catanese Giuseppe D'Urso (Fiamme Azzurre) ha battuto ieri sera a Genova il primato italiano del 1500 metri con il tempo 3'37"05. Lo ha fatto nella finale dei campionati italiani assoluti indoor di atletica leggera individuali e di società. Il precedente primato era di 3'38"58 ed apparteneva a Genaro Di Napoli. Nella gara di ieri, al secondo posto si è classificato Andrea Abelli (Fiamme Oro Padova) con 3'40"7, mentre il terzo posto è stato conquistato da Salvatore Vincenti (Fiamme Gialle) 3'41"8. Nel corso della stessa manifestazione, Fiona May ha eguagliato il primato italiano di salto in lungo, che già le apparteneva, con la misura di 6,84 metri. Al secondo posto Antonella Avigni (Snam) con 6,25 mentre al terzo si è piazzata Silvia Favre (Atletica Calvesana) con 6,10.

BASKET. Esperimento nella sfida tra gli All Stars e l'Italia, battuta 131-127

Tre arbitri, la «prima» è una stecca

LUCA BOTTURA

PESARO. Troppa stelle. Troppa stelle sulla maglia della Nazionale, tanto da cambiare in fretta e furia la nuova, e bella, divisa. Perché se non la scritta "Italia" - le due A erano appunto a guisa di astro - si leggeva poco. Troppa stelle, in meno, nella formazione All Star opposta agli azzurri (131-127 il finale, luzzolini il migliore). Forfait dell'ultima ora a raffica, malanni, nonne moribonde, forature: tutto pur di evitare una corvée sgradita a qualcuno. «Che parole del presidente di Lega Rovati - ci ha rimesso un pomeriggio di divertente». Troppa stelle, qualche volta, col fischietto in bocca. E un rimedio paradossale ma non troppo: tre arbitri invece di due. A volte quantità, qualità e soprattutto protagonismo sono inversamente proporzionali. Lo sanno bene negli

Usa, dove i "grigi" sono tre e le cose vanno benone, a responsabilità meglio distribuite. Così, poco importa se l'esperimento di ieri al Palas - sarà la norma dalla stagione prossima - qualche problema l'ha dato. I cambi di posizione erano nevrotici come al Moulin Rouge. Ma Teofil, Facchini e La Monica, visibilmente istruiti a non interrompere lo spettacolo, erano cavie. I giocatori pure. E l'insegnamento per il calcio, dove l'ipotesi del doppio arbitro è ancora sacrale, resta: sei occhi vedono meglio di quattro, si compensano, si tolgono pressione a vicenda. Idem per il contorno, per gli addetti ai lavori cui gli albi potrebbero cominciare a scarseggiare.

Un esempio? E' roba di ieri. Giorgio Corbelli, presidente Telemar-

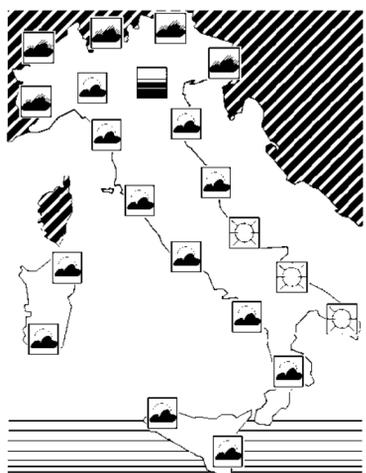
ket, ha sostenuto convinto che l'hanno fatto fuori dalla Korac "perché a Treviso non potevano dire di no". Chi non poteva? Perché? Forse che Roma, in Europa, non sanno dov'è? La peggiore della giornata, insieme a certe ruvidezze del pubblico di Pesaro (di una sua parte) che ha diviso stelle e azzurri secondo le solite fazioni. Compresi i fischi per Alberto Buccini, colpevole di aver allenato qui senza vincere nulla. Dopo? Non hanno vinto neanche i suoi successori.

Intanto il basket, chi prova a governare l'abozzo di rinascita, ribolle. Tentenna il presidente federale Petrucci sulla conferma di Ettore Messina, che la Lega vuole per quattro anni promettendo - ma solo a quella condizione - il massimo appoggio alla Nazionale. "Prima - dice Petrucci - pensiamo agli Europei". E il citti, che in tasca un'offerta

del Barcellona per riunire le stelle (appunto) Djordjevic e Danilovic, la prende con filosofia: "Mi candido per il 2004, a Roma. Almeno non avremo bisogno di qualificarci".

Chissà se Messina troverà birra a sufficienza. C'è riuscita, sicuro, la Confindustria dei canestri. Che (buona idea) si è legata a una multinazionale del luppolo per far precedere alcuni incontri da un concerto di musica leggera. Si comincia il 9 marzo al Palaeur: prima di Telemarket-Fontanafredda canterà Sergio Caputo. L'effetto promozionale è garantito. Per Caputo. Ma a volte il basket sa bastarsi. Al Palas, stelle o no, erano oltre diecimila spettatori. Compreso un biondino con sciarpa della Padania e carnaccia verde. Al grido "Italia, Italia" batteva le mani convinto. Sordità o schizofrenia? □

CHE TEMPO FA



- SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia è ancora interessata da un campo di pressioni alte e livellate; tuttavia, deboli infiltrazioni di aria umida proveniente dal nord-Africa interessano le zone tirreniche centro-settentrionali. TEMPO PREVISTO: al nord da parzialmente nuvoloso a nuvoloso sulla Liguria con possibilità di deboli piogge. Su tutte le restanti regioni iniziali condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso con tendenza, in mattinata, a graduale aumento della nuvolosità. Visibilità ridotta sulla pianura padano-veneta e lungo i litorali romagnoli, per foschie dense e nebbie, in parziale diradamento durante il giorno ed in nuova formazione dopo il tramonto. Al centro e sulla Sardegna: cielo in prevalenza sereno, al più velato, su Marche ed Abruzzo. Al sud della penisola e sulla Sicilia: sereno al più velato con annuvolamenti stratiformi sulla Sicilia. TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: ovunque deboli meridionali con rinforzi da scirocco sullo stretto di Sicilia, sul canale di Sardegna e sulle zone tirreniche meridionali. MARI: tutti generalmente poco mossi ma con moto ondoso in aumento sullo stretto di Sicilia e sul canale di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 11	L'Aquila	-3 11
Verona	0 10	Roma Ciamp.	4 13
Trieste	5 7	Roma Fiumic.	4 16
Venezia	0 7	Campobasso	6 15
Milano	1 14	Bari	3 15
Torino	0 13	Napoli	4 15
Cuneo	4 11	Potenza	6 13
Genova	8 13	S. M. Leuca	8 14
Bologna	3 13	Reggio C.	6 17
Firenze	6 14	Messina	11 15
Pisa	4 12	Palermo	7 15
Ancona	0 13	Catania	2 20
Perugia	5 13	Alghero	4 15
Pescara	1 14	Cagliari	4 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 10	Londra	8 14
Atepe	4 11	Madrid	5 21
Berlino	4 10	Mosca	6 5
Bruxelles	8 10	Nizza	10 15
Copenaghen	3 8	Parigi	6 14
Ginevra	-1 14	Stoccolma	-1 4
Helsinki	0 1	Varsavia	2 7
Lisbona	12 19	Vienna	9 12

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettona 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialte		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.243.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Ferialte L. 824.000 - Ferialte L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Cadussi, 29 - Tel. 02/864701		
Area di vendita:		
Milano: via Giose Cadussi, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/5619257/575668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/8225100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2920855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392920		
Stampa in fac-simile:		
Teletampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappozzeiro, 1		
PPM Industria Poligrafica, Palermo Degliano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettona, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Polemiche sulla guerriglia al sit-in dei disoccupati

«Scontri a Napoli colpa di provocatori» Napolitano difende la polizia

■ NAPOLI. È di 32 feriti il bilancio definitivo degli incidenti avvenuti venerdì in piazza Plebiscito tra disoccupati e forze dell'ordine. Lo ha reso noto ieri la Digos. In particolare, gli agenti di polizia colpiti da pietre, bottiglie e altri oggetti lanciati dai manifestanti sono 26. Molti di loro avevano raggiunto direttamente l'infermeria del reparto Mobile, senza andare in ospedale, quindi non si era saputo subito che erano feriti.

Ieri mattina ai filmati e alle foto già consegnati poco dopo gli incidenti alla magistratura insieme alle denunce nei confronti di 20 persone, la polizia ha aggiunto ulteriori filmati acquisiti nelle sedi di alcune televisioni private. Ora gli investigatori puntano ad individuare i provocatori e le specifiche responsabilità di ognuno, ed i filmati potrebbero essere di notevole aiuto.

Ieri nella grande piazza al centro di Napoli era tut-

to calmo, ma la questura teme comunque nuovi raduni dei «coristi» ed ha già deciso un rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine per domani, anche se ufficialmente non sono previste altre manifestazioni. Sarà fatto di tutto, insomma, perché non si ripetano gli incidenti di venerdì, scatenati, secondo la ricostruzione della polizia, da un gruppo di «coristi» staccatosi da un corteo di circa 15mila disoccupati. Il gruppo aveva tentato di forzare il cordone di agenti schierato davanti alla Prefettura ed in breve contro la polizia era partito un fitto lancio di sassi, cubetti di porfido, bottiglie, pezzi di fioriere e piante divelte davanti al vicino caffè Gambrinus. Poi, i caroselli dei cellulari carichi di poliziotti e carabinieri che sparavano lacrimogeni sulla folla, le ripetute cariche, e piazza Plebiscito rapidamente svuotata, dopo mezz'ora di paura. Il neoarrivato questore La Barbera era proprio lì, in Prefettura. Ed ha potuto vedere tutto.

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Il giorno dopo la guerriglia urbana, piazza del Plebiscito, «complice» anche la bella giornata di sole, è ritornata di nuovo meta per migliaia di turisti. Il lavoro dei netturbini ha consentito di ridare splendore al «salotto di Napoli» ma non ha cancellato le ferite del venerdì «nero» e il dramma dei disoccupati che riguarda il capoluogo campano e l'intero Mezzogiorno. A ribadire la necessità di avviare una concreta politica attiva per il lavoro scende nuovamente in campo il sindacato («Da un anno abbiamo denunciato che Napoli è una polveriera»), ma anche il sindaco Antonio Bassolino («Il governo ha il dovere di intervenire subito») e il prefetto Achille Catalani («Per l'occupazione occorre sbloccare le opere pubbliche»).

Sugli scontri, il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, ha affermato che non ci sono stati incidenti tra dimostranti organizzati dai sindacati: «In quel corteo, in quella manifestazione, si sono introdotti degli elementi provocatori. Le forze dell'ordine - ha aggiunto - hanno semplicemente respinto provocazioni ed attacchi come era loro dovere». Il capo della Polizia, Fernando Masone, commentando gli scontri avvenuti in piazza del Plebiscito, ha sostenuto: «Sono fatti dolorosi che quando accadono non fanno certo piacere a nessuno». Anche il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli - ieri con Masone ha partecipato alla cerimonia di avviamento al comando dell'arma dei carabinieri - si è soffermato sui tafferugli dell'altro ieri nel centro di Napoli: «Il problema dell'occupazione è uno dei temi fondamentali per riuscire a risolvere l'emergenza della criminalità organiz-

zata. Non c'è dubbio - ha concluso Caselli - che la legalità al Sud significa anche maggiore possibilità di sviluppo: legalità e sviluppo sono un binomio inscindibile».

Durissima la reazione dei disoccupati coristi, che accusano le forze dell'ordine di aver innescato la guerriglia in piazza del Plebiscito. «Da mesi stiamo conducendo una lotta democratica per sapere che fine faremo dopo il 17 marzo, quando i corsi di formazione-lavoro finiranno - ha spiegato Antonio, 25 anni, diplomato, uno dei 1200 allievi -. A casa mia siamo in sei, e solo mio padre, fortunatamente, ha un posto che gli permette di guadagnare un milione e mezzo al mese. Io - ha aggiunto - non ho mai provato la gioia di ricevere uno stipendio regolare: sopravvivo con piccoli lavori saltuari che spesso ti fanno perdere perfino la dignità».

Napoli-polveriera? Il sindacato rilancia l'os al presidente del consiglio Prodi sui temi del lavoro. «Da mesi - ha ricordato Michele Gravano, segretario generale della Cgil - si sono accumulate tensioni, causate anche da una politica esasperata di alcuni settori del governo: ci auguriamo che ci sia uno scatto in avanti e si attivino finalmente risposte ai diversi aspetti della questione lavoro». Anche la Cisl, attraverso Pasquale Losa, ha affermato che «il governo non può più attendere, deve dare soluzioni immediate per evitare che le tensioni di carattere sociale diventino problemi di ordine pubblico». Sulla stessa lunghezza d'onda, Enrico Cardillo della Uil: «Questa città è davvero una polveriera e, se qualche provocatore continuerà ad agire, vivremo ancora pagine di straordinaria

ria tensione. Con il rischio, tutto politico, di rappresentare solo la disperazione, che pure esiste, ma che può portare esclusivamente all'assistenza, anche se neanche più quella è a portata di mano». Per il presidente della federazione campana dell'Unione Industriali, Gaetano Cola, «quanto è accaduto l'altro ieri a piazza del Plebiscito è la conseguenza dell'immobilismo del governo», mentre Augusto Formato (Comunisti unitari) ha invitato Prodi a dare «un chiaro segnale», indicando subito la conferenza nazionale sull'occupazione, finita nel dimenticatoio.

Per avere conferma del dramma dei senza-lavoro basta rileggere i dati allarmanti, forniti nei giorni scorsi dalla Cisl: il numero dei disoccupati in Campania ha ormai superato il milione. Per ogni persona che lavora, ce ne è un'altra non ha la speranza di trovare un posto. Neanche il titolo di studio serve a molto (due laureati su tre sono disoccupati), e per le donne le prospettive sono ancora più ridotte. Secondo l'ufficio studi della Cisl, il 40 per cento della forza-lavoro in Campania è «sommersa», mentre il 64 per cento dei giovani fino ai 29 anni non riesce a guadagnare un soldo. Uno scenario allucinante, quello dell'occupazione, che ha indotto il prefetto di Napoli, Achille Catalani, a lanciare un pressante appello ai Prodi: «Abbiamo chiesto al governo che si costituisca un tavolo in prefettura con le istituzioni locali e le organizzazioni sindacali ma anche con la partecipazione del ministero del Lavoro, di quello dei Lavori Pubblici per lo sblocco delle opere pubbliche». Obiettivo primario: costituire società miste per dare lavoro stabile a 18 mila precari.



Federici regala la sua sciabola ad una vedova di mafia

Commovente fuori programma ieri mattina durante l'avvicendamento al comando dell'Arma dei carabinieri. Il generale Federici, comandante uscente che lascia il posto al generale Siracusa, ha scelto, come suo ultimo atto di comando, l'omaggio ad una vedova. Si è tolto la sciabola da ufficiale e ne ha fatto dono alla moglie del maresciallo Giuliano Guazzelli, ucciso dalla mafia ad Agrigento nel '92. Il dono, come lo stesso Federici ha sottolineato, ha voluto essere «un piccolo gesto di riconoscimento a tutte le vittime delle vedove della mafia». A Federici è giunto il saluto del presidente Prodi, che lo ha ringraziato per essere stato con la sua opera «esempio e punto di riferimento». Il maresciallo Guazzelli aveva 58 anni quando venne massacrato da un commando di mafiosi poi arrestati e condannati, due all'ergastolo e due a 28 anni di carcere. Il gruppo di fuoco lo affiancò con un furgone lungo la statale 115, nella borgata Villasetta. Superata la vecchia automobile del maresciallo, il portellone posteriore del furgone si aprì e ne uscì una scarica di colpi che crivellò l'auto e lo uccise. Il soprannome di Guazzelli era «il Mastino», non a caso. Comandava il Nucleo dei carabinieri della polizia giudiziaria della procura di Agrigento ed era considerato la «memoria storica» dell'intero apparato investigativo della città. E naturalmente fu ucciso proprio per quel motivo.

L'ex ministro (FI) anche contro Scalfaro

Mancuso: Csm peggio della mafia

Attacco frontale dell'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso (Forza Italia) al Csm. Nel corso di un incontro sui «paradisi fiscali» a Rimini, il vicepresidente della Commissione antimafia ha dichiarato che «il Consiglio superiore della magistratura è più feroce ma meno serio della cupola della mafia». Parole di fuoco anche per la polizia e per il presidente della Repubblica Scalfaro: «Non appartiene ad un mondo nobile e dignitoso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

■ RIMINI. «Il Csm è più feroce ma meno serio della cupola della mafia»: firmato Filippo Mancuso, già ministro della Giustizia ed attualmente vicepresidente della Commissione antimafia. La clamorosa dichiarazione arriva da Rimini, dove il parlamentare di Forza Italia ha partecipato ad un incontro organizzato da un'associazione della destra, «Risveglio riminese».

Le carriere dei magistrati

Rispondendo ad una domanda del pubblico sulla separazione delle carriere in magistratura Mancuso, che fino a quel momento aveva tenuto un discorso politico molto articolato, con molti passaggi di critica ma senza eccessi, ha perso per un momento le staffe.

E nell'illustrare la sua idea («che mi è venuta dopo aver cessato la mia carriera, perché prima non ero convinto di questa necessità») sulla riorganizzazione dei poteri giudiziari, con tanto di due Consigli superiori separati, l'ex guardasigilli si è lasciato andare: «In magistratura l'accusa è oggi politicamente dipendente dalla composizione politica del Csm, che viene esercitata nelle attribuzioni delle sedi, nei trasferimenti... Nella discussione sulla necessità di separare le carriere fra giudicante e requirente si sta usando la tecnica marxista di demonizzare l'idea opposta alla propria... Oggi in Italia succede in molti campi». Applausi dalla platea in gran parte composta da forzisti; sguardi un po' spaesati da parte dei rappresentanti di An.

Attacco a Scalfaro

La giornata in riviera di Filippo Mancuso è stata contrassegnata da una visita a San Marino (attualmente al centro di una violenta polemica sui «Paradisi fiscali») che ha visto fra i protagonisti anche il ministro delle finanze Visco) e da un incontro pubblico a Rimini. È stata questa l'occasione in cui Mancuso ha ribadito punto per punto le proprie convinzioni, compreso l'attacco frontale al Consiglio superiore della magistratura. Dai suoi strali non si è però salvato neppure il presidente della Repubblica, accusato di aver dato recentemente, con la controfirma su di un decreto del

Governo in materia di trasferimenti di fondi agli enti locali, «un'interpretazione forzosa e scorretta della legge». Il tutto sarebbe legato ad un'impossibilità di reiterazione. «Non appartengono ad un mondo nobile e dignitoso - ha poi aggiunto - ma ad un altro, tutt'altro che nobile e dignitoso, coloro che emettono un Decreto legge ben sapendo di non poterlo fare».

Anche la Polizia, in buon ordine, ha infine avuto il proprio bell'attacco. Ricordando i recenti scontri all'Università di Roma, nel corso dei quali sono rimasti feriti anche due sacerdoti vicini alle posizioni di Comunione e liberazione, l'ex ministro di Grazia e giustizia, dopo avere criticato i Popolari e quanti a Montecitorio non si sono accodati alle sue dichiarazioni di sdegno, ha spiegato: «Sono stati caricati in modo brutale e bestiale».

Assolto da reati di mafia non può riavere i beni confiscati

Non potrà più riavere i suoi beni confiscati sulla base di «gravi indizi», nonostante le assoluzioni, ma può sperare nel risarcimento dello Stato, fino ad un massimo di cento milioni. La singolare situazione di Benedetto Labita, che ieri ha denunciato una serie di gravi violenze fisiche e psicologiche durante i 31 mesi di reclusione a Pianosa, è stata resa nota dal suo avvocato, Vito Graziano. «Secondo la legge, purtroppo, oggi il mio cliente non potrà più venire in possesso dei suoi beni che sono stati confiscati - ha spiegato il legale - nonostante le assoluzioni, a seguito di indizi. Il mio cliente può semplicemente ottenere un risarcimento danni per un massimo di cento milioni». Benedetto Labita, che si è rivolto anche alla commissione europea per i diritti dell'uomo, si dice disperato: «Voglio sapere dallo Stato come posso mantenere moglie e tre figli e vivere in maniera onesta e dignitosa» ed ha lanciato un appello ai giornalisti, per far conoscere la sua vicenda.

L'INCHIESTA

Sindaco e parroco vogliono cacciare la comunità cinese: «Ci tolgono lavoro»

Terzigno, la crociata anti-immigrati

Una colonia cinese sotto il Vesuvio, a Terzigno. Cinquecento extracomunitari provenienti dal lontano Oriente lavorano in fabbrichette improvvisate, con ritmi stressanti. Ora il sindaco, Giuseppe Annunziata, Forza Italia, li vuole «cacciare», perché «tolgono il lavoro agli italiani». Il parroco è suo alleato. «Il problema è di fare crescere il settore tessile eliminando il lavoro nero», ribatte Vincenzo Barbatto della Cgil.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ TERZIGNO (Na). «Li vedi dal fruttivendolo e dal tabaccaio. Comprano chili e chili di verdura. Dal tabaccaio tante sigarette, buste, fogli e francobolli. La sera poi arrivano in auto in piazza e vanno ai telefoni, parlano solo un minuto, poi spariscono come sono arrivati». Raffaele Nunziata, uno dei giornalisti di «Metropolis», un settimanale dell'area vesuviana, conosce molto bene la realtà della «chinate» sotto il Vesuvio, alla quale ha dedicato numerosi articoli. Sono in 500 a Terzigno, ed alcune centinaia a S. Giuseppe Vesuviano e Palma Campania. La colonia cinese è sorta all'improvviso. I primi sono arrivati da Prato, da Napoli, dalla Lombardia. Nella zona il settore tessile è molto diffuso, come il lavoro nero, ed i cinesi hanno co-

minciato a lavorare a cottimo per i «padroncini» della zona, qualcuno, ma sono delle eccezioni, è diventato addirittura socio dei committenti.

Il sindaco di Terzigno, Giuseppe Annunziata, ora, li vuole mandare via, perché, sostiene, «tolgono il lavoro agli italiani» e ha incentivato tutta una serie di controlli delle forze dell'ordine e dei vigili urbani. Senza risultato, però. I cinesi sono tutti in possesso di un regolare permesso di soggiorno e i clandestini, che pure ci sono, sono difficili da «stanare».

Il sindaco ha trovato un inaspettato appoggio, in questa sua campagna, nel parroco, don Vito Masi, che pur avendo legato con polacchi e nord africani, coi cinesi non è riuscito a colloquiare e non sa

darsene una ragione. «Forse hanno paura di noi», ha dichiarato il sacerdote.

«Il problema della disoccupazione al 30% - obietta Felice Carillo, segretario della sezione del Pds di Terzigno - non è imputabile ai cinesi, come vuol far credere il sindaco. Qui esiste da sempre il «lavoro nero» che riguarda cinesi ed italiani. Far «emergere» il lavoro nero, dotare l'industria tessile della zona di strutture, strumenti per poter far decollare l'economia della zona, le strade da seguire. Quella della «cacciata dei cinesi» non risolverebbe nessun problema».

Mille fabbriche medie e piccole, 600 grossisti di tessuti e capi di abbigliamento, 250 venditori ambulanti, questi in sintesi i dati del «tessile» all'ombra del Vesuvio. «Si tratta di imprese nate spontaneamente - racconta Vincenzo Barbatto, segretario comprensoriale della Cgil - con fatturati ragguardevoli. Solo che si tratta di un tessuto produttivo «clandestino», che resta telato anche per la incapacità imprenditoriale di molti operatori. Il piano territoriale di sviluppo che sta per essere approvato tiene conto di questo e prevede aree industriali come supporti manageriali; gli imprenditori potranno

aderirvi sempre che facciamo sparire, anche gradualmente, il lavoro nero. I cinesi? Sono un falso problema, forse agitato dal sindaco - conclude Barbatto - per ottenere consensi in vista delle imminenti elezioni amministrative».

I cinesi di Terzigno occupano spesso i terreni di case abusive ancora circondate dalle lamie del cantiere e in attesa di condono. Dormono e lavorano nei locali fittati anche a due milioni al mese. Li Chiu, 32 anni, parla bene l'italiano. «Lavoriamo per conto dei grossisti di S. Giuseppe - racconta - noi rispettiamo sempre le consegne e questo ci procura altro lavoro. Il parroco dice che non dialoghiamo con lui? Ma noi non siamo cattolici, perché dovremmo parlare con un prete cattolico?»

Ci racconta di un cinese della provincia di Shenyang. Da quattro anni in Italia, è diventato socio del suo committente. Sedici i componenti della famiglia fatti arrivare dal villaggio natio, dove, confessa sperano di tornare fra qualche anno.

«Nella piazza principale di Terzigno c'è la filiale dell'istituto bancario San Paolo di Torino. Il direttore, Mauro Re, è gentilissimo: «Cinesi? Se ne vedono in giro, ma se dovessimo giudicare dall'attività

della banca dovremmo dire che non esistono. Evidentemente hanno altri circuiti per le loro operazioni finanziarie». Neanche a S. Giuseppe Vesuviano (13 sportelli bancari) si vedono molti cinesi. Ad uno sportello, però, è ferma una ragazza orientale, vestita all'europea, molto elegante e di bella presenza. «Due anni fa qui eravamo in più di mille, poi molti sono stati truffati con assegni a vuoto, oppure rubati, o anche falsi. Quasi la metà di noi è stata costretta ad andar via e chi è rimasto non si fida più e pretende il pagamento in contanti». Viene da un piccolo villaggio agricolo della provincia di Hupei; il capoluogo, Wuch'ang è un importante centro cotoniero con una sviluppata industria tessile. Molti degli immigrati hanno imparato il mestiere in quelle fabbriche. «Guidano con una spregiudicatezza senza pari. Regolarmente imboccano strade a direzione vietata senza alcun problema. E se uno gli dice qualcosa rispondono con alterigia», ci avevano raccontato in piazza a Terzigno. La ragazza però li giustifica: «Sono come dei bambini. In Cina la macchina era un sogno che hanno realizzato qui in Italia e si comportano come i bambini che hanno un giocattolo nuovo».

Fiamme nel cimitero di Caivano

Violata tomba di famiglia del boss camorrista che si è pentito

■ NAPOLI. La cappella funeraria della famiglia del boss «pentito» Andrea Delli Paoli, nel cimitero di Caivano, vicino Napoli, è stata profanata nella notte tra venerdì e sabato scorsa da sconosciuti che hanno appiccato il fuoco. L'episodio potrebbe essere collegato alla deposizione fatta proprio venerdì dal «pentito» al processo contro i clan Moccia e Gaglione, in corso davanti alla quarta sezione del tribunale di Napoli.

La scoperta dell'incendio, ormai estinto e che non si era esteso ad altre tombe vicine, è stata fatta ieri mattina dai custodi del cimitero, che hanno subito avvertito la polizia. Il cancello di ingresso della cappella, dove sono sepolti i genitori di Delli Paoli, è stato forzato. Una volta all'interno, gli sconosciuti hanno appiccato il fuoco ad alcuni pneumatici. Le fiamme hanno distrutto gli arredi sacri e danneggiato i loculi.

Le rivelazioni di Delli Paoli sono state utilizzate in numerose inchieste sulle attività dei clan, in particolare quelli dell'hinterland settentrionale di Napoli. Il «pentito», che ha 49 anni, in passato è stato un

esponente di primo piano del clan Moccia, che opera nei comuni di Afragola, Caivano, Cardito e Frattamaggiore. Il collaboratore di giustizia si è accusato anche di omicidi, alcuni dei quali ha confessato di averli compiuti travestito da poliziotto. Negli anni scorsi Delli Paoli fu destinatario di un «avvertimento» da parte dei clan: la porta dell'abitazione della madre a Caivano fu incendiata. Ieri, il secondo avvertimento.

Solo due settimane fa, nel cimitero di Ercolano, c'era stata un'altra profanazione. In quel caso fu violata la tomba di un ragazzo, Ciro Zirpoli, che era stato ucciso in un agguato camorrista solo venti giorni prima. La sua unica colpa era quella di essere figlio del boss Leonardo Zirpoli, cioè di uno dei sei pentiti che hanno contribuito alla maxi-reata che ha portato all'arresto dell'ex capo della squadra mobile di Napoli, Sossio Costanzo, oltre a quelli di 19 poliziotti del commissariato di Portici e di cinque camorristi della zona. Zirpoli, affiliato al clan di Raffaele Ascione, cominciò a collaborare con gli inquirenti più di un anno fa.

Domenica 23 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 23

CI SCRIVONO



Una manifestazione dei lavoratori della Philips davanti alla Rai di corso Sempione

Perrucci

Chiude la Philips, dobbiamo rassegnarci?

■ Sono un lavoratore della Philips di Monza, azienda produttrice di tv a colori e che a meno di un nuovo miracolo italiano chiuderà i battenti entro la fine di giugno '97. Ho deciso di scrivere questa lettera aperta ai giornali perché sono indignato per come i mezzi di comunicazione, in particolare quelli pubblici, abbiamo assolutamente ignorato i nostri accadimenti.

La nostra è la storia di uno stabilimento che dopo varie e oggi possiamo dire inutili ristrutturazioni, si trova alle prese con la decisione irrevocabile da parte della direzione olandese di chiudere definitivamente. Quante situazioni come la nostra si ripetono quotidianamente in Italia e in Europa. È la globalizzazione dei mercati, il prezzo da pagare per rimanere competitivi, il «nuovo» che avanza.

Ci dicono che l'Italia rispetto agli altri paesi europei ha il costo del lavoro più alto. In realtà siamo preceduti da almeno una dozzina di nostri partner europei. E allora è il mercato del lavoro che non è flessibile, ma in Spagna un mercato del lavoro più che flessibile non ha impedito ai nostri vicini di essere uno dei paesi con il più alto

tasso di disoccupazione europea. Poi sono gli stipendi che dovrebbero essere abbassati al Sud perché la vita dei meridionali costa meno di quella dei settentrionali. Ci vogliono le gabbie salariali (da qualche sindacalista auspicate!) per favorire lo sviluppo. Di chi poi non si sa, di sicuro è che dietro di noi ci sarà sempre un povero che sarà disposto a lavorare per uno stipendio più basso e così via.

Eppure i parametri economici del nostro paese sono abbastanza buoni, l'inflazione è sotto controllo, le manovre correttive per sistemare i conti dello stato verranno fatte anche dal governo di centro sinistra (speriamo che a pagare non rimangano gli stessi), insomma siamo quasi per entrare in Europa eppure sempre più gente si scontra con i problemi di sopravvivenza.

Cosa ci sarà mai che non va? Forse che sia il sistema ad avere qualche problema? La competitività è alla base di tutto e favorisce la discesa dei prezzi? Questa competitività si basa forse sul riciccare il lavoro al suo più basso costo?

Ecco quindi la Polonia poi un giorno la Bielorussia, poi il Vietnam e poi cosa? Fino a dove

può spingersi questa logica, ai bambini delle miniere di diamanti? Spesso perdiamo la capacità di vedere le cose nella loro interezza e mentre noi stringiamo la cinghia per entrare in Europa, studi più che attendibili mostrano che se l'incremento demografico continuasse in questo modo per altri 30/40 anni non avremo né cibo, né acqua, né petrolio per soddisfare le necessità del pianeta nemmeno distribuendo in maniera equa tutte le risorse disponibili.

Qualcuno in tv che si crede illuminato afferma in totale scioltezza che lavorare fino a 65 anni sarebbe auspicabile perché la vita media si allunga e quindi bisogna lavorare di più.

Ma il mondo si sta chiedendo o no se non sia il caso (costi come è avvenuto in passato) di procedere a riduzioni generalizzate dell'orario di lavoro?

Dovremo o no ribellarci? O accettare passivamente l'avverso destino?

Un saluto ai colleghi della Philips e a tutti coloro che con forza e sconcerto stanno lottando per difendere la loro dignità.

PAOLO, UNO QUALSIASI DELLA PHILIPS

mana fa, in occasione della morte di mio padre, ho dovuto recarmi all'obitorio civico di via Ponzio a Milano. In questo frangente così triste e doloroso sono stata accolta e aiutata dal personale dell'obitorio in modo umano, gentile, sereno e educatissimo.

Il personale dell'obitorio fa un lavoro difficile, sempre a contatto

con dolore e solitudine, probabilmente con stipendi bassi ecc. Eppure con quanta umanità sono stata trattata! Spero che questa lettera venga pubblicata perché per me è l'unico modo di poter ringraziare queste persone, dato che non hanno nemmeno voluto accettare una mancia.

AGNESE CATTORETTI

Cariplo, sulla Scala nessun conflitto

Con riferimento all'articolo «Ansaldo-Scala, vizio di legittimità», apparso sull'Unità, nella cronaca di Milano, la Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, premesso che non intende entrare nel merito del progetto Scala-bis e che ritiene legittima e meritevole di rispetto ogni opinione al proposito, desidera fare alcune precisazioni riguardo il proprio intervento di mecenatismo, al fine di consentire ai vostri lettori una più corretta informazione. Innanzitutto, si precisa che l'ingegner Ottorino Beltrami, Socio della Fondazione per il Teatro alla Scala sin dalla nascita dell'Ente, e Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde fino allo scorso 3 febbraio, non ha partecipato alla votazione della delibera della Commissione Centrale di Beneficenza relativa al contributo in questione.

Per quanto riguarda il ruolo della Fondazione Teatro alla Scala e i rapporti di quest'ultima con la Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, si precisa che la decisione di attribuire a tale Fondazione 4 miliardi quali contributo alla realizzazione di progetti esecutivi per l'adeguamento degli edifici Ansaldo e per la costruzione del nuovo Teatro è stata concordata con il Comune di Milano, al fine di snellire le procedure di avvio dell'importante progetto.

Tale decisione, peraltro comunicata anche a tutti gli organi di informazione con la massima trasparenza lo scorso mese di settembre, nasceva dall'obiettivo di erogare il contributo a un soggetto privato, senza fini di lucro, che avesse per scopo istituzionale esclusivo quello di promuovere e favorire la realizzazione di nuove strutture per il Teatro alla Scala, il restauro e il potenziamento delle sue strutture già esistenti e la sua produzione nei vari settori dello spettacolo.

MARCO FRAQUELLI
Responsabile
Rapporti
con la stampa Cariplo

In metrò senza pagare?

Nella stazione della linea tre metropolitana di piazza della Repubblica spesso le macchinette che vendono i biglietti sono fuori servizio. La sera l'edicola è chiusa. Nei dintorni non ci sono bar aperti o tabaccherie. La zona è anche piuttosto malfrequentata. È un invito dell'Atm a delinquere? Non si potrebbe vigilare meglio sulle stazioni e sulle apparecchiature, evitando di ostacolare troppo la buona volontà degli utenti, che vorrebbero pagare il biglietto ma così non possono?

GIOVANNI ROSA

Biglietti anonimi per andare a Parigi

Il 12 febbraio è comparso a pagina 21 del vostro giornale l'articolo intitolato «Interrogazione sul tour parigino del presidente». In particolare l'anonimo articolista scrive: «A dimostrazione che l'azienda intendeva mantenere segreta la sponsorizzazione, il consigliere della Quercia ha rivelato che i tre biglietti usati dal presidente e due funzionari, fatti presso l'agenzia Ramtour di Fino Mornasco, erano intestati a tre dipendenti della Farco, tra cui uno che risultava in malattia». Va subito posto in evidenza: - che i biglietti del treno sono stati acquistati presso la biglietteria della stazione ferroviaria di Chiavari; che gli stessi sono del tutto anonimi e non sono intestati ad alcun soggetto; che nessuna ragione di segretezza poteva e doveva essere ravvisata nell'invito rivolto ad un'autorevole delegazione delle Farmacie Municipali di Milano; che nessun collegamento poteva essere operato tra tale viaggio e la gara d'appalto che dovrebbe essere indetta per la fornitura delle Farmacie Municipali di Milano.

AVV. ENZO FAROLFI

Una lezione di cortesia e civiltà

Scrivo per segnalare una struttura comunale che funziona veramente in modo eccellente. Qualche setti-

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): piazza Fontana, 6; via Mercato, 1; corso Genova, 2 (ang. via S. Vincenzo 1); via F. Filzi, 8; via Cicogna Mozzoni, 3; via Monterotondo, 1; via Aldini, 108 (largo Boccioni); Ripa di Porta Ticinese, 33; piazza Bonomelli, 4; via Biofava, 4/C; corso Buenos Aires, 70; via Padova, 109; via Porpora, 136; via Maiocchi, 14 (ang. via Stoppani); piazza Tricolore, 2; via Stringelli, 2 (ang. viale Umbria); via Vespri Siciliani, (ang. via Vignoli 42/44); via Buonarroti, 5; via Novara, 123; corso Sempione, 67; via delle Betulle, 10.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro

Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Progetto dell'Associazione «Sos usura»: 02/7202.2521 o 0338/7500104; Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalazione guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia: informazioni 26853; informazioni nebbia 70125959 - 70125963; voli nazionali 26851, voli internazionali 26852, voli Milano-Roma-Milano 26855, Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per Torino Domodossola 66984628. Treni

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasole 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/28539.

Taxi per animali: Oscar tel.8910133.

Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.



PROGRAMMI DI OGGI

DOMENICA 23 FEBBRAIO 1997

- 5.30 CARTONI ANIMATI
- 8.00 SHOPPING IN POLTRONA
- 12.30 COMUNI 2000 - rubrica sui comuni della Provincia di Milano
- 13.00 QUI STUDIO A VOI STADIO - anticipazioni, interviste, commenti e aggiornamenti sul Campionato di Calcio di Serie A e B
- 20.30 GOLDEN GOL -magazine sportivo
- 22.30 FILM «IL FUORILEGGE DEL WYOMING» - western Usa con John Wayne
- 22.30 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 24.00 VISTE DA VICINO - interviste-ritratto a donne famose a cura di Emmanuelle De Villepin e Barbara Cancelli
- 0.30 BASKET TIME - magazine sportivo
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P

TEATRO SMERALDO

P.zza XXV Aprile, 10 Milano - Tel. 29006767 r.a.

Dal 25 febbraio al 9 marzo

Dal regista e dalla compagnia dell'acclamato
JESUS CHRIST SUPERSTAR

EVITA

di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice

regia di Massimo Romeo Piparo

Musical in versione originale con sopratitoli in italiano
e orchestra dal vivo

Orario Cassa: Feriali ore 11/18.30
Festivi ore 11/14
Ufficio Scuole e Cral: Tel. 5466367 / 5453357
Prenoticket - Tel. 54271 - Prevedite abituali

Via Borgogna, 3 Milano
Tel. 02/795567

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1997 - ORE 18

PER IL CICLO POLITICHE PUBBLICHE PER MILANO - 2° INCONTRO

PARTECIPAZIONE URBANA E CONCORSI DI ARCHITETTURA

intervengono:

Paolo Fareri - ricercatore IRS
Egidio Squeri - Ass. Urbanistica del Comune di San Donato M.se
Riccardo Manciola - Wwf San Donato M.se

discussant: **Italo Rota** - architetto

partecipano:
operatori sociali, ricercatori, esponenti della politica e amministratori

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1997 - ORE 21

GENERAZIONI A CONFRONTO

In occasione dell'uscita del libro

JOYCE L. Una vita contro

di **Silvia Ballestra, Baldini & Castoldi**

incontro con **Joyce Lussu**
e **Silvia Ballestra**
conduce **Sylvie Coyaud**

Domenica 23 febbraio 1997

Un'aveduta della sala del congresso
Marco Marcolutti
Pagine Web
Sergio Ferraris



FLASH...FLASH

Lo «Stampa's bar» alla fine è risultato il più gettonato del Congresso. Un po' come quello di Riky-Bogart a Casablanca. Solo che qui gli esuli in cerca di un passaporto non sono, come prevedeva il copione iniziale, i giornalisti ma i politici e i delegati che hanno capito quasi subito che per vedere il loro pensiero riportato dai giornali o si venivano a prendere un caffè al bar della sala stampa, un po' la buvette di Montecitorio, o ai poster non sarebbe arrivato nessun pensiero, tranne quelli ufficiali, degli oratori. Grandi file alla cassa, servizio per forza di cose veloce. Grandi affari, mentre gli altri punti risto restavano vuoti. A discutere sotto i riflettori delle tv e i flash dei fotografi ci sono passati tutti. E la stampa, bellezza.

A proposito di quarto potere, ci ha pensato l'Unità a ricordare che, in fondo, la stampa una sua funzione la svolge. E non sempre necessariamente negativa. Così i delegati si sono visti consegnare un kit con una copia del film di Orson Welles in cui si narra dello strapotere della stampa nella società moderna, ma anche un compact di Paolo Conte. E, poiché il giornale si accinge a cambiare profondamente dal 6 marzo, ai delegati che poi sono un campione dei lettori del quotidiano è stato dato anche un questionario su "l'Unità che vorrei...". Per rispondere c'è a disposizione una postazione dell'Abacus che, alla fine, elaborerà i risultati.

Eravamo in centomila, anzi di più. Tanti sono stati i contatti Internet nei giorni di dibattito congressuale. La possibilità di seguire i lavori dell'assemblea del Pds attraverso i mezzi messi a disposizione dalla più moderne tecnologie è antata oltre ogni più rosea aspettativa. «Non volevo crederci» ha esclamato Giovanna Melandri.

Vola colomba, anzi passerotto. Non è Sanremo ma l'Eur. E così, in attesa dei falchi e delle colombe che hanno continuato a confrontarsi per tutto il periodo congressuale, anche oltre le ore di seduta, ieri mattina sotto le volte del Palazzo dello Sport ha volato a lungo un uccellino, che ha lasciato la sua nicchia in una delle volte più alte della costruzione progettata da Pierluigi Nervi, ed è sceso giù, nella platea dei delegati (lui la targhetta di riconoscimento non ce l'aveva sotto le ali, parola di cronista) ed ha anche consumato una prima colazione con le molliche cadute lì la sera prima dal panino di qualche delegato. All'inizio del dibattito questa sorta di piccolo Chiambretti con le ali (vedi anche qui Sanremo) è scomparso. Non si è più visto.

Segretario escluso (il non c'è gioco) è toccato a Luciano Violante di vincere la classifica dell'applauso più lungo e appassionato della giornata. Ma al presidente della Camera è toccato anche il momento di gelo più palpabile dell'intero congresso quando ha di nuovo fatto riferimento a Salò. Sedici applausi durante l'intervento, due minuti ininterrotti alla fine. Un'ovazione. Violante nella classifica generale se la batte quasi alla pari con Sergio Cofferati seguito a ruota da Antonio Bassolino, Luigi Berlinguer e Fausto Bertinotti.

Classifica finale anche in libreria. C'è poco gioco anche qui se in campo scende il segretario i cui libri sono andati a ruba. Bene anche, sull'onda del film di Francesco Rosi, «La tregua» di Primo Levi. I visitatori più frivoli si sono buttati sulle magliette. Esaurita la t-shirt con la scritta «Sono europeo, ma non mi chiamo Marco». Allusione evidente alla moneta tedesca. Marco Minniti non c'entra.

[Marcella Ciannelli]



E finalmente, dopo tre giorni, venne l'Internazionale e. Terminato il discorso di D'Alema la regia del Palaeur ha fatto correre le note della canzone composta da Ennio Morricone tra gli applausi per il segretario. Ma l'applauso è diventato più forte quando è

E tutti cantano l'Internazionale

risuonata la prima aria dello storico inno dei lavoratori. Tutto il congresso, già in piedi, ha cantato e ritmato con il battimani l'"Internazionale", che probabilmente molti delegati temevano fosse stata messa definitivamente in soffitta.

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Prove per il nuovo partito Un sì alla casa comune

Il Forum della sinistra supera la prima tappa

ROMA. Tradizione socialista, socialdemocratica, laico repubblicana, solidarismo cattolico: vicende dalle mille diramazioni e rivoli e fiumi improvvisamente diventati carsici nel secolo che si sta chiudendo. Ora, il Forum della sinistra approda, in un sabato mattina assolato, nell'agorà del congresso Pds. «Non siete ospiti, ma amici di un cammino comune» li accoglie Claudia Mancina. E di politiche dell'amizizia, si sono nutriti gli incontri che hanno preceduto questo passaggio obbligato.

Nuova formazione politica, nuovo partito, dunque. Un luogo che unisce la sinistra anche se questa, nelle diverse componenti e personalità e protagonisti, mostra differenti sensibilità. Eppure, nell'intento a costruire insieme una casa comune. Se Pierre Carniti non da per scontato l'ingresso del Cristiano-sociali, Willer Bordon, di Alleanza democratica, evoca il rischio di un nuovo partito che sia «solo una raccolta di gruppi dirigenti o un'alleanza strumentale o tattica». Eppure, il repubblicano Giorgio Bogi mostra maggiore consapevolezza quando sottolinea che «la frammentazione della sinistra in organizzazioni autonome non si giustifica più». Con una frase linguisticamente complicata (ma non tutti i concetti si possono esprimere in modo semplice), il socialista Giorgio Ruffolo esclude che si tratti di «assemblare» bensì bisogna operare «un riciclaggio eco-storico» che non cancelli la memoria ma sappia rinnovarsi. «Cambiano cielo, non cambiano anima, coloro che attraversano il mare». Per quanti, nel Forum, hanno deciso di attraversare il mare, il nodo del welfare del quale si discute (e ci si divide) dentro al Pds, va affrontato da subito.

Anzi, in un progetto al quale, «da amici», si collabori (mancava Giuliano Amato eppure il suo interesse per la Cosa 2 non verrà meno), e lo si plasmi, orientandolo nell'interesse di un paese e di chi, uomini e donne, li vive e produce, lo stato sociale diventa discriminante fondamentale per aderire alla nuova formazione. Fiamano Crucianelli, Comunista unitari, si è posto dalla par-

te di un sindacato lasciato «in una drammatica solitudine politica» e Carniti: «Per trovare le ragioni della sinistra, bisogna spostarsi nel sociale»; su questo terreno, sarebbe bene che il programma del Pds fosse «meno volatile». Tanto, di sugo da spremere, di polpa da tagliare, non ce n'è. Sta a Bogi trovare la definizione: «un welfare da riformulare, non da riformare». Insomma, governare il cambiamento nel segno della solidarietà. E di uno sforzo reale per il lavoro, giacché ciò che è successo a Napoli, i ventitré feriti, è un messaggio pesante, che indica il superamento del livello di guardia quanto all'occupazione.

Veniamo a un altro punto in discussione: la tradizione socialde-

dei Laburisti, di Brandt, di Palmieri Per Valdo Spini, presidente della Federazione Laburista, che già aveva polemizzato apertamente con gli estimatori di un partito democratico tout-court, sarebbe un errore «non costruire il partito laburista, socialdemocratico che ci può essere, in nome di un partito democratico che non c'è». Altro difensore di un orizzonte socialdemocratico (né poteva essere diversamente), Gianfranco Schietroma, segretario del Psdi, che ha augurato a D'Alema, nel cinquantenario della scissione di palazzo Barberini, il ruolo di Saragat del Duemila.

C'è bisogno di una riorganizzazione e di una unità della sinistra, ha constatato Crucianelli. «Ma non c'è bisogno di un partito per risolvere un contenzioso storico fra ex comunisti e socialisti, per ridurre la folla di rappresentanti nell'Internazionale socialista o per radunare qualche disperso». Insomma, si torna alla politica che, suggerisce Carniti, deve recuperare autorevolezza. «A differenza di ciò che pensa Asor Rosa, il giacobinismo, alla lunga, produce pessimi risultati. E la società viene prima, non dopo». In una società complessa, il governo è quello di una democrazia pluralista.

Il processo di riorganizzazione della sinistra italiana ha una data di nascita: il 18 dicembre scorso, con la creazione del Forum della sinistra. Si terranno cinque sessioni di lavoro da qui a aprile, prima di arrivare alla definizione della «Cosa 2», cioè alla costruzione di un nuovo partito. Altri socialisti, come Enrico Boselli (si sono visti, in sala stampa, Giusy La Ganga, Enrico Manca, Ugo Intini, Fabrizio Cicchitto), hanno chiesto rispetto per risolvere la questione socialista. Giugni ha risposto a distanza a quanti in parte vivono, ancora, in un passato «fatto di meriti e di errori» che «un'intera classe dirigente di un grande partito si è autodistrutta» ma centinaia di militanti «rifiutano il destino di vivere nel rimpianto». Per questo, ha concluso, «non siamo qui come ospiti, ma per contribuire ora e subito alla creazione del nuovo partito».



Ruffolo
«Cambiano cielo non anima coloro che attraversano il mare»



Bogi
«Frammenti di sinistra in diverse realtà non si giustificano più»



Giugni
«Un grande crocevia culturale procediamo ora e subito»

Parlano Della Valle, Costamagna, Parisi, Matthiae, Kounellis ed Elvira Sellerio

Mister Tod's conquista la platea

Arrivano al palco gli esterni. Che sono un bel campione di quella società civile con cui il Pds è chiamato a confrontarsi, giorno dopo giorno, con il governo di cui fa parte. Diego Della Valle, Elvira Sellerio, Giorgio Parisi, Jannis Kounellis, Claudio Costamagna, Paolo Matthiae. Storie e vite diverse. Spese forse per ideali che non sempre collimano con quelli della platea. Ma qualcosa in comune, alla fine, si scopre che c'è.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. L'industriale e il popolo del Pds. E con lui il banchiere ed autorevoli esponenti della cultura e della scienza. Singolari e, a volte inediti incontri, nel dibattito congressuale di un partito che continua a lottare ma governa anche. E, quindi, ha il dovere di confrontarsi anche con chi nella sua storia, ha vissuto come nemico di classe. Ma che i cambiamenti avvenuti nella società e nella politica fanno diventare necessario compagno di viaggio in quella che è una strada comune da percorrere. Perché, per arrivare in fondo, è meglio farla insieme. Fianco a fianco. Senza mescolare le aspettative e gli obiettivi. Ma insieme.

Accade anche per questo che Diego Della Valle, l'uomo che con le sue Tod's ha messo le scarpe a

mezzo mondo, strappi ben tre applausi all'attenta platea dei delegati del Pds. Dall'industriale marchigiano arriva un solido sostegno al governo e a Veltroni che, qui lo ha «raccontato» in apertura di lavori. «Secondo me ha avuto più coraggio lui nel dire quello che ha detto, che Cofferati». Perché, ammonisce Della Valle che non nasconde di essere schierato politicamente dall'altra parte, governare è difficile. E necessaria, quindi, la collaborazione di tutti perché il progetto diventi realtà.

Al lavoro, dunque, tutti insieme. Anche perché questo governo - ricorda Della Valle - ha un alleato «che a volte ricatta» ma che è molto più affidabile di quello che il governo Berlusconi ha avuto. «Bertinotti - dice l'industriale - alla fine è

una persona che ragiona». Quindi l'invito «ad andare avanti a fare cose scomode nel breve periodo, ma sicuramente fruttifere in quello medio» perché «la situazione è drammatica ma nello stesso tempo comoda perché avete una coalizione che può spiegare ai suoi elettori che le cose vanno un po' riviste. Noi imprenditori, anche se parlo a titolo personale, siamo disposti ad avere pazienza. Per cui dico a chi comanda nel Pds di andare avanti su questa strada. Andando avanti, oltre la perdita del consenso a breve, rimettiamo a posto l'Italia in cinque o sei anni. E così i giovani lavoreranno, anche mio figlio, i pensionati prenderanno pensioni più giuste e le percepiranno solo quelli che ne hanno diritto».

Il nemico di classe, all'inizio vissuto con sospetto, si prende il suo bell'applauso di saluto. La sfida è raccolta. D'altra parte lo si era capito anche quando con calore era stata salutata la conclusione dell'intervento di Claudio Costamagna, direttore in Italia della Banca d'affari Goldman Sachs. «Abbiamo oggi l'opportunità per creare le premesse perché il prossimo Bill Gates possa nascere in Italia e non debba andare, per poter crescere, in California, a Londra o a

Shanghai». Perché questo avvenga Costamagna va giù duro sulla necessità di prevedere uno sviluppo che abbia in sé, come ossatura, le privatizzazioni ma nello stesso tempo comoda perché avete una coalizione che può spiegare ai suoi elettori che le cose vanno un po' riviste. Noi imprenditori, anche se parlo a titolo personale, siamo disposti ad avere pazienza. Per cui dico a chi comanda nel Pds di andare avanti su questa strada. Andando avanti, oltre la perdita del consenso a breve, rimettiamo a posto l'Italia in cinque o sei anni. E così i giovani lavoreranno, anche mio figlio, i pensionati prenderanno pensioni più giuste e le percepiranno solo quelli che ne hanno diritto».

Ma sono venuti anche stimoli culturali dagli interventi degli altri «esterni»: il professor Giorgio Parisi, fisico, Paolo Matthiae, l'archeologo degli scavi di Ebla, il pittore Jannis Kounellis e Elvira Sellerio, una donna che pubblica libri in una realtà difficile come quella siciliana. Il suo intervento è stato una testimonianza a favore di Adriano Sofri, Pietro Stefanini e Bompreschi. «Quello che è capitato a loro non è giusto. Consegnare a voi la mia angoscia. Vi prego di prendere nelle vostre mani e nei vostri cuori questa causa di giustizia».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

La musica del secolo
Novecento
Il nuovo cd
Da Vienna a Berlino
è in edicola
Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000
l'Unità Magazine

Abbonatevi a
l'Unità

I programmi di oggi



MATTINA

7.30 ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [6878]	6.40 SCANZONATISSIMA. Musicale. [2735588]	6.30 FUORI ORARIO. [1037255]	7.30 PER AMORE DELLA LEGGE. Telefilm. [9043878]	6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: Carta e penna. [92729435]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [92729435]	6.00 EURONEWS. [3581304]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Peripiù piccini. "Cerca cerca". [7507]	7.00 TG 2 - MATTINA. [35439]	8.45 BUONGIORNO MUSICA. All'interno: Sinfonia n. 8. Di Anton Bruckner. [4610014]	8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6809762]	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa. [2815236]	9.00 NBACTION. [2806588]	9.35 DOMENICA SPORT. [873675]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [9205217]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [85449781]	10.10 LA RAI (3) (CHE) VEDRAI. [3417588]	8.45 AFFARE FATTO. [6015743]	9.45 GALAPAGOS. "Curiosità sul mondo animale". [4248507]	9.35 SPECIALE TRONDHEIM '97. Rubrica. [5581033]	10.15 SCI NORDICO. Campionati mondiali. 5 Km femminile. [2809675]
10.00 LINEA VERDE CRIZZONTI. Rubrica. [4721526]	10.00 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.40 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario. 11.15 Disney News. [48781]	10.25 SCI NORDICO. Coppa del Mondo. 5 Km femminile tecnica classica. [44095965]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. All'interno: Romeo e Giulietta. Di Ciaikovski. Concerto n. 2 in sol min. S. Prokofiev. [1537507]	10.15 RICOMINCIO DA POVERO. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Jack Lemmon. Regia di Jay Sandrich. [6949588]	10.15 SCI NORDICO. Campionati mondiali. 5 Km femminile. [2809675]	11.15 AUTOMOBILISMO. Formula Indy. Daytona 500. [7908675]
10.45 SANTA MESSA. [3622781]	10.30 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.40 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario. 11.15 Disney News. [48781]	11.30 CASALECCHIO: EQUITAZIONE. Campionati del Mondo. Salto a ostacoli. [8012830]	10.05 S. MESSA. [7144323]	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Conduce Laura Freddi. Con Gerry Scotti. [7768965]	11.45 GARMISCH: SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. [7411323]	
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 12.00 Angelus. [62312694]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. [888965]	12.10 SCI. Coppa del Mondo. Super-gigante maschile. [3584033]	10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: Tg 4. [3146946]			
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [5532168]			12.30 FATTO IN CASA. Rubrica. [15439]			

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [1976]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - MOTORI. [8439]	13.15 Ostia: ATLETICA. Maratona Roma-Ostia. [4568052]	13.30 TG 4. [6694]	13.00 IL NUOVO VIDEO DI JAMIROQUAI. Musicale. [9273965]	13.00 TG 5. [83149]	13.00 SCI NORDICO. Campionati mondiali. 5 Km femminile. [90339410]
14.00 DOMENICA IN. Conduce in studio Mara Venier con la partecipazione di: Andrea Roncato, Giampiero Galeazzi, Don Mazzi, il maestro Mazza e la sua orchestra, i Ragazzi Italiani e i Magnifici capitani da Nilla Pizzi. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: Tgs - Cambio di campo. Rubrica: Tgs - Solo per i finali. Rubrica sportiva; Tg 1 - Flash; 90' minuto. Rubrica sportiva; Che tempo fa. [11674410]	13.30 TELECAMERE. [1526]	14.00 TOR / TG 3. [48385]	14.00 IL FIGLIO DI CLOPATRA. Film avventura (Italia, 1964). Con Mark Damon, Scilla Gabel. Regia di Ferdinando Baldi. [768192]	13.25 TEQUILA & BONETTI. Telefilm. Con Jack Scalia. [2048304]	13.32 BUONA DOMENICA. Condotto Da Fiorello, Maurizio Costanzo, con la partecipazione di Claudio Lippi, Paola Barale. Conducono Fiorello e Maurizio Costanzo con Claudio Lippi e Paola Barale. All'interno: 18.00 Io e la mamma. Situation comedy. "Tutta colpa delle nuvole". Con Gerry Scotti, Della Scala. [68270033]	16.15 LE QUATTRO PIUME. Film avventura (GB, 1939, b/n). Regia di Zoltan Korda. [7747526]
	14.00 TV ZONE - AI CONFINI DELLA TELEVISIONE. [7467149]	14.25 QUELLI CHE ASPETTANO... Varietà. [200323]	16.00 TRAPPOLA PER UNA RAGAZZA SOLA. Film-Tv thriller (USA, 1993). Con Brooke Shields. Regia di Michael Switzer. [663548]	14.25 SPECIALE "ARDENA". [5028236]	18.00 IO E LA MAMMA. Situation comedy. "Tutta colpa delle nuvole". Con Gerry Scotti, Della Scala. [68270033]	18.25 TELEFILM. [581694]
	14.35 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO. All'interno: Quell'uragano di papà. Tg Due tipi inaccorgibili; Le avventure di Stanlio e Ollio. [37828014]	14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [13340507]	18.00 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. All'interno: 18.55 Tg 4; Meteo. [50676526]	14.30 GIOCHI STELLARI. Film fantascienza (USA, 1984). Con Robert Preston. [40236]	18.52 PATTI E MISFATTI. [3587014]	19.30 TMC NEWS. [90014]
	19.00 TGS - DOMENICA SPRINT ANTEPRIMA. All'interno: Macerata: Volley. Campionato italiano maschile. Lube Banca Marche-Sisley Treviso. [99439]	17.00 STADIO SPRINT. [29491]		16.30 SUPERCAR 2000: INDAGINE AD ALTA VELOCITÀ. Film-Tv avventura (USA, 1991). Con David Hasselhoff. [75236]	19.00 STAR TREK. Telefilm. [8743]	19.50 LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [5857014]
		17.45 EQUITAZIONE. Coppa del Mondo. [807014]		18.30 STUDIO APERTO. [4013101]		
		18.00 TORINO: ATLETICA. Campionati italiani Indrx. [41830]		12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Con Alberto Brandi e Maurizio Mosca. [3288120]		
		19.00 TG 3 / TGR. - - - TGR - SPORT REGIONE. [4410]				

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [656]	20.30 TG 2 - 20.30. [39439]	20.00 AFFARI DI FAMIGLIA. Attualità. Con Giuseppe Jacobini. [75217]	20.35 A PROPOSITO DI HENRY. Film drammatico (USA, 1991). Con Harrison Ford, Annette Bening. Regia di Mike Nichols. [2023526]	20.00 MAI DIRE GOL DELLA DOMENICA. Con la Giolappa's Band, Simona Ventura. [6304]	20.00 TG 5. [8762]	20.00 E'... MODA - SPECIALE. Attualità. Conduce Cinzia Malvini. [40033]
20.30 TG 1 - SPORT. [29052]	20.50 OMICIDIO INGROCIATO. Film thriller (USA, 1990). Con Chuck Norris, Michael Park. Regia di Aaron Norris. [912255]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [789255]	22.40 THE DOORS. Film musicale (USA, 1991). Con Val Kilmer, Meg Ryan. Regia di Oliver Stone. [68983520]	20.30 X-FILES. Telefilm. "Lo scambio". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [94033]	20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce in studio Alberto Castagna. [7754439]	20.20 TMC SPORT. [5876149]
20.50 NOI STAMO ANGELI. Telefilm. "In cerca dell'Eldorado". Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas. [985101]	22.25 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "La vendetta". Con George Dzundza, Chris Noth. [4547781]	20.45 ELISIR. Conduce Michele Mirabella con Patrizia Schisa ed Carlo Gargiulo. [938323]		22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con la collaborazione di Miriana Trevisan. [14897]	22.45 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione. Conduce Gaia De Laurentis. [1508149]	20.30 007 ZONA PERICOLO. Film spionaggio (GB, 1987). Con Timothy Dalton, Maryam D'Abo. Regia di John Glen. [7758255]
22.35 TV 7. Attualità. Di Romano Tamberich, Raffaele Genah e Stefano Tamassini. [2875439]		22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Paola Ferrari con la partecipazione di Sandro Ciotti. All'interno: Tg 3; Tgr. [6934149]				22.55 TMC SERA. [3245520]

NOTTE

23.35 LA VITA SEGRETA DELLE PIANTE. Rubrica. "Crescere". [7424507]	23.15 TG 2 - NOTTE. [5955168]	23.45 Trondheim: Sci Nordico. Campionati mondiali. 15 Km individuale per combinata. [5946830]	1.35 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (R). All'interno: Romeo e Giulietta. All'interno: S. Prokofiev. Concerto n. 2 in sol min. S. Prokofiev. [2086908]	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport. [1140144]	23.15 NONSOLOMODA. [1518526]	23.15 LI TROVERÒ DA OGNI COSTO. Film drammatico (USA, 1980). Con J. Cahn, K. McMillan. [2524675]
0.05 TG 1 - NOTTE. [6112569]	23.30 METEO 2. [83743]	0.20 TG 3. [6667908]	2.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8329540]	1.35 PIERINO CONTRO TUTTI. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Riccardo Billi. Regia di Marino Girolami. [3379927]	23.45 CORTO CIRCUITO. [6300946]	1.00 TMC DOMANI. Attualità.
0.20 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [4269786]	23.35 PROTESTANTESIMO. Rubrica religiosa. [7422149]	0.30 CALCIO. Campionato Serie A. [2553873]	3.00 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [723521]	3.30 M. Rubrica (Replica). [2766434]	0.15 TG 5. [5896724]	- - - LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). [3844415]
0.25 SOTTOVOCE. "Luca Goldoni, scrittore genovese". [4936182]	0.05 TENERA È LA NOTTE PRESENTA. [7816960]	1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [76898231]	3.50 DETECTIVE PER SIGNORA. Telefilm. [2645899]	4.00 IL MATRIMONIO DI MARIA BRAIN. Film drammatico (Germania, 1978). Con Hanna Schygulla, Iva Densey. Regia di Rainer Werner Fassbinder.	0.30 LE NOTTE DELL'ANGELO. Attualità. [2733415]	1.25 GALAGOL. Rubrica sportiva (Replica). [2766783]
1.00 SECONDA B. Film commedia (Italia, 1934, b/n). Con Sergio Toffano. Regia di Goffredo Alessandrini. [9770415]	0.55 DESPERADO TRAIL. Film western (Germania, 1965). [1367958]	2.10 MISSIONE DI MORTE. Film drammatico (USA, 1945). Con Dick Powell. Regia di Edward Dmytryk. [6078182]	4.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [4186908]		1.30 DREAM ON. Telefilm. [2755328]	2.45 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [5406182]
2.05 LA FANCIULLA DEL WEST. Opera.	2.25 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [8945989]	3.45 QUE VIVA MUSICA. [4410]	5.10 CARIBE. Telenovela.		1.57 CIAK NEWS. [68637160]	3.00 CNN.
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.				2.00 TG 5 EDICOLA. [2756057]	
					2.30 NONSOLOMODA. [2764076]	
					3.00 TG 5 EDICOLA. [2766783]	
					3.30 BOLLECINE (R). [5480724]	
					3.35 TG 5 EDICOLA. [6985786]	
					4.00 IL BARBIERE DI SIVIGLIA. Film musicale (Italia, 1946, b/n).	

Tmc 2 14.00 BASKET NBA. Atlanta Hawks-Houston Rockets. [777946] 16.00 Equitazione. Coppa del Mondo. [241630] 17.00 DETECTIVE SPECIALE. Tg. [9200471] 18.05 OMICIDIO D'ELITE. Telefilm. [8753897] 19.00 TELEFILM. [4892255] 19.30 CARTOON NETWORK. [4499120] 20.45 FLASH NEWS. [8887656] 21.00 AUTOMOBILISMO. Campionato I.R.L. Formula Indy. Daytona 500. [564168] 22.00 GALAGOL. Rubrica. [318101] 24.00 FLASH NEWS. [819873] 0.15 PLAYBOY'S LATE.	Odeon 14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. [2746540] 18.00 ANICA FLASH. [536965] 18.05 CARNEVALE DI CENTRO. Varietà (Replica). [373694] 18.45 FANTASY. Rubrica. [513694] 19.15 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby. - - - ANICA FLASH. [6910675] 20.30 COPERTINA. Rubrica di Anna Mascio. [637120] 21.25 ANICA FLASH. [8510101] 21.30 ODEON SPORT. Rubrica.	Italia 7 8.30 DOMENICA INSERIE. Rb. [82002878] 12.45 ANDIAMO AL CINEMA. [7127255] 14.00 PIERINO CONTRO A SCUOLA. Film commedia (Italia, 1990). Con Alvaro Vitali. [88768192] 17.00 SPAZIO LOCALE. [268120] 18.00 SQUADRA ANTICRIMINE. Tg. [7285656] 19.15 Tg. News. [6925507] 20.30 STAFK LUCI SPORGANTII. Film Tv poliziesco (USA, 1985). Con Manlu Herrer. [335878] 22.30 OMICIDIO IN VIDEO-TAPE. Film Tv giallo (USA, 1988). Con Jan Michael Vincent, Jack Carter. Regia di Ellen Cabot.	Cinquestelle 11.00 DIAGNOSI. Talk-show (Replica). [4659694] 13.00 INFORMAZIONI REGIONALI. [52818965] 20.30 FILM. [322304] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	Tele +1 13.35 CROSSROADS. Rubrica. [777859] 14.00 TWO MUCH. Film commedia. [624453] 16.00 PICCOLE DONNE. Film. [9859014] 18.05 GENIO PER AMORE. Film. [5081439] 20.00 CROSSROADS. Rubrica. [552878] 20.15 ATTUALITÀ CINEMA. Rb. [7316946] 20.35 SET. [195548] 21.00 UNO SCONOSCIUTO. Tg. [7285656] 22.40 SPECIALE "FESTIVAL DI BERLINO". Rubrica. [3761014] 23.00 MRS. PARKER E IL CIRCOLO VIZIOSO. Film. [8023675] 1.30 MI FEMMA. Film drammatico.	Tele +3 12.00 SPECIALE FESTIVAL DI CUBA. Documentario. [464014] 12.45 OVERTURE COLECLAND OP. 62. Beethoven. [919033] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [41981526] 19.05 +3 NEWS. [6362323] 21.00 TRESTANO E ISOTTA. Wagner. [8339052] 22.20 SINCRONIA N. 4 IN SI. BEOLLE MAGGIOROP. Op. 60. Beethoven. [8041033] 23.00 SINCRONIA N. 7 IN LA MAGGIORE OP. 9. L. van Beethoven. [327830] 23.35 SONATA N. 27. L. van Beethoven. [2828323] 24.00 MTV EUROPE.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Rete; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 8, 11; 13; 19; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 6.00 Radiouno musica: 6.49 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessio di soggiorno; dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione, condotto da Maria Chiara Martinetti, regia di Raffaele Genovesi; 11.07 Senti la montagna; 11.45 Antepagina sport; 12.00 Musei; 13.30 Fantasy; 14.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.00 Domenica Sport; 18.00 Radiouno musica; 18.30 Pallavolando; 19.15 Tutto basket; 20.10 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio. Posticipo Campionato Serie A; Palma-Lazio; - - - Processo al Campionato; 22.50 Bolmare; 23.06 Piano bar; 0.34 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno, a cura di Fabio Brasile. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè: profumo d'Italia, piccoli grandi paesi si svegliano con Carla Urban, regia di Stefano Pogelli; 7.17 Vivere la Fede; 8.45 L'Arca di Noè: dove gli animali si incontrano, un programma di Fulvia Fazio e Napoleone Scrugli, regia di Giancarlo Simoncelli; 9.30 Da dove chiama?; 11.15 Vivere la Fede; 11.40 La Bibbia; 12.00 Angelus del Papa; 12.50 Duty Free; 14.00 Consigli per gli acquisti; 15.00 Quelli che la radio...; un programma di Giorgio Consolì e Giorgio Conte, a cura di Renzo Ceresa; 17.30 Strada facendo; 18.30 GR 2 Antepagina; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonotte. Radiotre Giornali radio: 8.45; 18.45. 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 con-	certi di Telecom Italia; 12.00 Uomini e profeti; 13.30 Domenica musica. La città della musica; 14.30 Club d'ascolto: il viaggio malinconico; 3ª parte; 15.00 Italiani a venire; 16.30 Veda alla voce; 18.00 Scalfare; 19.02 Madame Cagliostro; 20.05 Grandi interpreti; 20.45 Radiote Suite; Il Cartellone; 21.30 Questioni di filosofia. Oriente e Occidente; 23.00 Audiobox: derive magnetiche a più voci; 24.00 Musica classica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 8.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Altri spazi; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Sezione musicale notturna.
---	--	--	--	---	--	---	--	---

AUDITEL

Vince ancora Sanremo con oltre 13 milioni

VINCENTE:
XLVII Festival di Sanremo (Raiuno, 20.54) 13.382.000

PIAZZATI:
Striscianotizia (Canale 5, 20.32) 9.919.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.37) 8.467.000
Dietro le quinte (Canale 5, 20.55) 5.629.000
Beautiful (Canale 5, 13.53) 5.268.000
Super Paperissima (Canale 5, 21.02) 4.788.000

La quarta serata del Festival di Sanremo, quella dedicata alle nuove proposte, in onda l'altra sera su Raiuno dalle 20.54 alle 23.34, è stata seguita da 13 milioni 382 mila telespettatori con uno share del 55.63%. La punta di ascolto è stata di quasi 17 milioni. Lo scorso anno, la quarta serata aveva avuto un ascolto di 13 milioni due mila spettatori, con uno share del 53.94%. *Il Dopo Festival*, condotto da Bruno Vespa dalle 23.41 alle 00.46, è stato visto da tre milioni 585 mila spettatori. La «striscia» in onda subito prima del Festival ha fatto registrare un ascolto di nove milioni 542 mila spettatori; *Striscia la notizia*, il tg satirico di Canale 5, è stato seguito ieri da nove milioni 919 mila telespettatori per uno share di 37.22 per cento. La puntata di *Paperissima*, dedicata agli errori di Mike Bongiorno, in onda su Canale 5, è stata seguita, invece, da quattro milioni 878 mila telespettatori per uno share del 18.38. Complessivamente, le reti Rai in prima serata hanno ottenuto un ascolto di 17 milioni 22 mila telespettatori, con uno share del 62.12%, mentre le reti Mediaset hanno avuto un ascolto di otto milioni 228 mila spettatori e uno share del 30.03%.

24 ORE

NUOVO VIDEO DI JAMIROQUAI ITALIA 1 13.20
Anteprema tv del nuovo video di Jamiroquai *Cosmic Girl*: il clip presenta Jason Kay, il cantante, alla guida della sua Ferrari attraverso il deserto del Caucaso.

TELECAMERE RAIDUE 13.30
Puntata tutta dedicata al congresso del Pds. Si comincia con un'intervista a Pietro Ingrao durante il tragitto da casa al Palaeur; *Telecamere* ha poi realizzato una sorta di blob sugli interventi più significativi e curiosi del segretario della Quercia.

TV ZONE RAIDUE 14.00
A fronte di un bambino su dieci che ha abbandonato i programmi pomeridiani rimane alto il numero (circa due milioni e mezzo) di bambini davanti al video all'ora di cena. Se ne parlerà oggi con Marina D'Amato (sociologa), Paola De Benedetti, vicedirettore Rai, Federico Di Chio direttore marketing Mediaset.

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE 14.55
A caccia di Vip in quel di Sanremo. In studio, nel programma condotto da Fabio Fazio e Marino Bartoletti, Enzo Jannacci, Antonio Albanese, Ferruccio Amendola, il gruppo musicale sardo Tenores di Bitti.

AFFARI DI FAMIGLIA RAITRE 20.00
Cosa fa il fisco per ridurre la pressione fiscale? Cosa succede se un pensionato si rimette a lavorare e diventa evasore? A queste e ad altre domande risponderà stasera Fausto Vigevano, sottosegretario alle Finanze.

X-FILES ITALIA 20.30
Ufo, alieni, visioni, complotti, intrighi, segreti, incubi: tornano le avventure dei due agenti Dana Scully e Fox Mulder nel fanta-cult che ha fatto impazzire milioni di spettatori in mezzo mondo e che ha vinto ben tre Golden Globe. Da stasera il meglio della vecchia serie, in attesa del nuovo ciclo (in onda dal sei aprile).

DA VEDERE



«Tv7», da Ali Agca al nuovo Libano

22.35 TV7
Una ricostruzione dell'attentato al Papa

RAIUNO
Il settimanale di attualità del Tg1 apre stasera rilanciando una serie di interrogativi intorno all'attentato al Papa, avvenuto sedici anni fa per mano di Ali Agca, intervistato per l'occasione. In scalcetta anche un servizio sugli anziani di Genova, un'intervista a Maria Ferone - moglie del mafioso Giuseppe, falso pentito -, la rivolta di Belgrado, un reportage dal Libano a 17 anni dalla guerra. Lilli Gruber ha intervistato i protagonisti della ricostruzione. Chiudono un servizio di Vincenzo Mollica da Sanremo e uno di Gianluca Nicoletti su Susanna Tamaro «prima maniera».

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 007 ZONA PERICOLO
Regia di John Glen, con Timothy Dalton, Maryam D'Abo, Jeron Krabbe. *Gran Bretagna* (1987), 125 minuti.
Timothy Dalton è decisamente il peggior Bond della storia, specie dopo Connery che non smetteremo mai di rimpiangere. Anche il film non è certo tra i migliori della gloriosa serie: 007 si esibisce in una specie di «giro del mondo in ottanta giorni» con spostamenti frenetici da Bratislava all'Afghanistan.

TELEMONTECARLO
20.35 A PROPOSITO DI HENRY
Regia di Mike Nichols, con Harrison Ford, Annette Bening, Mikki Allen. Usa (1991), 108 minuti.
Rigenerazione di un figlio di puttana ad uso delle numerose fans di Harrison Ford, eroe buono e prestante della Hollywood anni '80. Qui nei panni di un avvocato che esce dal coma senza memoria e ripulisce la sua vita personale e professionale. Impossibile restare indifferenti.

RETEQUATTRO
22.40 THE DOORS
Regia di Oliver Stone, con Val Kilmer, Meg Ryan, Kathleen Quinlan. Usa (1991), 139 minuti.
Una leggenda del rock, Jim Morrison, raccontata da Oliver Stone con la consueta energia e un tantino di retorica nostalgica. Val Kilmer è una vera rivelazione nel ruolo del musicista bello e dannato, morto a ventisei anni (1971) in una stanza d'albergo.

RETEQUATTRO
2.10 MISSIONE DI MORTE
Regia di Edward Dmytryk, con Dick Powell, Walter Slezak, Luther Adler. Usa (1945), 102 minuti.
Un noir politico che costò a Dmytryk e al produttore Adrian Scott l'inserimento nella lista nera. Si narra di pilota che rincorre l'assassino della moglie, figlia di un oppositore a Vichy, fino a Buenos Aires per stannarlo e vendicarsi.

RAITRE



L'incontro tra Giovanni Paolo II e Ali Agca avvenuto nel carcere di Rebibbia nel 1983

Il terrorista turco in una foto accanto al Papa prima dell'attentato. Studiò a lungo il blitz Agca, 3 giorni per uccidere il Papa

Il terrorista turco Ali Agca potrebbe aver incontrato Giovanni Paolo II tre giorni prima dell'attentato a piazza San Pietro. Il turco è in una foto scattata davanti a una parrocchia della periferia romana, dove il Papa si recò, in visita, domenica 10 maggio 1981. Agca è ritratto proprio nel recinto più vicino al Santo Padre, dove si poteva accedere solo esibendo un permesso speciale. La foto verrà mostrata stasera, alle 22,40, nel corso di «TV7», su Rai 1.

FABRIZIO RONCONE

ROMA. La foto, a colori, è sufficientemente nitida per dire che è proprio lui. I capelli neri con la frangetta che scende sulla fronte. Gli zigomi alti. La carnagione olivastra che risalta sotto una camicia bianca e la giacca blu. La camicia ha il colletto abbottonato e non c'è cravatta. Ali Agca non ha mai usato cravatte. Nemmeno la domenica che fu scattata questa foto. Domenica 10 maggio 1981. Giovanni Paolo II faceva visita a una parrocchia della periferia romana e il terrorista turco, che tre giorni dopo gli avrebbe sparato, già era vicino. Molto vicino. Troppo. Questa foto può essere clamorosamente importante.

Potete vederla stasera, alle 22,40, nel corso di «TV7», il settimanale di attualità del Tg1 che rilancia, con forza, gli inquietanti interrogativi sui movimenti e gli in-

trighi di Mehmet Ali Agca, l'uomo che cercò di uccidere il Papa. Ora sappiamo che il turco avrebbe potuto far fuoco con tre giorni di anticipo. Forse sarebbe stato anche più facile, per lui, lontano dalla folla di piazza San Pietro.

Tra i fedeli

La chiesa di San Tommaso è nella zona di Tor Tre Teste, estrema periferia sud-est della capitale. Sedici anni fa c'erano palazzi in costruzione, ancora prati. Il servizio di «TV7» utilizza anche un filmato amatoriale girato da un parrochiano. Si vede la Mercedes nera scoperta del Santo Padre, affiancata da alcuni motociclisti e seguita da un'Alfetta. Si vede la piccola folla acclamante dei fedeli, dietro le transenne, sui marciapiedi.

Il parroco, don Pietro, ricorda:

«Nei giorni che precedettero la visita del Papa furono effettuati numerosi controlli... uomini dei servizi di sicurezza scelsero bene le loro postazioni...».

Don Pietro conserva il foglio sul quale era stata disegnata la disposizione della folla. S'intuisce che Ali Agca è stato fotografato nel settore riservato ai fedeli che volevano prendere la comunione direttamente dal Papa. Cento persone, non di più. Tutte arrivate il giorno dei inviti firmati, personalmente, dal parroco; o rilasciati direttamente dal Vaticano.

Il sospetto

Primo interrogativo: come ha fatto Ali Agca ad arrivare fin dentro quel recinto, lui che, giunto in Italia da poche ore, non conosceva una sola parola di italiano?

Il secondo interrogativo è anche più inquietante: Giovanni Paolo II ha dato l'ostia anche al turco? Il turco è davvero stato a pochi centimetri dal Pontefice?

Il turco, comunque, fu notato. Non sul momento, questo no. C'era troppa eccitazione, tra i fedeli, e nessuno badò certo a lui. Ma il giorno dopo tutti rimasero colpiti da quel viso scuro che spuntava nella foto in cui decine di anziane parrocchiane cercavano di riconoscersi. Ali Agca è circondato da volti di signora, capelli bianchi,

mani che fanno ciao. Lui appare immobile. Serissimo. Come uno che osserva. Che scruta con attenzione.

La prova dimenticata

I parrochiani sostengono di averne parlato subito con la polizia, ma non si capisce bene se prima o dopo l'attentato di quel mercoledì 13 maggio. Comunque, sposta poco. Colpisce invece che di questa foto si parli solo ora, dopo due processi, mentre il turco si appresta a celebrare il suo sedicesimo anno di carcere. Stupisce che un documento così importante possa essere rimasto per tanto tempo sepolto in qualche fascicolo.

La foto colpisce parecchio anche il giudice Priore. «In effetti quella fotografia, quelle fotografie sono una realtà inquietante dell'inchiesta... Molto si è fatto, e molto si sta facendo, per accertare come Ali Agca possa essere stato a distanza così ravvicinata, nel tempo e nello spazio, al Sommo Pontefice...».

«Francamente...»

Le persone, in maggioranza di sesso femminile, che compaiono nella foto sono state tutte identificate e ascoltate. Tutte, tranne una. Lui. Ali Agca. Che è recluso nel carcere di Ancona, ed lì che è an-

data ad intervistarlo la troupe di «TV7».

Il turco di questa foto non ha mai parlato. E quando gliela mostrano, lui esclama: «Ah, questo proprio?...». Lo incalzano: «Lei era questo, dica la verità...». E lui, continuando a tenere in mano la foto, celando a stento lo stupore: «Non lo so francamente...».

Poi si offre di scrivere sul retro una dedica all'operatore. Poi quasi sghignazza. Poi parte con la richiesta di libertà: «Io ho collaborato con la giustizia... mafiosi che hanno ucciso cinquanta persone escono, vanno in libertà... tutti tornano in libertà, perché io no?».

Poco prima, aveva detto: «Io ho bisogno del Vaticano... Io chiedo la cittadinanza vaticana... Io voglio andare a vivere in Vaticano... D'altra parte, nell'ambito del messaggio della Madonna di Fatima, il Vaticano ha bisogno di me...».

Ha imparato un discreto italiano, usa perfino pochi verbi all'infinito. Ha i capelli corti, a spazzola, e molti sono ormai bianchi. È brizzolata anche la barba. Lo arrestarono che era un ragazzo e adesso è un uomo di 39 anni.

Solo lo sguardo, in un uomo, non cambia mai. Il suo è lo stesso di sedici anni fa. Di quando lo catturarono dopo l'attentato. Lo stesso, allucinato, che ha in questa fo-

Soddisfatta la figlia. Si farà un museo

Archivio Marconi Fermata l'asta

I progetti per vendere all'asta gli storici documenti e le apparecchiature risalenti ai primi anni della radio già appartenuti allo scienziato italiano Guglielmo Marconi sono stati accantonati. Lo scriveva il *Times*. La decisione è stata presa, aggiunge il quotidiano, dopo le proteste della figlia dell'inventore, la principessa Elettra Marconi Giovanelli, che non voleva vedere disperso quel materiale. E adesso è probabile che tutto finirà, invece che all'asta, in un apposito centro culturale.

La principessa Elettra è da qualche giorno in Inghilterra per discutere appunto con i responsabili di alcune amministrazioni locali la possibilità di creare un centro culturale a cui affidare la conservazione degli archivi del padre e impedirne così la vendita all'asta. I documenti dell'archivio sono stati finora conservati dalla «Gec Marconi», fondata dall'inventore italiano cento anni fa per sfruttare i propri brevetti. La «Gec Marconi» però, ritiene di non poter più sostenere i costi connessi alla conservazione e ha perciò deciso di offrirli a un'asta che si sarebbe dovuta tenere in due giorni, il 24 e il 25 aprile, nella sede londinese della famosa casa d'aste Christie's. La vendita all'incanto, che secondo quanto precisa il *Times* avrebbe dovuto fruttare un minimo di 2.500 miliardi di lire, ora è stata rinviata e la stampa del catalogo è stata sospesa.

La principessa Elettra Marconi Giovanelli, stando a fonti del

consiglio comunale di Chelmsford, nella contea dell'Essex, in incontri con esponenti del comune e dell'amministrazione della contea ha dato nel frattempo il proprio sostegno al progetto da 30 milioni di sterline (oltre 75 miliardi di lire) per fare il centro culturale. Questo dovrebbe sorgere a Chelmsford, dove Marconi si stabilì fondando la «Gec Marconi».

Quando nelle scorse settimane era stato dato l'annuncio dell'asta, la principessa Elettra aveva rivolto un appello alla «Gec Marconi» attraverso una lettera al *Times*, chiedendo di non disperdere il contenuto degli archivi e aprendo così un dibattito all'interno della comunità intellettuale britannica sulla perdita che l'asta, con la relativa inevitabile dispersione del materiale, avrebbe arrecato al mondo della cultura e della scienza. «Il Museo delle scienze è stato di grande aiuto - ha detto la principessa Marconi Giovanelli al giornale - e ora spero che tutto vada per il meglio, anche grazie alla pressione esercitata dall'opinione pubblica contraria alla vendita. Le attrezzature di mio padre appartengono all'Inghilterra ed è là che devono rimanere». Dopo l'incontro con Elettra Marconi, il Museo delle scienze ha diffuso un comunicato, ha concluso il quotidiano, nel quale afferma che ora sembra esistere una base per garantire alla collezione Marconi di «restare intatta e in questo paese».

comi
Settimanale del Movimento dei Comunisti Unitari
IL NUMERO 59 È NUOVO

- ✓ **Congresso Pds. Crucioli:** «Quale nuovo partito della sinistra vogliamo?». Intervista a Tronti: «Nel nuovo partito federato deve stare tutta la sinistra critica». Ronchi: «In Europa si sceglie fra socialdemocrazia ed ecocinistra».
- ✓ **Lavoro e riforme istituzionali.** Intervista a Airoldi: governo Prodi, risanamento senza sviluppo. Le proposte dei Comunisti unitari.
- ✓ **L'inserto Contasti: «discutere Berlinguer»** Intervengono: Bodrato Canfora Chiarante Galasso Galloni Lopez Losurdo Macaluso Magri Natta Nappi Rossanda Tortorella
- ✓ **Libro «La sinistra e i tempi».** Atti del convegno del Pds

Abbonamento: Ccp n. 89742001 intestato a Movimento dei Comunisti Unitari - Via Ghewardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrivitore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Reportage da uno dei paesi mediorientali più chiusi e meno conosciuti
LA SIRIA OGGI
IN EDICOLA

Inoltre: Francia, le città di Le Pen
Argentina, ritorno al baratto
Musica classica, intervista con Chung Internet, l'editoria on line

INTERNAZIONALE

Fare soldi con il business dei tartufi.

I consigli della nostra Azienda. Tra i maggiori esperti nel settore tartufi nazionale.

Il Tartufo è coltivabile intensamente grazie a piante preparate dal nostro Centro e soprattutto dalla nostra esperienza, dai prodotti biologici, dal controllo periodico dell'impianto.

La nostra Equipe è composta da Tecnici che offrono a domicilio tutti i vari servizi per una maggiore scelta e per un ottimo impianto.

Un bosco di successo può dare un reddito superiore a molte colture conosciute.

Bisogna soltanto avere pazienza. Il bosco impiega del tempo per crescere e diventare redditizio. Ma anche questa attesa viene pagata con uno stipendio mensile elargito per vent'anni, ricompensa dei mancati redditi valutando insieme la Fertilità per eventuali interventi con Leggi CEE.

Quindi, aspettare così, è perfino conveniente. Forse non lo sapevate ma adesso con il nostro aiuto, con le Leggi Nazionali ed Europee può essere una buona opportunità per molti.

Considerate questa proposta e contattateci ai seguenti numeri: 085/8995258 - 8998154
Fax 085/8997239. ITALALBA TARTUFI - V. Thaulero n. 8 - 64026 Roseto degli Abruzzi (Teramo)
Siamo presenti in Internet a questo indirizzo di posta elettronica: <ita@net.sgo.it>

Bolzano, un incidente intrappola 100 sciatori sul Monte Elmo, vicino S. Candido. Interventato un elicottero Terrore in seggiovia, bloccati a 2000 metri

Più di cento sciatori sono stati bloccati su una seggiovia in Alto Adige per un guasto all'impianto di trazione. Fortunatamente non ci sono state vittime e solo tre passeggeri hanno riportato ferite giudicate guaribili in pochi giorni. L'incidente avvenuto ieri pomeriggio alla seggiovia che conduce ai duemila metri di quota del monte Elmo, una località sciistica nei pressi di San Candido. Per portare a terra un centinaio di sciatori è stato usato un elicottero.

NOSTRO SERVIZIO

BOLZANO. Vacanze incubo per più di cento sciatori rimasti bloccati su una seggiovia in Alto Adige per un guasto all'impianto di trazione. Tanta paura soprattutto per le persone che sono rimaste bloccate e che non potevano essere recuperate con le scale di emergenza. Per loro, infatti, si è dovuto attendere l'arrivo di un elicottero che, grazie ad un verricello, le ha riportate a terra. Ma fortunatamente non vi sono state vittime e solo tre passeggeri hanno riportato ferite, giudicate non

gravi.

L'incidente è avvenuto ieri pomeriggio alla seggiovia che conduce ai duemila metri di quota del Monte Elmo, una affollatissima località sciistica nei pressi di San Candido. La spediata giornata di sole e il week-end hanno affollato più del solito la zona, e probabilmente sottoposto la seggiovia ad uno stress supplementare non previsto.

Forse per questa ragione, mentre l'impianto era a completo carico, il cavo che sostiene i seggiolini ha

«scavallato», come si dice in gergo tecnico, sopra le carucole che lo sostengono all'altezza di un pilone.

Il panico

Subito è scoppiato il panico, quando gli sciatori si sono resi conto che stavano precipitando al suolo. E così è veramente accaduto: turisti e sciatori che si trovavano in quel punto sono precipitati al suolo con i loro seggiolini. Fortunatamente la seggiovia corre a un'altezza limitata, di sei-sette metri, e così i passeggeri caduti con i loro seggiolini se la sono cavata con qualche graffio e con un grande spavento. Solo tre di loro hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici per lesioni non gravi.

L'incidente è avvenuto poco dopo le 15. L'allarme è stato dato dai gestori stessi dell'impianto. La situazione ad un certo punto è diventata allarmante, si trattava di salvare gli altri sciatori bloccati sui seggiolini biposto dell'impianto di risalita,

e immediatamente è scattata la macchina della protezione civile. Sono stati mobilitati gli uomini del soccorso alpino di tutta la vallata e delle zone circostanti. Per trarre in salvo i passeggeri è stato necessario far intervenire anche un elicottero, che con un verricello ha provveduto al salvataggio di quelli rimasti bloccati più in alto, dove non è stato possibile usare le scale di emergenza in dotazione all'impianto e le carucole portate dai soccorritori.

L'elicottero

L'incidente è avvenuto all'altezza del sesto pilone e qui sono caduti a terra 12-15 sedili, tutti occupati da passeggeri. Il notevole numero di sciatori presenti sull'impianto è dovuto alla splendida giornata di sole, che ha invogliato la gente del luogo e numerosissimi turisti a trascorrere la giornata sulla neve. Il proprietario della seggiovia, Schmiedhofer, ha detto che l'impianto era stato regolarmente sot-

toposto alle rigide regole di manutenzione prescritte dalle leggi ed era anche in regola con le normative locali, che impongono una revisione completa dei meccanismi di funivie e seggiovie ad ogni inizio di stagione, ed ha attribuito l'incidente ad una fatalità che non poteva essere prevista.

È stato un incubo, essere sospesi nel vuoto in attesa che arrivassero i soccorsi è un'esperienza che non auguro a nessuno. «Certo, c'era il sole, i soccorsi, l'elicottero che volteggiava sulle nostre teste, ci sentivamo sicuri, ma la paura è stata tanta». Questi i commenti raccolti tra gli sciatori tratti in salvo dall'elicottero. Per il momento non si hanno notizie dell'apertura di eventuali inchieste sulle cause dell'incidente. I proprietari dell'impianto continuano a dire che tutti i collaudi erano stati fatti, ma l'impressione che si ricava è che la seggiovia non abbia retto al peso di una presenza di turisti e sciatori superiore alle medie abituali.



La band inglese in concerto al Rolling Stone Arrivano i Bush stranieri in patria eroi negli Usa

DIEGO PERUGINI

Curioso destino quello dei Bush, stasera in concerto al Rolling Stone (ore 20, lire 27.000; supporter Solar Race). Vengono dall'Inghilterra, ma propongono un genere molto diverso dal "Brit-pop" oggi così in voga, guardando piuttosto a certo nuovo rock americano, epigono del "grunge" di Nirvana, Pearl Jam e Soundgarden. Forse anche per questo in patria vengono snobbati se non apertamente criticati, mentre negli States sono già dei piccoli eroi delle classifiche. I Bush sono un fenomeno relativamente recente, nato nel 1992 e giunto al primo album, *Sixteen Stone*, un paio d'anni dopo. Ma è all'inizio del '95 che i loro brani, e in particolare il singolo *Everything Zen*, fanno breccia nelle radio americane e nella programmazione video di Mtv. La band, allora, si imbarca in un lungo tour negli States che aumenta la popolarità di Gavin Rossdale e soci e fa lievitare le vendite del disco. Alla fine del '96 è uscito il capitolo secondo dei Bush, *Razorblade Suitcase*, che conferma la vena aggressiva e potente dei quattro, alle prese con un rock duro e inquieto, a tratti venuto di dolceamaro psichedelia.

Tutt'altra musica, invece, è quella degli Us 3, in scena domani ai Magazzini Generali (ore 21, lire 30.000). Il suono è dichiaratamente "black" e tenta un'ardita fusione fra il classico jazz dell'etichetta Blue Note e le tensioni contemporanee di rap e hip hop. Il risultato, approdato agli inizi degli anni Novanta a un brillante album d'esordio come *Hand on the Torch*, è ballabile e raffinato, in grado di piacere a platee eterogenee. Proprio come l'ultimo arrivato in casa Us 3, *Broadway & 52nd*, che conferma la ricetta del gruppo e ne amplifica il gusto per la contaminazione, con puntatine in generi di tendenza come la jungle e l'etnica.

Altri appuntamenti: stasera al Zelig (ore 22, lire 15.000) suonerà Fabio Treves, intramontabile bluesman milanese, mentre al teatro Aurora di Olgiate Comasco si esibiranno (ore 21, lire 20.000) i Flestones, cult-band emersa dal calderone del punk americano anni Settanta, già vista al Tunnel una settimana fa. Domani al Propaganda, nell'ambito delle serate *Night Express* di Rete 105 (ore 22, ingresso con inviti gratuiti da richiedere al 6551244), ci saranno un paio di giovanotti presi di peso dal Sanremo Giovani: Luca Lombardi e Niccolò Fabi, quest'ultimo già ai primi posti nelle preferenze delle giovanissime.



Il comico Raul Cremona, ovvero mago Oronzo di «Mai dire gol», da martedì al Ciak

Schifoso sbruffone, al Ciak il mago Oronzo

«L'attore è l'anello di congiunzione tra Dio e l'uomo, ma visto da vicino sembra un poveretto come tutti gli altri». Parola di Mago Oronzo, anzi, veramente di Raul Cremona, il comico prestidigitatore di *Mai dire gol*. Da martedì 25 fino al 2 marzo al Teatro Ciak va in scena *Metafisico e metà... la schifo*, lo spettacolo di Raul Cremona Mago Oronzo per la regia di Arturo Brachetti e con le musiche originali eseguite dal vivo di Lele Micò. Non una marcia trionfale per il grottesco e sbruffone Oronzo, mago di paese camorrista quanto basta, ma una lieve cavalcata tra diversi tipi di magia, in cui scopriremo il tocco poetico di Cremona. «A mago Oronzo - dice l'artista - è dedicato il titolo e una porzione dello spettacolo ma accanto a lui si muovono altri suoi colleghi maghi. Io li prendo in giro, ma questi creatori di illusioni sono quasi una necessità. Finché l'uomo non avrà risolto tutti i suoi problemi, dalla fame al sesso alla morte, ci saranno sempre i maghi: per dargli l'illusione che si possa, con un potere in più, liberarsi dal bisogno e dalla sofferenza». Ecco dunque Jimmy King, showman un po' di serie B, visto che si vende come la risposta italiana a David Copperfield, ecco Jerry Manipolini, un trentenne che calamita l'attenzione usando la scatola di magie che gli regalarono per il suo decimo compleanno. Alle ore 21.30, anche domenica. Ingresso lire 35.000, 25.000.

■ Da oggi a Milano c'è anche il mare, almeno per una settimana. Con «Il mare a Milano» infatti l'Acquario civico, l'associazione Verdeacqua e l'Istituto Tethys portano le onde marine in città con incontri, dibattiti, film e mostre. Si comincia dall'Acquario, in via Gadio 2, dove aprono i battenti sette mostre (dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni) di foto, conchiglie rare, disegni, libri, sculture marine, illustrazioni e affiches; alle 10 conferenza di Mauro Mariani su «Un mare piccolo piccolo» e domani alle 18 Giuseppe Notarbartolo parlerà di «Conservare i cetacei del Mediterraneo: una sfida per il futuro». Domani inaugurano le mostre «I segreti del Mediterraneo» al museo didattico di zoologia in via Ceforia 26 (dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 17 dal lunedì al venerdì) e «Rosso corallo: due secoli di coralli e cammei da Torre del Greco» alla sala Castellana del Castello Sforzesco. Al museo della Scienza e Tecnica (via San Vittore 21) partono gli incontri di «Sulla rotta di Capitan Cook: il primo è alle 21 con Giovanni Soldini. Sempre al museo della Scienza e Tecnica sono esposte le attrezzature subacquee storiche di Historical Diving Society, mentre al museo Archeologico di corso Magenta 15 ci sono monete, vasi e ceramiche antiche a soggetto marino (dalle 9.30 alle 17.30, lunedì chiuso) di «In viaggio con Ulisse oltre le Colonne d'Ercole». Da martedì si passa al cinema De Amicis, in via Caminadella, che inaugura alle 20 la rassegna «Ad Atlantide e oltre» con «Acquario» di Michele Sordillo.

Acquario Milano si tuffa in mare

■ Da oggi a Milano c'è anche il mare, almeno per una settimana. Con «Il mare a Milano» infatti l'Acquario civico, l'associazione Verdeacqua e l'Istituto Tethys portano le onde marine in città con incontri, dibattiti, film e mostre. Si comincia dall'Acquario, in via Gadio 2, dove aprono i battenti sette mostre (dalle 9.30 alle 17.30 tutti i giorni) di foto, conchiglie rare, disegni, libri, sculture marine, illustrazioni e affiches; alle 10 conferenza di Mauro Mariani su «Un mare piccolo piccolo» e domani alle 18 Giuseppe Notarbartolo parlerà di «Conservare i cetacei del Mediterraneo: una sfida per il futuro». Domani inaugurano le mostre «I segreti del Mediterraneo» al museo didattico di zoologia in via Ceforia 26 (dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 17 dal lunedì al venerdì) e «Rosso corallo: due secoli di coralli e cammei da Torre del Greco» alla sala Castellana del Castello Sforzesco. Al museo della Scienza e Tecnica (via San Vittore 21) partono gli incontri di «Sulla rotta di Capitan Cook: il primo è alle 21 con Giovanni Soldini. Sempre al museo della Scienza e Tecnica sono esposte le attrezzature subacquee storiche di Historical Diving Society, mentre al museo Archeologico di corso Magenta 15 ci sono monete, vasi e ceramiche antiche a soggetto marino (dalle 9.30 alle 17.30, lunedì chiuso) di «In viaggio con Ulisse oltre le Colonne d'Ercole». Da martedì si passa al cinema De Amicis, in via Caminadella, che inaugura alle 20 la rassegna «Ad Atlantide e oltre» con «Acquario» di Michele Sordillo.

LA CITTÀ DELL'ARTE

Le mostre

Bauhaus 1919-1933 - Fondazione Mazzotta, Foro Buonaparte 50, fino al 9 marzo. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 12.000 lire.

Da Antonello da Messina a Rembrandt: capolavori dei musei di Romania/Raffaele De Grada, 1885-1957 - Museo della Permanente, via Turati 34, oggi ultimo giorno. Orario 10-19. Ingresso 15.000 lire.

Jean Guilton - Galleria San Fedele, via Hoepli 3/a, fino al 22 marzo. Martedì-sabato 10.30-12.30 e 16-19.

Rosso Corallo. Due secoli di coralli e cammei da Torre del Greco - Castello Sforzesco, Sala Castellana, fino al 9 marzo. Orario 9.30-17.30; chiuso lunedì.

Enrico Job "La scena esposta" - Accademia di Brera, Sala Napoleonica, via Brera 28, fino al 26 marzo. Orario 10-13 e 14-19, domenica 10-13.

Iside: il mito, il mistero, la magia - Palazzo Reale, fino al 1° giugno. Orario 9.30-19, giovedì, venerdì e sabato 9.30-23. Ingresso 15.000 lire.

Vasco Bendini, gli anni dell'Informale 1950-1963 - Arte 92, via Moneta 1/a, fino al 5 aprile. Martedì-sabato 10-13 e 16-19.30.

Guillermo Kuitca - Galleria 1000 Eventi, via del Lauro 3, fino al 30 marzo. Orario 10-13 e 15-19.30; chiuso lunedì.

Giovanna Bolognini, sculture e carte/accademie & dintorni: Maria Luisa Borra e Alessandro Santoro - Galleria Morone, via Morone 3/a, fino al 15 aprile. Martedì-sabato ore 11-19.

Lorenzo Piemonti - Galleria Zambrachi, via Brera 29, fino all'8 marzo. Martedì-sabato 10.30-13 e 16-19.30.



Da sinistra a destra: la cacciata dei mercanti dal tempio in una miniatura lombarda del Trecento e la scena di un'aula universitaria, da una miniatura bolognese, alla Braidense

Piccolo è bello La grande arte si fa miniatura

MARINA DE STASIO

Una mostra gradita a chi ama tanto i libri quanto la pittura è quella che la Biblioteca Braidense di Milano dedica all'arte della miniatura (via Brera 28, fino al 23 aprile, lunedì-venerdì 9-17.15, sabato 9-13.45): una quarantina di volumi e fogli, dal 1100 al 1422, provenienti dalla biblioteca e da collezioni private, sono disposti nelle bacheche della Sala Teresiana, accompagnati da brevi e chiare note esplicative. A volte preziosi e raffinati, a volte più alla buona, questi volumi, che in qualche caso portano sui bordi le annotazioni dei lettori antichi, ci riportano dal passato alla presenza di chi ha amato il sapere e la bellezza. Uno sguardo d'insieme dà la possibilità di visualizzare l'evoluzione della pittura dal Medioevo all'età moderna: dalla rigida sacralità bizantina di un vangelo greco del 1100, di dimensioni insolitamente piccole, si passa ai fondi oro

del Duecento; con l'avvento del XIV secolo, la pittura si fa sempre più libera, più dinamica e sciolta, lo spazio si apre; le figure sono ambientate in architetture realistiche, ma rese fiabesche dai colori inventati: rossi, rosa, azzurri; possono apparire oggetti quotidiani per descrivere la cacciata dei mercanti dal tempio, un miniatore lombardo dipinge un interno con un banchetto e un'asta per appendere cappelli e mantelli. Con il Quattrocento, trionfa la finezza della decorazione, l'eleganza ricercata delle linee a volute. La mostra e il catalogo, edito da Federico Motta, sono il frutto della collaborazione tra la Braidense e l'Istituto di storia dell'arte della Cattolica: Miklos Boskovits e i suoi allievi Milvia Bolati e Giovanni Valagussa hanno studiato e schedato il patrimonio dei manoscritti miniatore della Biblioteca, quindi il catalogo non ha la durata ef-



fimera legata al tempo della mostra. «Oro e argento fine, cocco e biacca»: così Dante descriveva la Valletta dei Principi nel Purgatorio, ma di certo aveva in mente le miniature che, per uno studioso come lui, erano una presenza familiare. In mostra ci sono due manoscritti della Divina Commedia, del primo Trecento: nell'incipit del Purgatorio, i versi «Per correr miglior acque alza le vele/omai la navicella del mio ingegno» vengono presi alla lettera dall'illustratore, che rappresenta Dante e Virgilio un po' stretti e a disagio in una minuscola barchetta. Tra i pezzi c'è un «Filaterio cristiano»: un foglio coperto di preghiere, disegni e diagrammi, una specie di amuleto che si portava con sé per proteggersi dalle avversità; un'altra curiosità è la Bibbia del 1170 le cui pagine sono scandite da alti colonnati sovrastati da architetture immaginarie.



Scelto per voi

Nella bella città di Bergamo va in scena al Teatro Donizetti questa sera ore 21 (lire 17/42.000), il nuovo gruppo di *John Scofield*, ossia uno dei più valenti chitarristi jazz sulla scena mondiale. Fu Miles Davis a scoprirlo e a volere con sé quel chitarrista dal suono caldo e dalle idee chiare, anche se sufficientemente modernista da affascinare gli ascoltatori più esigenti, e tuttavia sempre saldamente legato ad un discorso musicale quanto più comprensibile. Il suo posto nel jazz odierno è al fianco di Pat Metheny e Bill Frisell (tanto è vero che frequentemente si sono incontrati), sebbene ognuno di questi supremi specialisti si sia coltivato un pubblico e attitudini musicali diverse. Oggi, in questo suo progetto *Quiet*, titolo anche dell'omonimo disco «Verve», Scofield si è circondato da alcuni giovani talenti, di cui si distinguono il batterista Bill Stewart e il sassofonista Seamus Blake. Il titolo, dunque, la dice lunga: Scofield si avvale, per la prima volta, della chitarra acustica, e produce una musica quieta, solare, dagli ampi disegni melodici. La serata del «Donizetti» vede anche l'esibizione del pianista Claudio Angeleri che propone un progetto multimediale intitolato *Beatniks*. E si conclude così la settima edizione di Bergamo Jazz. □ A.R.

AGENDA

PROSTITUZIONE. Dibattito «Prostituzione: dove, come, quando?» al circolo Arci Querelle, via De Castiglia 20, con Franco Corleone, sottosegretario al ministero di Grazia e giustizia, Paolo Hutter, e esponenti del Movimento transessuali, prostitute, Coordinamento comitati cittadini.

CLASSICA ALLA LIBERTY. Le orchestre Milano Classica e Rarae Harmonie eseguono brani di Glinka, Rakov e Mozart alle 10.30 (replica domani alle 21) alla palazzina Liberty, largo Marini d'Italia: ingresso 20mila, ridotto 14mila, tessera giovani (5 concerti a scelta) 40mila lire.

WIENER STREICHSEXTETT. Per «Festival omaggio a Milano» alle 21 presso il Conservatorio Verdi concerto del Wiener Streichsextett: in programma Brahms, Strauss e Bruckner. Ingresso 20mila, ridotto 10mila lire.

PENNAC PER BIMBI. Per invogliare i piccoli alla lettura la libreria il Tritico (via San Vittore 3) propone alle 16 l'ascolto della favola di Daniel Pennac «L'occhio del lupo».

ETRUSCHI GUIDATI. Visita guidata della sezione etrusca: appuntamento alle 15 al museo Archeologico in corso Magenta 15, quota di partecipazione 5mila lire.

BURATTINI A CESANO. I burattini dello spettacolo «Tuttestorie» concludono l'omonima rassegna all'auditorium di via Vespucci a Cesano Boscone: alle 15.30, ingresso 6mila, adulti 8mila lire.

TEATRO PER RAGAZZI. Spettacolo per ragazzi «Racconti intorno al fuoco» all'auditorium di via Volta a Cologno Monzese alle 16: ingresso 5mila lire.

ULIVO DI LEGNANO. Il coordinamento dell'Ulivo del legnanese organizza il dibattito «Una giustizia nuova e più vicina ai cittadini: nuove proposte di governo sulla giustizia, decentramento dei tribunali». Alle 10 presso la sala Ratti in corso Magenta 9 a Legnano.

DOMANI ANPI E COSTITUZIONE. Assemblea pubblica con Tino Casali organizzata dall'Anpi di Precotto alla cooperativa Primo Maggio, in via Solone 1, alle 21: si discute del mancato appoggio del consiglio di zona 10 al concorso per le medie sul tema «La Costituzione della Repubblica e i giovani» proposto dall'Anpi.

CASA DELLA CULTURA. Alle 18 in via Borgogna 3 seminario su «Cultura e arti figurative a Milano fra '800 e '900»: alle 21 presentazione degli incontri «Il liberalismo nella storia italiana del Novecento» e tavola rotonda «Siamo tutti liberali?».

IL TEMPO La parentesi di sole e cielo terso è giunta al termine, almeno secondo le previsioni dell'Ersal: cielo molto nuvoloso o coperto su tutta la regione, temperature minime tra -2 e 0 gradi, massime tra 12 e 15. Domani ancora molte nuvole, possibili precipitazioni sparse nel pomeriggio, temperature stazionarie.

MUSEI
Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 80533972.

Museo d'Arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario:

9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI
Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel.

4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 8603358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli via Manzo-

ni 12, tel. 794889; orari da martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13

15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.
Museo del Collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

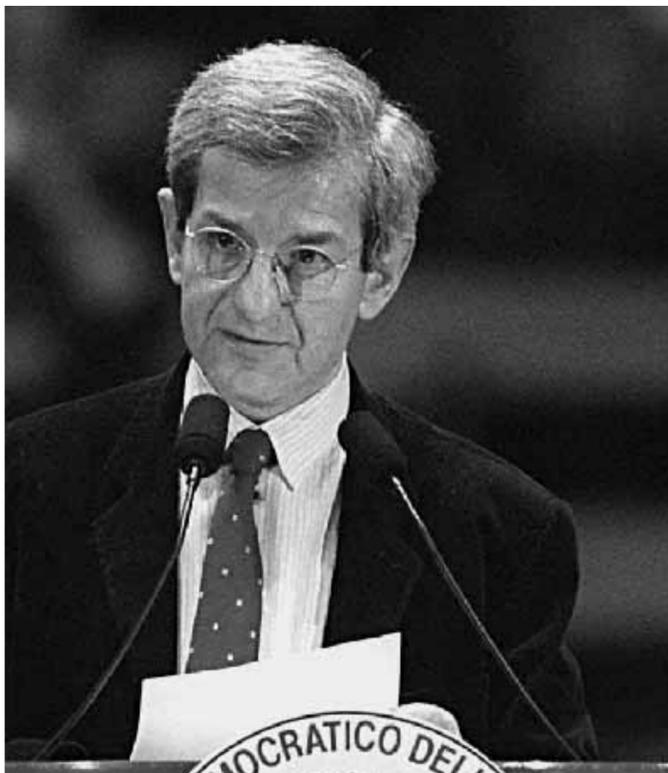


IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Iotti: «Bravo Cofferati Il Welfare si cambia con i lavoratori»

Nilde Iotti ha applaudito «con convinzione» Sergio Cofferati: «Sono convinta che il capo di un sindacato, anche quando nel governo c'è il partito cui appartiene, ha il dovere di porre al congresso tutti i problemi che agitano il mondo del lavoro, che son tanti e alcuni incancreniti da tanti anni». E dunque «Cofferati ha fatto molto bene a parlare, e a parlare come ha parlato». L'ex presidente della Camera non può solo sfiorare la sala stampa senza che naturalmente i giornalisti le piombino letteralmente addosso. E da Cofferati a come dovrebbe essere rimodellato il welfare il passo è breve. Nilde Iotti pensa ad uno stato sociale «basato su pari opportunità invece che su provvidenze e assistenzialismo», ed è convinta che la riforma non passerà sulla testa della gente: «I lavoratori si faranno sentire, e il welfare lo cambieranno in modo che le opportunità corrispondano anche ai loro reali bisogni». E del silenzio sulle donne denunciato da Anna Finocchiaro, che ne pensa lotti? «Non ho l'impressione che il partito snobbi le donne, anzi oggi c'è una sensibilità alle tematiche femminili enormemente maggiore di un tempo». Ma ammette: «E però devo dire che un dibattito serio sui problemi delle donne in questo congresso non l'ho sentito». E D'Alema, che ne pensa del segretario? «Mi ritrovo nel giudizio che ne ha dato il mio caro compagno Natta: è una spanna sopra gli altri». E il dialogo con Berlusconi? «Per fortuna - replica Nilde Iotti - sembra che cominci ad aprirsi il confronto dopo tante esasperate schermaglie culminate nel gravissimo errore dell'opposizione di abbandonare l'aula nel corso dell'esame della manovra finanziaria».



Il presidente della Camera Luciano Violante a sinistra Nilde Iotti e sotto Giorgio Napolitano

Giulio Broglio/Ap

«La politica come Teseo...»

Violante: battere violenze e discriminazioni

Violante: «Primo dovere la ricostruzione di una classe dirigente in cui la cittadinanza prevalga sull'appartenenza». Un'ovazione al presidente della Camera che rivendica la necessità di ristabilire il primato della politica. Che cosa vuol dire essere repubblicani. Il nuovo politico e il mito di Teseo: «Deve sopprimere il Minotauro di oggi: violenza e irrazionalità, cinismo e discriminazione. È una sfida al labirinto, contro la resa al labirinto».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Riuscirà il nuovo Teseo (il politico, il partito) a sopprimere il nuovo Minotauro della violenza, dell'irrazionalità, del cinismo, del razzismo e della discriminazione? Luciano Violante indugia sulla mitologia ma in realtà il suo intervento - che verrà salutato dal congresso con una vera e propria ovazione - è tutto proiettato, con una fortissima carica etica e civile, a delineare che cosa rappresenta oggi, e perché è necessaria, «la sfida al labirinto, contro la resa al labirinto».

Il primato della politica

La prima sfida consiste nel «restituire alla politica la capacità di orientare i processi economico-sociali». Economia e società sono ve-

loci e tendono alla globalizzazione; e invece «la politica è lenta e prevalentemente nazionale», invece di essere una democrazia decidente e sprovincializzata. Questa modernizzazione impone un dovere: la ricostruzione di una classe dirigente, superando le «due strutturate» del fascismo prima e della guerra fredda interna poi che hanno finito per prevalere «l'appartenenza sulla cittadinanza», con la conseguenza di una sostanziale debolezza del senso dello Stato e della cultura della legalità. Qui c'è per Luciano Violante anche una responsabilità di «molti intellettuali italiani»: di quelli che «hanno vissuto con orgoglio non la propria appartenenza al Paese ma la propria estraneità» (in

ciò rafforzati dall'altra estraneità, quella del Pci, «che faceva della "diversità" il proprio codice genetico»).

La classe dirigente

Ma se «è una vecchia illusione reazionaria che si possa governare facendo a meno della qualità della politica», è anche necessario pensare ai «luoghi di formazione» della futura classe dirigente, insomma perché i moderni Tesei possano battere il Minotauro. E qui la necessità si scontra ancora con grandi inquietudini: la penuria di ricercatori, le intollerabili discriminazioni («il figlio di un operaio ha venticinque possibilità in meno di laurearsi del figlio di un laureato»), per non parlare della «preoccupante corruzione delle etiche dei privati». Ma avverte il presidente della Camera: una classe dirigente non si costruisce all'ombra dell'egualitarismo che porta anch'esso «a straordinarie ingiustizie perché fa andare avanti solo coloro che hanno forti protezioni di tipo familistico, economico, sociale o clientelare». Occorre piuttosto che tutti abbiano pari opportunità di partenza. Poi chi ha più filo (più capacità, più desiderio di conoscere e di affermarsi) tesserà più tela: «Il ri-

conoscimento del merito e la cultura della flessibilità non sono trucchi: sono gli strumenti con cui la politica costruisce una giustizia sociale concreta, non ideologica». E poi una classe dirigente deve avere «il coraggio dell'utopia», non quella delle mete irrealizzabili «che hanno già generato menzogne e disastri», ma quella strategica che Violante definisce «delle impossibilità relative e delle emancipazioni necessarie».

Insomma, il coraggio di guardare anche solo un metro oltre l'orizzonte: «Ma il confine tra l'orizzonte e quel metro in più separa ineluttabilmente quelli che hanno paura di pensare - sostiene Violante - da quelli che hanno il coraggio di vivere, quelli che amministrano da quelli che governano».

Essere repubblicani

E infine una classe dirigente nuova si ispira ai valori della Repubblica. Che significa essere repubblicani?», si chiede il presidente della Camera. Vuol dire molte cose, e tutte si devono tenere: avere la «necessità della regola», il senso della «continuità dei valori civili fondamentali», la «religione del servizio» che si ha il dovere di rendere ai cittadini,

PRIMO PIANO

Oltre le vecchie frontiere



GIANNI ROCCA

È DESTINO di un leader politico sottoporsi, almeno periodicamente, al vaglio della formazione che dirige e del corpo elettorale: un consenso che gli è indispensabile per vedersi rinnovare le funzioni di guida. Ieri pomeriggio, nel catino gremito del Palaeur, è toccato a Massimo D'Alema mettere in discussione la sua capacità di portare il Pds oltre le frontiere tradizionali della vecchia sinistra, in un mondo che sta cambiando radicalmente e con inusitata velocità. Non era un esame facile, tutt'altro. Al contrario di chi riteneva che i giochi fossero già fatti, prima ancora dell'inizio del congresso, sulla strada di D'Alema si erano affermate concezioni divergenti, sostenute da dirigenti di peso e di prestigio, apparentemente fuori del partito, come Bertinotti e Cofferati, ma che tra i delegati parevano aver fatto breccia. Si pensi solo all'interesse e agli applausi che avevano accompagnato le parole del segretario della Cgil.

Con pacatezza, e senza ricorsi alla demagogia tribunitia, D'Alema ha smontato pezzo dopo pezzo, le loro argomentazioni. Vediamo come. A chi rimprovera al governo, e al Pds che lo sostiene, di essere troppo spencolato sulla linea del rigore, gli è stato facile ribadire l'indispensabilità di quella scelta: in Europa bisogna esserci, guai a esserne tagliati fuori, l'Italia sarebbe posta ai margini senza più alcun ruolo. E del resto, il rigore non sta già portando i suoi primi frutti? Bertinotti voleva tassare i Bot: eppure il circolo virtuoso che si è innescato - tasso inflazione, calo dei tassi, stabilità del cambio - ha consentito di ridurre sinora del 7 per cento quanto lo Stato paga alle vendite sui suoi debiti. Un risultato di gran lunga superiore agli ipotizzati interventi fiscali.

Ma ben altri erano i sospetti e le accuse avanzate da Rifondazione comunista: dalle cosiddette trattative sottobanco al «taglio delle ali», una sorta di perversa alleanza fra il segretario del Pds e il leader del Polo. C'è un solo mezzo - ha replicato D'Alema - per eliminare quelle paure: Bertinotti sostenga apertamente alla luce del sole il governo, assicuri il suo costante contributo al compito primario di una maggioranza, quello di assicurare la stabilità politica, concorra ad eliminare la frammentazione presente nel centro-sinistra. Solo così sarà possibile impedire i paventati pericoli del presidenzialismo e delle derive plebiscitarie che possono affermarsi in presenza di un quadro politico polverizzato e incapace di scelte precise.

Ma vi è un'altra strada ancora che può essere percorsa per fronteggiare la destra e per eliminarne l'aggressività. È quella di stabilire con lei, sui temi chiave del paese, una comune responsabilità, da cui tutti possono trarre vantaggi. E finiamola, una volta per sempre, con la cultura del sospetto, con il timore del confronto, tipici di una sinistra subalterna, che non ha fiducia nelle sue capacità di guida e di innovazione.

Altrettanta attenzione D'Alema ha dedicato ai temi sollevati da Cofferati. Nessuna meraviglia se il sindacato in un partito di orientamento socialista si ponga alla sua sinistra: è il suo ruolo naturale, accade in tutto il mondo. E nemmeno per il fatto che esso esprima la propria insoddisfazione, portatore come è delle sofferenze del mondo del lavoro. Ma quel che è mancato nel segretario della Cgil è stata la comprensione della realtà che lo circonda. C'è il rischio, restando fermi ai vecchi schemi, che il sindacato finisca per ridursi a rappresentare la fascia dei già garantiti, trascurando quei milioni di italiani che operano sul «mercato nero» del lavoro.

Che si fa per loro? Si invidia la polizia in quelle migliaia di piccole aziende, e ci si mette fuori dai cancelli tenendo in pugno il Contratto nazionale del lavoro? Con quali risultati concreti? Probabilmente di farli chiudere. Non è meglio forse prendere atto della loro esistenza e battersi per contrattare, per riportare gradualmente a galla quanto cerca di restare sommerso? Inutile prendere di petto la flessibilità e negarla come principio. C'è già, esiste con il suo doloroso carico. Occorre «degalzarla» renderla funzionale all'obiettivo di nuova occupazione.

È sul controverso tema dello «Stato sociale», su cui il congresso si è così a lungo soffermato, la replica di D'Alema ha coinvolto sia Bertinotti che Cofferati. Chi ha mai detto che debba essere smantellato? Guai, però, se la sinistra non avesse il coraggio di denunciare le iniquità, i corporativismi, l'inesistente difesa dei ceti più deboli, i disoccupati per primi. In Italia chi perde il lavoro può, e non sempre, contare su prepensionamenti e cassa integrazione, ma per chi non lo trova, per chi drammaticamente lo cerca, che cosa gli assegna lo «Stato sociale»? Nulla. D'Alema lo ha detto con molta forza: questa Italia, questa società nella quale da troppo tempo viviamo, è largamente organizzata nel difendere l'esistente, nello sbarrare il passo agli esclusi, ai giovani soprattutto.

Restare aggrappati al passato è rischioso: una sinistra non può avere paura della verità, del nuovo, non può ridursi a semplice testimoniaanza, ad essere atterrita dalla fine della fabbrica fordista, dalla mondializzazione dell'economia. Una sinistra che vuol cambiare se stessa e la società in cui opera non può vivere nell'angoscia permanente, cogliendo nelle opportunità che l'evoluzione di volta in volta presenta solo gli aspetti negativi, senza pensare invece a quanto di propulsivo può generare.

Andare oltre tutto questo: ecco la sfida lanciata da D'Alema ai dubbiosi, a quanti sospettano in particolare di se stessi.

Cesare Salvi: innovazioni coerenti con il nostro ruolo, la flessibilità non è la parola d'ordine prioritaria

Napolitano: «Sinistra non smemorata»

Si chiude il dibattito congressuale del Pds. Oggi si voterà. Tra le note dominanti della giornata, la sinistra, il partito della sinistra, i caratteri di questa forza politica. Vi insistono - certo con accenti e contenuti diversi - dirigenti come Giorgio Napolitano o Cesare Salvi o Giovanna Melandri. Generazioni, storie ed esperienze diverse a confronto. Chi con responsabilità di governo, chi nel Parlamento, chi nel partito.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Giorgio Napolitano dedica il suo intervento al tema del partito della sinistra. Cesare Salvi al modo in cui un partito della sinistra sta nel governo. Due personalità diverse, anche due generazioni diverse, impegnate in modo diverso - chi da ministro, chi da capo della maggioranza al Senato - nella stessa impresa: vincere la sfida del governare. C'è un punto in cui questi due interventi si intersecano. Dice Napolitano: «Si deve compiere ogni sforzo per costruire

un partito il più possibile rappresentativo e unitario della sinistra: non ripiegato sul passato, ma neppure immemore di un percorso storico». Non a caso, ovviamente, qui scatta un bell'applauso dalla platea congressuale e dalle tribune degli invitati. E Salvi riassume così il senso della discussione congressuale: «Come cambiare, senza smarrire le ragioni della sinistra. Sbaglieremo se, abbandonata l'ideologia, abbandonassimo anche quella tensione ideale

che nasce da una visione critica dell'esistente». Anche ora scatta - attraverso l'applauso - la sensibilità dei congressisti.

Detto questo, i due interventi seguono percorsi diversi.

Il ministro dell'Interno - il cui ruolo nuovo e difficile è stato salutato dal Palaeur con un'accoglienza davvero calorosa - chiede la «massima determinazione» nell'andare avanti sul terreno della riforma costituzionale e su quello della costruzione politica, cioè di «più salde aggregazioni tra le forze politiche». Avverte, Napolitano, l'ostacolo costituito dall'eccessiva frammentazione del nostro panorama politico e, insieme, dalla non compiuta saldezza dei poli in competizione. Ovviamente, al ministro interessa l'Ulivo: all'alleanza non basta un partito della sinistra più forte, «altre presenze, altre componenti» devono rafforzarsi. Al Pds Napolitano assegna un ruolo di grande rilievo perché si affermi, nel suo insieme, la democra-

zia dell'alternanza. Il partito della sinistra si deve collocare «unitariamente» nell'area del socialismo democratico europeo. E pronuncia - ricordando discussioni e «dispute stucchevoli» di altri tempi - la parola: socialdemocrazia. Rappresentare pienamente la sinistra italiana, ecco il cruccio di Napolitano, anche oltre i ceppi comunista e socialista e senza supponenze «verso la cultura e l'esperienza delle socialdemocrazie europee, verso la cultura e l'esperienza del socialismo italiano». Ecco l'Europa. Nono soltanto quella dei parametri di Maastricht, quanto quella di una costruzione politica democratica. Efficace l'immagine: «ci deve preoccupare dove va l'Italia, ma ci deve preoccupare anche dove va l'Europa». Intanto, suggerisce Napolitano, l'Italia faccia la sua parte «con serietà». Fuori dai confini, sapranno apprezzarci. In questo sforzo entra anche il nuovo equilibrio da trovare «tra rigore finanzia-

rio e obblighi sociali».

E' proprio questo il tema centrale dell'intervento di Cesare Salvi: lo Stato sociale. Definita errata ogni posizione conservatrice, il punto è come le innovazioni «siano coerenti con le ragioni dello stare a sinistra». Le ragioni «di chi vuol far crescere le libertà, ridurre le ingiustizie». Una questione che ha particolarmente interessato Giovanna Melandri, che ha individuato, proprio nel «valore della libertà», l'identità della sinistra. Salvi riporta la discussione sul terreno che più ha appassionato questo congresso del Pds: ancora lo Stato sociale. Per avvertire il pericolo che si facciano proprie «parole emblematiche» che distorcono il senso della ricerca e degli approcci del Pds. In materia di occupazione, per esempio, «la parola d'ordine prioritaria» non può essere la flessibilità. E non era questa - secondo il presidente dei senatori della Sinistra democratica - «l'intenzione di Veltroni». Evitare - ec-



La sedicenne Francesca: «Non sono un personaggio»

Francesca Borri, la sedicenne di Bari che nella giornata di venerdì ha fatto un intervento molto applaudito alla tribuna del congresso, non è per niente soddisfatta dal modo come i giornali hanno dato notizia del suo piccolo «caso». Nella mattinata di ieri Francesca Borri, che ha come secondo nome Marxiana, è comparsa in sala stampa per protestare con i cronisti: «Chi ha avuto l'idea di intervistare mia madre dopo il mio intervento al congresso?», ha chiesto. E ancora: «Che c'entra il fatto che vado in vespa e viaggio in Internet, che necessità di scrivere come sono vestita e che maglietta porto. Non sono un animale da circo». I giornalisti presenti le hanno fatto notare che per qualche ora è diventata comunque un personaggio, ma lei ha replicato: «Non sono un personaggio e non voglio diventarlo. Voi giornalisti fate un bel mestiere ma a volte esagerate».

co il punto - di contrapporre i diritti degli operai alle esigenze dei disoccupati, o le garanzie dei pensionati ai problemi dei giovani. Così non si misura la capacità di innovare della sinistra: la sinistra deve dare «risposte nuove a problemi nuovi». Un carattere distintivo della sinistra? L'obiettivo della piena occupazione, il lavoro come diritto fondativo della cittadinanza sociale, come premessa della democrazia: sono le risposte di Salvi.



Segretario eletto dal congresso Sì al doppio turno e proporzionale ridotta

È l'ultimo giorno del congresso e i 1300 delegati si apprestano all'atto conclusivo: l'approvazione del nuovo statuto del Pds, l'elezione del segretario politico, della direzione. Discussione ancora aperta sui punti programmatici che più hanno appassionato il congresso: la riforma del Welfare, la legge elettorale e il federalismo. Ieri si è profilato un compromesso sulla legge elettorale per un doppio turno con collegi uninominali e ridotta quota proporzionale.

SILVIO TREVISANI

ROMA. Oggi il congresso eleggerà, a scrutinio segreto, il segretario politico e la direzione. Ieri sera, subito dopo l'intervento conclusivo di Massimo D'Alema i delegati hanno iniziato a discutere e a votare il testo del nuovo statuto, gli ordini del giorno (soprattutto welfare, legge elettorale, federalismo) e stamane quindi proseguiranno con l'approvazione definitiva della mozione D'Alema, sino all'elezione del gruppo dirigente. La maratona elettorale era cominciata venerdì sera e proprio sullo statuto: i delegati hanno già approvato dodici articoli dei 36 previsti. E sin dalle prime battute il dibattito è stato vivace, a partire dall'art. 1 che riguarda i principi fondamentali e i valori costitutivi. L'eurodeputato Renzo Imbeni ha messo in discussione il concetto di "libertà femminile" contenuto nel testo presentato e il confronto si è fatto subito polemico: alla fine si è votato, e il concetto è passato, senza modifiche ma solo per 5 voti (270 contro 265). Due invece gli emendamenti approvati: il primo riguarda sempre i principi fondativi e in particolare la libertà di orientamento sessuale. Il secondo invece prevede norme più rigide per la rielezione dei deputati, consiglieri regionali, provinciali o comunali che hanno già espletato due mandati. Ora i criteri per le deroghe saranno re-

golati in modo più rigoroso: le direzioni politiche ai vari livelli, da quella nazionale alle comunali, dovranno motivare le eccezioni che dovranno essere approvate da un voto a maggioranza qualificata, i due terzi. Contro l'emendamento si sono espressi Marco Minniti, coordinatore della segreteria e Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, a favore il sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta. A questo punto è stata chiesta la sospensione della seduta. Ma il confronto è proseguito nella serata di ieri anche sugli articoli che riguardano gli organismi dirigenti. La maggioranza prevede una direzione (con ufficio di presidenza eletto che avrà il compito di convocare le riunioni) composta da circa 110 membri, il 30% dei quali entrerebbero di diritto (segretari regionali o metropolitani) ma qui sono emersi dubbi: si teme un'alterazione degli equilibri politici. E ancora, la minoranza chiede che ci sia un solo organismo che su proposta del segretario politico venga eletto dalla direzione. La maggioranza ne vorrebbe anche un altro: l'esecutivo. Ulivisti e sinistra non sono d'accordo perché questo di fatto "allontanerebbe" la direzione dalle scelte politiche, e vorrebbero che l'esecutivo venisse nominato dal segretario praticamente

come fosse il suo staff. Sempre ieri Ulivisti e sinistra (Mancina, Mele) hanno presentato un emendamento soppresivo dell'articolo 20 che definisce struttura e poteri di una fondazione di ricerca collegata al partito i suoi connotati e i compiti, sostengono, i presentatori dell'emendamento, sono tali da far temere che possa diventare un luogo chiuso e ristretto di elaborazione di programmi con esclusione di fatto del partito e dei gruppi parlamentari. «Certo che c'è discussione - commenta Marco Minniti - si discute, si vota, tutto è nella norma. Se poi c'è qualche problema sulla composizione della direzione o altro, lo risolveremo. Non dimentichiamoci che stiamo discutendo di uno statuto assolutamente innovativo dove si prevedono adesioni collettive, di movimenti o partiti. Ispirato ad un principio federativo». Tra le novità citate dal coordinatore dell'esecutivo le nuove norme sull'organizzazione interna: gli iscritti possono dare vita a componenti culturali e politiche con propria struttura organizzata e il partito destina apposite risorse al finanziamento delle componenti interne. È previsto il referendum tra gli iscritti "sui argomenti e scelte di essenziale importanza". L'assemblea resta in vita tra un'assemblea e l'altra, si riunisce una volta all'anno "per discutere e aggiornare il programma e le linee di azione", può essere convocata dalla direzione o da un terzo dei suoi componenti, la metà più uno dei suoi componenti può convocare un congresso straordinario. «Cambia tutto l'impianto - conclude Minniti - e per la prima volta è anche scritto che obiettivo del partito è la formazione di coalizioni politiche e la promozione di aggregazioni stabili nella società per dare consistenza organizzativa alla coalizione cui partecipa».

Possibile mediazione sulla riforma del Welfare

Il confronto sulla riforma del welfare è ripreso in commissione ieri dopo le conclusioni di D'Alema. Si profilava una possibilità di accordo anche da parte della sinistra - lo ha dichiarato Gloria Buffo, presentatrice dell'emendamento sul welfare - su un testo di sintesi che però ieri sera era ancora in via di rifinitura. Per la sinistra il maggiore ostacolo era rappresentato da una formulazione che accoglieva i risultati della "commissione Rossi". La discussione nella commissione politica, naturalmente, è stata animata dall'effetto provocato dal duro intervento in congresso del segretario della Cgil Sergio Cofferati. In particolare sul punto che può essere riassunto in uno stato sociale "delle opportunità" che però non abbandona le necessarie "garanzie". Se la sinistra ha trovato nelle parole di Cofferati un valido punto di aggancio, bisogna anche dire che le critiche rivolte a Veltroni hanno determinato una vivace reazione delle componenti più vicine all'impostazione del vicepresidente del Consiglio.

«Ulivisti» con la maggioranza sul sistema elettorale

Un sistema elettorale uninominale maggioritario, a doppio turno, con una quota proporzionale ridotta. E' questo l'orientamento contenuto in un ordine del giorno preparato da Folena che recesce in buona parte le indicazioni dell'emendamento congressuale presentato da Augusto Barbera, e che ha consentito ieri un accordo tra maggioranza e ulivisti. I quali infatti hanno deciso di ritirare il proprio ordine del giorno presentato su questa materia l'altro ieri. Diversa la posizione della sinistra: Gloria Buffo ha dichiarato di preferire un sistema elettorale basato sul maggioritario di coalizione, sulla falsariga della legge elettorale regionale. Confronto molto vivace, invece, sulla questione del Senato delle Regioni: alcuni segretari regionali del Centro-Nord hanno chiesto la votazione dell'oggi che critica le proposte dei gruppi della parlamentari Sinistra democratica. E' possibile che la soluzione del problema sia demandato alla nuova direzione federalista.

Spaccatura nel voto sulla «libertà femminile»

Solo per cinque voti non è passata una proposta di Renzo Imbeni che voleva eliminare dal primo articolo dello Statuto la citazione della "libertà femminile" tra gli altri valori fondamentali che ispirano l'azione del Pds. Dalla "libertà e uguaglianza", alla "equità e solidarietà sociale". La libertà femminile arriva a questo punto prima della "pace". Imbeni ha sostenuto che non era giusto distinguere la libertà in generale da quella femminile. La proposta, è stato raccontato, ha suscitato una discreta bagarre. «Io non so - dice ad esempio Alberta De Simone, ex coordinatrice delle parlamentari di sinistra democratica - con quale spirito Renzo Imbeni abbia fatto quell'intervento. Fatto sta che ha di fatto dato la stura a una raffica di commenti antifemministi, facendo emergere con chiarezza la misoginia del partito». La proposta comunque ha ricevuto 265 sì e 270 no.

Il confronto sulla riforma del welfare è ripreso in commissione ieri dopo le conclusioni di D'Alema. Si profilava una possibilità di accordo anche da parte della sinistra - lo ha dichiarato Gloria Buffo, presentatrice dell'emendamento sul welfare - su un testo di sintesi che però ieri sera era ancora in via di rifinitura. Per la sinistra il maggiore ostacolo era rappresentato da una formulazione che accoglieva i risultati della "commissione Rossi". La discussione nella commissione politica, naturalmente, è stata animata dall'effetto provocato dal duro intervento in congresso del segretario della Cgil Sergio Cofferati. In particolare sul punto che può essere riassunto in uno stato sociale "delle opportunità" che però non abbandona le necessarie "garanzie". Se la sinistra ha trovato nelle parole di Cofferati un valido punto di aggancio, bisogna anche dire che le critiche rivolte a Veltroni hanno determinato una vivace reazione delle componenti più vicine all'impostazione del vicepresidente del Consiglio.

Un sistema elettorale uninominale maggioritario, a doppio turno, con una quota proporzionale ridotta. E' questo l'orientamento contenuto in un ordine del giorno preparato da Folena che recesce in buona parte le indicazioni dell'emendamento congressuale presentato da Augusto Barbera, e che ha consentito ieri un accordo tra maggioranza e ulivisti. I quali infatti hanno deciso di ritirare il proprio ordine del giorno presentato su questa materia l'altro ieri. Diversa la posizione della sinistra: Gloria Buffo ha dichiarato di preferire un sistema elettorale basato sul maggioritario di coalizione, sulla falsariga della legge elettorale regionale. Confronto molto vivace, invece, sulla questione del Senato delle Regioni: alcuni segretari regionali del Centro-Nord hanno chiesto la votazione dell'oggi che critica le proposte dei gruppi della parlamentari Sinistra democratica. E' possibile che la soluzione del problema sia demandato alla nuova direzione federalista.

Solo per cinque voti non è passata una proposta di Renzo Imbeni che voleva eliminare dal primo articolo dello Statuto la citazione della "libertà femminile" tra gli altri valori fondamentali che ispirano l'azione del Pds. Dalla "libertà e uguaglianza", alla "equità e solidarietà sociale". La libertà femminile arriva a questo punto prima della "pace". Imbeni ha sostenuto che non era giusto distinguere la libertà in generale da quella femminile. La proposta, è stato raccontato, ha suscitato una discreta bagarre.

«Io non so - dice ad esempio Alberta De Simone, ex coordinatrice delle parlamentari di sinistra democratica - con quale spirito Renzo Imbeni abbia fatto quell'intervento. Fatto sta che ha di fatto dato la stura a una raffica di commenti antifemministi, facendo emergere con chiarezza la misoginia del partito». La proposta comunque ha ricevuto 265 sì e 270 no.

IN PRIMO PIANO Record su Internet per il congresso. Scavalcati i maggiori quotidiani americani

Centomila «contatti» per il Pds on line

STEFANO BOCCONETTI

Un computer ed un modem per «guardare» e leggere la politica direttamente. Senza la mediazione della tv o degli articoli «di colore» dei quotidiani. Un computer ed un modem per seguire da vicino il congresso del Pds. È la strada (quella di Internet, per essere chiari) scelta da tantissima gente per entrare «virtualmente» al PalaEur di Roma. I dati li ha dati Giovanna Melandri dal palco: «Il sito telematico del Pds è stato visitato da centomila persone». Una cifra enorme, perché al di là dei numeri che si danno a scopo pubblicitario, la media dei più grandi quotidiani americani parla di 50-60 mila contatti al giorno. Certo, esiste una differenza sostanziale fra «contatti» e numero di persone che arrivano a visitare le pagine Web. Mettiamo che un «navigatore» arrivi all'indirizzo del congresso (vale la pena ripeterlo, perché sarà possibile ancora per un po' consultare i documenti: <http://www.pds.it>). Questo utente darà

uno sguardo al menù principale, poi farà un click su un'apposita icona per andare a leggerci qualche intervento. Da qui andrà, sempre seguendo le icone, ad ascoltare magari in diretta le conclusioni di D'Alema (il che è possibile, ormai da molto tempo, prelevando, gratuitamente, un programma in rete che si chiama RealAudio). Infine, il nostro utente tornerà indietro, sul menù principale, perché vuole vedere le immagini della platea (poche illusioni: sono scure come tutte quelle apparse sui giornali, visto il divieto di «libero movimento» imposto ai fotografi). Per questo breve giro, che in tutto richiede quattro click del mouse, le statistiche segneranno quattro contatti.

I visitatori virtuali annunciati dal palco, quindi, dovrebbero essere di meno. Ma in realtà quei centomila «contatti» sono stati molti di più. «Sessantamila solo il primo giorno», spiega Augusto Checchini,

che da tempo cura la presenza della Quercia su Internet, «poi non abbiamo più avuto tempo di fare le statistiche». Sono stati tantissimi, comunque. Forse addirittura troppi: nel senso che a molti utenti, soprattutto in certe ore, dopo aver digitato l'indirizzo telematico appariva la fatidica scritta: «Server occupato, riprovare più tardi». Le assie della Quercia, insomma, sono diventate un caso telematico. Si poteva accorgersene anche andando al PalaEur, fisicamente non virtualmente. Lì, nella penombra seriosa del palasport, con il ripetuto cinque, sei volte l'indirizzo telematico. Laddove prima c'erano le parole d'ordine «per il lavoro», «per la democrazia» ecc. (e non c'è bisogno di andare molto indietro, c'erano anche al congresso di Rimini) in questi giorni c'era scritto solo: «<http://www.pds.it>». Cosa è stato: un segno di attenzione? L'ennesima

prova di «modernità» o che altro? E ancora: quell'indirizzo ripetuto è stato il segnale di un'autocritica per chi - con un comportamento in questo caso uguale a quello di tutti gli altri partiti - fino a pochi mesi fa era in rete «tanto per esserci», tanto per far parlare i giornali (di carta), senza aver nulla da dire? Domande a cui i responsabili della Quercia rispondono semplicemente rinvitando alle loro pagine su Internet. Nel senso che lì, oltre a tutto il materiale sul congresso, c'è spazio per un'associazione, «Network», che è nata in rete, formata da utenti che si scambiano opinioni e progetti via e-mail. Un'associazione virtuale, ma non troppo. Perché quest'associazione, proprio in vista del congresso del Pds, ha organizzato un'assemblea, a Modena, qualche settimana fa. Dove si sono incontrate persone in carne ed ossa. Che hanno riflettuto su cosa sia la «società dell'informazione», su quali opportunità, ma anche su quali rischi, comporti per

una forza di sinistra. Lontani - almeno così sembra - lontanissimi dalle demagogie negroptiane sulla democrazia elettronica e cose simili. Loro, quelli di Network, la vedono così: «La sinistra deve esprimere ed affermare un proprio punto di vista, perché la società dell'informazione non è una società senza conflitti». E su questa base, quel convegno ha eletto anche due delegati al congresso. I loro nomi? Eccoli (visto che per molti sono solo una sigla telematica): Gaia Grossi e Guido De Petra. Che hanno proposto, e fatto accettare, alle assise dell'Eur un emendamento che assegna alle associazioni, anche a quella virtuale come Network, la possibilità di elaborare, «in autonomia», il pensiero politico del Pds sulla «società dell'informazione». Che loro, vale la pena ripeterlo, vedono pervasa da conflitti. I temi elaborati in rete, una volta tanto, dunque, sono diventati «politica». Quella fatta dalle persone vere.

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



L'INTERVISTA

Mancina: un simbolo senza falce e martello per il nuovo partito



Claudia Mancina vicepresidente dei deputati della sinistra democratica e sinistra una veduta della sala

Pais

ROMA. Un gesto simbolico per celebrare l'ingresso della Quercia nel socialismo europeo? Claudia Mancina, vicepresidente dei deputati della Sinistra democratica ed esponente degli «ulivisti» non ha dubbi: «C'è un gesto semplice, limpido ma soprattutto necessario: togliere la falce e il martello dal simbolo del Pds. Senza bisogno di aspettare oltre. E senza bisogno di aspettare altri».

Un gesto di ripudio della storia del Pci?
No, significa collocarsi interamente nel presente e investire in un futuro che non sarà, non dovrà essere solo nostro.

Parliamo di legge elettorale: no al proporzionale, uninominale secco. E' davvero in questa schematizzazione la posizione degli «ulivisti»?
Certo no a qualunque regressione proporzionalista, ma questo non vuol dire neppure uninominale secco. Siamo per un uninominale a doppio turno con un recupero proporzionale che dia voce alle forze che restano fuori dalle coalizioni.

Per intenderci: la quota attuale di proporzionale è del venticinque per cento. A quale cifra pensate?
Al dieci, massimo quindici per cento.

Oggi verranno discussi e votati anche gli ordini del giorno sul tema dell'autodifesa della donna, in polemica con recenti prese di posizione a favore della capacità giuridica dell'embrione...

Condivido senz'altro la riaffermazione dell'autodeterminazione della donna. Penso però che dovremmo riuscire a fare un passo avanti: non contrapporre l'autodifesa alla tutela della vita. Altrimenti cadiamo in una contrapposizione frontale che è proprio quel che cerca il Movimento per la vita. Il valore della vita non può essere indifferente all'etica laica e tanto meno alle donne. Per difenderlo non c'è bisogno di considerare l'embrione come una persona.

Anna Finocchiaro ha detto che il Pds ignora, sta cancellando le donne. D'accordo?

Non sono d'accordo. Molte donne sono presenti ed hanno autorevolezza nel Pds. Voglio credere che Anna Finocchiaro segnali un altro problema: la necessità e anche la difficoltà di pensare in termini nuovi la politica delle donne in un partito laico e pragmatico com'è oggi il Pds.

[G.F.P.]

EDITORI RIUNITI

Adalberto Minucci Sinistra senza classi

Il conflitto sociale nell'era dell'economia globale
PRIMO PIANO - 96 pagine - lire 12.000

Giovanni De Luna Storia del Partito d'Azione 1942-1947

BIBLIOTECA DI STORIA - 464 pagine - lire 38.000

Chiara Valentini Berlinguer L'eredità difficile

PRIMO PIANO - 424 pagine - lire 25.000

Franco Ferrarotti Introduzione alla sociologia

BIBLIOTECA TASCABILE - 336 pagine - lire 25.000

in libreria e in edicola

Francesca Brezzi Dizionario delle religioni

+ floppy disk interattivo
Le grandi religioni
storia divinità concetti

176 pagine e floppy disk - lire 9.900

Spettacoli di Milano

Domenica 23 febbraio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.003.306
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 12.000
Primo contatto
di J. Frakes, con F. Stewart, B. Spiner
Mentre le ceneri del papà di Star Trek viaggiano nello spazio, l'Enterprise viaggia a ritroso nel tempo per salvare la terra. Ottava tappa di una saga un po' bollita.
Fantascienza ☆

Anleo
via Milazzo, 9
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.45
18.30-20.30-22.30
L. 12.000
Beautiful Thing
di H. McDonald, con G. Berry, L. Henry, S. Neal
Jamie va male a scuola ed è deriso dai compagni. Ste, invece, è un campione in tutto. Ma viene picchiato dai genitori. Insieme scopriranno il valore dei sentimenti.
Drammatico ☆☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
Tel. 760.730
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
L. 12.000
Uno sguardo dal cielo
di P. Marshall, con D. Washington, W. Huston
Un figlio è «caduto» in casa Biggs. Per aiutare il reventando a risolvere il problema sua vita. Remake di un vecchio film con Cary Grant rivistato in chiave buonista.
Commedia ☆

Arcobaleno
via Tunisia, 11
Tel. 874.547
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Ariston
galleria del Corso, 1
Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hanwn, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
Commedia ☆☆☆

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 760.012.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
La tregua
di F. Rosi, con J. Turturo, S. Dionisi, M. Ghini
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
Drammatico ☆☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.50
20.00-22.30
L. 12.000
Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine. Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
Thriller ☆☆☆

Bregra sala 1
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆☆

Bregra sala 2
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Fargo
di J. Coen, con F. McDorman, S. Buscemi
Complici sette nomination, torna la deliziosa commedia nera del fratello Coen con una regia che fa capire la moglie per intascare il riscatto e mettersi in proprio.
Commedia ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
Tel. 659.57.79
Or. 15.50-18.05
20.20-22.30
L. 12.000
Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore straordinario e poetico.
Commedia ☆☆☆

CRITICA

Mediocre
Buono
Ottimo

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
Segreti e bugie
di F. Rosi, con J. Turturo, S. Dionisi, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
Drammatico ☆☆☆

Corallo
corista dei Servi, 3
Tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Riccardo III un uomo un re
di A. Pacino, con A. Pacino, A. Quinn, W. Ryder
Pacino esordisce alla regia con un film minimalista sui preparativi della messa in scena del dramma shakespeariano.
Drammatico ☆☆☆

Corso
galleria del Corso, 1
Tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 12.000
Nirvana
di G. Salvatores, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
Fantascientifico ☆☆☆

Eliseo
via Torino, 64
Tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
La tregua
di F. Rosi, con J. Turturo, S. Dionisi, M. Ghini
Rosi ha impiegato anni per realizzare questo suo progetto sulla memoria, tratto dal bellissimo libro di Primo Levi. Il risultato lo ripaga di tutte le fatiche.
Drammatico ☆☆☆

Excelsior
galleria del Corso, 4
Tel. 760.021.84
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
Tel. 551.64.38
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Manzoni
via Manzoni, 40
Tel. 760.206.50
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000
Space Jam
di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight
Chi ha incastrato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, andro convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.
Commedia ☆☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.40
20.00-22.35
L. 12.000
Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore straordinario e poetico.
Commedia ☆☆☆

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropol
viale Piave, 24
Tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
L'amore ha due facce
di B. Siresand, con B. Siresand, J. Bridges, P. Brasnan
La zittella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.
Commedia ☆

Mignon
galleria del Corso, 4
Tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
Musicale ☆☆☆

Nuovo Ari Disney
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000
Space Jam
di W. Allen, con M. Jordan, W. Knight
Chi ha incastrato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, andro convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.
Commedia ☆☆☆

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000
Tutti dicono I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Aida, J. Roberts
Amori ed altre catastrofi nella upperclass newyorkese. Tra citazioni e canzoni anni 50, Woody Allen si diverte a riscrivere il genere americano per eccellenza.
Musicale ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000
Michael
di N. Ephron, J. Travolta, A. McDowell, W. Hurt
Un angelo un po' particolare è caduto sulla terra per dare un cuore al giornalista carrierista. Commedia alla Frank Capra senza lo stile e la gentilezza del tocco di Capra.
Commedia ☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000
Dragonheart
di F. Coen, con D. Quaid, P. Postlethwaite, D. Meyer
Un cavaliere senza paura e un dragone dal cuore «caldo» e morbido sconfiggono il principe cattivo. Ma l'animazione ci lascerà le squame.
Avventura ☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000
L'amore ha due facce
di B. Siresand, con B. Siresand, J. Bridges, P. Brasnan
La zittella spiritosa insegna letteratura romantica ma cerca ancora l'amore. Remake di un film di André Cayatte, che dopo un inizio promettente sfiorisce nella banalità.
Commedia ☆

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.25-17.50
20.10-22.35
L. 12.000
Testimone a rischio
di P. Pozzessere, con F. Bentivoglio, M. Buy, C. Amendola
La storia vera di Pietro Nava, testimone dell'assassinio del giudice Livatino. Un ottimo esempio di cinema di impegno civile, con uno straordinario Fabrizio Bentivoglio.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.40
20.00-22.35
L. 12.000
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000
Blood and wine
di R. Rafelson, con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine
Il furto di una collana da un milione di dollari scatena la guerra di tutti contro tutti. Un Raftelson nerissimo mette in mostra i vizi privati della famiglia americana.
Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000
Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio, J. Lundy
Joe Fortunato, italo-americano senza arte né parte, finisce per diventare un sicario. Greggio regista ci riprova. Risultato? Striscia la mestizia.
Commedia ☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.35
20.00-22.35
L. 12.000
Spiriti nelle tenebre
di S. Hopkins, con M. Douglas, V. Kilmer (Usa 1986)
Ovvero, come due lesbi, nell'Ottocento, riuscirono a mettere a bastonare le ruote all'Impero inglese, fermando la costruzione di un ponte. Da una storia vera.
Avventura ☆☆☆

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
L. 12.000
Amore e altre catastrofi
di E.K. Croghan, con F. O'Conner, A. Garner (Australia 96)
Amori in corso. Nella facoltà. Un girotondo per teenagers di tutti i gusti visto con occhio femminile e cinefilo. Fenomeno d'incassi in patria.
Sentimentale ☆☆☆

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
Tel. 864.030.39
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30
L. 12.000
Uomo d'acqua dolce
di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese
Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore straordinario e poetico.
Commedia ☆☆☆

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
Tel. 760.207.57
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000
La seduzione del male
di N. Hytner, con D. Day-Lewis, W. Ryder
La caccia alle streghe è aperta a Salem. Ne farà le spese John Proctor. Dal drama di Miller, un testo che mette in scena il Seicento per denunciare il maccartismo.
Drammatico ☆☆☆

President
largo Augusto, 1
Tel. 481.34.42
Or. 15.45-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
Drammatico ☆☆☆

San Carlo
corso Magenta
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Splendor
via Gran Sasso, 28
Tel. 295.131.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Forteza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
Commedia ☆☆☆

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
Tel. 295.131.43
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000
Space Jam
di J. Pytka, con M. Jordan, W. Knight
Chi ha incastrato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, andro convincono a rigiocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così.
Commedia ☆☆☆

Vip
via Torino, 21
Tel. 664.638.47
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000
Marianna
di R. Faenza, con E. Labori, F. Noiret, L. Morante
Suprasi e repressioni erano all'ordine del giorno nelle famiglie nobili della Sicilia del Settecento. Ma Marianna Ucria riuscì a cambiare il corso del suo destino.
Drammatico ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 15-17.30-20-22.30
Evita di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18.10-20-22.30 L. 10.000
Go Now di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-17.40-19.10-20.40-22.30 L. 10.000
MicroCosmos - Il popolo dell'erba
di C. Nurisani - M. Perennou

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera
«Brigitte Bardot - Il fascino della vita»
Ore 16-20: Et dieu crea la femme - **Piace a troppi**
Di R. Vadim - Versione originale francese
Ore 18-22 **Ragazze folli**
di M. Allegret

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 15 Rassegna cinema ragazzi
Mowgli il libro della giungla
Di S. Sommers con J. Scott-lee, S. Meill
Ore 20.15-22.30 **Dal tramonto all'alba**
di R. Rodriguez con H. Keitel, Q. Tarantino
-V.M. 18

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 10.000
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise - con G. Trousdale

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Ore 15-17-7.00 Rassegna cinema ragazzi
Guardami volare Di V. Gad

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 392104831 - 8.000
Ore 15.15-17.15 - rassegna cinema ragazzi -
Alaska di F.C. Heston
con T. Birch, V. Karlheiser
Ore 20.30-22.20 - **Cresceranno i carciofi a Mimongo**
di F. Ottaviano
con D. Liotti, F. Schiavo, S. Marchini

ALTRA SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 15-17 Rassegna cinema ragazzi
L'incantesimo del lago di R. Rich
Forie d'agosto di P. Virzi
con C. Bigagli, S. Ferrilli

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ingresso L. 5.000 + tessera
Rassegna "Cinema e astrologia"
Ore 21 **Sussurri e grida** di J. Bergman
con H. Andersson, I. Tullin, E. Ullmann

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Ore 16.30 - Rassegna cinema ragazzi
La freccia azzurra di E. D'alo
Ore 21.15 **L'ottavo giorno** di J. VanDor-maal

PAZZAZZINA LIBERTY
largo Marinali d'Italia
Ore 10.30 **Concerto musica classica**

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Ore 15-17.30 **Daylight - Trappola nel tunnel**
di R. Cohen con S. Stallone, A. Brenne-man

PROVINCIA

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3602379
Space Jam
Di J. Pytka con M. Jordan

ARISTON
lago Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Primo contatto
Di J. Frakes
Con P. Stewart, J. Frakes, L. Bueton

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 031/547865
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 031/592210
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, A. McDowell

MIGNON
via Palestro 23, tel. 031/547527
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 031/546291
Shine di S. Hicks
con A. Muller Stahl, L. Redgrave

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 031/547529
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

LISSONE
EXCELSIOR
via C. Colnaghi 3, tel. 031/245723
Il club delle prime mogli
di H. Wilson
con G. Hanwn, B. Midler, D. Keaton

LODI
DEL VIALE
viale Rimerbanza 10, tel. 0371/426028
Michael di J. Travolta, A. McDowell

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

MARZANI
via Garfuro 26, tel. 0371/423328
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Cineforum
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Evita
Di A. Parker
Con Madonna, A. Banderas

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A. **Uomo d'acqua dolce** di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9646496
Space Jam di J. Pytka
con M. Giordan

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Space Jam di J. Pytka
con M. Giordan

ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Spettacolo teatrale

LAINATE
ARISTON
lago Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Primo contatto
Di J. Frakes
Con P. Stewart, J. Frakes, L. Bueton

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 031/547865
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 031/592210
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, A. McDowell

MIGNON
via Palestro 23, tel. 031/547527
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 031/546291
Shine di S. Hicks
con A. Muller Stahl, L. Redgrave

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 031/547529
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

LISSONE
EXCELSIOR
via C. Colnaghi 3, tel. 031/245723
Il club delle prime mogli
di H. Wilson
con G. Hanwn, B. Midler, D. Keaton

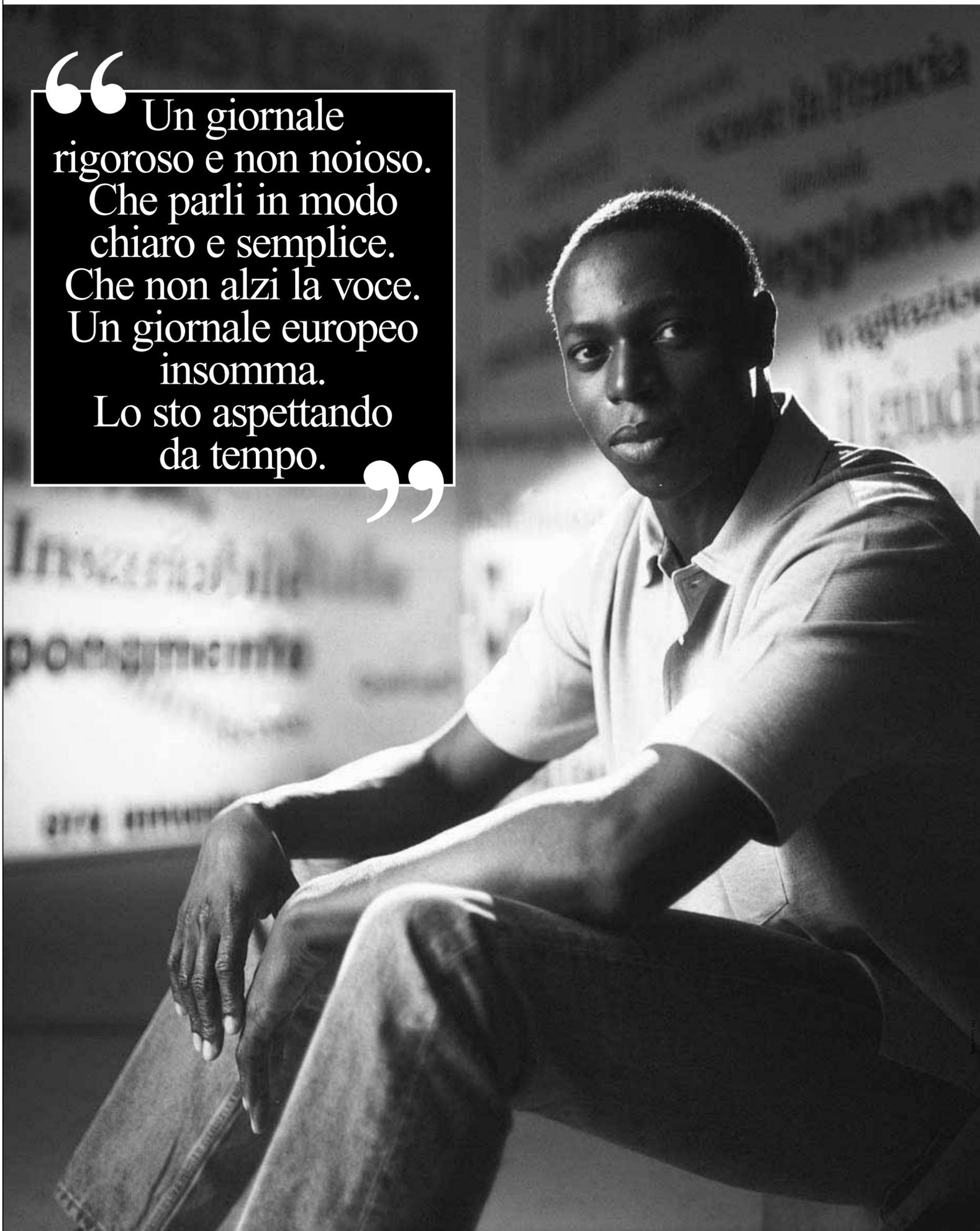
LODI
DEL VIALE
viale Rimerbanza 10, tel. 0371/426028
Michael di J. Travolta, A. McDowell

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

MARZANI</

Il 6 marzo l'Unità cambia.

“ Un giornale
rigoroso e non noioso.
Che parli in modo
chiaro e semplice.
Che non alzi la voce.
Un giornale europeo
insomma.
Lo sto aspettando
da tempo. ”



TM&CE

l'Unità

Nasce il quotidiano che vi porta nel 2000.

L'UNITÀ: A MARZO UNA NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE

Sabato 1 marzo

**Una videocassetta
straordinaria
e in regalo il libro
che ha ispirato il film**

Tom Jones

**Un film divertente
ed emozionante.
Ha vinto 4 premi Oscar:
miglior film, regia,
sceneggiatura
e colonna sonora.
Introvabile in videocassetta
Il libro di Henry Fielding
è uno dei capolavori
della letteratura,
800 pagine intense
e appassionanti.**



Ogni sabato con l'Unità il film e in regalo il libro